ALBANO SORBELLI

ANCESCO SFORZA A GENOVA
(1458 - 1466)

SAGGIO
SULLA POLITICA ITALIANA DI LUIGI XI

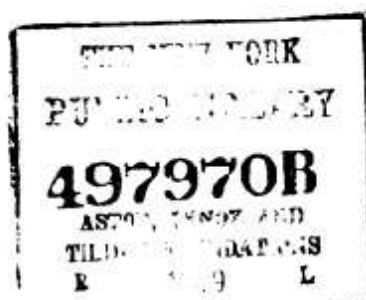
Con L Documenti inediti tratti dalle biblioteche e dagli archivi di Parigi

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1901

ALBANO SORBELLI

FRANCESCO SFORZA A GENOVA
(1458 - 1466)

SAGGIO
SULLA POLITICA ITALIANA DI LUIGI XI

Con L Documenti inediti tratti dalle biblioteche e dagli archivi di Parigi

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1901

A

M. CHARLES DEJOB

CHE AMA L' ITALIA

CON MOLTA GRATITUDINE

STIMA RISPETTO.

PREFAZIONE

La Francia ha sempre avuto un occhio a Genova con la quale le erano anche, a cagione del mare e del litorale di Marsiglia e Nizza, più facili le comunicazioni. Per non tener conto delle relazioni con Filippo Augusto, sappiamo che Genova cadde sotto il giogo della Francia nel 1396, nel 1458, sotto Luigi XII, sotto Luigi XIV (1684), ecc., sino al 1768 in cui Genova fu costretta a cedere alla Francia l' isola di Corsica. Lo studio di queste relazioni e di questo dominio francese, non può essere che importante per conoscere i rapporti dell' Italia con la Francia. Già M. Jarry se n' è, in parte, occupato con un bel libro che illustra le Origines de la domination française à Gênes: *tratta del primo stabilimento del dominio francese in Genova nel 1396 sino alla cacciata del maresciallo Boucicaut. Mio divisamento è di studiare il secondo dominio francese, quello*

del 1458, le relazioni di Carlo VII con Milano e l'Italia, e sopratutto le ragioni per le quali Luigi XI re di Francia fu indotto o costretto a cederne il governo a Francesco Sforza duca di Milano. Questa narrazione varrà anche, spero, a mettere in nuova luce l'abilità politica e diplomatica, il raro ingegno, e la visione chiara e precisa che delle cose italiane ed estere aveva il grande Sforza. Il conseguimento della Signoria Genovese (1463) è uno dei fatti più abilmente condotti nella seconda metà del sec. XV.

*Il mio racconto è largamente affermato coi documenti che porto in grande copia in appendice. Sono tutti inediti e tutti tratti da istituti di Parigi. Due grandi raccolte trovansi a Parigi di documenti riguardanti il nostro argomento: l'*Archivio Sforzesco *nella* Bibliothèque Nationale *(fonds italien), e tre o quattro buste, serie J, delle* Archives nationales; *senza contare il manoscritto 10133 della* Bibliothèque Nationale *(fonds latin) che non fa altro che raccogliere e copiare molti documenti che trovansi nelle due prime collezioni, e le* Archives du Ministère des affaires étrangères *che pure sono assai buone. La ricca messe che presento non sarà discara allo studioso.*

Questo lavoro è ben lontano dall'essere, non dico perfetto, ma discreto; molte, troppe cose mancano, che la ristrettezza del tempo m'ha impedito di ricercare; ma il lettore l'accolga così com'è, e lo giudichi solo un tentativo, un abbozzo.

Forse più tardi, con più tempo, riprenderò questo studio, lo allargherò, e mi proverò a illustrare e determinare le relazioni e l'influenza che Francesco Sforza ebbe su gli stati esteri e specialmente sulla Francia.

Ringrazio sentitamente gli illustri quanto gentilissimi Professori MM. Charles Dejob, Achille Luchaire, Léon Dorez, Gabriel Monod, Léopold Delisle, Omont ed altri che mi usarono squisite cortesie e aiutarono le mie ricerche.

Iddiano, 31 agosto 1900

A. SORBELLI.

Per ben comprendere gli avvenimenti che noi intendiamo narrare, è necessario rifarci dalla pace di Lodi; poichè questa è il fondamento delle relazioni del duca di Milano con gli stati italiani, e sopratutto con le potenze estere. La spedizione del re Renato in Lombardia s' era terminata con una pace tra lo Sforza e i Veneziani firmata a Lodi il 9 aprile 1454. Due potenze belligeranti si univano e imponevano la pace a tutto il resto d' Italia, amici e nemici. Naturalmente tutti protestarono; ma poi a poco a poco, ad uno ad uno, chinarono la testa; e la pace di Lodi fu come la legge d' Italia, che doveva portare con sè tanti avvenimenti, tante sventure!

Da principio tutti ne furono scontenti. Il papa Nicolò V che alla fine del 1453 aveva riunito un congresso per venire alla pacificazione d' Italia, fu assai turbato che altri prima e meglio di lui fosse riuscito, senza nè anche chiedere la sua partecipa-

zione (1); il re d'Aragona pure si lamentava, e lo stesso amico Cosimo fece allo Sforza parecchie rimostranze. Ma, come dissi, tutti cederono. La prima fu Firenze che nel 23 aprile dava la sua adesione (2); poi venne Genova, il duca del Monferrato (17 luglio), il duca di Savoia (30 agosto) (3), e Nicolò V (3 settembre) il quale anzi mandò un cardinale ad Alfonso V per farlo aderire (4). Infatti questi stabilì, il 25 gennaio 1455, con il duca di Milano, Venezia e Firenze (la quale si era unita agli altri due sino dal 30 agosto), una lega di 25 anni.

Al principio del 1455 dunque la pace di Lodi si è estesa a quasi tutta Italia, è divenuta una lega dei principi italiani. Quale è il suo fine? Quello aperto era di assicurare la pace in tutta l'Italia, di preparare una crociata contro i Turchi (della quale tanto si parlò in quei tempi e mai nulla si concluse) e di mantenere i rispettivi possessi ai vari Signori. Il fine coperto era di resistere a qualsiasi

(1) PASTOR LUIGI: *Histoire de papes au temps de la Renaissance.* Traduzione francese di Furcy-Raynaud, Paris 1888, Vol. II, pag. 271-75.

(2) *Bibliothèque Nationale* di Parigi, Fonds italien, ms. n. 1603, c. 104 e seg. e 137 e seg. — DU MONT J.: *Corps universel diplomatique du droit des gens.* Amsterdam, 1728. Vol. III, parte I, pag. 202.

(3) DU MONT, op. cit., ivi, pag. 211 e 216.

(4) AGOSTINO THEINER: *Codex diplomaticus Dominii temporalis S. Sedis. — Recueil de documents pour servire à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège extraits des Archives du Vatican par Augustin Theiner* ecc. Rome, imprimerie du Vatican, 1862. Vol. III pag. 378. — PASTOR, op. cit., vol. II, pag. 278.

influenza o impresa straniera in Italia e specialmente alla Francia. Lo Sforza sopratutto dava questo significato alla lega, quantunque scrivesse sempre al re di Francia di essergli il servo più devoto. — È il segno di reazione italiana manifestantesi in séguito all'abbassamento momentaneo della influenza francese in Italia, prodotto dalla non riuscita spedizione del re Renato e dagli scacchi subiti a Milano, a Genova, a Napoli; rappresenta ancora il timore degli Italiani che la Francia, liberatasi della guerra con gli Inglesi, si desse tutta a far rivivere i suoi progetti in Italia.

Con la pace di Lodi si dà un nuovo fomento alle divergenze tra lo Sforza e Carlo VII; erano interessi contrari che li separavano. Il re non aveva certo veduto la lega (detta la *lega italiana*) di buon occhio; sì che lo Sforza si trovava quasi in dovere di giustificarsi e di affermare che ad essa era stato tratto per forza. La lega, dice, è stata fatta perchè non ne se poteva a meno: il re d'Aragona, alleato coi Veneziani, ne ha quasi costretti a questa pace e lega con a capo il papa; di poi, parendo che essa non dovesse avere molta stabilità, ci trovammo nel bisogno di contrarre parentela con lui. « A tutto ciò, non siamo stati portati volontariamente, ma per forza, affine di provvedere alla sicurezza del nostro stato. È unicamente per essere stato partitante e servitore della cristianissima casa del re di Francia che noi siamo stati costretti a conchiudere la detta pace lega e parentela Tutte queste cose

vennero fatte non per mancanza di stima verso persona alcuna, nè con disegni ingiuriosi, ma solamente per la salvezza dello stato nostro » (1).

La politica, i disegni di Carlo VII in Italia consistevano in ricuperare Genova e nel dare il regno di Napoli alla casa d'Anjou: a questi due fatti dedicò gli ultimi anni della sua vita, ma non sempre con esito felice; anzi può dirsi con mancanza di riuscita, quantunque avesse degli attori intelligenti quali il duca di Calabria. Napoli non lo potè mai avere; Genova, appena riposseduta, la perdette.

Se Carlo VII non riuscì devesi sopratutto a tre fatti: 1° alla astuzia, abilità diplomatica e potenza di Francesco Sforza che sapeva sempre far ruinare le imprese del re di Francia; 2° alla pace di Lodi la quale realmente aveva un pò uniti i principi italiani, aveva mostrato che si poteva vivere assai bene anche senza l'intervento degli stranieri, ed aveva rappaciato Venezia con Milano, togliendo quindi occasione ad uno sciupio inutile di forze italiane; 3° al fatto che Firenze si era col 1451 strettamente unita a Milano e non dipendeva più, come per il passato, dal primo cenno del re di Francia.

Genova cadrà sotto il dominio francese, non per

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1588, c. 3 e seg. Istruzioni date dallo Sforza ad un suo ambasciatore destinato alla corte di Francia.

l' abilità di Carlo VII, ma solamente per fuggire la dominazione di Alfonso V. Le minaccie e le flotte di questo la spaventano e la costringono a darsi al primo che la prende.

I Genovesi aderendo alla pace di Lodi avevano dichiarato che non intendevano ratificare la pace in ciò che concerneva il re d'Aragona (1) e che non volevano posare le armi se egli non rendeva Castello in Sardegna; dal canto suo Alfonso V, facendo nel 26 gennaio il trattato con Milano, aveva stipulato che la repubblica di Genova non sarebbe compresa nella lega (2). Le relazioni essendo così tese, non poteva non avvenire che i malumori scoppiassero. Infatti una flotta condotta dal Marchese di Villamarina comparve nelle acque liguri e gettò lo spavento nelle due riviere. È da qui che il doge Campofregoso e altri genovesi cominciarono a parlare di porsi sotto la protezione del re di Francia.

Il duca di Milano, che lo seppe subito (3), ne fu dolentissimo e, sperando che mancata la causa non avvenisse l' effetto, riuscì a far conchiudere un armistizio tra Genova e il Villamarina il 28 luglio (1455) (4), cosicchè la flotta napoletana se ne andò.

Nello stesso tempo si affrettava di dimostrare al re di Francia tutta la sua immensa devozione ed

(1) Archivio di Stato di Genova, Materie politiche, mazzo 12.

(2) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1587, c. 19.

(3) Archivio di Stato di Genova, *Litterarum*, 18. 29 giugno 1455.

(4) Archivio di Stato di Genova, Materie politiche, mazzo 13.

obbligazione, di scusarsi delle sue relazioni con il re d'Aragona, e di assicurarlo che nulla era in lui cambiato a suo riguardo (1). Ma in ben altro modo scriveva ad Alfonso V, al quale non nascondeva la sua grande paura per Genova. Inviandogli l'ambasciatore Antonio da Trezzo, gli comandava di così esporre le proprie idee al re: « Dite a Sua Maestà che abbiamo avute notizie di Francia per le quali risulta che quando il re ha conosciuti i negoziati che hanno preceduto la conclusione dell'alleanza con S. Maestà, il re di Francia è stato molto sollecitato dal duca d'Orléans e da molti altri a mandare le sue genti a fare l'impresa d'Italia; la qual cosa ha deciso il re ad inviare presso di lui il duca di Savoia che infatti è andato a trovarlo accompagnato da sua moglie e dai figli..... È necessario che Sua Maestà sia ben informata di ciò che avviene a Genova. Vi sembra imminente una rivoluzione. Il figlio del duca Renato lavora a questo fine (2), la qual cosa gli fa prolongare la sua permanenza in Italia. Noi siamo stati di recente avvisati che i banditi genovesi si sono riuniti in un certo luogo ed hanno stabilito di far di tutto e di esporsi ad ogni rischio piuttosto che di restare come sono. Il doge di Ge-

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1604, c. 171. Istruzioni date all'ambasciatore Emanuele di Jacopo. Il 29 ottobre il Duca di Milano scriveva al Duca di Borgogna, lo metteva al corrente delle cose d'Italia e delle sue relazioni con il re d'Aragona, e gli proponeva di fare con lui un trattato.

(2) Giovanni d'Anjou, duca di Calabria.

nova si sostiene ancora. Noi abbiamo relazioni e coi banditi e col doge, e cerchiamo di pacificarli il meglio che possiamo per guadagnar tempo, affinchè lo stato non cada nelle mani dei francesi, la qual cosa non sarebbe nè l' utile di S. Maestà nè il nostro. Perchè i francesi hanno fatto questi movimenti col solo sospetto della lega che si trattava, Sua Maestà deve e può di leggieri indovinare in quali disposizioni e in quale umore saranno quando avranno intesa la conclusione del trattato. Ma noi non ce ne facciamo gran pena perchè crediamo d' avere, senza alcun confronto, molto più a guadagnare dall' alleanza intima con Sua Maestà di quello che abbiamo perduto, rinunziando all' amicizia dei francesi, come abbiam fatto. Perchè dopo tutto, se eglino intendono di recarci danno, essendo i primi dinanzi alla loro frontiera, ci basterebbe l' animo di fare una coraggiosa e forte difesa, sentendo le nostre spalle appoggiate da Sua Maestà, la quale, non ne dubitiamo, quando ci vedesse alle prese, verrebbe in nostro aiuto con tutto il suo potere, come faremmo noi stessi senza riserva alcuna con Sua Maestà. E per ciò che noi vogliamo che il nostro stato sia suo, e ch' egli ne possa disporre come del suo » (1). Da

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1587, c. 94. Istruzioni del 28 novembre 1455. Stampate dal BUSER B.: *Die Beziehungen der Mediceer zu Frankreich während der Iahre 1434-1494*, Leipzig, 1879, pag. 392-98. Riprodotte in parte, tradotte in francese da G. FRESNE DE BEAUCOURT : *Histoire de Charles VII*, Paris, A. Picard, 1891; vol. VI, pag. 231-32.

questa lettera risulta chiaramente che lo Sforza ormai era deciso, se occorreva, a romperla con la Francia, e che si aspettava la discesa delle armi francesi, la quale pertanto non avvenne, essendosi solo limitato il re a richiamare all'ordine lo Sforza e a cercare di estendere la sua influenza a Genova (1).

Non ostante le arti del duca di Milano, Genova doveva cadere nelle mani dei francesi, sopratutto per opera di Giovanni duca di Calabria, figlio di Renato d'Anjou. Quando il re Renato tornò in Francia, Giovanni suo figlio rimase a Firenze, investito del comando delle truppe alleate: questo ufficio veniva tolto con la pace di Lodi e coi trattati che la seguirono; di modo che dovette riprendere la via del ritorno. Le rivoluzioni, le discordie e i desiderî di alcuni genovesi di darsi al re di Francia non erano sfuggiti a Giovanni, il quale non solo volle informarsi a pieno della posizione, ma si fece ben presto il capo delle nuove aspirazioni dei genovesi. Tant'è che nel 1455 (2) andava in Francia e nel marzo del 1456 aveva incarico di domandare al re,

---

(1) De Beaucourt, op. cit., vol. VI, pag. 232 e seg.

(2) La data non è ben sicura. Il Beaucourt (op. cit., vol. VI, pag. 233) dice che il duca di Calabria andò in Francia nel marzo 1456; il Desjardins (*Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane; documents recueillis par Giuseppe Canestrini et publiés par Abel Desjardins.* Paris, imprim. impér., 1859; vol. I, pag. 79) pone il 30 giugno 1455; mentre Scipione Ammirato (*Delle famiglie nobili napoletane.* Firenze, 1580; lib. XXIII, pag. 81), seguito dal Sismondi (*Histoire des républiques italiennes du moyen âge*, Paris, 1840-44; vol. VI, pag. 310), dà il maggio del 1455. Credo che abbia ragione

da parte del doge di Genova, di assumere il governo di quella repubblica. Avutone permissione dal re, il 24 maggio 1456 firmava un atto segreto per il quale Battista Grimaldi cavaliere di San Giovanni di Gerusalemme e Antonio Grimaldi suo fratello, mandatari di Pietro da Campofregoso doge di Genova, trasmettevano il dominio della Signoria nelle mani di Carlo VII, rappresentante e luogotenente del quale sarebbe il duca di Calabria (1). Il re approvò tutto, e Giovanni, nel settembre di quell' anno, accettava il comando di Genova a nome e vantaggio del re, del quale era disposto a mettere in atto ogni volere (2).

Il duca di Milano che aveva avuto segretamente

quest' ultimo. — Congedando Giovanni d'Anjou la Signoria fiorentina scriveva così a re Renato dei meriti e delle qualità di suo figlio: « Regi Renato. Illustris princeps dominus Iohannes dux Calabrie primogenitus vester, imitatus opera inclite Domus Francie, tanta nobiscum fuit humanitate, prudentia, quanta in excellente principe esse debet. Ita enim se habuit in omnibus rebus ut maximam laudem mereatur, et summam gloriam reportet. Nunc in primum revertitur ad Serenitatem Vestram, reportans secum omnium hominum huius populi benivolentiam et caritatem. Hoc vobis scribere voluimus in testimonium virtutis sue, ad vestri animi consolationem, quam ex optimo filio suscipere parentem decet. Et certo agimus vobis gratias quod hunc preclarissimum virum vestrarum virtutum alumnum, ad nos misistis, qui omnia nostrorum corda sua virtute devinxerit, adeo ut semper eius et vestre maiestatis memoriam infixam in nostris mentibus habituri simus ». DESJARDINS, op. cit., vol. I, pag. 80.

(1) Atto pubblicato da GUSTAVE SAIGE: *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le quinzième siècle*, Monaco, 1888; vol. I, pag. 150-52.

(2) DU PUY, *Recueil des traités*, 760, c. 65.

notizia di tutto questo, non cessava d'adoprarsi per impedire il successo. Inviò quattro volte (1) Tomaso Tibaldo in Francia per intendere le cose e i progetti e, se possibile, per distornare il re; ora cercava di accaparrarsi la stima e l'amicizia di Carlo VII, ora scriveva al doge di Genova di non legarsi con alcun principe straniero (2); ma tutto questo affannarsi non riusci che ad ottenere buone parole; nient'altro.

« La situazione di Genova, sempre minacciata da un attacco del re d'Aragona, era molto precaria. Nel mese di marzo del 1457, otto notabili Signori che erano stati incaricati di continuare i negoziati tra il doge e Carlo VII, si indirizzarono a questo sovrano per supplicarlo a stabilire un termine per la presa in protezione della repubblica: erano ben certi che il doge sarebbe disposto ad accettare le condizioni poste dal re, se questi prendeva risolutamente in mano la cosa; tutti a Genova lo desideravano. Battista Doria, luogotenente di Benedetto Doria, capitano della flotta genovese, era inviato al re per combinare ogni cosa (3). Carlo VII ricevette

(1) Nel giugno e nel dicembre del 1456, e nel febbraio e aprile del 1457. — *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1604, c. 247. — Archivio di Stato di Milano, Lettere missive vol. XXXIV, c. 65-67; ivi vol. XXXIV, c. 161 v.; ivi, stesso volume, c. 264 v.

(2) SAIGE, op. cit., vol. I, pag. CLIII. — Archivio di Stato di Genova, *Litterarum* n. 9, c. 404.

(3) *Bibliothèque Nationale* fonds français, ms. n. 10238, c. 71; 18 marzo 1457.

nello stesso tempo una lettera di Benedetto Doria che accreditava il suo luogotenente presso di lui (1). Dal canto suo Pietro da Campofregoso scrisse al duca di Calabria, il 27 aprile, per annunziargli gli armamenti del re d'Aragona e per supplicarlo a venire in suo aiuto » (2).

L'anno 1457 fu impiegato da Giovanni nei preparativi. Il 7 febbraio 1458, in Aix di Provenza, si stabilì il trattato definitivo in cui Pietro da Campofregoso concedeva a Giovanni d'Anjou la repubblica di Genova col titolo di Luogotenente generale del re e di Governatore: la Signoria di Genova era ceduta alla Francia con le stesse condizioni che erano state stipulate nella prima cessione del 1396 a Carlo VI (3). Il re approva più tardi a Beaugency ogni cosa (4).

I patti stabiliti nel 1458 tra il doge e il re nella cessione della repubblica di Genova sono i seguenti:

1° Che il re perdoni ed assolva tutti coloro che contribuirono alla ribellione di Genova alla Francia.

2° Che il re non possa mai per l'avvenire vendere o cedere la città ad alcuno.

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds français, ms. n. 10238, c. 187; 1° aprile 1457.

(2) Archivio di Stato di Genova, *Litterarum*, 18; 27 aprile 1457. — BEAUCOURT, op. cit., vol. VI, pag. 238.

(3) Il Trattato del 1396 fu pubblicato varie volte; cfr. DU MONT, op. cit., *Les Ordonnances des Rois de France;* v. anche JARRY, op. cit., nella Prefaz.

(4) Appendice, Doc. II.

3° Il re curerà che si faccia giustamente, come prima, la distribuzione delle imposte tra Genova e i paesi dipendenti.

4° Che dia licenza di commerciare con chi che sia, anche con il re d'Inghilterra; quanto al commercio con gli infedeli, i genovesi prenderanno la licenza da chi di ragione.

5° Che siano rispettati i capitoli antichi e la costituzione della città.

6° Che siano rispettati i diritti e le concessioni del banco di San Giorgio.

7° *a)* Che i salarii dei governatori non eccedano quanto costumavasi dare ai dogi; *b)* che la moneta debba spendersi secondo le leggi e le consuetudini della città di Genova; *c)* che i governatori del re siano chiamati Regii Luogotenenti.

8° Che il re non conceda nulla ad altre città o stati che possa tornare in danno di Genova.

9° Che i reclami e le suppliche si facciano come si usava prima e secondo stabiliscono gli statuti.

10° Che in tempo di scisma i genovesi possano credere in chi vogliono.

Le monete e le bandiere dovevano portare da una parte le armi di Genova e dall'altra quelle di Francia (1).

Giovanni d'Anjou arrivò a Genova l'11 maggio

(1) App. Doc. II. *Archives Nationales* di Parigi, Serie J, 498, n. 33 e 33 bis, 34, 35 e 35 bis.

1458: i magistrati gli andarono incontro a prestargli il giuramento di fedeltà a nome del popolo, nei giardini dei Campofregoso, al sobborgo di San Tomaso. Dal lato suo il duca di Calabria, prima di essere ammesso dentro le mura, giurava di rispettare le leggi e i privilegi dei genovesi, e gli statuti e l' indipendenza del banco di San Giorgio (1). Si fecero feste, come al solito: il 27 di quel mese Pietro Spinola, uno dei capi dissidenti, raccontava a Francesco Sforza l'entrata in Genova dei francesi (2).

Il fatto era compiuto; ma qui stette la maggior gloria del re di Francia e di Giovanni di Calabria. Il bell' edificio che, secondo il concetto francese, doveva essere il principio e fondamento della ricuperazione di Napoli, andò irreparabilmente a fascio.

Giovanni d'Anjou era appena entrato in Genova quando, irritato dell' avvenimento, e per istruzione suggestiva di Francesco Sforza, Alfonso V inviava dinanzi a Genova l' ammiraglio Bernardo Villamarina, che aveva svernato a Portofino, con 26 vascelli, rinforzi, soldati, armi, munizioni. La condizione di Giovanni trovavasi subito assai critica: aveva sole dieci navi e non molti uomini, e gli era necessario ancora lottare con molti scontenti nella città, tenuti vivi e incitati dallo Sforza. Giovanni Antonio del Fiesco, Raffaele e Barnaba Adorno,

---

(1) *Archives Nationales*, J. 498, n. 34 e 35, che furono pubblicati dal Du Mont, op. cit. III, parte I, pag. 245 e seg.
(2) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Genova.

discendevano dalle montagne alla testa di molta gente per porre l'assedio alla città; Pietro Spinola, altro esiliato, faceva altrettanto. Giovanni si preparava strenuamente; aveva guarnite le fortezze, preparati i soldati e le poche navi, quando arrivò la notizia che Alfonso V era morto. Tosto la flotta assediatrice di disperse: parte delle navi riparò nei porti di Catalogna, parte a Napoli; i malcontenti si ritirarono di nuovo nelle montagne; Barnaba e Raffaele Adorno morirono poco tempo dopo (1); la città stessa fu presa da una malattia contagiosa. La scomparsa di Alfonso V, la dispersione degli assalitori sembrò liberare Genova e il duca di Calabria dal pericolo di cadere sotto un'altra Signoria.

Il Beaucourt dice (2) che ben presto Giovanni d'Anjou seppe acquistarsi in Genova la « popolarità giustificata dal suo nobile carattere e dalla sua abile politica », fondandosi su queste parole che Bertrand de Beauvan scriveva da Chinon, dove trovavasi ambasciatore presso Carlo VII: « Hier arriva un chevaucher de monseigneur de Calabre, et aujourd'hui est arrivé un de ses gens, nommé André de Marcy, qui est homme de bien, lequel m'a dit que la ville de Gênes et la Seigneurie sont en la plus grande paix et union qu'ils furent passé à cent ans, et que monseigneur de Calabre est le

(1) GIOVANNI SIMONETTA: *Rerum gestarum Francisci Sfortiae libri XXXI* in MURATORI, *Rerum italicarum Scriptores* vol. XXI, pag. 684.

(2) Op. cit., vol. VI, pag. 244.

mieux voulu que oncques prince fut » (1). Ma tutte queste belle parole non dicevano certamente la verità. È ben vero che Giovanni di Calabria faceva di tutto per affezionarsi e assoggettarsi i genovesi, e che Carlo VII l'aiutava grandemente, sopratutto conchiudendo un trattato con Giovanni II re di Navarra e d'Aragona, successore di Alfonso V, nel quale il nuovo re consentiva ad una tregua con i genovesi, che affermava così la loro sicurezza (2); ma tutti questi sforzi riuscirono a poco.

Mentre Carlo VII aiutava Giovanni d'Anjou e gli inviava anche dei rinforzi, Francesco Sforza dava asilo ai banditi genovesi, incoraggiava le loro rivolte, minava il nuovo dominio. Già sino dalla fine del 1458 Carlo VII gli rimproverava la sua condotta a questo riguardo (3), ma di tali rimproveri lo Sforza non si curava troppo; anzi al duca di Calabria che gli chiedeva alleanza rispondeva lagnandosi che egli avesse fatta l'impresa di Ge-

(1) Lettre de Bertrand de Beauvan au président de la Chambre des comptes d'Angers. Originale alle *Archives Nationales*, P. 1334[F], c. 56 v. Passo riprodotto da Lecoy de la Marche: *Le roi René*, Paris, 1879, vol. I, pag. 292, nota 2, e dal Beaucourt, loc. cit.

(2) Il trattato, dopo molti parlari, fu conchiuso a Valenza il 27 giugno 1458 (cfr. Çurita: *Anales de la Corona de Aragon*, vol. IV, carte 61 v. - 62; Du Chesne, vol. 107, c. 396). Il re di Francia aveva chiesto che i genovesi fossero compresi nel trattato, e che fossero appianate tutte le quistioni tra il re d'Aragona e la città di Genova (*Bibliothèque Nationale*, fonds latin, ms. n. 6024, c. 116). Cfr. il Beaucourt, op. cit., loc. cit.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1605, c. 162. Lettera del 21 novembre.

nova senza avvisarlo, come di nascosto (1). Ciò non toglieva che, rispondendo al re Renato, lo felicitasse per la presa di Genova operata da suo figlio in nome del re di Francia (2), e che ad una lettera di Carlo VII che gli significava l'esito dell'impresa di Genova, e lo rimproverava di suscitare malcontenti nella città (3), egli rispondesse con le solite banali dichiarazioni di devozione.

Pietro da Campofregoso che l'anno prima aveva data Genova a Giovanni d'Anjou, al principio del 1459 si lamentava già amaramente del nuovo governatore, col pretesto che non osservava punto verso di lui e verso la città i patti stabiliti: lo Sforza l'accolse nello stato di Milano, gli promise di radunare armi, assoldare uomini di guerra col denaro di Ferdinando di Napoli, di mettere alla loro testa Tiberto Brandolini, un suo luogotenente, e di invadere lo stato di Genova nel mese di febbraio del 1459; nel medesimo tempo il capitano Villamarina sarebbe venuto con dodici galee di Ferdinando a bloccare la città. L'assalto fu dato per mare e per terra; Giovanni Antonio del Fiesco si unì al Campofregoso con amici e parenti: speravano in una sollevazione dei genovesi, ma la città non si mosse. Il Fiesco fu ucciso da un colpo di

(1) SIMONETTA, op. cit., lib. XXVI, pag. 693.
(2) Cfr. LECOY DE LA MARCHE, op. cit., vol. II, pag. 283.
(3) L'originale di questa lettera, dice il BEAUCOURT (op. cit., vol. VI, pag. 241), è nella Bibl. del marchese Trivulci a Milano.

colubrina; il Campofregoso, indebolito e scoraggiato, si ritirò un' altra volta in Lombardia (1).

In quell' anno stesso il Campofregoso tornò all' opera; avuti denari da Ferdinando e aiuti dallo Sforza, traversa l' Appennino, discende per la valle della Polcevera, e pone campo a quattro miglia dalla città. Anche stavolta nessuno si muove, nessuno esce fuori a combattere. Saputo però che la flotta genovese era andata a Livorno, e supponendo quindi che la città fosse sprovvista della maggior parte delle forze militari, nella notte del 13 settembre tentò la scalata. I suoi soldati riescono a penetrare dentro la città sino alla collina di Pietra Minuta: il duca Giovanni esce dalla seconda cinta con la sua guarnigione, e sul fare del mattino si ingaggiò un' aspra battaglia; per lungo tempo rimane incerta, alla fine il Campofregoso riesce con pochi cavalieri a penetrare nella città interna per la porta della Vaccheria, ma si trova diviso dai suoi, rinchiuso, perseguitato, ucciso a colpi di pietre. Il suo esercito, senza capo, vedendosi perduto, scoraggiato, tentò di fuggire; ma i difensori furono loro a dosso; buona parte vennero fatti prigionieri, Masino da Campofregoso e Rolando del Fiesco furono uccisi. Fu una grande vittoria del duca di Calabria (2).

(1) Simonetta, op. cit., pag. 694. - Sismondi, op. cit., vol. VI, pag. 328-29 (Ediz. parigina del 1840).

(2) Simonetta, op. cit., lib. XXVI, pag. 694.

Questi ormai, credendosi sicuro della città, invitato da una ambasciata di nobili cittadini napoletani, spinto dal re di Francia e dall' amor proprio, e bramoso di rivendicare alla casa d' Anjou un tanto ambito e combattuto dominio, si incamminò per l' impresa del regno di Napoli. Il 4 ottobre si imbarcava, lasciando Genova, che, se sorvegliata attentamente, poteva restargli fedele, per un' impresa la riuscita della quale era troppo difficile, e che, perduta, arrecava immenso danno all'influenza della casa di Francia sui dominii italiani.

Vedeva Giovanni d' Anjou che il maggior pericolo per la conservazione di Genova stava in Francesco Sforza; perciò appena che dai baroni napoletani gli venne fatta la proposta della nuova impresa, egli, per assicurarsi il dominio di Genova nella sua assenza, si affrettò a chiedere l' amicizia del duca di Milano, come sopra abbiamo accennato. Gli mandò ambasciatori il vescovo di Marsiglia, persona abilissima per simili faccende, e Giovanni Cossa barone napolitano. Questi due dovevano cominciare la loro parlata al duca di Milano col ricordare l' antichissima amicizia che esisteva tra le due famiglie degli Sforza e degli Angioini; perchè Sforza Attendolo era morto combattendo per gli Angioini, e lo stesso duca era nei primi anni così attaccato, che per amore di loro perdette i suoi stati del mezzogiorno. Per la qual cosa nulla pareva a Giovanni meglio a seguire e a ristabilire, che un' amicizia suggellata da reciproche affezioni e sacrifizi per oltre mezzo

secolo, assai più naturale e politica e accetta che non l'alleanza con Ferdinando dalla cui famiglia a lui erano venute tante sventure. Il duca Giovanni proponeva di sottostare in tutto e per tutto al suo consiglio, di sposare la sua figlia Ippolita e di restituirgli non solo tutti gli stati che egli già possedeva nel regno di Napoli, ma di aggiungerne anche dei nuovi (1). Lo stesso Cosimo de' Medici rimpiangeva sino dal 1458 che il duca di Milano avesse promessa sua figlia Ippolita al futuro Alfonso IV, e insinuava amichevolmente che il duca di Calabria in età di 30 anni appena, dotato di tutte le qualità che si richiedono in un principe, sarebbe stato un marito assai più degno di Ippolita, che non un fanciullo: « gli pare (il duca di Calabria a Cosimo) uomo e signore umano e da bene, e che sia più confaciente alla prefata Madonna Ippolita per ogni rispetto, particolarmente mancando le donne presto, molto più che gli uomini » (2): Secondo Cosimo l'amicizia del re di Francia era per lo Sforza incomparabilmente la migliore: avrebbe ricuperato Asti e sarebbe divenuto « duca e guida de' francesi in Italia » (3).

Ma Francesco Sforza che aveva già una politica determinata, che troppo temeva i francesi e la loro preponderanza in Italia, che infine era sempre in

(1) Simonetta, op. cit., lib. XXVI, pag. 692.
(2) Appendice, Doc. I.
(3) Ivi.

timore a cagione delle asserte pretensioni del duca d' Orléans su Milano, rispose negativamente. La sua risposta era abilissima: insieme ad una infinità di protestazioni di amicizia alla casa d' Anjou, mischiò ancora qualche rimprovero, come quello di avergli tenuto celata l' impresa di Genova. Ma pur prescindendo da ciò, egli aveva già fatte delle promesse, era legato da accordi dai quali non poteva così facilmente liberarsi, senza venir meno ai doveri di onesto uomo. Dopo la pace di Lodi egli ormai non aveva più libertà di scelta nella condotta politica; il dovere suo era già segnato; quando Ferdinando di Napoli fosse attaccato, egli e tutti i principi d' Italia che avevano aderito alla lega, dovevano accorrere in sua difesa; con ciò non discutendo gli eventuali diritti della casa d' Anjou. Ringraziava poi il duca per la proposta di così convenevole parentado per Ippolita, ma essa era ormai stata solennemente promessa ad Alfonso, nè poteva recedere (1).

Giovanni vide da tale recisa risposta che non c' era più nulla da sperare da questo lato e perciò non insistette; tuttavia non volle abbandonare il luminoso e splendido progetto del Napoletano, al quale non solo era spinto da suo padre, il re Renato, ma ancora da Carlo VII e, quantunque con meno interesse, dal duca d' Orléans. Domandò aiuti alla città di Genova con un forbito discorso nel quale

(1) Simonetta, op. cit., lib. XXVI, pag. 692.

cercava di dimostrare come il rovescio della casa d' Aragona avrebbe portato il rifiorimento del commercio genovese; il Senato, abbagliato, votò a favore del principe l' armamento di dieci galere e di tre grandi vascelli da trasporto, il pagamento degli equipaggi per tre mesi e inoltre un sussidio di 60000 fiorini da prendersi sul banco di San Giorgio (1). Il re Renato poi aveva armato a Marsiglia e inviato a Genova una flotta di dodici navi. Il 4 ottobre Giovanni partiva alla volta di Napoli dopo aver avuto a Porto Pisano cordiali e simpatiche accoglienze dai fiorentini. Noi non lo seguiremo negli Abbruzzi, nè prima nel suo periodo fortunato (unitosi a Giacomo Piccinino) per le battaglie di Sarno e S. Fabiano, nè quindi nel periodo di decadimento e abbandono, poichè ciò ci allontanerebbe troppo dal nostro argomento.

L' andata di Giovanni a Napoli dispiacque immensamente, come è a credersi, al duca di Milano che fece di tutto, prima per impedirla, poi per attenuarne i danni.

(1) Simonetta, op. cit., lib. XXVI, pag. 696. Uberto Foglietta: *Delle Historie di Genova.* Genova, 1597, lib. XI, pag. 609. A. Giustiniano: *Castigatissimi | Annali con la loro copiosa tavola | della Eccelsa e Illustrissima Republica di Genoa da fideli et approuati Scrit | tori per el Reuerendo Monsignore Agostino Giustiniano Genoese Vescouo di | Nebio accuratamente raccolti.....* — Genoa, MDXXXVII, cum gratia et privilegio. Lib. V, c. 212.

Quattro furono i mezzi coi quali cercò di limitare la gravità di questo fatto: 1° inviando armi e denari (insieme a Pio II) in aiuto di Ferdinando; 2° cercando di attrarre i principi italiani e sopratutto Venezia in favore del re di Napoli; 3° mettendosi in lega con il delfino di Francia; 4° ribellando Genova ai francesi. Il fine maggiore, generale, era di liberare l'Italia dai francesi; il particolare, toccante più da vicino se stesso, era di impadronirsi di Genova e assicurarsi, nella coscienza dei più grandi stati, sopra il suo buon diritto sul milanese. La sagace ed abilissima sua politica riusci splendidamente in ambo i fini.

Apertesi le ostilità, il duca di Milano mandò nel regno di Napoli prima il fratello Alessandro Sforza, poi Buoso altro suo fratello, con grandi aiuti. Inviò poi continuamente, tanto ai suoi generali che al papa e a Ferdinando, munizioni e denaro del quale molta parte gli venne somministrata da Cosimo de' Medici (1).

La stessa cura mostrò il duca per attirare il favore dei principali stati d'Italia a Ferdinando. Già il papa ci teneva grandemente. Quanto a Firenze il Simonetta ci racconta (2) che la repubblica aveva già risoluto di dare al duca Giovanni un sussidio annuo di 80.000 fiorini sino a conquista com-

(1) SIMONETTA, op. cit., lib. XXVII, pag. 717.
(2) SIMONETTA, op. cit., lib. XXVI, pag. 702-706. — Cfr PIUS II papa: *Commentarii*, Roma, 1583; lib. IV, pag. 96.

piuta; se non che Cosimo, prima di conchiudere del tutto, volle scriverne al duca di Milano, cercando di attrarre anche lui nel favore angioino, enumerandogli quanti danni aveva ricevuto dalla casa d'Aragona. Ma il duca di Milano rispose che non sapeva dipartirsi dagli obblighi che aveva contratti, e che ciò faceva anche per il bene d'Italia poichè Ferdinando non possedeva che Napoli e non avrebbe potuto, a differenza di suo padre che comandava anche ad altri stati, recar nocumento ai principi italiani. Al contrario se la casa di Francia, già padrona di Genova, si impossessasse anche di Napoli, in breve verrebbe a tener soggetta al suo volere tutta quanta l'Italia. I consigli e le preghiere dello Sforza, uniti a quelli di Pio II, persuasero Firenze a mantenersi neutrale apertamente, e nascostamente poi a dare anche qualche aiuto di denaro alla parte sforzesca. Firenze fu sempre favorevole ai francesi; ma dopo che lo Sforza ebbe la massima autorità ed influenza sull'animo di Cosimo (a cominciare cioè da quest'anno), venne meno a quell'ardore di prima, e spesse volte prese deliberazioni contrarie alla politica e alle mire francesi, persuasa che quelli non cercavano altro che di abbattere i principi italiani e unirne i dominii alla Francia. Di questo fatto, poco avvertito dagli storici e molto importante, avremo occasione di vedere più innanzi altre prove.

Venezia era desiderata da tutti e venne in quest'anno tempestata di ambasciate, delle quali ci ha dato un fedele, documentato e animato racconto

il Perret (1). Ora era il papa che si raccomandava, ora Fardinando, ora lo Sforza (che vi aveva continuamente un ambasciatore, il Varese, e talvolta anche due, Malletta e Guidobono) il quale cercava con tutta l'efficacia dei ragionamenti di trarla dalla parte sua, ora infine il re di Francia e Renato che più e più volte vi mandarono solenni ambasciate, ultima delle quali quella presieduta da Nicolas Petit (ottobre). Questi le esponeva anche il disegno del re di porre il duca d'Orleans sul trono di Milano e di darle, se essa lo aiutava, una parte della Lombardia. Ma la repubblica veneta non cedette mai alle sollecitazioni di nessuno. A tutti rispondeva con buone e dolci parole, ma aggiungeva che, essendo in pace con tutti, non voleva affatto dipartirsi dalla sua neutralità. E così fece. Il duca di Milano non potè dunque fare di Venezia ciò che aveva fatto di Firenze, ma fu molto l'impedire che portasse il suo valido aiuto agli angioini.

Lo Sforza cessò dal martellare Venezia delle sue domande, quando vide che per altra via poteva più facilmente riuscire nell'intento suo di porre cioè sbarre nella via del re di Francia; quando fu ricercato d'alleanza dal delfino Luigi, inimicato con suo padre e rifugiato presso il duca di Borgogna.

Luigi di Valois ebbe sempre una grande ammirazione per Francesco Sforza, rappresentante per

(1) P. M. Perret: *Histoire des relations de la France avec Venise du XIII^e Siècle à l'avènement de Charles VIII.* Paris, H. Welter, 1896, vol. I, cap. V. pag. 316 e seg.

lui, e per la perizia delle armi e per l' abilità politica, il principe modello. Dalle lettere rimaste del delfino, vediamo che sino dal 1450 era in relazione con lui. In quell' anno (28 maggio) il delfino dà alcuni consigli allo Sforza sopra i suoi affari coi Veneziani, anzi lo incita a prendere lezione dal loro procedere (1); alla fine dello stesso anno il duca scrive al delfino (4 dicembre) intorno agli avvenimenti che successero alla presa di possesso del ducato di Milano e si dichiara amicissimo della Francia (2). La corrispondenza durò poi sempre assai attiva; nel 1454 il delfino gli mandava ambasciatore il suo scudiere Guillaume de Meuillon (3); nel 1455 gli mandava un altro ambasciatore, Ginotin de Noves suo consigliere e ciambellano, con incarichi anche più importanti. Doveva cercare di conchiudere il contratto di matrimonio di Maria figlia del duca di Savoia con il figlio del duca di Milano (4); lo Sforza gli rispondeva poi più tardi

(1) *Lettres de Louis XI publiées par* J. VAESEN *et* E. CHARAVAY. Paris, Renouard, 1883-1890. Quattro voll. nella *Société de l' histoire de France.* Vol. I (CHARAVAY) *Lettres du dauphin,* pag. 42, lett. n. XXIX. Da Morestel, 28 maggio 1450 (?).

(2) CHARAVAY, op. cit., vol. I, pag. 224. Appendice dei documenti, n. XLVII. Milano, 4 dicembre 1450.

(3) CHARAVAY, op. cit., vol. I, pag. 66. Lett. XLVII. Moncalier, 29 agosto.

(4) CHARAVAY, op. cit., vol. I, pag. 68, Lett. XLIX. Valence, 20 febbraio 1455. — Nello stesso anno da Pusignan (15 marzo) il delfino dava altre istruzioni a Ginotin de Noves e gli consegnava altre lettere di credenza per il duca di Milano (CHARAVAY, op. cit., vol. I, pag. 70, Lett. n. L).

ringraziandolo del grazioso invio di Ginotin (1); più innanzi gli scrisse di altre cose (2).

Nel 1459 si venne a qualcosa di più concreto: domandarono addirittura di entrare in lega con Francesco Sforza tanto il delfino che Filippo il Buono duca di Borgogna. Quest' ultimo ne faceva la proposta a Ferdinando di Napoli il quale, il 20 maggio 1459, così scriveva al duca di Milano (3): « Nuy havemo aviso come lo duca de Borgogna desideraria havere intelligentia et liga, secundo uno suo homo raxonao cum uno nostro. Per lo quale gli fu risposto che nui non intrariamo in liga nè intelligentia alcuna, si in quella vui non ve intendissemo et fussemo compreso »; di questa lega infatti si riparlò assai più tardi, nel 1460 e 1461. Dopo che il delfino si era rifugiato alla corte di Filippo, il re di Francia non lo vide più di buon occhio, anzi prese sotto la sua protezione i Liegesi che si erano rivoltati contro il duca di Borgogna. Cosicchè questi cercava mezzi di poter nuocere al re e impedirgli,

(1) CHARAVAY, op. cit., vol. I, pag. 250. Appendice, Documento LXVI. Milano, 29 maggio 1455.

(2) CHARAVAY, op. cit., vol. I, pag. 64, lett. n. XLIV. Valence, 21 novembre 1453 o 1454. Il delfino gli raccomanda il signore di Bontaran che imprende dei lunghi viaggi. — Nel 29 maggio 1454 lo Sforza annunzia al Delfino il furto di cui è stato vittima Tomaso Reatino suo inviato in Francia per parte di un suddito di lui, e lo prega a far restituire gli oggetti rubati (Id., ibid., vol. I, pag. 252, Appendice, Doc. LXIII).

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds espagnol, ms. n. 103, c. 88. Questo frammento è stato pubblicato dal PERRET, op. citata, vol. I, pag. 335, nota 2.

tra l'altro, il buon risultato nelle imprese d' Italia, sopratutto creandogli dei rompicapi e dei disturbi in Francia.

Nello stesso scopo si affannava il delfino, in rotta con suo padre. Il 4 luglio 1459 Angelo d' Amelia scriveva da Carpentras al duca di Milano che il re lo pregava di far arrestare un tale Bertrand famigliare del delfino, il quale voleva entrare nei suoi stati (1). Molto probabilmente lo Sforza non ne fece nulla, ciò dimostra tuttavia il timore grande di Carlo VII che il delfino si mettesse in dirette relazioni con lo Sforza.

Alla fine del 1459 Gaston du Lyon, una delle creature più affezionate al delfino, scriveva a Cicco Simonetta, l'abile ministro del duca di Milano, cercando di entrare in materia (2). Al principio del 1450, in occasione d'un torneo che doveva aver luogo a Milano il 26 febbraio (3), lo stesso Gaston du Lyon vi si era recato ed aveva addirittura offerta al duca l'alleanza del delfino: questa doveva

(1) CHARAVAY, op. cit., vol. I, pag. 280. Appendice, Documento LXXVI. Angelo d' Amelia era ambasciatore del duca di Milano.

(2) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Francia. Lettera datata: Hospice du Puy, 6 dicembre 1459. — Già con una lettera di Genappe, 18 luglio 1459, il delfino ringraziava il duca della sollecitudine per la liberazione di un suo soggetto di nome Peloux (CHARAVAY, opera cit., volume I., pagina 163, Lett. LXXVII).

(3) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Francia. Il duca di Milano scriveva al delfino (Milano, 15 marzo 1460) che Gaston aveva, nel torneo, meritato il premio.

continuarsi anche dopo la salita al trono del principe, a condizione che il duca di Milano aiutasse il principe a rientrare in possesso del Delfinato. Ma ai primi di marzo il duca rispose che nelle condizioni speciali in cui allora si trovava, era dolente di non potergli mandare soldati. Non poteva per molte ragioni: prima perchè il papa gli ordinava di impiegarli altrimenti; poi perchè « le cose d'Italia sono sublevate, si per l'andata del duca de Calavria nel reame di Sicilia, si ancora per lo movimento che fa el conte Iacomo, et più per l'andata che se dice che ha facto el re Renato da la maestà del re de Franza per rechiederli soccorso de gente et de denari per condure in Italia. Onde, siando le cose de Italia in questi termini, ne è parso di darne notitia a la sua illustrissima Signoria ad ciò che essa cognosca et intenda el tucto » (1).

Quali ragioni indussero lo Sforza a rifiutare queste proposte del delfino che egli poi accettò poco dopo? Due sopratutto; primo, perchè non voleva romperla apertamente col re di Francia, sperando che ancora, come per il passato, quegli volesse credere alle sue recise negazioni e alle giustificazioni molto ben manipolate del suo operato; secondo, perchè credeva che Venezia la quale s'era rifiutata a tutte le sollecitazioni di alleanza per parte di

(1) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Francia. Milano, 10 marzo 1460. Cfr. PERRET, op. cit., vol. I. pag. 336, nota 1.

Renato, del re di Francia, del duca di Calabria, volesse poi amicarsi con lui e aiutarlo potentemente nell' impresa.

Ma si ingannò; il re di Francia gli dimostrò chiaramente (1) che non credeva più alle sue parole, poichè i fatti erano troppo discordi da esse; e Venezia anch' ella, quantunque avesse detto no agli angioini, non per questo gli fece ampiamente capire che non voleva darsi a lui. In tutta questa faccenda, non ostante gli sforzi immani del duca, essa volle rimanere neutrale. Chiaritosi su questi due punti, il duca era pronto a rimediarvi, accettando le profferte del delfino di Francia, le quali non tardarono a ricomparire. Su di queste fondava ora le maggiori speranze (2).

Il Beaucourt con molti documenti ha narrato splendidamente tutte queste trattative (3), e perciò non credo conveniente ripetere: non farò che riassumere brevemente. Ai primi di maggio tornò a Milano Gaston du Lyon, e il duca il 15 accusava al delfino la ricevuta dell' inviato e della sua lettera (4). Il re di Francia si era assai insospettito della venuta in Italia di Gaston, perciò il duca credette bene di mandargli il suo ambasciatore Emanuele di Iacopo (5)

(1) Perret, op. cit., vol. I, pag. 339 e seg.

(2) Beaucourt, op. cit., vol. VI, pag. 307.

(3) Op. cit., vol. VI, pag. 304-307.

(4) Charavay, op. cit., vol. I, pag. 322. Appendice, Documento LXXX. Milano, 15 maggio.

(5) Detto anche nei documenti Emanuel Jacob.

il quale doveva dargli spiegazioni in proposito e fargli vedere che nell' invio di Gaston du Lyon non eravi alcun accenno alla politica francese (1). Ma le trattative continuavano: il delfino ai primi di giugno, inviando Giacomo di Valpergue e Gaston du Lyon al duca di Milano, dava loro le più ampie autorità per trattare col duca che pregava ad opporsi all' impresa del duca di Savoia sulle terre del detto Valpergue (2). A Milano si parlò della cosa e si stabilirono i principali fondamenti, che si compirono poi presso il delfino. Alla fine di agosto infatti il duca di Milano mandò, con alcune istruzioni, al delfino Prospero de Camulis (3), il quale aveva l' incarico di terminare i negoziati, e specialmente, poichè ogni cosa era stata approvata, di firmare il trattato (4). Il 6 ottobre il delfino spediva al duca i principali articoli, annunziandogli, il 7, di aver ricevute le lettere sue portate dal de Camulis (5);

(1) Charavay, op. cit., vol. I, pag. 323. Appendice, Documento LXXXI. Milano, 24 maggio 1460. Istruzioni del duca ad Emanuele di Jacopo.

(2) Charavay, op. cit., vol. I, pag. 120, lett. n. XCI. Genappe, 3 giugno 1460.

(3) Detto talvolta anche Prospero *da Camulio*.

(4) Charavay, op. cit., vol. I, pag. 324. Appendice, Documento LXXXIII. Milano, 27 agosto 1460. Con un' altra lettera dello stesso giorno il duca di Milano avvisa il Delfino di aver ricevuta la sua del 3 giugno portata da Gaston du Lyon, e di mandargli la risposta per mezzo di Prospero de Camulis (Id., ibid., vol. I, pag. 323. Appendice, Doc. LXXXII).

(5) Charavay, op. cit., vol. I, pag. 129, lett. n. XCVIII. Genappe, 7 ottobre 1460. Circa la missione del de Camulis vedi lo stesso, ibid., vol. I, pag. 333. App. Doc. LXXXVIII.

il 23 dello stesso mese il duca ringraziava Luigi delle buone disposizioni con cui era per conchiudere il trattato (1), il quale aveva finalmente luogo il 6 dicembre 1460 (2). In data di questo giorno trovasi il processo verbale di ratifica fatta dal duca nelle mani di Gaston du Lyon del trattato, con l' ingiunzione e il giuramento dei testimoni di non dire nulla della contenenza (3). I principali articoli del presente trattato erano questi: 1° I due principi si promettevano reciproca assistenza e aiuto nel caso che uno dei due venisse da chi che sia attaccato; 2° Il delfino riconosceva il diritto esplicito di Francesco Sforza sul ducato di Milano, non tenendo in alcun conto i pretesi diritti del duca d' Orléans; 3° Il duca di Milano voleva che questo trattato non ledesse in alcun punto la pace d' Italia; 4° Il trattato doveva durare anche dopo l' avvenimento al trono di Luigi principe ereditario. Le

(1) CHARAVAY, op, cit., vol. I, pag. 330. App. Doc. LXXXV. Milano, 23 ottobre 1460.

(2) Fu pubblicato dal LUNIG: *Codex diplomaticus*, part. III, pag. 621, e dal DU MONT, op. cit., vol. III, pag. 167. Cfr. le lettere patenti del delfino al duca di Milano contenenti i principali articoli di questo trattato (CHARAVAY, op. cit., vol. I, pag. 326. Appendice, Doc. LXXXIV. Genappe, 6 ottobre 1460) — Moltissime sono le copie che trovansi nei codici italiani della *Bibliothèque Nationale*. Una copia è nel fonds italien, ms. n. 1588, c. 343. Il Beaucourt ne ha vista una redazione italiana; nei detti codici esistono parecchie copie anche di questa. — Erra il PERRET (op. cit., vol. I, pag. 356) affermando che il trattato fu firmato il 6 ottobre.

(3) CHARAVAY, op. cit., vol. I, pag. 331. App., Doc. LXXXVI. Milano, 6 dicembre 1460.

condizioni erano oltremodo favorevoli al duca di Milano.

Conchiuso il trattato, continuarono ancora a mandarsi dall' un canto e dall' altro ambasciatori e istruzioni: molto importanti sono, ad esempio, le istruzioni date il 24 dicembre dal duca di Milano al de Camulis da riferire al delfino (1), e le risposte date nello stesso giorno a Baude Meurin (2), segretario e ambasciatore del principe Luigi; ma ciò ci condurrebbe troppo lontano (3). Mi premeva solo ricordare il fatto della conchiusione di questo trattato; importantissimo, poichè da questo ebbe poi più tardi origine la trasmissione di Savona e Genova allo Sforza, il che è il fine del nostro lavoro.

Cercando di portare il disordine a Genova, lo Sforza procacciava a se stesso molti vantaggi: in-

(1) CHARAVAY, op. cit., vol. I. pag. 337. App., Doc. XC. Milano, 24 dicembre 1460.

(2) CHARAVAY, op. cit. vol. I, pag. 341. Appendice, Doc. XCI. Milano, 24 dicembre 1460.

(3) Cfr. ancora, per le relazioni tra il duca di Milano e il delfino, i seguenti documenti pubblicati dal CHARAVAY (op. cit., vol. I): Genappe, 31 dicembre 1460. vol. I, pag. 134, lett. CII; Milano, 23 aprile 1461, vol. I, pag. 351. App., Doc. XCVI; Genappe, 14 maggio 1461, vol. I, pag. 138, lett. CIV; Genappe, 2 giugno 1461, vol. I, pag. 139, lettere CV e CVI; Milano. 30 giugno 1461, vol. I, pag. 352. App., Doc. XCVII; Milano, 13 luglio 1461, vol. I, pag. 353. App., Doc. XCVIII; Milano, 20 luglio 1461, I, pag. 354. Appendice, Doc. C; Milano, 20 luglio 1461, I, pag. 353. Appendice, Doc. XCIX.

deboliva le forze francesi che avrebbero molto giovato al duca di Calabria; affievoliva l' autorità morale dei francesi in Italia; preparava il terreno a riporre quella città sotto il dominio milanese. Perciò lo Sforza non cessava dallo spendere molte somme in Genova, accapparrandosi gli animi, mettendo in mal occhio i francesi.

Durante la guerra del Napoletano, quantunque le sue cure più grandi dovessero essere rivolte a soccorrere Ferdinando e a cercargli da ogni parte favore, pure non dimenticò la sua potente azione in Genova. Il re aveva buono, come per il passato, di scrivergli; egli si scusava, protestava, ma non dava retta. Nel marzo del 1460 Carlo VII volle dare più gravità al rimprovero; mandò a Milano, con una lettera molto aspra, il podestà *(bailli)* di Sans che abitava in Asti; nella lettera il re si lamentava amaramente con lo Sforza dei suoi continui complotti in Genova a danno della Francia, e in tono comminatorio gli proibiva di imbarazzarsene per l' avvenire (1). Il 12 maggio il duca di Milano rispose al re con una lettera lunghissima nella quale prese a coonestare la sua opera e la sua condotta in riguardo a Genova e al Napoletano. Il

(1) Pubblicata dal Beaucourt (op. cit., vol. II, pag. 491); lettera in data 24 marzo 1460 (Razilli). Fu pure pubblicata, ma con la data del 1459, dal Reilhac (*Jean de Reilhac secrétaire maitre des comptes des rois Charles VII, Louis XI et Charles VIII.* Paris, 1886, vol. I, pag. 59, nota 5); e dal Buser (op. cit., pag. 401) con la data del 1458.

re era stato male informato da qualche invidioso: certamente, se egli conoscesse l'onestà dei suoi procedimenti a suo riguardo, non lo taccerebbe di simili delitti; del resto meglio che esso in iscritto, avrebbe dimostrata con parole al re la propria innocenza e rettitudine un ambasciatore che si faceva premura di inviargli. Questi infatti, nella persona di Emanuele di Iacopo, partì con le istruzioni di dimostrare a Carlo VII la neutralità, per i francesi, del duca di Milano. Senonchè lo stesso governatore di Asti, Dresnay, disse ad Emanuele che, piuttosto di quelle sciocche e false affermazioni, le istruzioni, se volevano riuscire a qualcosa, dovevano invece contenere una solenne e duplice promessa dello Sforza di rimanere estraneo sia alle cose genovesi, che a quelle del Napolitano (1). Come ognun vede, gli intrighi del duca a Genova erano troppo universalmente noti, e queste magre scuse inventate dovevano far cecca nell'animo di Carlo VII.

Questa volta il re disse da vero, e per tutta risposta alla lettera e alle parole dell' inviato ducale, mandò in Italia una grande ambasceria composta di Galois de Rougé, Guy de Brilhac, Jean de Ronville e Jean d' Etampes (Galois de Rougé essendo poi morto presso Asti, fu sostituito da Nicolas Petit), i quali dovevano riunire in una grande lega tutti i principi italiani tendenti alla Francia e quelli fin

(1) Archivio di Stato di Milano. Potenze estere, Francia. Lettera d' Emanuele di Iacopo al duca. Asti, 27 maggio 1470.

allora rimasti neutrali, per tenere in iscacco la triplice del papa, dello Sforza, e di Ferdinando (1). Il fine principale da ottenersi era di spossessare lo Sforza, a cagione particolarmente dei suoi complotti in Genova, e di porre sul trono di Milano il duca d'Orléans. Lo stato più difficile a convincere era Venezia; avuta questa, il resto d'Italia seguiva da sè. A Venezia appunto si diressero primamente il Petit e i suoi compagni, con grande scontento e paura del duca di Milano; ma per quanto essi ribattessero, per quanto scongiurassero la repubblica, essa non volle cedere a nessuna delle loro domande. Riguardo a Genova e al duca di Milano, rispondeva che voleva continuare la pace con tutti, e quindi non staccarsi, anche in ciò, da quanto fino allora aveva moderato la sua condotta (2). Andato in fumo l'effetto di questa ambasceria che lo Sforza tanto temeva, egli continuò meglio di prima a far fuoco negli animi dei Genovesi.

In Genova, oltre l'opera costante degli agenti milanesi, si aggiungevano ogni dì molte altre cause atte a generare lo scontento tra il popolo.

Precipua fu il disagio economico. La spedizione del duca di Calabria aveva costato moltissimo a Genova: oltre le grandi contribuzioni che essa diede

---

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds français, ms. n. 2714, c. 146, collect. Fontanieu, 123-4. — Cfr. a questo proposito, il racconto molto ben fatto del PERRET, op. cit., vol. I, pag. 345 e segg., e BEAUCOURT, op. cit., vol. VI, pag. 303.

(2) Cfr. PERRET, op. cit., Pièces justific. n. XIII, pag. 334-337.

alla partenza di Giovanni, altri denari e vettovaglie e munizioni era costretta a fornire nel progresso della guerra. C'era di più, tutte le spedizioni che venivano da Marsiglia, per mare, o di Francia, per terra, avevano, facendo rotta per Napoli, lo scalo naturale di Genova. Alla repubblica perciò restava il carico di nutrire tutti questi uomini di passaggio, di fornirli di tutto per il restante cammino, di riparare i guasti che continuamente venivano apportati ai materiali da guerra. Era una spesa sorda, continua, ingente. La peste poi che infierì parecchio, portò un nuovo colpo alle finanze e alla attività e produzione commerciale. A questo stato economico miserando aveva condotto sopratutto la cattiva amministrazione di Louis de Laval che era stato nominato governatore alla partenza di Giovanni di Calabria. Essendo di già molti i malcontenti, alla fine del 1460, lo Sforza conchiuse un trattato con essi nel quale si stabiliva la cacciata dei francesi (1).

Fu discusso nel seno del consiglio della repubblica il modo col quale rinsanguare il bilancio già del tutto esausto: i nobili proponevano di accrescere le tasse sopra i generi di consumo comune, ciò che gravava immensamente i poveri; i plebei invece proponevano di assoggettare alle imposte tutti coloro che o per meriti speciali, o per altro, avevano ottenuto diritti o privilegi d'esenzioni: quindi

(1) Beaucourt, op. cit., vol. VI, pag. 332.

discordie tra i nobili e il popolo e il naturale risorgere assai feroce dei partiti, specialmente quelli degli Adorni e dei Campofregoso (1). Due altri fatti contribuirono a far commuovere il popolo e a far concretare le discordie di Genova con la Francia: 1° il governatore Louis de Laval sembrava dar ragione ai nobili; 2° il re di Francia voleva persuadere i genovesi a soccorrere Margherita d' Anjou, sorella di Giovanni e moglie di Enrico VI d' Inghilterra, contro il partito d' Yorck (2). Come primo rimedio i genovesi chiesero a Carlo VII che volesse cambiare il governatore Louis de Laval. Il re mandò un ambasciatore, Jean de Chambes, ma con istruzioni così vaghe ed incerte, che nel duca di Milano e in altri fecero credere che il re volesse agire molto fortemente a Genova e in Italia (3), e nei genovesi diedero il segno del fuoco. Lo scoppio avvenne il 9 marzo.

Il Sismondi riassume assai bene, per i fatti del marzo a Genova, il Simonetta che è il più ampio e fedele narratore; mi piace quindi riportare senza altro, fornendolo di note, il racconto dato da lui (4).

---

(1) SIMONETTA, op. cit., lib. XXVIII, pag. 719. GIUSTINIANO, op. cit., lib. V, pag. 214a e 214b.

(2) Cfr. H. MARTIN: *Histoire de France*, vol. VI, pagine 515-516.

(3) Archivio di Stato di Milano, Potenze Estere. Francia. Lettera di Giorgio Zavaterello, commissario di Casale, al duca di Milano: 21 marzo 1461.

(4) Cfr. anche per questo racconto il BEAUCOURT, op. cit., vol. VI, pag. 349 e CHARAVAY, op. cit., vol. I, pag. 354-6.

In un' assemblea dunque del 9 marzo « un uomo oscuro di cui non si seppe nemmeno il nome, gridò doversi colle armi e non con vane discussioni sostenere i diritti del popolo; uscì nello stesso tempo furibondo dal consiglio e trascorrendo il sobborgo di Santo Stefano, chiamava i cittadini alle armi (1).

» Coloro che si adunarono a bella prima a queste sediziose grida non furono molti; ma il comandante e i magistrati credettero di poterli ridurre colla dolcezza, e mentre negoziavano, altri malcontenti si unirono ai corpi di già formati. La notte incoraggiò i ribelli; tutta la città fu in armi, e Luigi de Laval ritirossi senza combattere nella fortezza del Castelletto, incaricando i magistrati di continuare le pratiche che parevano promettere felice esito. Ma intanto Paolo Fregoso, arcivescovo di Genova, entrò in città con una truppa di contadini addetti alla sua fazione. Paolo era fratello di quel Pietro Fregoso ch' era stato ucciso due anni prima; nè meno questi di lui violento, nè meno ambizioso, nè meno sanguinario, non aveva potuto, essendo ecclesiastico, compensare i suoi vizi con un' alta riputazione militare. In pari tempo, ma per un' altra porta, entrò in città Prospero Adorno con altri contadini devoti alla famiglia. I plebei avevano appena ottenuta la vittoria, che già si dividevano tra le due antiche fazioni; e lo stesso giorno in cui

(1) SIMONETTA, op. cit., lib. XXVIII, pag. 719. GIUSTINIANO, op. cit., lib. V, c. 213. FOGLIETTA, op. cit., lib. XI, pag. 612.

i francesi eransi rifugiati nel Castelletto, vi fu più d'una zuffa tra gli Adorni e i Fregosi in diversi quartieri della città (1).

» All'ultimo il partito degli Adorni pareva ormai riconciliato coi francesi per l'intromissione degli Spinola e della nobiltà; ed ormai vedevasi il popolo generalmente disposto a cacciare fuori di città Paolo Fregoso, che credevasi non respirare che il desiderio di vendicare suo fratello. Ma i segreti agenti del duca di Milano e quelli del Fregoso si sparsero tra il popolo, esortandolo a diffidare delle pratiche della nobiltà, e a non perdere l'occasione di ricuperare la sovranità, scacciando gli stranieri e ricostituendo la repubblica. Con questi loro maneggi la sedizione si rinnovò con maggior furore che mai, ed il basso popolo prese ad assediare il Castelletto. In pari tempo Paolo Fregoso approfittò di questo rinascente favore per trattare coll'Adorno; gli rappresentò che uguali erano i loro interessi, essendo capi l'uno e l'altro del partito popolare, e perciò perpetuamente in guerra col partito dei nobili o con quello dei forestieri; che uguali essendo le loro forze, sarebbe stato prudente consiglio lo avvicendare fra di loro l'autorità ducale, anzichè disputarsela più lungamente colle armi alla mano. Non solo propose di alternare in tal modo la magistratura, ma poichè era pur forza che l'uno o

(1) SIMONETTA, op. cit., lib. XXVIII, pag. 720. FOGLIETTA, op. cit., lib. XI, pag. 613.

l'altro cedesse al suo rivale l'onore di regnare il primo, dichiarò di essere apparecchiato a dare l'esempio della moderazione, portando Prospero Adorno sul trono ducale, ed a contentarsi del credito che gli dava la sua dignità di arcivescovo di Genova. Durante questo trattato, Prospero e Paolo erano stati forzati a uscire di città, dove otto capitani del popolo nominati da un' assemblea popolare, esercitavano temporariamente la sovranità. Ma da che la convenzione proposta dal Fregoso fu da loro sottoscritta, i due rivali rientrarono assieme in Genova, i capitani del popolo abdicarono la loro magistratura, e Prospero Adorno, spalleggiato egualmente dalle due fazioni, venne eletto con unanimità di suffragi; cosa in Genova assai infrequente (1).

» Ma rendevasi necessario lo scacciare i francesi dal Castelletto; e siccome mancavano per tale impresa l'artiglieria ed il danaro, Prospero e Paolo s'addirizzarono a Francesco Sforza, che aveva fino allora diretta la rivoluzione e che più ardentemente ancora dei genovesi desiderava di scacciare i francesi dalla Liguria. Il duca di Milano

(1) L'elezione a doge avvenne il 12 marzo. Vedi Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Francia; Lettera del duca di Milano a Prospero de Camulis (Milano, 12 aprile 1461). Cfr. ancora la lettera di Bartolomeo e Marco Doria a Carlo VII (19 marzo 1461), pubblicata dal QUICHERAT: *Histoire des règnes de Charles VII et de Louis XI, par Thomas Basni*, edito dalla *Société de l'histoire de France*, vol. IV, pag. 361. — SIMONETTA, op. cit., loc. cit. FOGLIETTA, op. cit., lib. XI, pag. 614. GIUSTINIANO, op. cit., lib. V, c. 215.

poco allora temeva di eccitare in tale occasione la collera del re di Francia, perchè si era guadagnata l'amicizia del delfino, che fu poi Lodovico XI, il quale faceva causa comune con tutti i nemici di suo padre. Il duca fece dunque passare a Genova artiglieria e danaro, e fu dato vigorosamente principio all'assedio della fortezza. Vedendosi bentosto rinascere l'antica diffidenza e inimicizia tra Prospero Adorno e Paolo Fregoso, il duca chiamò il Fregoso a Milano, per lasciare che Prospero d'altro non si occupasse che della guerra con gli stranieri (1).

» Frattanto Carlo VII adunava un'armata nelle provincie meridionali della Francia, per trasportare la quale furono apparecchiati dieci vascelli lunghi, ed il vecchio re Renato s'incaricò di condurla. Era composta di sei mila soldati quasi tutti gentiluomini, armati di caschetto e di corazza come i cavalieri, ma disposti a combattere a piedi, perchè i cavalli potevano essere poco utili nel paese montuoso in cui dovevano operare. Renato venne in luglio a prendere lingua a Savona, la quale erasi mantenuta fedele ai Francesi, e colà fu raggiunto da quasi tutta la nobiltà genovese che aveva dal canto suo fatti armare i suoi vassalli. L'avvicinamento di così formidabile armata atterrì Genova. Francesco Sforza vi aveva di già mandato Marco Pio, signore di Carpi, con un ragguardevole corpo di cavalleria, e

(1) FOGLIETTA, op. cit., lib. XI, pag. 615.

vi fece subito tornare Paolo Fregoso, che aveva saputo riconciliare coll'Adorno. Paolo colla truppa dello Sforza ed il fiore della gioventù genovese, s'incaricò della difesa delle montagne, e Prospero della città. Questi faziosi magistrati della difesa, per procurarsi danaro in così critica circostanza, fecero imprigionare trenta dei più ricchi cittadini di Genova, loro chiedendo, per liberarsi, un'arbitraria contribuzione. Ma, tra i furori della guerra civile, conservavasi in Genova un così vivo sentimento del rispetto dovuto alle leggi, che fra quei trenta prigionieri non se ne trovò un solo che non si dichiarasse apparecchiato a soffrire ogni cosa, piuttosto che incoraggiare una tale violazione della pubblica libertà, pagando vilmente una taglia (1).

» Il re Renato aveva passata la notte a Varagine, di cui si erano impadronite le sue truppe da sbarco; di là si erano avanzate, senza incontrare resistenza, fino a San Pier d'Arena, e la flotta francese stava pure in faccia a questo sobborgo. Se questa avesse forzato l'ingresso del porto e se l'armata avesse dato un attacco quando arrivò, forse la città, spaventata e scoraggiata, sarebbe stata presa; ma gli emigrati che seguivano il campo francese, sperando di ricondurre l'ordine nella loro patria per mezzo di negoziazioni, supplicarono il re a non adoperare subito la forza, e questi, che

(1) SIMONETTA, op. cit., lib. XXVIII, pag. 723. GIUSTINIANO, op. cit., lib. V, c. 216. FOGLIETTA, op. cit., lib. XI, pag. 616.

nutriva pei genovesi affetto e riconoscenza, si lasciò facilmente piegare (1). Però il terzo giorno, 17 di luglio, quando s' avvide che i suoi nemici accrescevano i loro apparecchi di difesa, ordinò di attaccare le alture. L'armata francese, partendo dal convento di San Benigno, si mosse in tre colonne per occupare verso il levare del sole la montagna che signoreggia questo convento. La prima eminenza fu dai francesi forzata con poca perdita, e respinta la prima divisione genovese, ma la disposizione del terreno rendeva facile ai genovesi la difesa nel ritirarsi, mentre che i francesi, di già oppressi dal caldo e dal peso delle loro armi, si vedevano sempre innanzi scoscese balze che dovevano superare. Paolo Fregoso aveva avuta la precauzione di far apparecchiare sulle alture rinfreschi e viveri per i suoi soldati, mentre che i francesi, esposti ad un ardente sole cominciavano a soffrire la sete. Non pertanto la battaglia fino a mezzogiorno mantenevasi indecisa, quando tre soldati dello Sforza, celebri pel loro valore, giunsero da Milano a Genova, e corsero nel campo di battaglia annunciando l' imminente arrivo di Tiberto Brandolini con un numeroso corpo di cavalleria. I combattenti credettero questa cavalleria di già entro il recinto delle mura: il nome dello Sforza venne ripetuto dai Genovesi con grandi acclamazioni, si

(1) Simonetta, op. cit., lib. XXVIII, pag. 723. Foglietta, op. cit., lib. XI, pag. 617.

credette bentosto di ravvisare questo rinforzo in una truppa di contadini della Polcevera, che si avvicinavano; i Francesi si scoraggiarono, e cominciarono a voltare le spalle. Il loro corpo di riserva tentò invano di sostenerli; perchè tutti i contadini ed i borghesi armati adunati sulle alture, che fin allora non avevano osato di cimentarsi nella battaglia, si precipitarono sui nemici fuggiaschi. I Francesi vennero rovesciati dal pendio delle colline e spinti fino alla riva del mare. Si dice che Renato, il quale stando sulla sua flotta, vedeva la loro disfatta, non volle far avanzare i suoi vascelli per riceverli, dichiarando che cavalieri che fuggivano non meritavano nè compassione nè soccorso. La sconfitta fu compiuta e questa battaglia fu forse la più sanguinosa che siasi data in tutto il secolo in Italia. Si trovarono sul campo di battaglia due mila cinquecento morti, oltre un ragguardevole numero di fuggitivi che si erano annegati gettandosi in mare per raggiungere le loro navi. Il peso delle armi non permise che un solo si salvasse a nuoto, onde tutti coloro che non perirono furono fatti prigionieri (1). »

(1) Il Perret la chiama per Renato « une sanglante defaite » e più tardi « un désastre »; e fu veramente tale per il dominio francese a Genova. Vedi la relazione che della battaglia fece lo Sforza stesso, scrivendo al delfino, in Charavay, opera citata, volume I, pag. 354-356. Il Beaucourt pure ne parla a lungo (vol. VI dell'op. cit.). — Cfr. Simonetta, op. cit., lib. XXVIII, pag. 725. A. Giustiniano, op. cit., lib. V, c. 216. Foglietta, op. cit., lib. XI, pag. 618. Piu II, op. cit., lib. V, pag. 126. Il passo è tratto dal Sismondi, op. cit., ediz. italiana del 1818 in 16 volumi. Vol. X, pag. 148-156.

Prospero era rimasto in città a difenderla. Nel giorno stesso di quella memoranda e gloriosa battaglia ricominciarono le dissensioni tra l'Adorno e il Campofregoso. Prospero comandò alle porte di non lasciar entrare Paolo da Campofregoso; ma esso entrò colle barche per il porto; e ricusò, essendo in città, di uscirne. Riuscite vane le trattative di accomodo, si venne a battaglia dentro la città tra gli Adorni e i loro rivali. I soldati inviati dallo Sforza non si mischiarono in questa contesa, affermando che erano venuti ad aiutare ambidue i partiti per amore della loro libertà e non per aizzare litigi. Alla fine Prospero Adorno ebbe la peggio e dovette uscire dalla città insieme ai suoi. L'arcivescovo Paolo, non perchè, come dice il Sismondi (1), egli credesse incompatibile la carica di arcivescovo con quella di doge — giacchè più tardi le tenne ambedue contemporaneamente — ma o per meglio conciliare gli animi, o perchè questi era più accetto al popolo, fece nominare doge suo cugino Spinetta figlio d'un suo omonimo (3 luglio).

Il re Renato veduta ormai irremissibilmente perduta Genova, almeno per allora, credette di creare un pericolo a Paolo, concedendo il Castelletto, dove si erano radunati gli ultimi Francesi, a Lodovico o Luigi da Campofregoso, figlio di Bartolomeo, cugino di Paolo e di Spinetta, il quale era già stato doge di Genova dal 1448 al 1450; ma l'arcivescovo attirò

(1) Op. cit. (ediz. ital. cit.), vol. X, pag. 157.

Lodovico nella sua cerchia, e per meglio amicarselo lo fece eleggere doge in luogo di Spinetta (24 luglio 1461) (1). A Savona, che era rimasta ai Francesi, fu posto governatore quell'inabile Louis de Laval che prima era con tale carica in Genova; fatto ciò Renato andò tosto in Francia dove un gravissimo avvenimento era accaduto, ancora più esiziale ai suoi interessi, la morte di Carlo VII (22 luglio).

La sollevazione di Genova e la disfatta di Renato danneggiarono moltissimo la spedizione di Giovanni d'Anjou cui veniva così a mancare il migliore scalo per gli invii di Francia; ma già quella spedizione cadeva di per sè in manifesta rovina. Giovarono invece assai allo Sforza che, inviando soldati a Genova, aveva risposto molto superbamente alla pretensiosa ambasceria di Carlo VII a Venezia, ai suoi danni. La lotta tra il re e il duca si era manifestata nella maggior gravità, quando il re moriva, lasciando il trono a suo figlio Luigi XI. Gli affari dello Sforza andavano ora prendendo una buona piega, frutto della sua operosità.

Chi non vide di buon occhio, in Italia, il felice concorso delle armi sforzesche a Genova, fu Venezia. Essa aveva piacere che in quella città fosse stato ristabilito il governo repubblicano; ma sapeva

(1) SIMONETTA, op. cit., lib. XXVIII, pag. 726. A. GIUSTINIANO. op. cit., lib. V, c. 277. FOGLIETTA, opera citata, XI, pag. 619-20

anche a che erano per andare a finire tutte le premure dello Sforza. E quando questi avesse unito al suo grande dominio anche la Liguria, non diventava egli forse minaccioso alla pace ed all' equilibrio d' Italia? La Signoria non nascose queste cose agli agenti del duca a Venezia, Alberico Malletta e Guidobono, i quali consigliarono il loro Signore a ritirare le sue truppe da Genova, non appena la città fosse compiutamente liberata dai Francesi, per non rendere dispiacere alla repubblica veneta (1). La quale, pur non essendo tenera per i Francesi, era ancor meno per lo Sforza che gli stava più vicino.

La salita al trono di Luigi XI portò una curiosità spiccata in tutti gli stati italiani di sapere quali fossero le sue idee. Egli che era sempre stato nemico di Carlo VII, avrebbe o no continuata la politica di lui?

Luigi XI aveva un trattato che lo legava strettamente al duca di Milano; questi, dal canto suo, era alleato di Ferdinando di Napoli e membro della lega italiana il cui fine principale era di proteggere l' Italia da ogni invasione straniera. Se dun-

(1) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Venezia. Lettera in data 3 maggio 1461. Vedi ancora le lettere degli ambasciatori da Venezia 10 maggio, 14 giugno, 16 giugno, 14 luglio ecc. Ivi. Cfr. PERRET, op. cit., vol. I, pag. 357-362.

que Luigi XI osservava i suoi patti con lo Sforza, era condotto a sacrificare gli interessi degli Orléans e degli Angioini in Italia, e inoltre, per questo, a indisporli anche come principi francesi. Se, al contrario, egli disconosceva le trattative stabilite col duca di Milano, si conciliava forse i principi francesi, ma si inimicava lo Sforza. In quest' ultimo caso si continuava la politica di Carlo VII, nel momento in cui gli avvenimenti parevano aver fatto giustizia di un sistema la cui applicazione era divenuta assai difficile, dopo la perdita di Genova. Di più, se si voleva che questo sistema producesse i vantaggi sperati, era necessario operare con assai maggiore energia, che non quella del morto re; ma allora Luigi XI non correva forse pericolo di vedersi rizzare contro Venezia e Firenze le quali uscirebbero dalla loro neutralità il giorno in cui gli sforzi dei francesi prendessero un aspetto minaccevole per l' indipendenza nazionale? Anche l' altra alternativa non mancava di numerosi punti neri. Anche introducendovi le modificazioni volute per il cambiamento di situazione del delfino, il rispetto di questa convenzione portava con sè un ringiovanimento radicale della politica francese al di là dei monti. Essere l' alleato dello Sforza era in somma, per Luigi XI, prenderlo sotto la sua protezione; ora non eravi anche qui, come nell' altra ipotesi, sufficiente ragione per spaventare i vicini del duca di Milano, Venezia e Firenze? Anche ammesso che l' interesse ben inteso della Francia fosse (ciò che il sèguito

doveva dimostrare, ma cosa che allora era tutt'altro che certa) di trasportare il suo centro d'azione da Napoli a Milano; non potevasi forse domandare se lo Sforza era degno di questa stima, se la sua fedeltà, sia pure assoluta, valesse i sacrifici che si imponeva per lui? D'altra parte gettarsi nelle braccia del duca di Milano era rinunciare a piantare un'altra volta la bandiera francese su Genova. Luigi XI sapeva meglio di ogni altro che qui stava il fine dell'ambizione dello Sforza; ma rinunciare a Genova non era lasciare la Francia sotto l'impressione di uno scacco disastroso per la sua influenza in Italia? — Queste sono le saggie riflessioni che fa il Perret (1) sulla situazione per la parte del re di Francia. Se tante quistioni, se tante vie intricate si aprivano dinanzi a Luigi XI, non minori se ne presentavano allo Sforza.

Se Luigi XI, come aveva promesso, rispettava il trattato del 6 dicembre 1460, tutto stava bene; ma se lo dichiarasse nullo? Quale via rimarrebbe al duca di Milano? Di continuare nella sua politica italiana come se fosse ancora vissuto Carlo VII, si risponde. Ma bisogna subito fare un'osservazione: dove poteva ora trovare lo Sforza un altro *delfino* in Francia, che limitasse, minacciasse e tenesse lontano il re dalla politica italiana? Quest'altro uomo che dovesse sostituire l'ex delfino lo Sforza — poichè le idee del nuovo re si manifestarono

(1) Op. cit., vol. I, pag. 364-5.

proprio come egli temeva — cercò trovarlo nel duca di Borgogna. Ma non preveniamo gli eventi.

Tutti gli stati italiani amici di Francia si affrettarono a mandare ambasciatori al re per congratularsi con lui e sopratutto per intendere quali erano le idee sue in fatto di politica italiana. I Fiorentini gli mandarono Filippo de' Medici, Piero de' Pazzi, e Bonaccorso Pitti (1); i veneziani Bernardo Giustiniani e Paolo Barbo (2). L'ultimo a inviare ambasciatori fu proprio il duca di Milano, colui cioè che più doveva essere in relazione con lui. Il Perret spiega supponendo che lo Sforza volesse mostrare così che non aveva alcun dubbio sulla parola del re e che il trattato del 6 dicembre sarebbe stato seguito a puntino; ma credo piuttosto che in questo frattempo il duca volesse spiare l'animo del re od esaminare le sue prime manifestazioni, per vedere poi come doveva regolarsi e nell'invio e nelle istruzioni.

Gli ambasciatori veneziani ricevettero l'incarico dal Senato di passare per Milano, di visitare a nome della Signoria il duca, fargli augurii di presta guarigione dalla sua malattia (3). Nel caso che lo Sforza proponesse loro che si unissero ai suoi ambasciatori, rifiutassero, allegando che sarebbe assai difficile tro-

(1) 27 ottobre 1461.

(2) 28 agosto 1461.

(3) Era una febbre lenta che degenerò poi in idropisia. Cfr. Corio B.: *Storia di Milano*, ediz. De Magri in 3 vol. Milano. 1851-7, vol. III, pag. 214.

vare da nutrire una quantità sì grande di persone nel viaggio (1). Questo fatto dimostra quanta poca fiducia aveva Venezia nella conservazione del trattato del 6 dicembre 1460, perchè altrimenti non sarebbe parso vero ai veneziani di far comparire i loro ambasciatori alla presenza del re insieme a quelli d' un fedele alleato. Essendo poi corsa in Italia la voce che il re voleva tosto liberare Genova dalla influenza dello Sforza e impadronirsene, la Signoria comandava ai suoi ambasciatori, caso che il re li richiedesse del loro aiuto o parere, che Venezia voleva ancora, come per il passato, rimanere neutrale; non voleva in alcun modo sbottonarsi prima che il cielo fosse chiaro.

Sembra che fino dagli ultimi anni di Carlo VII, fosse sorta qualche nube tra il delfino e Prospero de Camulis, per l' interpretazione del trattato (2). Fatto è che il 29 agosto 1461 Luigi XI pregava il duca di Milano ad inviare nuovi ambasciatori per continuare le negoziazioni avviate (3), il 15 settembre poi gli scriveva raccomandandogli un tal Louis che egli mandava a lui per trattare di affari, cer-

---

(1) PERRET, op. cit., vol. I, pag. 370.

(2) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Francia. Lettere del vescovo di Terni, Francesco Coppini, a Cicco Simonetta (Reims, 10 agosto 1461); lettera di Prospero de Camulis al duca di Milano (Reims, 11 agosto); lettera del duca di Milano a Prospero de Camulis (Milano, 15 agosto). Cfr. PERRET, op. cit., vol. I, pag. 367.

(3) VAESEN, *Lettres de Louis XI*, cit., vol. II, pag. 4, lett. IV; da Parigi.

tamente a questo fine (1); il 24 settembre mandava poi, con maggiore autorità e con molto onore, Jean de Croy e Michel de Sempy suo figlio (2). Su costoro il duca rispondeva al re il 12 novembre (3).

Il re aveva incaricato Jean de Croy di fare quattro proposte al duca: 1° Lo consiglia ad accordarsi col duca d' Orléans per farlo tacere circa le pretensioni sue sul milanese; per far la qual cosa si offrono tre modi: dare in compenso delle terre, offrire una somma di denaro adeguata al merito, oppure fare una tregua per un certo tempo dopo il quale si stabilirebbe sul da fare. 2° Insiste perchè egli rimetta la città di Genova sotto il comando di Francia, come è giusto; se egli lo vuol fare, lo può; ad ogni modo fornisca aiuti per l' impresa. 3° Vuole che egli tronchi l' alleanza che ha col re Ferdinando, si astenga da ogni intervento nel napoletano contro il figlio di Renato, e receda dalla promessa di matrimonio fatta di sua figlia Ippolita con Alfonso figlio di Ferdinando. 4° Gli offre di cambiare il titolo di vassallo dell' impero in quello di pari di Francia. — A queste quattro domande il duca rispose correttamente sì, ma d' un tono secco e sostenuto, come di pari a pari: 1° È molto contento che cerchi accomodo tra lui e il duca di Orléans, nel modo

(1) Vaesen, op. cit., vol. II, pag. 9, lett. VII, da Parigi.
(2) Vaesen, op. cit., vol. II, pag. 11, lett. IX, da Parigi.
(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 28. V. Buser, op. cit., pag. 405.

che egli crederà; voleva poi che l'Orléans desse la sua figliuola in isposa a suo figlio Filippo Maria, poichè esso ormai era libero da qualsiasi legame con la figlia del duca di Savoia. 2° Egli non può nulla su Genova la quale è molto capricciosa e infida, tanto che suo padre non potè tenerla; non ha alcuna relazione od influenza con gli abitanti, ad ogni modo si presterà come potrà meglio. 3° Non può recedere dalla promessa fatta di sua figlia ad Alfonso, perchè ha giurato di compierla; ricorda però che prima di prometterla a Ferdinando, l'aveva offerta al figlio del re Renato, il quale la rifiutò; si adoprerà per metter pace tra Ferdinando e il re. 4° Lo ringrazia dell'onore grande che è disposto a fargli (1). Jean de Croy aveva poi incarico speciale, per parte del duca di Borgogna, di parlargli della crociata contro i Turchi (2).

Solo il 14 novembre (3) il duca di Milano nominava gli ambasciatori solenni che dovevano andare a rallegrarsi ufficialmente col re per il suo avvenimento al trono; erano Tomaso conte di Rieti

---

(1) Perret, loc. cit. Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Roma. Lettera del duca a Ottone del Carretto ambasciatore a Roma (Milano, 12 ottobre 1461). Vedi anche Castellani: *Croniques* (edizione Hervyn de Lettenhove), vol. IV, pag. 205, e R. de Maulde, op. cit., vol. I, pag. 177 e seg.

(2) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Venezia. Lettera del duca a Guidobono: Milano, 31 ottobre 1461.

(3) La data del 15 hanno il Perret (op. cit., vol. I, pag. 367) e il Buser (op. cit., pag 404); ma nel ms. leggesi 14 novembre (*Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 71).

cavaliere (1), Pietro Pusterla milanese (2) e Lorenzo de' Terenzi da Pesaro dottore in leggi (3). Avevano ampie facoltà e mandati di fare quanto segue: 1° conchiudere trattato e lega col re e fissarne i patti relativi; 2° accettare terre e città in proprio, a nome del duca; 3° stabilire un matrimonio tra i parenti del re e del duca in qualsiasi maniera, fissare la dote e i diritti parafernali si in denari che in terreni (4).

Queste istruzioni del duca hanno una grandissima importanza perchè ci mettono in chiaro che il trattato del 6 dicembre 1460 era stato rifiutato o dichiarato nullo dal re. Il duca cerca ora di farne un altro, ma non ci riesce; del resto le condizioni non potevano essere più quelle dell' altro e ce ne fanno fede le istruzioni date dal re a Jean de Croy che noi vedemmo sopra. — Un fatto sintomatico, un tentativo cioè di rimediare a questo scacco dello

---

(1) Diplomatico distinto: fu ambasciatore in Francia, a Firenze, a Roma, a Napoli; faceva parte del consiglio segreto del duca. Fu anche letterato assai distinto. Cfr. GABOTTO F.: *Tomaso da Rieti letterato umbro del secolo XV* in *Archivio storico per le Marche e per l' Umbria,* vol. IV, e GHINZONI: *Ultime vicende di Tomaso Maroni, letterato umbro del secolo XV,* in *Archivio Storico Lombardo,* vol. XVIII (1890).

(2) Giureconsulto molto stimato; fu anche ambasciatore a Napoli. Vedi ARGELATI: *Bibliotheca scriptorum mediolanensium,* Milano, 1745, vol. II, col. 1151.

(3) Era stato nominato il 14 luglio 1461 membro del consiglio segreto del duca (*Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1596, c. 76).

(4) *Bibliothèque Nationale,* fonds italiens, ms. n. 1589. Copia moderna tratta dall' archivio di S. Fedele.

scadimento del trattato col delfino, sono le istruzioni che il duca di Milano diede il 4 novembre ai tre ambasciatori suddetti, per Filippo duca di Borgogna. Non so se i detti ambasciatori videro il duca di Borgogna nell'andata o nel ritorno da Parigi, o se anche, per un pentimento sopravvenuto allo Sforza, non ci andassero affatto; quello che è certo si è che i detti ambasciatori ricevettero il mandato di trattare e conchiudere una lega col duca di Borgogna, di stabilirne i patti, e di firmare l'istrumento (1). Essendo Filippo il Buono molto amico di Luigi XI, nella mente di Francesco Sforza questa alleanza doveva essere come un paracadute, e portare, quantunque per via tutto diversa, quei vantaggi che al tempo di Carlo VII gli aveva portati la lega con il delfino. Questa lettera è anche una riprova che il trattato fatto con Luigi delfino, del 6 dicembre 1460, non esisteva più (2).

Sino dai primi mesi del suo regno, idea fissa e costante del re Luigi XI fu di riprendere Genova;

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589. Milano, 4 novembre 1461. È da notare che il duca di Borgogna aveva dato incarico a Jean de Croy di trattare con lo Sforza d'una crociata contro i Turchi.

(2) Eppure tra il re e il duca si continuò, almeno apparentemente, una relazione assai buona. Il re scriveva, il 7 settembre 1461, al duca pregandolo ad adoperarsi perchè fosse posto in libertà Bleynet Loup de Beauvoir prigioniero di Prospero Adorno (VAESEN, op. cit., vol. II, pag. 6, lett. V): l'11 ottobre 1461 (da Tours) gli raccontava dei dissensi provocati nella casa di Savoia dai compatriotti della duchessa Anna di Cipro (VAESEN, op. cit., vol. II, pag. 14, lett. XI);

ecco la ragione maggiore per la quale non poteva durare più l'accordo fatto con lo Sforza quando era delfino. Questa intenzione il re l'aveva espressa direttamente anche al duca di Milano, il 28 agosto, per mezzo di Jean de Croy (1). Ai fiorentini disse la stessa cosa, ed essi, pur non pronunciandosi direttamente in nulla, fecero dire al re « che seriano sempre obsequenti a tuti li piaceri de V. S. pur che potessero fare cum ben piacere et voluntà de la V. S. » (2). Agli ambasciatori veneziani il re parlò ancora più chiaro. Poiché la repubblica desiderava il concorso del re contro i Turchi, Luigi XI, cercò di attrarli (il gran desiderio di Carlo VII), promettendo loro che avrebbe mandato contro i Turchi fin 30000 soldati. Ma per andare in Turchia c'erano due sole vie, una per l'Allemagna e l'Ungheria, resa impraticabile a cagione dei dissensi dell'imperatore e di Mattia Corvino; l'altra per Genova e Napoli, la più breve e la migliore. Se non che era necessario prima impadronirsi di questi due luoghi; e Venezia, se voleva avere la partecipazione valida del re contro i Turchi, doveva aiutarlo a riacquistare Genova e Napoli (3). Il re anzi aveva

---

il 22 marzo 1462 scriveva, non so a chi, raccomandandogli di mettere in libertà Jean de Fare di Lodi cavaliere del duca di Milano, fatto prigioniero sulla via da Napoli a Roma (Id., ibid., pag. 35, lett. XXIV).

(1) Vedi sopra a pag. 58.

(2) Desjardins, op. cit., vol. I, pag. 127 (*Rapport des ambassadeurs florentins à leur retour de France*).

(3) Perret, op. cit., vol. I, pag. 379.

addirittura fatto spargere la voce che avrebbe presto fatta una spedizione contro Genova, voce che raccolta dagli ambasciatori veneziani fu poi mandata a Milano dal Guidobono (1). Il 30 dicembre del 1461 in realtà Luigi XI scriveva una lettera officiosa ai Genovesi invitandoli a tornare sotto la sua obbedienza; promette loro il perdono poichè è certo che hanno deviato « ad falsas emulorum suggestiones .. et seductorum licet paucorum, ut arbitramur, verbis nutriti mendacibus » (2); dove si fa un'allusione chiara e tonda agli intrighi dello Sforza.

Luigi XI aveva avuto, come dicemmo, sin dalla sua gioventù, un' ammirazione per Francesco Sforza; perciò è naturale che cercasse di farselo amico; è noto il passo andato a vuoto di Jean de Croy. Visto che con le minaccie non si otteneva nulla, nel 1462 tornò alla carica con mezzi più dolci; così mi pare risulti chiaro da una lettera di Luigi XI, in data quattro giugno, diretta ai fiorentini. In essa il re di Francia li ringrazia della loro attitudine circa gli affari di Napoli, e sopratutto dei buoni ed influenti passi che essi hanno fatti per il medesimo fine, presso il duca di Milano, come ne li aveva pregati (3). Ma il duca anche questa volta non si

(1) PERRET, op. cit., vol. I, pag. 380. Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Venezia. Lettera del 15 gennaio 1462.

(2) VAESEN, op. cit., vol. II.

(3) VAESEN, op. cit., vol. II, pag. 49, lett. XXXII. Châtellerault, 4 giugno 1462.

lasciò piegare: si chiedeva troppo; la lega d' Italia era per lui una pietra fissa, il fondamento di ogni sua azione.

Il re si adirò molto di questo rifiuto o mancata sommissione ai suoi desiderî, e perciò diede ordini di mettere in atto ciò che andava pensando e minacciando sino dalla fine del 1461: una spedizione contro Genova, poichè sapeva che quello era il punto più debole di Francesco Sforza. In fatti lungo la catena delle Alpi marittime fece adunare da per tutto armi e soldati dei quali divisò di porre a capo il famoso Dunois, che aveva combattuto gli Inglesi con Giovanna d' Arco e aveva contribuito grandemente a cacciarli di Francia dopo la morte dell' eroina (1). Senonchè questi preparativi dovettero cessare in séguito alle transazioni stabilite da Pio II, dopo la sconfitta toccata dal duca di Calabria a Troja nel 18 agosto 1462.

Eppure il re non si diede per vinto; rinunciò ai suoi disegni su Napoli e Genova, dei quali vedeva ormai troppo grande la difficoltà, per amicarsi con lo Sforza, come vedremo.

A Genova continuava in permanenza, si può dire, la rivoluzione. Lodovico da Campofregoso che salì

(1) Jean Dunois conte di Longueville e di Dunois, detto le Bâtard d' Orléans, nacque a Parigi nel 1402 e morì nel 1468. Era figlio naturale di Louis de France duca d' Orléans fratello di Carlo VI. Più tardi fece parte della lega du *Bien public*.

al dogado, come vedemmo, il 24 luglio 1461, era uomo buono e assai giusto, ma un po' debole. Non durò neanche un anno nel suo ufficio; l'arcivescovo Paolo, suo cugino, ambiva già da lungo tempo di unire al potere ecclesiastico il temporale, ciò che ottenne con suscitare una rivoluzione e circondarsi da tutti i faziosi, dai malcontenti, da coloro che solo vivevano delle risorse della guerra. Il 14 maggio 1462 assalì nel palazzo il doge che nulla allora si aspettava, lo scacciò vergognosamente, e si fece proclamare capo della città. Ma questa violenza dispiacque al pubblico; il partito di Paolo non era ancor maturo, i più l'abbandonarono; cosicchè il doge di sua stessa iniziativa rinunciò alla carica prima che passasse un mese. Il potere fu assunto da otto capitani del popolo che, incapaci di reggere una città così turbolenta, cedendo ai più, nominarono per la terza volta Lodovico da Campofregoso l'otto giugno 1462 (1).

Questi durò ancora tutto l'anno, durante il quale Paolo andava accaparrandosi gli animi per tornare alla carica. Ai primi del 1463 (2) Paolo da Campofregoso, fatta innalzare la forca dinanzi al Castelletto, minacciò il doge Lodovico di impiccarlo se non gli concedeva le chiavi della fortezza. Lo-

(1) Giustiniano, op. cit., lib. V, c. 217. Foglietta, op. cit., lib. XI, pag. 620. Simonetta, loc. cit.

(2) Non alla fine del 1462, come dice il Sismondi, op. cit., X, pag. 175 (ediz. ital. cit.).

dovico non resistette, e l'arcivescovo, il 16 gennaio del 1463 (1), si fece eleggere doge, specialmente per l'intromissione e l'aiuto di Francesco Sforza e dei suoi influenti ambasciatori. Con data del 31 gennaio 1463, il papa Pio II gli scrisse una nobilissima lettera, mite e saggia, non facente allusioni politiche. Gli prevede che non durerà molto in carica, ma per il tempo che vi resterà, gli raccomanda di essere buono e di non cadere in bassezze e malvagie azioni, poichè queste sono più facilmente sopportate dal popolo nei laici, che non negli ecclesiastici. Raccomanda di portare la pace nella città e di preparare i Genovesi alla guerra contro i Turchi (2). Lo scioglieva inoltre sì dai proprii giuramenti che dalle censure ecclesiastiche in cui cadevano i prelati nelle funzioni civili (3).

Chi aveva molto aiutato l'arcivescovo era il duca di Milano il quale, sapendolo avverso ai francesi, sperava di farsi a poco a poco padrone della città. In tutti questi anni lo Sforza ebbe sempre mandatarii, spie, denunziatori e relatori in Genova. Due che vi restarono moltissimo tempo e che riuscivano assai bene nella loro missione, furono Cristoforo Pa-

(1) Appendice, Doc. III.

(2) Trovasene una copia manoscritta nella *Bibliothèque Nationale*, fonds ital., ms. n. 1589, c. 114. Fu stampata dal GIUSTINIANO, op. cit., lib. V, c. 219 a e b, dal SIMONETTA, loc. cit., e da molti altri.

(3) PIUS II, *Commentarii*, lib. XI, pag. 292. GIUSTINIANO, op. cit., loc. cit., RINALDI, *Annales ecclesiastici*, a. 1462, § 51.

nigarola e Biagio Gradi (detto qualche volta Biagio d' Agrate). In una lettera del 1° giorno dell' anno 1464 scrivevano al duca che tutto andava bene col nuovo doge; solo una terra di Corsica, Calvi, voleva esser soggetta direttamente all' ufficio di San Giorgio il quale molto volontieri l' accettava, vi aveva anzi mandate armi. Termina la detta lettera con queste parole che indicano l' opera attiva ed efficace dei due emissari milanesi: « Quello che accaderà *continuamente* significheremo a Vostra Ill. Signoria a la quale sempre tutti se recomandemo » (1). E veramente il duca di Milano trasse così bene Paolo alla sua volontà che gli faceva fare ciò che gli pareva; non solo, ma e presso l' ufficio di San Giorgio e presso molti cittadini il suo volere era tenuto in una considerazione uguale quasi a quella del doge.

Il 16 gennaio, il giorno stesso dell' elezione di Paolo, i due emissari suddetti ne davano subito notizia al duca, e il 17 gli riscrivevano della « vinta et gloriosa electione del Reverendissimo monsignor l' Arcivescovo »; dove il *vinta* esprime tutto lo sforzo fatto dal partito milanese. « Il dopo mangiare cavalcò per la città (Paolo da Campofregoso) con moltitudine di cittadini e con la croce e la spada dinanzi; credemo (aggiungono i due scrittori) che Vestra Excellentia averia avuto pia-

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 103. Genova, 1 gennaio 1463.

cere vedere il lupo con la cucalla ». I medesimi consigliavano il duca a rispondere tosto all' arcivescovo, congratulandosi della vittoria, ed esprimendogli tutta la sua fiducia, come se fosse stato eletto suo figlio Giovanni Galeazzo; lo consigliavano anche a mostrare di favorire l' uffizio di S. Giorgio e in generale tutti i cittadini. Queste lettere, quando essi le avrebbero ricevute, le mostrerebbero al popolo, e ne risulterebbe « grande honore et frutto » (1).

Lo Sforza non si fece pregare due volte e non solamente scrisse, lodando i cittadini e il nuovo reggimento, al Panigarola, ma inviò ancora due altre lettere officiosissime, una al nuovo doge e l' altra all' uffizio di S. Giorgio; non solo, stabilì di mandare ben tosto un apposito ambasciatore, per fare anche a voce le congratulazioni (2).

Questo saputo intervento dello Sforza a favore del doge, del Signore di quasi tutta la Lombardia, era stato molto ben veduto a Genova. Francesco da Vernaccia scriveva al doge lodando ampiamente questo fatto; il popolo poi era molto contento di tale stato di cose (« in la exaltazione, stabilità e aumento del quale — dicevano i due emissari — *pro virili nostra* non siamo mancati nè manchiamo in alcuna cosa »). In pochissimi giorni i *luoghi* erano saliti da 25 a 31 lire, aumento come ognuno

(1) Appendice, Doc. III.
(2) Appendice, Doc. IV.

vede, stragrande; tutti i castelli di Corsica, quando seppero della nuova nomina, fecero illuminazioni e feste. Lodovico continuava ancora a fare qualche dispettuccio, ma era abbandonato da tutti e ben presto si sarebbe messo al posto (1). Per cattivarsi ancor meglio l'animo dei genovesi, lo Sforza nominava provinciale dei Servi di Lombardia il reverendo maestro Stefano da Genova.

L' uffizio di San Giorgio il 31 gennaio rispondeva al duca dicendo che e dalla nomina di frate Stefano e « per gli stessi effetti li quali ha dimostrato e dimostra il Reverendissimo monsignore Archiepiscopo e illustre duce nostro, avemo inteso e palpato con quanta carità e umanità avete cura e protezione di queste *compere* e dello stato nostro ». Passavano quindi a esprimergli i loro ringraziamenti ed obbligazioni (2); inoltre mandavano in segno di devozione a Milano Biagio Gradi il quale aveva anche la missione particolare ed officiosissima di far concedere a Martino da Campofregoso, amico del nuovo doge, e molto ben veduto in Genova, la Signoria del paese d' Ovada (3) che era allora tenuta da due fratelli, Giovanni e Domenico, i quali l' avevano ridotta in rovina.

L' arcivescovo dal canto suo non mostravasi scortese con lo Sforza, anzi cercava di contentarlo in

(1) Ivi.
(2) Appendice, Doc. V.
(3) Appendice, Doc. VI e VII.

ogni suo desiderio. Nell'aprile di quell'anno, solo per fare cosa grata al duca (così scrivevano il Panigarola e il Gradi il 19 di quel mese), aveva fatta la grazia ad un tal Lazzaro della quale lo Sforza l'aveva richiesto. Di esso favore il duca lo ringraziava, « certificandola che l'havemmo molto gratissimo » (1).

Dopo i primi giorni di gioia nel popolo per la esaltazione al dogado dell'arcivescovo, avevano dovuto rinascere i partiti opposti assai minacciosamente, poichè trovo notizia di negoziati fatti, per comando del duca, con gli Adorno. Nell'aprile lo Sforza si compiace coi suoi ambasciatori che abbian visitati Carlo e Brizio Adorno, ed aggiunge: « Ne piaccia ancora gli diciate per parte nostra che noi gli faremo tutti quei favori che, col beneplacito del prefato reverendissimo Monsignore, ne sia possibile per aiutarli, e così li conforterete da nostra parte » (2). Erano le solite discordie che insorgevano, ma lo Sforza aveva bisogno di pace in Genova, per meglio far vedere l'opera sua, perciò si affaticava a tutt'uomo ad ammorzare le ire: e per allora vi riuscì. Ma faceva ancora di più: costruiva galee, armava soldati (Girolamo Spinola ne radunò per lui fino a cinquecento) (3), organizzava spedizioni contro i francesi, e tutto apparentemente per utile della repubblica, in fondo per vantaggio proprio.

(1) Lettera del 22 aprile 1463.
(2) Appendice, Doc. VIII.
(3) Ivi.

L'influenza grande del duca di Milano sul doge e sulle cose di Genova, risulta bene, fra tanti, da questo fatto. Verso il principio d'aprile del 1463, cioè nella settimana santa, erasi conchiusa una pace tra i genovesi da una parte e il re di Spagna e in ispeciale i barcelonesi dall'altra, pace che in ambedue i luoghi era stata solennemente pubblicata, per la quale si dava licenza ai mercanti dei due stati di potere liberamente navigare e commerciare. Avvenne che trovandosi un capitano barcelonese con alcune navi nei mari di Pisa, per caricare del frumento, ed avendo preso a nolo una nave genovese, la repubblica, forse credendo che il capitano volesse tenersi la nave per rappresaglia, revocò repentinamente la pace e mandò navi nei mari di Pisa a combattere e catturare le barcelonesi. Giovanni Pelliçer, che era stato ambasciatore dei barcelonesi in Genova per trattare la pace e che era segretario del re di Castiglia, offeso di questo modo di procedere della repubblica, andò a Milano dallo Sforza, gli raccontò il fatto, e si disse pronto a ritornarsene in Barcelona al suo re e provvedere seriamente alla bisogna. Il duca lo trattenne da questo passo, dicendogli che prima voleva scrivere a Genova per intendere la cosa. Infatti lo Sforza scrisse al Panigarola e al Gradi ordinando loro di recarsi tosto dal doge « dicendogli e pregandolo per parte nostra che voglia fare ritrattare la detta revocazione e far si che la detta pace abbia effetto, e che intanto voglia provvedere che le navi man-

date contro quelle barcelonesi, siano rimorchiate a Genova », parendo a lui che, nelle attuali condizioni, a Genova sia più utile la pace che la guerra (1). Ciò fatto, il duca mandò a Genova il Pelliçer accompagnato dal cancelliere ducale Bartolomeo da Rivera. Il doge cedette: concesse un ampio salvacondotto (dinanzi al Rivera era stato anzi, secondo i desideri del Pelliçer, tutto propenso ad una pace formale) ai barcelonesi ed alle loro navi di venire nelle acque e territori genovesi, senza essere molestati, non ostanti le ultime rappresaglie. Questo permesso doveva aver valore a suo beneplacito, e doveva scadere entro tre mesi se il luogotenente di Barcelona non presentava in Genova un salvacondotto dante i medesimi diritti ai genovesi (2). Così, per intercessione dello Sforza, le navi barcelonesi furono liberate e le relazioni riallacciate. Il Pelliçer, il 21 maggio, pregava poi lo Sforza a scrivere lettere alle autorità di Barcelona, per far vedere che tutto erasi ottenuto per intromissione sua, e a comandare a Genova che gli spagnuoli venissero ben trattati per l'avvenire (3).

Ma che giovava allo Sforza la sua influenza a Genova dal momento che, se ardiva impadronirsene

(1) Appendice, Doc. VIII.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 139. Genova, 13 maggio 1463.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589. c. 141.

un giorno, cadeva certamente in una guerra col re di Francia? La soluzione a questa strana situazione fu data da un singolare incrocio di avvenimenti. L'alleanza con il duca di Milano fu un'altra volta indirettamente proposta dal re di Francia; e stavolta con condizioni del tutto diverse.

Antonio da Noceto, ambasciatore del papa in Francia, il 14 aprile 1463, scriveva al duca di essere stato a vedere il re, di avergli parlato di molte cose toccanti anche lui, poichè sa con ciò di far piacere ancora al proprio Signore, e lo avverte che al suo ritorno in Italia, che non poteva esser lontano, gli avrebbe narrato cosa che gli farebbe piacere; continuava poi a contargli delle varie trattative di concordia tra i re di Francia e di Spagna (1). Ma il Noceto non potè tornare, come sperava, avendo dovuto fermarsi a Vienne per altri affari; perciò il 10 maggio communicava senz'altro al duca la grande notizia.

Il re aveva inteso che lo Sforza era in istretta pratica di fare un'alleanza con Filippo di Savoia il quale era in disgrazia del duca suo padre; essendo esso re bramoso di punire il figlio ribelle e ricondurre la pace nella casa di Savoia, aveva pensato lungamente al modo di staccare da Filippo lo Sforza.

Lettera del Pelliçer al duca di Milano; Genova, 21 maggio 1463.

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1595, c. 218. Morano (France), 14 aprile 1463.

Deliberò infine, e lo communicava al Noceto, di esser pronto a fare amicizia e lega col duca di Milano, e inoltre di concedergli senza alcun compenso la città di Savona, quantunque tutto il suo consiglio si fosse opposto, se lo Sforza rinunziasse a tutte le relazioni che aveva con Filippo di Bresse; tutto ciò non ostante la impresa di Napoli. Il re era fermo in ciò quando il Noceto partì da corte, ma non si attentava, egli sovrano di Francia, a fare delle proposte così umilianti al duca di Milano; perciò il Noceto consigliava lo Sforza di mandare subito un ambasciatore col pretesto di chiarirsi e scusarsi circa gli ultimi avvenimenti d'Italia, ma in realtà per fare la proposta al re, proposta che certamente sarebbe accettata. L'ambasciatore, molto abile, doveva avere con sè il mandato per qualsiasi trattativa col re, e indirizzarsi prima a Thibaut de Neufchâtel maresciallo di Borgogna che era al corrente del fatto e ne desiderava la riuscita. « Se, aggiungeva il Noceto, lo ambassadore passa qua per lo Delfinato — io ce sarò ancora in sino a San Joanne — parlarò con lui e gli aperirò li modi e la via di condurre tutto a buon fine con lode e gloria di vostra Ill. Signoria » (1).

Allo Sforza tutto questo non parve quasi vero

(1) Appendice, Doc. IX. — Il Perret (op. cit., vol. I, pagina 400) dà a questa lettera la data del 14 maggio, ma è invece del 10. Ben è vero che egli l'ha vista in un altro manoscritto, il latino 10133 c. 27 (*Biblioth. Nat.*), ma io traggo la data dal documento originale del Noceto.

tanto giunse inaspettato. Ormai le sue mire nella Liguria prendevano colore di realizzarsi.

Il 28 maggio il duca mandava in Francia Emanuele di Iacopo, parmigiano, che molte altre volte era stato in Francia al re (1). Le istruzioni, in data del 27, gli dànno norme per tutto il suo diportarsi nell' impresa. Anzitutto doveva andare a Vienne da Antonio da Noceto per ringraziarlo e intendere le notizie che aveva a dargli e il modo d' agire. Al Noceto doveva dire di non avere mandato alcuno per trattare, per due ragioni: prima perchè innanzi di far lega lo Sforza voleva avere il consentimento del papa, poi perchè forse il re poteva anche aver mutato di proposito. « Quando sarai stato dalla detta Maestà e da te saremo avvisati essa perseverare in tale proposito, e in questo mezzo avremo risposta dalla Santità di Nostro Signore (2), allora manderemo un nostro ambasciatore di maggiore autorità e riputazione di te per onore della prefata Maestà con mandato opportuno a fare quanto bisognava ». Tali cose doveva dire al Noceto; da lui ricevere i consigli ed avvisi necessarii, e poi continuare, e recarsi dal maresciallo di Borgogna. Ringraziatolo delle buone disposizioni e presi i dovuti accordi, doveva recarsi dal re al quale (cosi gli ingiungeva lo Sforza) « dirai che essendomi, per quelli della lega degli Svizzeri e di

(1) CORIO, op. cit., vol. III, pag. 230.

(2) È da ricordarsi che il Noceto era ambasciatore del Papa.

Allemagna e per Filippo Monsignore figlio dell' illustre duca di Savoia, fatta più e più volte grande istanza che volessimo far lega con esso Filippo Monsignore e con loro; non siamo mai voluti venire ad alcuna conchiusione, perchè prima avevamo deliberato e già ordinato mandarti a sua Maestà per darle notizia di tale richiesta e istanza a noi fatta, la quale andata tua abbiamo accelerata tanto più perchè abbiamo sentito che di ciò è stato detto qualcosa a Sua Maestà ». Doveva poi dire al re che egli sarebbe immensamente contento di far lega con lui, disposto a contentarlo in ogni suo desiderio. Vorrebbe che egli si degnasse di concedergli Savona ed inoltre permettergli di potere impadronirsi di Genova se per qualche onesta via, e col consentimento di coloro che la posseggono ora, potesse riuscire a farsene Signore. In cambio egli prometterebbe di riconoscerla come ricevuta da lui. Solo si riserva una cosa, il duca, che già fu riservata anche nell' altro trattato del 1460, la libera osservazione della lega d'Italia. « Ma in omnibus aliis, confessa il duca, saremo sempre pronti e apparecchiati ad obedire la Maestá sua, la quale per questa via avrà Genova, Savona nostra e de nostri figlioli, e lo stato nostro e Savoia e ogni cosa al suo comando ».

Questo è il corpo dell' istruzione data ad Emanuele (1); infine si aggiungevano le risposte da dare

(1) Ha dunque torto il PERRET quando dice (op. cit., vol. I,

a due speciali domande nel caso che il re le facesse: Napoli e Genova. Quanto a Napoli lo Sforza non voleva che nè anche fosse nominato nella lega da farsi, poichè in tutto egli aveva agito secondo che era costretto dalla lega d'Italia e inoltre per favorire il papa e la Chiesa. Quanto a Genova, Emanuele poteva ben assicurare il re che, dopo la sua assunzione al trono, non se n'era per nulla occupato e non aveva dato un centesimo e neppure un uomo in aiuto dei genovesi (1).

Lo Sforza andava dunque diritto al fine, senza per nulla tergiversare.

Già il duca, appena ricevette la notizia dal Noceto, la comunicò al suo amico e confidente Cosimo de' Medici, l'abile padrone della Repubblica Fiorentina: questi rispose, l'8 giugno, che gli interessi della sua dinastia lo spingevano ad accettare tosto le proposte del re di Francia, perchè solo lui era atto a difenderlo e proteggerlo dai Veneziani (2); terminava dicendogli che non si contentasse di Savona, ma si sforzasse di avere anche Genova (3).

---

pag. 401) che nelle istruzioni date a Emanuele l'argomento della lega non era nè anche toccato: « Il rédigeait (lo Sforza) les instructions le même jour. Conformément aux recommandations de Noceto le point capital n'y était même pas effleuré. »

(1) Appendice, Doc. X.

(2) Cfr. il doc. I della nostra appendice, nel quale Cosimo manifesta lo stesso concetto.

(3) Buser, op. cit., pag. 414. — *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 150. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca di Milano. Firenze, 6 giugno 1463.

Noi abbiamo visto che il consiglio di Cosimo era stato prevenuto dalle abili istruzioni dello Sforza a Emanuele.

Relazioni e trattative tra Filippo di Bresse e lo Sforza esistevano realmente. Filippo era in rotta col padre: i dissapori erano nati per i favori che Luigi, duca di Savoia, faceva sovrabbondantemente ai compatriotti di sua moglie Anna di Cipro, il che dispiaceva molto ai nobili del ducato; tanto che Carlo VII aveva dovuto parecchie volte intervenire per rimettere la pace. Nel 1462 questa agitazione prese una forma più grave, diretta specialmente contro Jean de Varax marchese di Saint-Sorlin e contro Giacomo de Valpergue cancelliere di Savoia. Nel mese di giugno di quell' anno gli insorti chiamarono in loro aiuto il quinto figlio del duca, Filippo di Savoia, conte di Bresse, che aveva proprio allora preso il governatorato d' Asti per concessione di Luigi XI. Filippo accettò l' invito dei Signori savoiardi, passò in Savoia e andò a Thonon dove stava suo padre. Là fece mettere Jean de Varax a morte e s' impadronì di Giacomo de Valpergue che scomparve, nè più nulla si seppe di lui (1). Ma Filippo era senz' armi, nè poteva da solo rendersi padrone della situazione, sopratutto perchè il duca di Savoia si era rivolto a suo genero re di Francia;

(1) Cfr. Perret, op. cit., vol. I, pag. 399-400.

perciò si rivolse allo Sforza, sperando, per mezzo suo, di riuscire nei proprii disegni (1).

Lo Sforza che vi scòrse il torbido e quindi probabilmente anche da guadagnarci, mandò a Chambéry un suo ambasciatore, Gigliolo o Ziliolo Oldoino; questi scriveva il 17 giugno allo Sforza che il duca di Savoia era andato a Lyon ad incontrarsi col re di Francia, contro la volontà dei suoi sudditi e specialmente del figlio Filippo il quale lo scongiurò a non andarvi, perchè il re non lo lascierebbe partire finchè non avesse ottenuto ciò che desiderava, particolarmente Nizza, per porla poi a base dell' acquisto di tutta la riviera ligure e dell' impresa di Genova. L' Oldoino consiglia il duca a cominciare le trattative di lega alla quale Filippo è molto disposto, quantunque abbia ricevuto avviso — non si sa da chi — di diffidare dello Sforza. A loro, contro la Francia, si uniranno l' imperatore e molti altri principi tedeschi tutti amici del conte di Bresse (2). — Prima della fine del mese l' Oldoino scriveva altre due volte: gli communicava le sollecitazioni fattegli da Filippo il quale desiderava

(1) Su la ribellione di Filippo di Savoia vedi: E. CIBRARIO: *Iacopo Valperga e Filippo di Savoia.* Torino, 1866, seconda edizione; BOLLATI: *La ribellione di Filippo senza Terra narrata da un contemporaneo*, nella *Miscellanea di Storia italiana,* Torino, 1877, vol. XVI, pag. 445 e seg.; MENABREA: *Chroniques de Yolande de France*, Paris, 1859, pag. 246, ecc.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1589, c. 162-63. Chambéry, 17 giugno 1463.

sapere a un modo o all' altro poichè da un lato era stato egli stesso invitato dal re di Francia, e dall' altro aveva inteso che esso re fosse in pratiche di alleanza con lo Sforza (1). Filippo era infatti andato a parlamentare con un ambasciatore del re, ma, come preavvisava l' Oldoino, non si combinò nulla. L' ambasciatore milanese, sopratutto dopo ciò, incitava il suo Signore a far lega con Filippo e a diffidare del re, il quale è perfido e vuole farsi imperatore e dominare su tutta Italia (2).

Lo Sforza, pur non pronunciandosi in nulla, dava ordine all' Oldoino di seguire da vicino tutti gli andamenti e di avvisarnelo spesso; gli raccomandava specialmente di tener caldo con buone parole Filippo; ai primi di luglio gli imponeva d' andare a Ginevra ove doveva recarsi anche il conte di Bresse, che non potè poi perchè ammalatosi per via; l' Oldoino continuava a predicare dell' utilità della lega, ma — diceva — occorre far presto perchè Filippo, per sfuggire all' ira paterna che ha fermamente deciso di vendicarsi di tutti gli avversari, è costretto, se non soccorso, a rifugiarsi presso il re (3).

Le trattative durarono ancora lungo tempo sem-

---

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1589, c. 167-68. Chambéry, 28 giugno 1463.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 169. Chambéry, 30 giugno 1463.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 171. Genève, 10 luglio 1463.

pre di questo passo (1). Il 24 novembre il duca scriveva all' Oldoino scusandosi di rispondere raramente perchè occupato in « cose grandissime »; gli raccomandava di calmare Filippo, di dimostrargli il proprio attaccamento e di persuaderlo ad aspettare « fino a tanto che vi scriveremo il chiaro di quanto avrete a seguire, e ciò sarà presto » (2). Ma Filippo era già stanco di questo temporeggiare del duca; cominciava a lamentarsi seriamente di lui, molto più avendo inteso dire che stava assoggettando tutto il suo ducato al re di Francia; diceva che ciò era come un ingannare lui il quale si era sempre liberamente fidato nello Sforza e che non aveva voluto unirsi al re di Francia, quantunque lo desiderasse: l' Oldoino prese a difendere si calorosamente le buone intenzioni dello Sforza che Filippo mostrò di credervi, e si disse pronto ad aspettare ancora (3). Ma stavolta ebbe poco da attendere: il 22 dicempre fu reso pubblico l' accordo tra il re e il duca di Milano. Questi aveva bellamente e compiutamente giuocato il principe savoiardo (4).

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 180. Lettera di Ziliolo Oldoino al duca di Milano. Genève, 3 agosto 1463. Vi si parla di domande fatte dallo Sforza a Filippo di Bresse, prima di dar risposta alle quali, il principe savoiardo voleva intendere i Signori tedeschi.

(2) Appendice, Doc. XVIII.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 311. Lettera di Ziliolo Oldoino al duca Gaii, presso Ginevra, 7 dicembre 1463.

(4) Nel 1464 fu preso e fatto rinchiudere da Luigi XI nel

Nello stesso tempo che con Filippo di Bresse, lo Sforza ebbe relazioni, per un'alleanza, anche coi principi alleati tedeschi, dei quali si fa menzione nelle istruzioni a Emanuele di Iacopo. Sin dal 28 giugno l' Oldoino scriveva da Chambéry al duca di Milano d' aver inteso dall' ambasciatore della lega di Berna e Friburgo che esso duca era molto desiderato in lega dai Signori tedeschi (1). Nel settembre lo Sforza mandava a Lucerna l' ambasciatore Antonio da Besana coi capitoli della lega che erano due: 1° che il duca non concederà passo sul suo territorio ai nemici della lega, e in caso di guerra a lei egli contribuirà con sei mila fiorini senesi per due o tre anni; 2° quei della lega impediranno pure il passaggio ai nemici per i loro dominii, e in caso di guerra mossa al duca gli manderanno quattro, sei od otto mila soldati, secondo il bisogno, alle spese del duca stesso. I signori tedeschi presero quindici giorni a rispondere; ma, come osservava il Besana, già mostravano di esser molto propensi ad accettare (2). Tuttavia qualcosa dovette entrarci perchè al principio del 1464 si era sempre sulle

castello di Loches dove rimase sino al 1466. Arrivò a governare la Savoia col nome di Filippo II, ma solo per un anno e mezzo (1496-1497). Fu padre di Luisa di Savoia moglie di Carlo di Francia e madre di Francesco I.

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1589, c. 107-8.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1589, c. 206-7 Lucerna, 12 settembre 1463.

trattative: i signori tedeschi, vedendo tanta lungaggine da parte del duca, cominciarono a dubitare, molto più che anche a loro era giunta una voce della fatta alleanza col re di Francia; dicevasi che lo Sforza erasi fatto vassallo del re con l' obbligazione dei suoi beni (1). Credo che anche questa progettata alleanza andasse in fumo come l'altra con Filippo di Bresse. Tuttavia i confederati tedeschi mostravano, sino ai primi di febbraio del 1464, qualche speranza ancora che lo Sforza si unisse ad essi (2).

Ma torniamo al Emanuele di Iacopo che il 28 maggio 1463 partì da Milano con lettere speciali di raccomandazione e di credenza per Antonio da Noceto (3), per il maresciallo di Borgogna (4) e per il re (5). La prima cosa fu di andare a Vienne

(1) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1590, c. 8. Lett. del Besana al duca. Lucerna, 7 gennaio 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1590, c. 35. Lettera degli ambasciatori dei confederati di Lucerna al duca. Lucerna, 6 febbraio 1464.

(3) Appendice, Doc. XI.

(4) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, manoscr. n. 1595, c. 218 v. Lettera del duca al maresciallo di Borgogna. Milano, 27 maggio 1463.

(5) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, manoscr. n. 1595, c. 218 v. Lettera del duca a Luigi XI. Milano, 27 maggio 1463. — Il PERRET (op. cit., vol. I, pag. 401, nota 3) pone al 28 giugno anche le lettere al maresciallo di Borgogna e al re; ma egli le vide nel ms. latin 10133 fol. 27-28 (*Biblioth. Nat.*), e cioè forse in copia errata.

dal Noceto il quale l'istruì dei costumi della corte di Francia e gli consigliò, come già egli aveva nelle istruzioni, di chiedere sùbito Savona e l'alleanza. Dal re, Emanuele ebbe un'accoglienza gratissima: gli potè parlare a suo agio d'ogni cosa, della lega, di Savona, di Genova e perfino di Asti per il quale forse il duca aveva dato ad Emanuele istruzioni orali.

Verso la metà di luglio Emanuele ritornava con ottime promesse; di queste e dell'arrivo del Iacopo lo Sforza scriveva a Nicodemo da Pontremoli a Firenze, perchè tutto comunicasse a Cosimo (1). Cosimo cominciava ora a gettare un po' d'acqua fredda negli entusiasmi dello Sforza, i quali egli stesso, con altra lettera del giugno (2), aveva contribuito a suscitare, e rispose che non interpretava come un buon segno la sùbita rimandata di Emanuele, fatta dal re di Francia (3); credeva che le offerte di Genova, Savona, Asti e di molte altre cose non fossero che tante esche per trarre lo Sforza a romperla con Filippo di Savoia, con Ferdinando di Napoli, e con il papa (4). Ma lo Sforza non si lasciò affatto intimidire da queste parole; egli con-

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 176. Cfr. Buser, op. cit., pag. 112.

(2) Vedi sopra a pag. 77.

(3) Infatti Emanuele ritornò prestissimo. Partito il 28 giugno, il 16 luglio era già a Milano.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 176. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca di Milano. Firenze, 21 luglio 1463.

tinuò francamente nella via cominciata senza mostrarne, apparentemente, alcun dubbio. In realtà lo Sforza conosceva Luigi XI e sapeva che era da uomo leggiero gettarsi ciecamente e solo a lui, e credervi in tutto; noi abbiam visto anzi che lo Sforza teneva sempre il piede in due staffe; e mentre al re dimostrava di non aver nè anche un dubbio sulla veridicità delle sue promesse, teneva poi relazioni e con Filippo di Bresse e con i Signori tedeschi, relazioni che egli coltivò sino al giorno stesso in cui firmò il trattato col re di Francia. E forse furono questa sua abilità, queste sue relazioni nascoste che mantennero il re in continuo timore e lo costrinsero ad accelerare e conchiudere l'alleanza.

Il duca di Milano voleva rimandare subito in Francia Emanuele di Iacopo, ma questi cadde malato, forse per le fatiche del viaggio rapidissimo; il duca ne avvisava il re, chiedendogli scusa di questo ritardo involontario, e nello stesso tempo cogliendo l'occasione (1) per ringraziarlo premurosamente delle accoglienze fatte al suo inviato; assicurandolo che appena fosse guarito, glielo avrebbe rimandato, e lo avrebbe inoltre fatto seguire da un altro ambasciatore fornito di tutti i poteri, persona che certamente gli sarebbe gradita.

Il Iacopo ripartiva da Milano il 17 agosto (2).

---

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1595, c. 219. Milano, 2 agosto 1463. V. anche ivi, fonds latin, manoscritto 10133, c. 30.

(2) Archivio di Stato di Milano, Registro delle lettere mis-

Quell' *altro* ambasciatore era il conte Alberico Malletta che noi abbiam visto ambasciatore a Venezia, uomo di grande fiducia del duca; parti da Milano il 27 agosto (1). Scrivendolo al Pontremoli affinchè lo comunicasse a Cosimo (ma a lui solo, perchè guai se il papa veniva ad intendere queste cose!), lo Sforza dice che l' ha mandato « per fare prova se gli effetti corrispondono alle parole che ha dette il re, cioè circa la confermazione della lega e i patti di Savona e Genova, come più largamente scrive, al magnifico Cosimo, Pigello » (2). Questa forma dubitativa è in relazione con la lettera di Cosimo che citammo più su. Cosimo, a quest' ultima comunicazione, si limitò a rispondere che la partenza per la Francia di un sì abile ambasciatore gli era molto piaciuta (3).

Nelle ampie istruzioni, redatte dal Simonetta, che il duca stabiliva per il Malletta, si dava a lui l' incarico: 1° Di rinnovare la lega col re; 2° Di

---

sive, vol. LXIII, c. 48. Lettera di credenza del duca al re di Francia.

(1) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1589, c. 197. Lettera del duca a Nicodemo da Pontremoli. Milano, 27 agosto 1463. — Appendice, Doc. XIII.

(2) Appendice, Doc. XIII.

(3) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1589, c. 201. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca di Milano; Firenze 1° settembre 1463. In questa lettera il Pontremoli si scusa del rimprovero fattogli dal duca di aver lasciato trapelare qualcosa di ciò. Egli assicura che delle cose di Francia non ha mai voluto dir nulla nè anche ai figli di Cosimo.

accettare Savona e Genova (1) con tutti i loro territorii a titolo di feudo nobile e gentile: il duca promette di restargli sempre umilissimo vassallo, di avere per amici, in Genova, gli amici di lui e viceversa, di unire, sempre in Genova, sopra le navi, le armi di Francia alle sue; solo vuole inalterata la lega d'Italia; il re non pretenda che egli dia aiuti al duca Giovanni, limitandosi a non darne al re Ferdinando; ceda poi il possesso intero di Savona un 30 o 40 giorni dopo firmato il trattato; 3° Di indurre il re ad aiutare lo Sforza nell'acquisto e nel possesso di Genova, non solo, ma a mandargli, acciocchè possa meglio riuscire, due o tre mila cavalli e mille arcieri per l'acquisto, e quelli che via via occorreranno per tenerne il pacifico dominio; 4° Di promettere al re, caso che questi richiedesse dallo Sforza che in Genova si armasse una flotta a sua disposizione, che esso duca offrirebbe quattro o sei navi grosse e contribuirebbe nella spesa per

---

(1) Il PERRET ha preso, a proposito della origine della cessione di Genova, un grosso abbaglio; dice (op. cit., vol. I, pag. 402): « Après l'arrivée de ce dernier (Malletta), Louis XI (sans que nous ayons pu découvrir par qui cet article fût insinué) consentit à inféoder au duc de Milan, non seulement Savone, mais ancore Gênes ». E in nota (nota 3) aggiunge: « L'abandon de ses droits sur Gênes fut peut-être suggéré par Louis XI lui-même: par cette concession qui, à vrai dire, n'en était pas une, puisque Gênes ne lui appartenait plus, il voulait peut-être faciliter une transaction au profit de la branche orléanaise ». Invece noi abbiamo visto che sino dal primo invio di Emanuele di Iacopo, gli si diceva, nelle istruzioni, di chieder Genova.

un sesto di metà dell' anno; per il resto ci pensasse lui; 5ª Di guardare, quanto ad Asti, di poterne conseguire il dominio in uno di questi tre modi: *a)* Comperarlo dal duca d'Orléans per il prezzo di 50 a 60 mila ducati circa; *b)* prenderne il governatorato, pagando ogni anno al duca ciò che è giusto, dedotte tutte le spese; a questo proposito gli manderà prossimamente il quadro dell' entrata e dell' uscita; *c)* concederlo al duca di Milano in dote, per un matrimonio da contrarsi secondo che si vedrà; quando poi ci fosse accordo, il duca d'Orléans dovrebbe rinunciare alle sue pretese sul ducato di Milano; 6° Di fare istanza al re che voglia insistere presso l'imperatore acciocchè lo Sforza ottenga i suoi titoli; 7° Di promettere al re, caso lo domandi, che non manderà più aiuti a Ferdinando di Napoli, e ritirerà anzi le proprie milizie, se le ritira anche il papa; non potrebbe invece comandare di partirsi di là nè a suo fratello Alessandro Sforza nè a suo nipote Roberto i quali hanno legami e interessi particolari: non manderà però aiuti nè anche ad essi; 8° Di scrivere via via le intenzioui del re e i procedimenti delle trattative; 9° Di informarsi che grado sia quello di *Pari di Francia*, quale autorità abbia e che stima se ne faccia; se insomma sia degno che il duca l'accetti (1). Gli incarichi erano molti, le questioni da risolvere assai difficili; non è dunque a maravigliarsi se, in tanta quantità,

(1) Appendice, Doc. XII.

qualcuna rimase indietro. Il Malletta aveva il mandato per accettare le due città di Genova e Savona, conchiudere la pace e fare ogni altra cosa (1). Il duca scrisse al re una lettera officiosissima presentandogli e raccomandandogli il Malletta (2); simili lettere furono pure inviate al gran cancelliere Pietro de Mornilier, al de Cursol senescalco e cameriere del re, a Luigi duca di Savoia, a Gaston du Lyon senescalco e cameriere pure del re, a Franceschino Novi cittadino fiorentino, al maresciallo Giovanni, a Carlo d'Anjou, al re Renato ecc. (3).

L'andata del Iacopo fu, per la riuscita, felicissima; il re era sempre dello stesso parere: « Ho trovato questo cristianissimo re, egli scriveva al duca il 9 settembre da Pontoise, tanto ben disposto, quanto si possa dire al mondo, e, ad onore degli increduli, mirabilmente perseverante nel suo primo proposito, » Aggiungeva poi che ad un certo punto il re gli aveva detto di questa sua alleanza con lo Sforza: — « Manuel, io ti giuro per la mia coscienza, che ho più grande voglia di avere buona intelligenza con lui che con tutto il resto dei Signori di tutta la cristianità; e il maggiore desi-

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1595, c. 222-224. Milano, 25 agosto 1463.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1595, c. 221 v. Lettera del duca di Milano al re di Francia. Milano, 25 agosto 1463.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1595, c. 222 r. Tutte queste lettere hanno la data del 25 agosto 1463.

derio che io abbia è di fare, una volta, onore e bene al mio *barba* per le virtù e per meriti suoi ». Il re non mostrava altro desiderio che di far presto; molto più essendo in pensiero per il fatto che temeva, come gli era stato detto, che i Campofregoso avessero un' intesa di entrare in Savona; la qual cosa, se avvenisse, gli arrecherebbe grandissimo dispiacere per il duca di Milano; anzi volle avvisare il duca e dirgli se non era prudente che mandasse colà alcuni suoi soldati (1). Insomma Emanuele era tanto ottimista, che scrisse al duca assicurandolo che alla venuta del Malletta in otto o dieci giorni si sarebbe conchiusa ogni cosa.

Nella prima inviata di Iacopo si era anche abbordato l' argomento di Asti; ora fu ripreso. Il re si mostrò desiderosissimo anche di questo accomodo, anzi assicurò il duca che ora più che mai ha il modo di riuscire « però che il duca d' Orléans gli fa istanza di una cosa la quale gli tocca fino all' anima, e Sua Maestà non delibera di dargli risposta alcuna, se prima esso duca d' Orléans liberamente non gli rimette nelle mani sue il fatto di Asti » (2); queste erano le assicurazioni del re, ma l' affare durò ancora lungo tempo. Per il resto di quel mese e nella prima metà dell' altro, il re parve

(1) Credo che il duca non ne facesse nulla: del resto i Campofregoso erano allora troppo suoi buoni amici, perchè gli facessero simile tradimento.

(2) Appendice, Doc. XIV. Tutta la lettera è abilissima.

cercasse di attrarre a buone ragioni l' Orléans verso lo Sforza; ma non riuscì poi a nulla. Nella pace tra l' Orléans e lo Sforza ci aveva interesse anche il re di Francia: le trattative del re con lo Sforza, e sopratutto la progettata cessione di Genova e Savona al duca di Milano, avevano riscontrata la disapprovazione unanime di tutti i Signori francesi non solo, ma anche dei componenti il consiglio del re, i quali vedevano in questo atto lo scadimento anzi lo scacco della politica Francese in Italia, e la rinunzia a quella egemonia oltre Alpi, alla quale i Francesi già da tanto tempo sognavano. Il re si era accorto della gravità del fatto e voleva almeno compartecipe il duca d' Orléans il quale assai poteva. Quando anche gli Orléans si fossero accomodati con lo Sforza rinunziando ai loro diritti su Asti, specialmente alle pretese su Milano, venivano in certo modo a dar ragione alla politica italiana di Luigi XI.

Pertanto, verso la metà di ottobre, il re si recò presso il suo amico, difensore e istigatore di quando era delfino, il duca di Borgogna, il quale era dei pochi che, rispetto alle cose d' Italia, si mostrasse dell' opinione sua (1). Il re riparti da Hesdin il 19 ottobre, dopo aver concertato col duca di Borgogna

(1) Il duca di Borgogna voleva la pacificazione in Italia acciocchè tutti quegli stati potessero concorrere poderosamente alla crociata contro i Turchi, della quale egli era uno dei più fervidi propugnatori.

di scrivere al duca pregandolo caldamente a volere far l'accordo col duca d'Orléans circa Asti, dandogli, come lo Sforza pareva avesse detto di essere disposto, 200,000 ducati; il duca d'Orléans rinuncerebbe ad Asti e ai suoi diritti, pervenutigli da Valentina Visconti, sul Milanese. In questo senso scrissero al duca di Milano tanto Filippo di Borgogna (1) che il re di Francia (2), dicendogli che ciò recava grandi vantaggi alla pace generale e poteva essergli molto utile, poichè il duca d'Orléans aveva molte amicizie e alleanze, che un giorno o l'altro potevano anche riuscire funeste al duca. Con le stesse osservazioni scriveva al duca di Milano anche Jean de Croy.

Il duca di Milano rispondeva il 21 novembre al duca ringraziandolo della cura che prendeva delle cose sue, e del suo amore per la pace, che volentieri farebbe, col duca d'Orléans; se non che il compenso gli sembra troppo alto; è poi addirittura una bugia che egli abbia fatto a lui dire che si contentava il dare tale somma: si è parlato alcune volte, per mezzo di savie persone, di accomodo, poichè il duca d'Orléans mostravasi disposto a rendere Asti, ma non si è mai parlato del prezzo; che se questo fosse stato fissato una qualche volta,

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1589, c. 262 v. Lettera del duca di Borgogna al duca di Milano. Hesdin, 19 ottobre 1463.

(2) VAESEN, op. cit., vol. II, pag. 159, lett. XCVIII. Lettera di Luigi XI al duca di Milano. Abbeville, 24 ottobre 1463.

non sarebbe parso vero a lui di comunicarlo al re di Francia. Spera che egli, uditi i suoi ambasciatori Malletta e Iacopo, vorrà condurre le cose per il meglio (1). Non contento di questa lettera, partiti che furono i due ambasciatori, lo Sforza ne scrisse un'altra diretta al re, di suo carattere: ripeteva presso a poco le stesse cose, ma esprimeva ancora più profondamente la sua remissione e fiducia in lui. « Rimetto liberamente nelle mani sue, diceva, non solamente questo fatto, ma qualunque altra mia faccenda e lo stato e quanto ho al mondo e la persona propria come dico sopra; rendendomi certissimo che la M. V. avrà avvertenza e riguardo nella grande somma e nei termini del pagamento e farà molto meglio per me che non saprei fare io stesso. A ciò che determinerà la M. V. in questo fatto non intendo contradire, nè voglio che i miei rappresentanti gli facciano contradizione nè eccezione alcuna, perchè di tutto quello che farà e delibererà la prefata V. Maestà, resterò contentissimo » (2). Il duca di Milano rispose anche al duca di Borgogna ringraziandolo della sua efficace cooperazione e pregandolo a continuare (3). A Jean

(1) Appendice, Doc. XVI. — Un'altra copia di questa lettera trovasi alla *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscritto n. 1595, c. 219 v.

(2) Appendice, Doc. XVII. - Altra simile copia trovasi alla *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1595, c. 219 v.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1595, c. 221. Milano, 21 novembre 1463.

de Croy che gli aveva scritto delle buone disposizioni del re e del duca di Borgogna per lui, circa Asti, scriveva ringraziando e inducendolo a mettervi anche tutta l' opera sua (1).

Le maggiori cose poi il duca di Milano se le aspettava dal Malletta il quale, essendo continuamente presso il re, ed essendo molto ben veduto da lui, saprebbe indurlo non solo a far presto, ma a far bene. « Si che, gli diceva, studiatevi mo' di condurre la cosa a buon fine e all' effetto desiderato con più celerità e destrezza e con più vantaggio nella somma del denaro e per i termini, che potrete e che a voi che siete dentro al fatto vi parerà..., governando però la cosa in modo che la sia come ben volere e grazia della maestà del re » (2).

Il re e tutti costoro si misero all' opera presso il duca d' Orléans, ma per quanto facessero, non poterono vincere l' ostinata caparbietà del principe francese ; non fu accessibile ad alcun accordo (3). In brevissimo tempo erasi fatta una mutazione nell' animo del duca d' Orléans ; dall' Italia gli avevano fatto capire che con Asti poteva aspirare a molto di più ; dalla attitudine speciale dei

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1595, c. 221 v. Milano, 21 novembre 1463.

(2) Appendice, Doc. XV.

(3) R. de Maulde de la Clavière: *Histoire de Louis XII*. Prima parte *Louis d' Orléans*, 3 voll.; Paris 1889-91; vol. I, pag. 191.

signori francesi intendeva che, cedendo quei suoi diritti, cadeva nella falsa via (almeno ai loro occhi) della politica regia. Il duca di Milano, spaventato dagli atti del Cossa in Italia e dalla partenza di un ambasciatore veneziano, scriveva al Malletta di consentire tosto al pagamento dei 200,000 ducati e di conchiudere il più presto possibile (1); ma tutto fu inutile: del 1464 se ne parlava ancora (2); bisognò rinunciare ad Asti.

Intanto le trattative col re per la lega e la cessione di Genova andavano assai bene; il Malletta scriveva in questo senso abbastanza frequentemente al duca, il quale tutto comunicava a Cosimo; l'8 novembre lo Sforza gli manda una lettera ricevuta allora dal Malletta, la quale « ne pare de bona sostantia » (3). Nel novembre era ritornato di Francia Emanuele di Iacopo; ma il duca l'aveva fatto ripartire il 21 con molte lettere ed istruzioni spe-

(1) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Francia. Milano, 26 novembre 1463. Cfr. PERRET, op. cit., vol. I, pagina 403, nota 2.

(2) V. VAESEN, op. cit., vol. II, pag. 170, lett. CV. Lettera del re al duca di Milano. Nouvion, 23 dicembre 1463. Cfr. *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 52: Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca; Firenze, 21 febbraio 1464; e c. 134-136: Lettera del duca di Milano al Malletta; Milano, 1 maggio 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 275. Lettera del duca a Nicodemo da Pontremoli; Milano, 8 novembre 1463.

cialmente per il Malletta circa gli affari di Genova ed Asti (1).

Con le lettere del Malletta e con le molte notizie portate dal Iacopo, il duca potè farsi un' idea precisa della situazione, e da allora potè credere quasi sicuramente che le trattative andavano a buon fine. Uno dei suoi primi pensieri fu di communicare ogni cosa, come al solito, a Cosimo e chiedergli consigli, inviandogli stavolta un ambasciatore a posta, il Diotisalvi (2).

Diotisalvi arrivava infatti a Firenze l'8 dicembre; aveva due missioni: notificare le cose di Francia, e chiedere denari. Quanto ai denari bene spesso avveniva che lo Sforza ne chiedesse e ai Medici e ai banchieri fiorentini; anzi sono persuaso che non ultima delle ragioni di questa strettissima unione tra Milano e Firenze, fosse l'oro che lo Sforza ne cavava. La notizia della prossima cessione di Genova e Savona produsse un grande piacere in Cosimo il quale disse che questa era la totale salvezza del duca di Milano e quindi di Firenze, e una forte sforzata agli emuli suoi e della repubblica fiorentina.

Ormai, continuava lo stesso Cosimo, il re è talmente legato, che se volesse anche maliziare, non potrebbe più ritrarsi, senza suo immenso danno; dopo aver lungamente ricercati gli inganni che po-

(1) Appendice, Doc. XV.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1599, c. 297. Lettera del duca al Pontremoli; Milano, 28 novembre 1463.

tevano esserci, non ne trovò alcuno; anzi conchiudeva che, anche per il re, il miglior modo per mascherare le fallite imprese d'Italia (« de le quali el Signore tuo — Sforza — l'ha sbizzarrito ») era di farsi vassallo un così potente signore. Il re doveva poi stringere queste faccende subito, perchè, diceva Cosimo — e stavolta fu davvero indovino, giacchè non molto tempo dopo scoppiava la lega du *Bien public* —: « non passerà il '64 che Sua Maestà avrà di gran noie, e più che non vorrebbe, perchè à stranio governo in sè » (1). Ormai dunque Cosimo approva l'operato del suo amico, senza alcuna riserva. Anche i capi della repubblica fiorentina, ai quali queste notizie furono comunicate, si rallegrarono moltissimo della politica sforzesca (2).

Emanuele di Iacopo, tornato in Italia in dicembre, era ripartito da Milano nella prima metà del mese con le ultime istruzioni, e delucidazioni dello Sforza al re. Dandone l'avviso al Pontremoli a Firenze, lo Sforza mostrava la convinzione che presto sarebbe tornato con la conclusione d'ogni cosa; ma intanto, scriveva, ci « bisognano denari », guardasse quindi di intendere da Cosimo e dai migliori fiorentini di poterne avere ancora; il Pontremoli

(1) Appendice, Doc. XX.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 316. Lettera del Pontremoli al duca di Milano; Firenze, 9 dicembre 1463.

doveva tenersi bene informato di tutto, acciocchè venendo, dopo Natale, a Milano, il duca potesse sapere dove metter la mano per averli pronti al suo bisogno (1).

Il re di Francia, avuto dal duca, per mezzo di Emanuele, gli ultimi schiarimenti, gli significava che tutto era conchiuso, e quindi voleva che le cose stabilite avessero subito effetto; gli comandava perciò di prender possesso di Genova e di Savona; egli aveva già mandati ambasciatori a Savona per ordinare al Governatore di concedere il possesso libero della città agli inviati ducali (2).

L'opera fu compiuta tre giorni dopo; il 22 dicembre, con immensa gioia di tutti, dice il Malletta (3), il re firmò il trattato. Non era altro, sostanzialmente, che una rinnovazione dell' alleanza della fine del 1460; si aggiungeva il patto che il duca di Milano non farebbe lega nè darebbe aiuto alcuno

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1589, c. 318 bis. Lettera del duca di Milano al Pontremoli a Firenze. Milano, 20 dicembre 1463. Da questa lettera si trae della partenza recente di Emanuele di Iacopo; e dalla lettera del re di Francia al duca, pubblicata dal VAESEN (op. cit., volume II, pag. 166, lett. CII), in data 19 dicembre, si ha notizia dell' arrivo alla corte, avvenuto poco tempo prima.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1595, c. 224 v. Lettera del re al duca di Milano; Saint-Riquier, 19 dicembre 1463. — VAESEN, op. cit., volume II, pag. 166, lett. CII.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1595, c. 225. Lettera del Malletta al duca di Milano; Abbeville, 22 dicembre 1463.

a Filippo di Bresse figlio del duca di Savoia, nè si impadronirebbe dei suoi territorii di qua o di là dalle Alpi; anche stavolta lo Sforza voleva serbata intatta la lega d' Italia (1). Nello stesso giorno procedette all' atto più importante per il duca di Milano, l' investitura di Genova e Savona a lui e ai suoi figli. La cerimonia ebbe luogo a Nouvion, presso Abbeville, residenza abituale del re. Il conte Alberico Malletta, fornito di apposito mandato dal duca, ginocchioni e toccando colle mani il vangelo, giurò che avrebbe conservato da vero vassallo le terre ricevute in feudo, e avrebbe sempre riconosciuta la diretta ed alta sovranità del re. Erano presenti i suoi consiglieri e segretari e i migliori uomini di Francia. Come dicesi nell' atto di investitura, il re era stato indotto a ciò « tum italice paci et quieti quam summopere affectamus, tum vel maxime ad amovendas eruendasque bellorum suspiciones quam plurimum conducant » (2). Sempre nello stesso dì il re, con un atto solenne, prometteva che entro cin-

(1) Esistono nell' Archivio di Stato di Milano e nella *Bibliothèque Nationale* di Parigi molte copie di questo trattato. Nella *Bibl. Nat.* posso citare le seguenti: Fonds italien, ms n. 1595, c. 225-226; ms. n. 1589, c. 320 (tre copie insieme); fonds latin, ms. n. 10133, c. 34, ecc.

(2) Fu pubblicato frammentariamente, e spesso molto scorrettamente, nelle *Ordonnances*, op. cit., vol. XVI, pag. 146; dal LUNIG, vol. III, pag. 637: dal DU MONT, op. cit., vol. II, pag. 293. Lo ripubblico anch' io traendolo dall' originale che si conserva nelle *Archives Nationales* di Parigi. — V. Appendice, Doc. XXI.

quanta giorni avrebbe fatta la consegna di Savona e delle fortezze e dipendenze, ed evacuato pienamente il territorio della guarnigione francese (1). D'ogni cosa poi il re stesso avvisò lo Sforza.

Non contento di ciò il re, seguendo lo esortazioni che gli aveva fatte lo Sforza per mezzo di Emanuele e del Malletta, scriveva al doge di Venezia (2), al marchese di Monferrato (3), alla repubblica di Firenze (4), al duca di Modena (5) e a tutti i suoi amici in Italia, comunicando loro la cessione fatta di Genova e raccomandando non solamente di non opporsi ai voleri suoi e del duca di Milano, ma di aiutare in tutte le maniere quest'ultimo nel conseguimento della città.

Il 22 dicembre (6) — e quasi con le stesse parole il 24 (7) — scriveva pure ai genovesi avvisandoli che, quantunque avesse ritenuto per sè l'alto dominio, pure li aveva ceduti di fatto al duca di Milano al quale dovevano sottomettersi e prestare il giuramento. Invitava poi il doge, arcivescovo Paolo

---

(1) Appendice, Doc. XXII.

(2) VAESEN, op. cit., vol. II, pag. 169, lett. CIV; 22 dicembre 1463.

(3) VAESEN, op. cit., vol. II, pag. 175, lett. CVIII; Abbeville, 24 dicembre 1463.

(4) VAESEN, op. cit., vol. II, pag. 176, lettera CIX; Abbeville, 24 dicembre 1463.

(5) Appendice, Doc. XXIII.

(6) VAESEN, op. cit., vol. II, pag. 167, lett. CIII; Nouvion, 22 dicembre 1463.

(7) VAESEN, op. cit., vol. II, pag. 171, lett. CVI; Abbeville, 24 dicembre 1463.

da Campofregoso, a consegnare senz' altro la città allo Sforza (1).

Lo Sforza oltre che dal re, fu anche avvisato del fatto compiuto, per mezzo di un corriere speciale che partì lo stesso 22 dicembre, da Alberico Malletta (2).

Non ostanti le opposizioni immense di tutta la Corte, il re, dopo straordinarie lotte (3), aveva vinto; il fatto erasi compiuto. Il re, volle dare tanto più importanza alla cosa, in quanto che in ciò aveva chi lo contrariava; voleva mostrare così che il vero e solo padrone era lui. Per questo fece non solo accoglienze gentilissime, al Malletta, ma feste infinite, forse troppe avuto riguardo dell' alto grado suo. Fece cavalieri i suoi figliuoli, lo invitava spesso a desinare, lo teneva per delle ore chiuso da solo nella sua camera, gli confidava i suoi segreti e i principali concetti della sua politica. Per tutto questo n' era venuto un gran dire; portò poi il colmo uno sgarbo fatto apertamente dal re al duca di Berri suo fratello e al duca di Navarra. Essendo questi due dinanzi la chiesa, il re che stava per

(1) Vaesen, op. cit., vol. II, pag. 173, lett. CVII; Abbeville, 24 dicembre 1463.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1595, c. 225. Lettera del Malletta al duca di Milano. Abbeville, 24 dicembre 1463.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1593, c. 16-17. Lettera del Malletta al duca. Abbeville, 25 dicembre 1463.

uscire, non poteva esimersi, seguendo la via naturale, dal passar dinanzi a loro e quindi salutarli; invece bellamente li schivò e in cambio di salutare o invitare i principi, chiamò a seguirlo nella camera sua il solo Malletta (1). Questo pubblico disprezzo del re per i principi sollevò gran rumore e fece ancora più aspre le dissensioni che prima esistevano.

Quantunque le negoziazioni si fossero fatte col massimo segreto, tuttavia non poteva farsi a meno che qualcosa traspirasse, non fosse altro per la residenza quasi continua di due ambasciatori presso il re. Il Perret (2) non sa a chi dar la colpa: escludendo il maresciallo di Francia, i fiorentini, il re e il duca di Borgogna, viene fino al Cossa ambasciatore della Santa Sede, e attribuisce a lui la pubblicazione delle trattative tra il re e il duca di Milano. Ma in realtà di queste si conosceva già qualche cosa sino dal giugno. In Savoia se ne erano accorti; Filippo di Bresse già dal giugno lamentavasene con l' ambasciatore milanese Ziliolo Oldoino; i principi tedeschi ne erano medesimamente avvisati e ne scrivevano al re e ne parlavano a Ginevra coll' Oldoino e a Lucerna col Besana. In Italia stessa,

(1) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1593. c. 20. Lettera del Malletta al duca. Abbeville, 25 dicembre 1463

(2) Op. cit., vol. I. pag. 404 e seg.

sino dalla fine di luglio e dai primi d' agosto, si parlava della cosa, tanto che il duca di Milano rimproverava Nicodemo da Pontremoli, poichè sapeva di certo che tali rumori venivano da Firenze; e quantunque il Pontremoli negasse recisamente, ed affermasse di averne parlato solo a Cosimo e nemmeno ai suoi figli (1), tuttavia sta il fatto che i rumori correvano in Lombardia e che il duca continuava sempre, nonostante le sue proteste, a raccomandare il segreto al Pontremoli.

La notizia che il re dava al duca Genova e Savona era per dispiacere a quasi tutti gli stati di Italia, i quali ne prendevano invidia e gelosia e temevano della futura preponderanza sforzesca, se si eccettui il duca di Savoia che ci aveva anzi un interesse particolare, e la repubblica di Firenze.

Firenze era sempre stata in buone relazioni, e apertamente vantavasene, con la casa di Francia; qualunque atto perciò facesse il re, poteva essere discusso dai fiorentini, che poi non se ne adontavano pubblicamente. Cosimo aveva una speciale relazione ed amicizia con lo Sforza: e a mano a mano che le probabilità della cessione di Genova prendevano consistenza, Cosimo erasene rallegrato col duca. Aggiungasi poi che Firenze non vedeva di buon occhio Venezia, la eterna rivale di Milano. Quando la cosa fu certa, diceva il Pontremoli, non

(1) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1589, c. 197. Milano, 27 agosto 1463.

solo Cosimo, ma tutti i fiorentini fecero festa, come se si trattasse di una fortuna loro.

Il papa che aveva avuto sino allora delle quistioni con Luigi XI a causa della prammatica sanzione, era contrario a questo avvicinamento tra lo Sforza e il re di Francia. Qui Cosimo ci vedeva un futuro disaccordo tra il papa e lo Sforza (1). Al duca premeva che alcun sospetto non giungesse a Roma, prima della conchiusione del trattato. Nel mese di luglio Pio II voleva far partire per la Francia Lelli, il vescovo di Feltre (2). Lo Sforza supponendo, non senza ragione, che a Parigi, presso il re, questo furbo ambasciatore avrebbe ostacolate le trattative, per mezzo del Carretto ne fece differire la partenza sino all' autunno, quando gli altri ambasciatori italiani vi sarebbero pure andati per parlare della crociata contro i Turchi.

Ma l' uomo più temuto dal duca di Milano era il Cossa; questi al principio dell' estate era andato dal re a chiedere aiuti per il duca di Calabria. Forse potè sentire qualcosa, delle idee del re e dei maneggi dello Sforza, a Parigi stesso o forse altrove; fatto è che, tornato in Italia, riferiva i rumori a Ve-

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 176. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca di Milano; Firenze, 21 luglio 1463.

(2) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Roma. Lettera del duca di Milano a Ottone del Carretto; Milano, 26 luglio 1463.

nezia verso i primi di settembre (1), o meglio — poichè abbiam visto che già circolavano in Italia — li confermava: ciò dispiacque molto allo Sforza che cercò di ostacolare in ogni modo il ritorno in Francia del Cossa. Infatti, avendo questi domandato un salvacondotto per passare per la Lombardia, il duca glielo negò col pretesto di epidemie che affliggevano i suoi dominii; cosicchè il Cossa dovette fare il giro della Germania.

I riferimenti del Cossa avevano portato lo spavento a Venezia, per la quale la cessione del re sarebbe stato un vero danno. Chi potrebbe infatti trattenere lo Sforza già di troppo potente, quando si fosse impadronito anche di Genova e della Liguria? Se ora superava Venezia per terra, quale era l'avvenire di lei, se, fattosi padrone di Genova, poteva contrastarle il dominio del mare? Era dunque necessario far la luce. La Signoria pensò quindi a mandare al re un ambasciatore, in apparenza per indurlo a prender parte alla lega del papa, di Venezia e del duca di Borgogna contro i Turchi; ma in realtà per intendere a fondo i disegni del re circa Genova. Lo Sforza quando seppe della nomina di Nicola Canale ambasciatore veneziano al re, indovinò subito il vero fine, di combattere presso il re le tendenze della politica milanese in ciò che si riferiva a Genova, e d' unire i suoi sforzi a quelli

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 202 e 209. Lettere del 2 e 13 settembre 1463.

degli Angioini per ritrarre Luigi XI dal concedere quelle città a lui. Vide pertanto che bisognava fare presto; il 26 novembre mandava un corriere speciale ad Alberto Malletta così avvisandolo: « Mo' siamo avvisati da Venezia come quella Signoria manda messer Niccolò da Canale per suo ambasciatore alla Maestà di codesto serenissimo re di Francia, e benchè mostrino mandaro per la specialità delle cose del Turco, tamen crediamo mandino, sentendo queste nostre pratiche con la Maestà del re, per impedirle » (1). Gli ingiungeva quindi di cedere, se occorreva, in qualcosa, ma di conchiudere quanto prima e ad ogni costo l'atto della infeudazione; e tutto si ottenne come vedemmo.

Il massimo fine dell'ambasciata veniva a mancare, ma ormai la decisione dell'invio era fatta. Il 22 dicembre stesso il re comunicò la notizia della donazione di Genova a Venezia (2); e come sapeva che essa vi era contraria, ne indorava la pillola con buone scuse e con ragioni che potevano in certo modo sodisfare l'amor proprio e gli interessi dei veneziani. Era stato costretto a fare ciò, diceva il re, per mantenere la pace d'Italia, acciocchè più

(1) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Francia. Lettera del duca al Malletta ed Emanuele di Iacopo. Milano, 26 novembre 1463. Questo frammento è pubblicato dal PERRET, op. cit., vol. I, pag. 415, nota 1. L'ho riprodotto (come faccio quando trasporto nel racconto) con qualche mutazione ortografica.

(2) VAESEN, op. cit., vol. II, lett. CIV.

facilmente potessero tutti volgersi contro i Turchi, i quali già erano dall' altra sponda dell' Adriatico, e per impedire l' ultima rovina di Genova straziata dalle sètte e dalle discordie intestine. Canale partì; il suo fine si limitò ora a metter male tra il re e Milano o tra lui e gli agenti milanesi; ma il Malletta ormai aveva un piede troppo sicuro a Corte. Quantunque assai ben accolto da principio dal re, il quale ne aveva ricevuto la più buona impressione, il Canale non seppe poi continuare nella buona via; a poco a poco, a forza di imprudenze, di manifestazioni d' orgoglio, di presuntuosità, cadde nella completa disgrazia del re che finì per scacciarlo. Venezia lo pregava di intendere almeno quali erano i termini del trattato conchiuso dallo Sforza; ma non potè mai imparar nulla. Bene si sforzava il Canale di predicare e affermare il falso per intendere il vero: andava, per esempio, nell' aprile, affermando che l'arcivescovo Paolo da Campofregoso si stava accomodando col duca di Milano, mediante 25 o 30000 ducati (1); ma il re non diceva nulla; le sue astuzie non approdavano ad alcunchè di utile. In breve: « inaugurata sotto i più felici auspicî, la sua legazione terminò miserabilmente; non riuscì sopra alcuno degli argomenti ch' era stato incaricato di trattare. C' è di più: poichè egli aveva, benchè suo mal grado, uniti i suoi sforzi a quelli degli inviati

(1) Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Francia. Lettera del Malletta al duca. Chartres, 3 aprile 1464.

del papa, il re li riuni tutti quanti nella medesima riprovazione, e potè credere, con ragione del resto, che il Canale aveva obbedito agli ordini del suo governo » (1). Il Canale partiva da Parigi con un fiasco completo. Ora lo Sforza, rassicurato dal lato che più temeva, dalle mene di Venezia, poteva liberamente attendere alla sistemazione del suo nuovo dominio e alle cure della sua nuova ed importante amicizia.

Il duca di Modena, Borso, che fu sempre infeudato alla politica francese, quantunque, e si comprende facilmente, si fosse fino allora dimostrato ostile al duca di Milano, dopo che il re l'ebbe avvisato del nuovo trattato, si affrettò a scrivere al duca di Milano esprimendogli il suo straordinario piacere, assicurando che ciò egli si augurava, e offrendogli i suoi aiuti se ne avesse avuto bisogno; per maggior compitezza mandava uno a posta a Milano, Ugolotto, a rallegrarsene (2). Il duca di Milano lo ringraziava di questi suoi buoni sentimenti e gli faceva notare sopratutto che il trattato non ledeva in alcun modo la lega d'Italia, la cui conservazione molto a lui premeva e doveva premere anche al duca di Modena; coglieva l'occasione per notificargli la resa di Savona (3).

(1) PERRET, op. cit., vol. I, pag. 434. Molto importante è tutto il racconto della missione Canale, da pag. 387 in avanti.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 27. Lettera di Borso al duca di Milano. Modena, 28 gennaio 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590,

Appena lo Sforza ebbe notizia del trattato conchiuso, si affrettava a mandare una lettera al re tutta piena delle sue più graziose espressioni di devozione (1), e un' altra al Malletta, molto lunga, nella quale gli esprimeva la sua gioia immensa, la confusione dei suoi nemici, la compiacenza per gli onori che riceveva a Corte, e gli dava notizie delle cose d' Italia: gli mandava poi alcune pezze di velluto cremisi e morello da distribuire agli uomini di Corte (2). Il Malletta rimase molto lungamente in Francia, presso il re; e non infruttuosamente, perchè contribuì grandemente a fortificare e saldare quei legami che si erano stretti tra il re di Francia e il suo Signore.

Ma è tempo che ritorniamo a Genova. Vedemmo come, da principio, il nuovo doge governasse con una certa moderazione, imposta del resto anche dallo Sforza. Già fin dal settembre si parlava di un accordo tra gli Adorno e i Campofregoso, ma quelli che allora erano al comando si mostravano riluttanti di venire ad accomodo. L' arcivescovo, dandone la notizia al duca, esprimeva il parere che non era

c. 27 v.-28. Lettera del duca di Milano a Borso. Milano, 8 febbraio 1464.

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 29. Milano, 29 gennaio 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1595, c. 22-24. Milano, 24 gennaio 1464.

bene cedere. Prospero Adorno domandava, per venire ad accordo, quattro cose: 1° si liberasse dal bando Carlo Adorno suo fratello; 2° si richiamasse anche Brizio; 3° si dessero a lui, dalle rendite del dogado, 4000 ducatoni; 4° si desse a lui la Signoria di un luogo importante della riviera ligure. Il duca che desiderava essere amico con tutti e che voleva il concorso di tutti per i disegni che macchinava, non era alieno da questa pace.

Lo Sforza aveva già stabilito, caso che il progettato accordo con il re di Francia non riuscisse, per una ragione qualsiasi, di fare un colpo di mano sopra Savona, impadronirsene a viva forza, e cacciare per sempre i francesi dall'Italia. Credeva quindi che per questa bisogna Prospero Adorno, che era capo di una fazione assai numerosa e potente, gli sarebbe stato di grande aiuto. Ma l'arcivescovo di Genova vedeva sempre in Prospero un rivale, raccomandava dunque al duca che non si piegasse verso di lui: innanzi tutto egli non poteva dargli i 4000 ducati che chiedeva; tutte le rendite della carica di doge erano di 12 mila lire, egli era contento di dividere per metà la rendita, quantunqne non fosse giusto che l'Adorno, il quale non faceva nulla, tirasse una somma uguale a lui che aveva il peso della città e dell'amministrazione; dunque più di 6000 lire non avrebbe potuto dare. Il richiamo poi tanto di Prospero che di Carlo e Brizio Adorno sarebbe stato molto dannoso ai disegni del duca perchè si sarebbero opposti alla presa di Savona.

Meglio era dunque richiamarlo dopo la presa di quella città e adesso non parlarne più. Avuta Savona, gli si sarebbe dato poi a governare un castello della riviera, eccetto questa città e Albenga, detraendo, ben s' intende, il reddito del castello dalle 6000 lire (1). Il duca, sopratutto perchè la conchiusione delle trattative col re mostravasi sempre più sicura, acconsentì alle proposte dell' arcivescovo, e compreso da interessi più importanti, non ne parlò più per allora. Continuò però sempre a spadroneggiarvi, e quando si trattò di nominare l' ambasciatore de' Catalani residente in Genova, fu lui che impose al re di Castiglia il nome di Filippo di Nero (2). Del resto i suoi emissari e l' uffizio di S. Giorgio lo tenevano informato di tutto.

L' uffizio di S. Giorgio aveva veramente una grande devozione per lo Sforza, il quale da parte sua faceva di tutto per favorirlo e cattivarsene l' affetto. Esso possedeva parecchie terre in Corsica, delle quali, un po' per le loro turbolenze, un po' perchè lontane, voleva disfarsene; saputo ciò, tanto il doge quanto Tomasino da Campofregoso figlio di

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c.223. Lettera del doge di Genova al duca di Milano. Genova, 29 settembre 1463. Il duca aveva chiesto a Paolo da Campofregoso la podesteria della città per mettervi un suo fedele, ma Paolo rispondeva che la podesteria già l' aveva suo cugino Lazzaro da Campofregoso, nè potevasi togliergliela.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1589, c. 260. Lettera di Beaumont luogotenente generale del re di Castiglia al duca. Barcelona, 30 ottobre 1463.

Giano e pronipote dell'arcivescovo, tentarono di averle in loro dominio. Prima d'ogni cosa, uno del banco di S. Giorgio (il Panigarola non dice chi, ma s'indovina: probabilmente Luciano Grimaldi) e Simone di Negrone pregarono il duca di prenderle lui. Era un nuovo frutto dell'abile politica del duca di Milano a Genova. Credo che il duca accettasse, ma li pregasse di soprassedere qualche mese, appunto per veder la fine dell'alleanza di Francia (1).

In realtà, col trattato del 22 dicembre 1463, il re aveva concessi i suoi diritti su Genova al duca di Milano, ma restava il più, prendere la città. A questo fine il duca pose ogni sua attenzione. (2) La notizia prima del trattato lo Sforza l'ebbe verso la metà di gennaio; il 16 (3) e il 17 scriveva ai suoi rappresentanti, Cristoforo Panigarola e Biagio Gradi, del grande avvenimento. La lettera del 16 è veramente importante perchè il duca vi fa la storia degli ultimi avvenimenti in Italia, per far entrare nell'animo dei suoi emissari la persuasione che realmente, dopo tanti rovesci, il duca aveva diritto a quel possesso di Genova. Li incaricava poi di

(1) Appendice, Doc. XIX.

(2) Il duca aveva prese le sue misure. Sino dai primi di gennaio (1464) aveva scritto ad Antonio di Conte a Genova acciocchè mostrasse al suo cameriere Francesco Fere che mandava colà (allora non eravi in Genova alcun sospetto) tutte le fortificazioni, il Castelletto, le bombarde, i mangani ed ogni cosa (*Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 2).

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 19. Milano, 16 gennaio 1464.

dare tutte le più minute informazioni sullo stato di Genova della quale voleva farsi padrone il più presto possibile. Intanto cercassero di intendere a pieno il pensiero del doge, e se era disposto alla cessione pacifica ; e poi subito rispondessero.

La missione dei due ambasciatori era veramente delicata e difficile. Solo il 21 del mese ebbero la lettera e poterono quindi recarsi dal doge. Dopo i soliti convenevoli, i due ambasciatori domandarono al doge se egli credeva ai rumori venuti sullo scorcio del mese passato da Bruges, che il re di Francia aveva ceduto Savona e Genova al duca di Milano. Il doge affermò che non ci credeva per nulla. — Noi, invece, risposero i milanesi, per notizie che giungono dal di fuori e per altre che abbiamo da Milano, non siamo alieni dal crederlo, molto più che il duca di Milano, avendo avuto, per i moti e la ribellione di questa città, per il passato, molte spese, pericoli ed affanni, come la guerra di Napoli, è naturale che, accordandosi con il re di Francia, voglia rifarsi prendendo questa città e impedendo così che per l'avvenire si rinnovino i tristi avvenimenti del passato. Il doge a queste parole « ne parve un puoco moversi e turbare »; e aggiunse tosto che di Savona avrebbe un piacere immenso che venisse nelle mani dello Sforza, ma che per Genova la cosa era impossibile poichè prima i veneziani, poi il papa, re Ferdinando e i fiorentini si opporrebbero. I due ambasciatori qui ebbero buon giuoco a dimostrare che il papa e

Ferdinando erano collegati con il duca; i fiorentini erano amicissimi dello Sforza ed avrebbero avuto infinito piacere; quanto ai veneziani poi non avrebbero ardito dir nulla: prima perchè ciò facevasi col consenso del re di Francia, e poi perchè, avendo il turco alle spalle, non volevano certo inimicarsi con tutti gli stati italiani, ora che occorreva la concordia per la tante volte annunziata crociata. Infine terminavano con queste parole assai ardite: « Or vedete, monsignore, questo fatto tocca più voi che alcun altro; voi avete detto più volte che se l' Ill.mo duca di Milano volesse questa città gliela dareste volentieri, e crediamo che siate, e sapientemente, in tale buon proposito, perchè sapete bene che S. Ecc. vi ama come se foste suo figliuolo, e perciò dovete consigliare le cose vostre con voi stesso che avete troppo da mettere a scotto sul tavoliere, e non con quelli che vi sono d' attorno, che non hanno nulla da perdere, e non si curerebbero quindi di mettersi a pericolo. Ma voi non dovete far così, bensì pensare di conservarvi ciò che avete e la grazia del duca il quale tanto vi ama » (1).

Queste parole dovettero sonare un po' aspre al doge il quale ormai capiva che tutto era finito, e che a lui non rimanevano che due vie: o rinunciare senz' altro al dominio, o la resistenza con esito probabilmente sfavorevole.

Agli occhi del Panigarola e del Gradi la vittoria

(1) Appendice, Doc. XXV.

non era difficile; forse agendo prontamente e con forza, l' arcivescovo avrebbe ceduto. Bisognava che il duca mandasse tosto, come aveva promesso, un ambasciatore al doge che gli esponesse chiaramente le cose. Doveva nello stesso tempo tenersi caldi i più influenti genovesi, e sopratutto l' uffizio di San Giorgio, il quale non avrebbe certo mancato di mostrarsene contento; scrivere lettere e fare promesse ai principali faziosi, e specialmente a Spinetta da Campofregoso che doveva andare a Genova con suo cugino Spinetta da Fosdinovo, e a Gian Galeazzo; ma in tutto era necessario far presto. Due erano i modi per impensierire il doge e « ferrare questo cavallo », come dicevano: 1° mandare munizioni, soldati, e impadronirsi il più presto di Savona, che, oltre a divenire un ottimo punto d' appoggio, doveva anche persuadere l' arcivescovo che s' intendeva agire seriamente; 2° amicarsi con Ibbietto del Fiesco il quale, quantunque fosse il più fido amico del doge, pure non mostravasi contrario ad avvicinarsi allo Sforza. Questi consigli erano in fatti ottimi, e noi vedremo come il duca li seguisse tutti (1).

Se non che il duca, cui tardava di saperne ad un modo o all' altro, non aspettò nè anche la risposta dei suoi due rappresentanti, e mandò con ampie istruzioni direttamente al doge, con mandato ufficiale di comunicargli il trattato, Giorgio d' An-

(1) Ivi.

none. Le istruzioni sono in data del 19 gennaio, e contengono la parlata che, comunicando il trattato, doveva fare, per conto dello Sforza, al doge. Questa non poteva essere più abile e più avviluppata in belle parole. Il duca fa a suo modo la storia dell'affare; narra dell'invio al re di Emanuele Iacopo per scusarsi di molte querele che i maligni avevano insinuate a Luigi XI. Il re si contentò delle spiegazioni; non solo, ma fece allo Sforza le note proposte; là onde intesa la cosa, e « vedendo che non accettando noi questa proposta del re, e che egli poi si fosse intrigato delle cose d'Italia, sarebbero potuti seguire degli inconvenienti, delle perturbazioni e dei gravi scandali in questo paese: noi, come quelli che siamo sempre stati e siamo continuamente attenti e vigili ad operare tutte quelle cose che abbiamo conosciuto e conosciamo concernere l'onore, e il bene, la pace e la tranquillità d'Italia e la conservazione della lega, e che sappiamo contribuire a togliere le cagioni che potessero ostacolare la spedizione che ora si cerca di fare, in difesa della fede e della religione cristiana, dal papa e da tutte le Signorie italiane, e inoltre per lo stabilimento del nostro stato e dei nostri figliuoli, parve il migliore d'accettare le profferte a noi fatte da soa Maestà ». Lo Sforza si affretta dunque a dargli la nuova della cessione di Genova, sicuro che gli sarà gradita, sapendo egli bene che non l'ha mai voluta prendere da sè, quantunque potesse; ma che ora, per il bene d'Italia, quasi ci

è stato costretto. Terminava domandando che egli volesse cedere il comando e il Castelletto, unendo alle parole supplichevoli anche le minaccie. Il re difatti, gli diceva, aveva promesso, se qualche incaglio si fosse verificato nella presa di Genova, di mandargli una potente flotta e molti soldati. Per lui dunque la miglior cosa era concedere subito la città, nel qual caso sarebbe stato largamente compensato dal duca di Milano (1).

Ma il doge non era un uomo da lasciarsi vincere dalle parole, e, come era da aspettarsi, non volle acconsentire all'invito del duca di Milano. — Sapendosi molto amico dello Sforza, non avrebbe mai creduto che quegli volesse così presto fargli il tiro di prendergli il dogado; perciò la notizia del trattato tra il re di Francia e il duca di Milano, fu per lui un fulmine a ciel sereno.

Ricompostosi, cercò di rimediare al fatto con tre provvedimenti: mandando subito un ambasciatore a Venezia, unendo tutti i membri di casa Campofregoso, facendo pace e concordia con gli Adorno. Mandare a Venezia fu il suo primo pensiero: quella Signoria era sempre stata la gelosa rivale dello Sforza; non avrebbe quindi sofferto che egli diventasse, anche per mare, uno dei più potenti d'Italia. Chiedeva alla Signoria, se non soldati, almeno denari coi quali potesse resistere; offerse perfino di venderle o di darle in pegno il catino d'argento

(1) Appendice, Doc. XXIV.

della cattedrale (1). Ma Venezia, quantunque fosse tratta a farlo, decise, come sino allora, per alte ragioni, di mostrarsi neutrale; non voleva certo, ora che aveva il turco dinanzi all' Adriatico inimicarsi con il duca di Milano, con il re di Francia e con tutta Italia. — Anche il disegno di unire la casa dei Campofregoso era arduo assai e non dava troppa speranza di riuscita. Lodovico aveva troppo recente nella memoria la ignominiosa cacciata dal dogado inflittagli da suo cugino; Tomasino già era in gelosia con l' arcivescovo perchè ambidue ambivano al dominio di alcune terre di Corsica allora possedute dal banco di San Giorgio.

Restava l' unione da farsi con Prospero Adorno; il mezzo a cui rifugivasi nei momenti di oppressione comune. Ma questa unione facevasi assai agevolmente quando era certo che una delle due parti sarebbe rimasta padrona del campo; ma stavolta c' era troppa probabilità che ambedue fossero cacciate dalla mano potente dello Sforza. Sopra abbiamo visto che l' Adorno aveva domandato un accordo, al quale il Campofregoso erasi mostrato affatto contrario; ora l' arcivescovo ripigliava le trattative, trattatore era frate Giovanni Cernuschi già cameriere del duca a Milano. Le domande di

(1) Appendice, Doc. XXV e XXX. — Il sacro catino, tenuto in grande stima dai genovesi, fu impegnato un' altra volta e redento per 9500 lire. V. SERRA, *La storia dell' antica Liguria e di Genova*, vol. IV.

Prospero erano: il possesso di Albenga e Savona, il governo della riviera di ponente, la metà della provvigione di cui era fornito l' arcivescovo, cioè di lire 6000; il doge era contento di tutto fuorchè del concedere Savona. Ma delle difficoltà sorgevano tutti i momenti; nè l' Annone aveva molta fiducia in questa pace, prima perchè conosceva l'antico odio che esisteva tra le due famiglie, e poi per l' amicizia che anche recentemente l'Adorno aveva dimostrata per il duca. Tuttavia anche il 30 gennaio le trattative continuavano: un cancelliere di Prospero Adorno, Cosimo Gariboldi, venne segretamente a Genova e andò tosto a parlare per una buona ora e mezzo nel Castelletto con Paolo da Campofregoso e Martinetto (1). Ma specialmente per la sùbita intromissione dello Sforza, come vedremo, queste trattative non approdarono a nulla.

Sempre col fine di opporsi all' azione milanese, il doge impedì all' Annone, ambasciatore del duca, di poter parlare con gli Anziani e consegnar loro una lettera che avevagli affidata il suo Signore. Ma l'Annone fece conoscere ai migliori cittadini di Genova questi procedimenti del doge, asserendo inoltre che la lettera agli Anziani portava proposte vantaggiose alla città; cosicchè questo atto recò più danno che utile alla causa del Campofregoso (2). Per tutto

(1) Appendice, Doc. XXX.
(2) Ivi.

gennaio questi attese a fornire di molte munizioni e vettovaglie il Castelletto.

Giorgio d'Annone, dopo esposta la sua ambasciata al doge e fatto ogni sforzo per indurlo a cedere, insistette per avere una risposta da riportare al duca. Questa si fece attendere lungamente perchè il doge, per guadagnar tempo, rimandava sempre da un giorno all'altro.

Finalmente la sera del 3 febbraio rispose all'Annone in questi termini: « Intesa l'ambasciata che mi avete fatta per parte del duca, vi confesso che certo non me l'aspettava in questa forma, perchè avendo conquistata questa città col sangue, con gli averi e con la persona, mi sarebbe troppo dura cosa abbandonarla e lasciare gli amici e partigiani; e quando anche avessi volontà di seguire il desiderio di Soa Signoria, questi altri miei che sono partecipi con me del potere, non vorrebbero in alcun modo acconsentire. Però rispondiamo tutti che, pur di rimanere qui in questa città e nel grado in cui sono, con i miei parenti, siamo contenti tutti di capitolare con S. S. ed obbligarci ad alzare le sue bandiere per terra e per mare e fare guerra e pace con chi gli piacerà. E se S. Signoria conoscesse bene la natura di questa città, comprenderebbe che molto più gli giova avere qui un par mio fidelissimo e disposto come sono a farne il meglio senza spesa, che non ad averla in suo diretto dominio, come dimanda » (1). La risposta era dignitosa e

(1) Appendice, Doc. XXXI.

abile anche, ma traeva con sè un formale rifiuto. Giorgio d'Annone partiva subito per Milano. La guerra è dunque dichiarata.

Contemporaneamente a questo fatto, Savona passava al diretto dominio del duca: i francesi di ciò autorizzati dal re, consegnarono le chiavi, usando al mandatario del duca, Corrado da Fogliano, ogni gentilezza. Corrado ne avvisava il duca con lettera del 7 febbraio, e questi gli raccomandava di far molto onore agli ufficiali francesi e di farli accompagnare dai suoi fino ad Asti (1). Il Fogliano li trattò da vero molto cortesemente; prima che partissero adunò tutti gli ufficiali ad un banchetto, al quale intervennero anche i nobili genovesi Giovanni dal Finale, Battista Spinola e Paolo Doria (2). La consegna, al duca, di Savona e la sua fortificazione fu una gran *bastonata* per l'arcivescovo, come diceva l'Annone (3).

Lo Sforza volle aspettare ancora un poco prima di mandar soldati contro Genova: sperava di poter avere la città con un'insurrezione del popolo e

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590. c. 37. Lettera del duca a Corrado da Fogliano a Savona. Milano, 10 febbraio 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 44. Lettera di Corrado da Fogliano al duca. Savona, 18 febbraio 1464.

(3) Appendice, Doc. XXX.

l'accorrere di tutti i fuorusciti in città. Pertanto il primo febbraio comunicava la nuova lega col re di Francia a Lodovico e a Spinetta da Campofregoso, e nello stesso tempo li avvisava che sarebbero stati invitati dall' arcivescovo a seguirlo, ma era certo che lo avrebbero abbandonato poichè li sa fedeli a sé (1). Altrettanto scriveva a Prospero Adorno il 10; Prospero era veramente il più forte, e il duca temeva che non s' alleasse davvero con l' arcivescovo; ma l' Adorno rispondeva allo Sforza che era a sua piena disposizione, che, non desiderando altro che di servirlo, aspettava con molto piacere gli ordini che aveva promesso di mandargli (2). All' Arcivescovo dunque non rimanevano che alcuni Campofregoso, ai quali ordinava di munire per bene la città e impedire che gli inviati milanesi avessero relazione alcuna con quei dell' uffizio di San Giorgio e degli Anziani (3).

Savona era in breve diventata il covo dei ribelli genovesi e degli amici del duca di Milano; là eransi anche ritirati i due rappresentanti milanesi, l' avveduto Cristoforo Panigarola (4) e Biagio Gradi. Il

---

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 32. Milano, 1° febbraio 1464.

(2) Appendice, Doc. XXXII.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 33. Lettera di Giorgio d' Annone al duca. Genova, 2 febbraio 1464.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 44. Lettera di Corrado da Fogliano al duca. Savona, 13 febbraio 1464.

duca che voleva appunto amicarsi i principali fuorusciti, scriveva al Fogliano con l' incarico di domandare consigli agli Spinola e ai Doria, che dimoravano in Savona, sul miglior modo di aver súbito Genova (1); nello stesso tempo gli mandava una lettera da inviarsi agli Anziani, con l' incarico di farla pur vedere a quei gentiluomini e correggere dove mancasse. La lettera del duca agli Anziani era scritta con la più grande arte: fatta la storia della cessione di Genova per opera del re, egli parla dell' ambasceria al doge di Giorgio d' Annone e della risposta evasiva o meglio negativa dell' arcivescovo, della proibizione a lui fatta dal doge di presentar lettere agli Anziani e all' uffizio di S. Giorgio, degli aiuti dall' arcivescovo chiesti a Venezia, ma da questa negati perchè sua amicissima. Li prega a fargli dare il più presto possibile la città, perchè tutto tornerà a bene di questa. Infatti egli porterà alla città il libero commercio con l' universo, essendo esso in buone relazioni con tutti gli stati; rispetterà e farà rispettare tutti i diritti di San Giorgio che difenderà sempre; salvaguarderà i privilegi della città (2).

Alessandro, Luciano e Galeazzo Spinola e Paolo Doria, ai quali Corrado da Fogliano si rivolse, tro-

(1) *Bibliothèque Nationale,* fonds ital., ms. n. 1590, c. 38. Lettera del duca a Corrado da Fogliano. Milano, 11 febb. 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. num. 1590, c. 40-41. Lettera del duca agli Anziani di Genova, Milano, 12 febbraio 1464.

varono la lettera adatta sotto tutti i rispetti, solo consigliarono di mandarne non una, ma due copie contemporaneamente: agli Anziani e alla Casa di San Giorgio, i due istituti più importanti di Genova. Consigliarono pure di scrivere, e unire copia di detta lettera, alle principali casate della città; fra le nobili, alle: Doria, Spinola, Fiesco, Grimaldi, Lomellini; fra le popolari, alle case Giustiniani, Marutli, Franchi e agli abitanti in *Contrata Predoni:* così i buoni proponimenti dello Sforza verrebbero divulgati e conosciuti. Le lettere furono poi portate a Genova dal Panigarola.

Quanto al modo di prender sollecitamente le due riviere e Genova, i suddetti vollero intendere anche il parere di altri autorevoli; perciò si recarono da Battista e Giovanni dal Finale, coi quali discussi e comentati i consigli, li avrebbero mandati per iscritto al Fogliano (1). Il consiglio non tardò infatti a venire, e fu questo, di provvedere 600 fanti di buon aspetto e ben armati, acciocchè facciano una eccellente impressione al popolo (come ad es. i francesi); di questi 100 dovrebbero essere balestrieri e altri 100 scopettieri (2). Era davvero un piccolo numero che si chiedeva; ma più tardi vedremo questa somma aumentarsi di parecchio e

(1) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1590. c. 45. Lettera di Corrado da Fogliano al duca. Savona, 16 febb. 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 49. Lettera di Corrado da Fogliano al duca. Savona, 19 febbraio 1464

superare i duemila fanti. Già a Cristoforo Panigarola 600 fanti non solo parevano necessari, ma necessarissimi; presa poi Genova da sei a ottocento volevano solo per la guarnigione della città (1). Invece Giovanni Caimi voleva che chi imprendeva l'assalto di Genova avesse almeno mille e duecento fanti e cento cavalieri (2), senza contare le altre milizie adunate dai fuorusciti.

Due erano, secondo i capi, le vie per impadronirsi dello stato genovese. Paolo Doria, Giovanni e Battista da Finale, tutti i Grimaldi e lo stesso Corrado da Fogliano e il Panigarola, erano di parere che prima bisognava impadronirsi delle riviere e poi della città: bisognava cominciare dalla riviera di ponente e poi prendere quella di levante; ed avutele tutte e due (« che non faccio dubbio sarà in pochissimi giorni »), Genova doveva di per sè stessa cadere non avendo appoggio alcuno (3). Invece Giovanni Caimi che conosceva molto bene le condizioni dei luoghi, voleva addirittura tutto il contrario. Ecco il modo che doveva seguirsi: I passi di Toscana e di Lombardia dovevano essere serrati, e quattro navi del re di Francia o di chi che sia dovevano correre le riviere acciocchè cosa alcuna non entrasse in città: fatto questo le milizie ducali, almeno 1200, moverebbero da Savona insieme al-

(1) Appendice, Doc. XXXIII.
(2) Appendice, Doc. XXXIV.
(3) Appendice, Doc. XXXIII.

l'Adorno coi suoi seguaci, a quelli del Carretto e a Giovanni da Finale, e farebbero l'assalto a Genova. I genovesi, vedendo anche l'Adorno sotto le bandiere ducali, si renderebbero tutti, eccettuati i pochi dell'arcivescovo che non potrebbero fare alcun serio ostacolo. Sconsigliava di far guerra alle riviere; piuttosto si cercasse, se era possibile, di averle per mezzo di lettere, inviati, buoni consigli « perchè accadendo che qualcuna facesse resistenza, bisognerebbe aspettare e perdere tempo con quella, e lasciare quindi l'impresa della città. » Dunque con la città si potevano aver sùbito le riviere, non con le riviere la città. Piuttosto il Caimi raccomandava ai savonesi che frequentassero molto Genova, ed ivi « facessero intendere al popolo minuto e grasso che il duca vuole possedere la città con buona voglia di tutti, cioè dei gentiluomini, dei cappellazzi e del popolo; perchè quando si supponesse che il duca intenderebbe favorire piú una parte dell'altra, la cosa sarebbe molto difficile ». Un'altra ottima misura sarebbe poter prendere le navi, andando d'accordo coi capitani i quali non erano troppo contenti dell'arcivescovo (1).

Questo era senza dubbio il miglior partito; anche il duca lo vide e cercò più tardi di metterlo in opera, provvedendo anche, contemporaneamente all'azione militare sulla città, di ottenere per mezzo

(1) Appendice, Doc. XXXIV.

delle buone, i castelli delle riviere. Ma per far ciò era necessario esser d'accordo coll'Adorno.

Prospero Adorno, in tutti i consigli che si erano tenuti, per preghiera del duca, a Savona, a Finale ecc., era stato tenuto fuori. La cosa dispiacque molto a Corrado da Fogliano e a Cristoforo Panigarola che, temendo di qui una scissione, ne avvisarono il duca acciocchè provvedesse. « In tutti i ricordi dei gentiluomini, scriveva il Panigarola, non si fa menzione di Prospero Adorno, la qual cosa mi è parsa molto nuova, perchè l'avere intelligenza coll'Adorno mi pare necessario; ma intendo bene dove con ciò vogliano ferire, vorrebbero far mostra che il dominio si ottenga per mezzo di loro gentiluomini senza il braccio di alcuno del popolo; la qual cosa sarebbe molto difficile e anche spiacevole a tutto il popolo genovese il quale vive con la convinzione che V. Ecc. non debba far differenza dai gentiluomini al popolo; ed è bene ricordi V. Eccellenza che lo stato dei francesi si perdette solo perchè i nobili volevano comandare più del convenevole » (1). Tanto il Panigarola che Corrado da Fogliano facevano comprendere che era necessario che il duca accarezzasse molto l'Adorno ed anzi lo chiamasse a Milano e, con promettergli favori, si facesse dare Noli (Nauli), o almeno si

(1) Appendice, Doc. XXXIII.

conciliasse l'animo suo o lo temporeggiasse mentre si agirebbe a Genova; perchè altrimenti, vedendosi abbandonato da tutti, si darebbe per disperazione all'arcivescovo (1). Della stessa opinione erano il Caimi e sopratutto Antonio Cardano il quale affermava che l'impresa di Genova non poteva farsi senza l'Adorno che aveva immensa influenza dentro e fuori della città. Piuttosto, egli diceva, bisognerà prendere le opportune cautele perchè, quando fosse in Genova, non si facesse proclamare doge o non si unisse all'arcivescovo (2).

In realtà l'Adorno era un'arma a due tagli. Veduto che egli era immensamente utile sia all'arcivescovo che al duca di Milano, e che ambidue cercavano di attrarlo, mostravasi prezioso e sostenuto. Quantunque egli avesse già scritto al duca che era a sua disposizione (3), era tuttavia noto che manteneva ancora delle relazioni con l'arcivescovo, e che in fin di causa si sarebbe dato a chi gli faceva più vantaggiose condizioni. Il duca aveva dato ordine ai suoi agenti di cercarlo. Corrado da Fogliano guardava di tenerlo caldo e lo consigliava ad abbandonare del tutto l'arcivescovo; inoltre, per rimediare all'omissione dei nobili, mandò Antonio

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 49. Lett. di Corrado da Fogliano al duca. Savona, 19 febb. 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 50. Lett. di Antonio Cardano al duca di Milano. Savona, 19 febbraio 1464.

(3) Appendice, Doc. XXXII.

Cardano a chiedergli consiglio sul miglior modo di riuscita a Genova; Raffaele Caymo stette permanentemente presso di lui a persuaderlo di unirsi al duca (1). Questi parve che riuscisse assai bene nella sua missione: il 25 febbraio scriveva allo Sforza che aveva già indotto l'Adorno ad abbandonare le pratiche dell'arcivescovo, e che, la mattina dopo, sarebbe venuto a desinare a Savona con Corrado, e indi tutti e due, secondo il desiderio del duca e secondo la lettera che ha scritto all'Adorno, verrebbero il più presto a Milano, « a mettere tandem in letto questa sposa » (2).

L'Adorno cedette, ma a condizioni onerosissime per lo Sforza, le quali egli stesso impose. Queste erano le principali: Remissione intera dei debiti e dei delitti commessi da lui o dai suoi seguaci; il diretto dominio su Nauli e Spuatorno (3); una provvigione di quattro o cinque mila ducati; uno dei migliori benefizi, che venissero vacanti, per un suo parente; la concessione del vicariato di Porto Maurizio per quattro anni; la carica della Cancelleria dei Consoli; alloggio a lui e suoi seguaci, quando andassero a Milano; la concessione della podesteria di Genova al suo amico Antoniotto Malaspina; oltre a ciò il duca doveva concedere molte podesterie se-

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 53. Lett. di Corrado da Fogliano al duca. Savona, 21 febb. 1464.

(2) Appendice, Doc. XXXV.

(3) Noli e Spotorno, due luoghi della riviera di ponente.

condarie a dei suoi amici; ad altri, paghe e stipendii e pensioni annue (1). Il duca chinò la testa e accettò, sperando che, avuta Genova, si sarebbe fatta una diminuzione a tutte queste pretese.

Il duca di Milano, che voleva impadronirsi di Genova con la minore spesa, e quindi, possibilmente, senza una spedizione militare, non era alieno da venire a patti con l'arcivescovo; appositi inviati suoi andarono a Genova per trattare. Da prima l'arcivescovo non voleva piegare affatto — e noi lo vedemmo —, poichè forse sperava in una riunione con l'Adorno e in una dimostrazione dei cittadini; ma quando vide che i suoi seguaci andavano diminuendo, cominciò ad ascoltare le proposte del duca. Ai primi di marzo le domande del doge venivano chiaramente formulate e portate a Milano, al duca, da Corradino Girardenghi da Novi. Il doge rinuncia al dominio di Genova a queste condizioni:

1° Che a Madonna Bartolomea (la moglie dell'ucciso doge Pietro da Campofregoso) e a suo figlio Battistino, sia confermato il diretto dominio su Novi e sulla riva di Nazzano.

2° Che alla detta Bartolomea e a suo figlio

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590. c. 74-75. « Requisitiones magnifici domini Prosperi Adurni presentate die XVI marcii 1464 et reducte pro epso magnifico domino Prospero die XVIII octobris (sic) dicti anni. »

siano pure confermati Voltabio e Francone, oppure loro siano restituiti i denari che vi hanno impiegati, cioè 15000 lire.

3° Che ai detti donna Bartolomea e Battistino da Campofregoso il duca facesse dare quei 21000 ducati che avanzavano dal comune di Genova, e di questi denari si desse cauzione a Ferrara, a Venezia o a Roma.

4° Che Battistino sia in tutto trattato come cavaliere del duca di Milano, come si conviene al figlio di colui che mori sotto i suoi servizi.

5° Che a Lodovico e a Spinetta (1) da Campofregoso e a Galeotto siano confermati i luoghi e i diritti che hanno ora; ed essi siano ben trattati dal duca.

6° Che a Ibbietto del Fiesco siano confermati i suoi dominii non solo, ma si dia anche una discreta provvisione acciocchè possa vivere onorevolmente.

7° Che a Gioan Galeazzo da Campofregoso si dia una sicurtà, al di fuori del territorio di Genova, per quei denari che deve avere da Filippo da Suicho.

8° Che il duca di Milano faccia dare 1700 ducati a Gioan Galeazzo, spesi da questo in governare Savona prima che fosse ceduta al re di Francia; inoltre ducati cinquecento per le munizioni che erano in Genova prima della detta cessione e altri 300 che resta ancora ad avere per la stessa città.

(1) Figlio di Spinetta, cugino di Paolo.

9° Che ai fratelli Lazzarino e Polo Benedetto da Campofregoso siano dati tanti possessi e tante entrate in modo che abbiano quattrocento ducati di rendita all' anno per ciascuno.

10° Che un' uguale rendita di quattrocento ducati sia data a Martino da Campofregoso, al quale dovrà restare immutato il soldo che ora percepisce dal duca.

11° Che esso doge, per uscire dalla città con minore vergogna, riceva dal duca di Milano il libero dominio di Pietrasanta, Motrone e Montetignoso; e quantunque questi luoghi siano dell' uffizio di San Giorgio, dei fiorentini e dei lucchesi, è persuaso che i detti vorranno compiacerne il duca, essendo tutti luoghi di poca e nessuna importanza.

12° Che gli sia pure data la terra d' Amelia; e di tutti questi luoghi possa farne aderenza ai fiorentini o a qualsiasi altro Signore.

13° Che a Pietrasanta sia libero di condurre sale, pagando, come ora, un soldo per mina all' uffizio di San Giorgio.

14° Che, non avendo tutti questi luoghi quasi nessuna entrata, gli siano dati (all' arcivescovo) trentamila ducati, per far fronte alle spese comuni della vita ed agli impegni presi; dei quali, ducati seimila gli siano dati ora, e gli altri gli si paghino dove parrà a lui.

15° Che il duca faccia in modo che l' arcivescovo sia nominato cardinale e gli sia concessa la commenda di Chiaravalle.

16° Che possa godere del suo arcivescovado di Genova e di tutte le entrate.

17° Che abbia l'abbadia di Santo Stefano; e prima di cedere Castelletto o cosa alcuna, siano adempiute tutte le promesse.

18° Che egli possa trarre dal Castelletto tutte quelle munizioni, di qualsiasi natura, che egli crederà, e quelle che restano gli siano pagate.

19° Che quando partirà da Genova possa prendere una nave o due della comunità, per trasportare la sua famiglia e le cose sue; e di più si permetta a ciascuna persona che voglia seguirlo, di farlo, insieme alla famiglia e alle robe.

20° Che a Gottardo Stella, attuale cancelliere, sia conservata la sua carica, e sia dato l'ufficio di segreteria dei banchi di Genova e il Consolato di Tunisi per cinque anni (1).

Il duca fece tosto la risposta ad ogni capitolo. Le domande erano molto gravose; alla più parte il duca consentiva con parole generali e piuttosto di forma, o con dire, se si trattava di denari, che avrebbe *procurato* di farli pagare dal comune, quando avesse la città. Così rispose ai capitoli 1°-8° e 15°-20°; ma in tutto molto generalmente, come s'è detto; ad esempio al cap. 5°: « Con li sopradicti siamo ben de accordo, per modo che restano

(1) Appendice, Doc. XXXVI. Il consolato di Tunisi era stato domandato al duca anche da Cristoforo Panigarola (Vedi Appendice, Doc. XXXIII).

ben contenti di noi »; al cap. 8° « Provvederemo che per la comunità di Genova gli sarà pagato il suo debito »; al cap. 15° « Quanto al cardinalato faremo quanto per un nostro fratello, e Chiaravalle siamo contenti che l'abbia, mancando il camerlengo il quale la tiene ». Invece per ciò che riguardava la cessione di quei quattro luoghi che non erano sotto il diretto dominio di Genova, ma appartenevano ai lucchesi, ai fiorentini e all'uffizio di San Giorgio (capitoli 11°-13°), il duca si oppose e con ragione; le scuse che egli portava erano plausibilissime: non poteva prendere un castello al banco di San Giorgio perchè così si inimicherebbe i genovesi, e poi perchè egli era disposto a favorire ed accrescere l'uffizio predetto, e non mai a danneggiarlo. Le terre poi dei lucchesi e dei fiorentini non si potevano avere che togliendole per forza, e andando incontro quindi ad una guerra, alla quale non si sente affatto disposto. Ma poichè egli stesso dice che quei luoghi non valgono nulla, e non dànno alcuna rendita, gli propone in cambio la terra di Sale o di Mortara che sono molto profittevoli. -- Ai fratelli Lazzarino, Polo Benedetto e Martino da Campofregoso offriva di dare, di entrata annua, cinquecento lire di Milano invece di quattrocento ducati (cap. 9°-10°). Un'altra divergenza importante, certamente la maggiore, stava nel compenso in denaro domandato per l'abbandono di Genova (cap. 14): l'arcivescovo chiedeva 30000 ducati, il duca voleva dargliene, con qualche dilazione, 15000, dei

quali 6000 subito, come egli pretendeva (1). Le differenze dunque erano assai grandi; nè l'arcivescovo volle accontentarsi delle offerte.

La condizione del Campofregoso in Genova, facevasi sempre peggiore; egli stesso sembrava, a vederlo, scoraggiato (2). L' ambasciatore milanese Giovanni Caimi ci dà una chiara idea dello stato della cittadinanza genovese in questi mesi di febbraio e marzo. In Genova, egli dice, ci sono tre partiti (*voluntà*): una che vuole la Signoria dei Cappellazzi, l'altra dei Francesi, e la terza nè questa nè quella, ma una Signoria imparziale che difendesse al cittadino il libero esercizio dei suoi diritti. Ora, tenevano per il duca di Milano, quella parte che desiderava i Francesi, poichè essendo stati ceduti dal re al duca di Milano, speravano avere da questo simili trattamenti, e quell' altra che dicevasi neutrale, perchè con questo concetto aveva detto il duca di voler comandare su Genova. Il partito poi che teneva per i Cappellazzi, era diviso in due fazioni: l' una tendente a favorire i Campofregoso, l'altra gli Adorni: quest' ultima, essendo l'Adorno amico del duca, poteva dirsi tenesse per Milano. Cosicchè all' arcivescovo rimaneva ben poca cosa (3).

La speranza del doge nella repubblica di Venezia poteva dirsi mancata anch' essa. L' ambascia-

---

(1) Appendice, Doc. XXXVI.
(2) Appendice, Doc. XXXIII.
(3) Appendice, Doc. XXXIV.

tore Andretta mandato dall'arcivescovo, pare che venisse imprigionato per conto del duca, mentre, ritornando da Venezia, passava per la Lunigiana, dal commissario di Pontremoli (1). Del resto l'Andretta non aveva ottenuto nulla. Al Simonetta, mandato a posta dal duca di Milano al doge di Venezia per intendere come stavano le cose, il doge rispondeva rallegrandosi col duca della presa di Albenga e dei grandi progressi che faceva verso Genova, assicurandolo che nulla aveva promesso all'arcivescovo e che era falsa la voce corsa che egli adunasse armi. In realtà Venezia era in grandissimi sospetti per questa lega del duca di Milano col re di Francia, e vedeva con molto mal occhio i progressi dello Sforza a Genova, e di più era gelosissima dei fiorentini dei quali sospettava che aiutassero il duca a questo fine; ma apertamente non voleva tradirsi in nulla (2).

Il Giustiniano, che si esprime con parole simili a quelle del Simonetta (3), scrive sulla condizione di Genova al tempo dell'arcivescovo: « Poi che si vive costituiti in questa potentia sopra il populo ge-

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 79. Lettera del duca al Commissario di Pontremoli. Milano, 20 marzo 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 82. Lettera di Gherardo Colli, ambasciatore a Venezia, al duca. Venezia, 24 marzo 1464.

(3) È però da notarsi che i Giustiniani erano contrari, di partito, ai Campofregoso.

noese, insieme con Obietto di Flisco e con gli altri fautori, messa da canto ogni vergogna, convertirono la publica libertà in tyrannia: molti vendicavano delle ricevute ingiurie dei tempi passati e molestavano quelli che avevano in odio; i magistrati della città non erano onorati et alle virtù non si trovava luogo, ogni sedizioso et ogni temerario era onorato e apprezzato, i malefici e le scelerità non erano punite, l' innocenza degli uomini da bene non era sicura tra tanti ribaldi, e tutto si faceva alla sfrenata volontà di Paulo e di Obietto, et ogni cosa cosi divina come umana, era in confusione, tal che tutti gli uomini da bene si dolevano di questo tempo e piangevano le comuni miserie » (1). Come è naturale, qui c' è dell' esagerazione; ma sta il fatto che l' amministrazione dell' arcivescovo cominciata assai bene, era degenerata in perniciosissima; i *luoghi* di San Giorgio erano caduti a 23 lire, la più parte dei nobili aveva dovuto lasciar Genova e spargersi sulle riviere o radunarsi a Savona, dove infatti ne abbiamo visti una grande quantità. Questi fuorusciti, e molti anche dei cittadini genovesi, invitavano lo Sforza a venire a liberarli dalla tirannide. Un *Lamento di Genova*, composto circa nel febbraio o ai primi di marzo e pubblicato dal Neri, ci mostra tutte le miserie in che trovavasi questo popolo, il quale invidiava Savona e chiamava a

(1) Giustiniano, op. cit., c. CCXVIII v. - CCXIX r. Cfr. Sismondi, op. cit., vol. X, pag. 176-77.

calde lagrime e disperatamente il duca di Milano, invocato liberatore (1).

Con queste condizioni, l'arcivescovo, mal visto dal popolo e abbandonato da tutti, persino dallo stesso Ibbietto che era sempre stato il suo fido collega nelle scelleratezze, e l'agente delle sue volontà, nel timore di essere sorpreso, abbandonava Genova la notte dal 24 al 25 marzo.

Sino dal 17 marzo il doge adunò il consiglio di tutti i Campofregoso per stabilire sul da fare, e diede subito evasione alle deliberazioni prese (2). Si impadronì dei quattro vascelli che trovavansi nel porto, vi fece caricare una grande provvisione di frumento e di viveri, fra i quali anche 400 cantari di formaggio rubato a uno degli Adorni, e restò per alcun tempo dinanzi al porto: seco aveva fatto montare, oltre a un discreto numero di forti soldati, Carlino Adorno, Lazzaro d'Axereto e Battistino da Campofregoso figliuolo di donna Bartolomea. Aveva lasciato nella città cinquecento fanti e i capi del suo partito. Donna Bartolomea da Campofregoso si era ritirata nel Castelletto, Pandolfo fratello dell'arcivescovo si ritirò in San Francesco con alcuni suoi partigiani, e Giovan Galeazzo Campofregoso rimase in casa propria. Da per tutto nella città, prima di partire, aveva adunato armi e munizioni.

(1) Questo *Lamento* fu pubblicato da ACHILLE NERI in *Atti della Società Ligure di Storia patria*. Genova, 1884, vol. XIII, pag. 59.

(2) Appendice, Doc. XXXVII.

La mattina del 25, quando per tutta la città si seppe della fuga del doge, i cittadini elessero provvisoriamente otto capitani i quali dovessero amministrare la giustizia e provvedere al buon andamento della città. In Genova nacque subito del disordine tra le varie fazioni. Il 26 marzo, mentre tenevasi consiglio, uscirono da San Francesco 150 persone che andarono tosto al palazzo gridando *Viva popolo e Sesto* e pigliarono Battista da Guano o Goano e lo mandarono in Castelletto ; altri del partito contrario sorsero pure e ci furono baruffe. La sera Giovanni Battista di Guarco, già cameriere del duca di Milano, tentò, insieme con altri fidi, di togliere due navi all' arcivescovo che stazionava ancora davanti al porto, ma non potè riuscire. L' arcivescovo, non vedendosi sicuro, si mosse verso la Polcevera (1).

Donato da Milano che dal duca era stato mandato nel genovese ad ordinare l' azione militare, sino dal 18 avvisava il duca del consiglio preso dal doge, e lo pregava quindi a mandare tosto fanti e scopettieri per far fronte agli avvenimenti (2). Intanto Donato faceva preparativi frettolosi, accomodava spingarde, comperava piombo, faceva palle, arrolava persone, perchè temeva vicino il bisogno. Se non che il duca, il quale non aveva troppi denari, andava a rilento, e domandava se non potevasi intanto

(1) Appendice, Doc. XXXVIII.
(2) Appendice, Doc. XXXVII.

fare con quelli che erano già a Savona; ma questi eran troppo pochi, indisciplinati e nella massima indigenza (1). D'altrettanto pregava il duca anche Corrado da Fogliano il quale aggiungeva che sarebbe anche stato necessario avere qualche fusto o brigantino (ad esempio quelli di Prospero Adorno) per far dimostrazione dinanzi al porto (2).

Appena il duca seppe della partenza del doge, deliberò di mandare a Genova Gaspare da Vimercate, uomo molto stimato anche dai genovesi; il 28 marzo gli dava lettere di credenza e raccomandazione per gli Anziani, per i Protettori delle compere di San Giorgio, per gli otto capitani (di recente creazione) e per le più spettabili famiglie di Genova, cioè i Doria, gli Spinola, i Grimaldi, del Fiesco, i Giustiniani, i Marruffi, i Franchi, i Predoni, i Lomellini (3). Gaspare da Vimercate, che era accompagnato da Biagio Gradi molto pratico delle condizioni della città, aveva due incarichi: di continuare le trattative con l'arcivescovo o con i suoi rappresentanti, oppure, se ciò non poteva riuscire, avendo egli seco dei soldati, di muovere contro la città e farla capitolare per forza. Il duca avvisava

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 86. Lett. di Donato da Milano al duca. Savona, 25 marzo 1464.
(2) Appendice, Doc. XXXVIII.
(3) Appendice, Doc. XXXIX.

di questa venuta Corrado da Fogliano e lo pregava a dare, al Vimercate, caso che ne avesse bisogno, tutti i soldati che erano a Savona, trattenutine un centinaio a guardia della città (1).

Continuavano intanto, ma abbastanza fievolmente, le trattative di accomodo coll' arcivescovo il quale pareva venuto ad assai migliori condizioni (2), anzi pareva che intendesse rinunciare al cappello cardinalizio e al dominio di Pietrasanta (3); ma il duca voleva andar cauto e pretendeva che il doge concedesse prima le navi rubate al comune e la fortezza del Castelletto. Più attivamente continuavano i preparativi per l' assalto alla città; l' annunzio del prossimo arrivo del Vimercate aveva accresciuti di molto i partigiani dello Sforza; anche in città pareva ci fosse un risveglio ducale, i Doria e gli Spinola non aspettavano, per muovere contro Genova, che gli ordini del duca e il buon momento (4).

Ma colui che recò più vantaggio alla causa sforzesca, fu Ibbietto del Fiesco. La sua defezione dai Campofregoso aveva loro portato lo sgomento, poi-

---

(1) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. num. 1590, c. 97-98. Lettera del duca a Corrado da Fogliano. Milano, 29 marzo 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1590, c. 94. Milano, 28 marzo 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. n. 1590, c. 101. Lett. del duca a Gaspare da Vimercate. Milano, 5 aprile 1464.

(4) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 97-98. Lett. del duca di Milano. Milano, 29 marzo 1464.

chè era il capo di un grande numero di fanti e aveva i maggiori seguaci. Fu il primo ad avvisare il duca della partenza del doge e ad assicurarlo che si sarebbe recato a Genova per intendere i sentimenti dei cittadini i quali aveva ragione di credere ben favorevoli a lui: pronto in questo caso a muovere contro i nemici con grande numero di armati (1). Nel mentre che scriveva, agiva anche con una prontezza che meraviglia. Il 28 è già a Pavarano alle porte della città, ed aveva mandato a fornire internamente la porta dell' Arco di Sant' Andrea e il campanile di Santo Stefano, due luoghi forti, a nome del duca, del quale avrebbe alzate le bandiere se le avesse avute. A tutto ciò nessuno dei cittadini s' era opposto, segno evidente delle loro buone intenzioni verso lo Sforza. Consigliava ad operare con forza e sollecitudine (2).

Questo consiglio fu accolto; l' 11 aprile Gaspare da Vimercate che, traversata la Polcevera, erasi accampato vicino a Genova, volle fare un ultimo saggio delle intenzioni dei genovesi, mandò dentro la città Maffiolo Orabono milanese con alcuni soldati. Passò per mare ed entrò in città dalla porta dell' Arco con dieci uomini che gli diede Ibbietto,

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 87. Lettera di Ibbietto del Fiesco al duca di Milano. Rechi, 25 marzo 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 93. Lett. di Ibbietto del Fiesco al duca di Milano. Presso Genova, 28 marzo 1464.

e tutti insieme andarono in Carignano, per vedere se era così forte come andavasi dicendo, sempre gridando *duca e popolo;* poi uscirono di città e girarono tutti i sobborghi e dintorni fino a Sarzana, emettendo le medesime grida. Nessuno dei cittadini si oppose alla loro andata; anzi molti li pregarono di far presto a entrare in città. Quelli del Castelletto, avendo intese le grida degli entrati, presto si armarono ed uscirono, credendo che fosse dentro in città tutto il campo nemico, e andarono, alcuni soli, pure gridando per la città; « Ma poco li valse, perchè non ci fu uomo al mondo che si movesse » (1).

Incoraggiato da questo successo e dalla buona dimostrazione dei cittadini, Gaspare da Vimercate si unì con Ibbietto e fermò di entrare in Genova il giorno 13. Ibbietto doveva accostarsi dalla parte dei monti per non incontrare alcun impaccio. Così fu fatto, e il piano riuscì egregiamente. Il giorno dopo Gaspare potè scrivere al duca che era entrato in Genova, aveva fatto con Ibbietto un giro per la città, ovunque accolto eccellentemente, e si era fermato nei giardini di Carignano dove aspettava da Milano gli aiuti necessari per assalire il palazzo e impadronirsene. Faceva i più grandi elogi di Ibbietto all'opera del quale erasi dovuta la buona riuscita della giornata e a cui diede, perchè vedeva ch'era assolutamente necessario e utile, mille ducati.

(1) Appendice, Doc. XL.

Nessuno si era rivoltato; solo quelli del Castelletto erano usciti contro i milanesi, ma furono in brève respinti nella fortezza. I Campofregoso rimasti in città, visto il trionfo della parte sforzesca, offrirono tosto i servigi al Vimercate che non li accettò, non fidandosi ancora della loro devozione (1). Molti genovesi vennero a rallegrarsi con Gaspare (2). Era la prima tappa, ma i successi continuarono.

Donato da Milano fece delle opere veramente meravigliose con relativamente pochi soldati. Assalì e vinse due palazzi occupati dai nemici, poi corse alla porta delle Vacche che era difesa da Giovan Galeazzo da Campofregoso con cento uomini. La battaglia fu vinta dagli sforzeschi che fecero molti prigionieri e uccisero parecchi della famiglia Campofregoso; Giovan Galeazzo fuggì vituperosamente. « Ex quo, vedendo li cittadini anciani e ognuno in generalità tanta expressissima, onorevole e laudabilissima vittoria, sono venuti in palazzo li dodici anziani della città con circa 6000 persone, e qui in mia presenza, scriveva Gaspare da Vimercate al

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 103. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca di Milano. Carignano, 13 aprile 1464 (non 12 aprile come è scritto in capo al documento e come leggesi nel MAZZATINTI: *Inventari dei codici italiani nelle Biblioteche di Francia*, vol. II, al n. del codice). Altrettanto comunica al duca, Cristoforo Panigarola, in una sua lettera dello stesso giorno; nello stesso codice, a c. 104.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 105-106. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 16 aprile 1464.

duca, si sono fatti vassalli e servitori di V. Eccellenza e della Ill.ma Madonna e tutti i vostri figliuoli legittimi, con tanta singolarissima dimostrazione di amore, che è stato non meraviglia, ma miracolo mandato dall' onnipotente Dio, chè altrimenti non mi pare poter battezzare tanto dignissimo dono che V. Celsitudine ha registrato oggi con generale contentezza di tutta la città..... Avemo oggi data così fatta sbarbozata alli nemici, che staranno parecchi giorni inanzi che si ritrovino di buona voglia; pare che abbiano perduto ogni sua speranza, tanto stanno stupefatti » (1).

Il 19, il giorno stesso della battaglia, tutti gli Anziani col popolo adunato nominarono ad unanimità Gaspare da Vimercate Governatore della città, concedendogli tutte le funzioni che appartenevano a tale carica. Il Vimercate accettò in nome dello Sforza, cosicchè lo stesso giorno poteva scrivergli: « Signore mio, tutta la città con infinite laude, gloria, esaltazione, è vostra; Dio sempre ne sia ringraziato ». Il popolo domandò subito al Governatore che volesse confermare i suoi diritti e privilegi, al che di buon grado egli si prestò. La sera fu solennemente installato nel palazzo del doge.

La vittoria della porta delle Vacche diede luogo ad un grande bottino. Gli sforzeschi, dei quali neppur uno fu ucciso, ebbero sei spingarde « che mai non vidi le più belle », sei bombarde che tiravano qua-

(1) Appendice, Doc. XLI.

ranta libre di pietra, inoltre ogni sorta di munizioni che erano nei palazzi i quali furono fracassati e smantellati. I nemici fuggirono a San Francesco, al di fuori del quale (e di Castelletto) ogni cosa avevano perduto (1); anzi Donato da Milano era in trattative di avere anche Santo Stefano da Lazzarino da Campofregoso (2).

In questo fatto d'arme colui che più si distinse, oltre Donato da Milano, fu Ibbietto del Fiesco che tutto il giorno stette sul suo cavallo, correndo da un capo all'altro, combattendo, rinfrancando i suoi e infondendo in tutti un grande coraggio, e una ottima impressione nei cittadini. Stavolta Ibbietto veramente dimostrò di aver preso a cuore la parte del duca. Molto egregiamente si portarono anche Domenico Doria, Giuliano Mainero, Giovanni Battista Guarco, Biagio Gradi (3).

Ma le milizie ducali erano ancora poche; si componevano di Donato con 500 paesani o arruolati nei dintorni, di Ibbietto con 400 fanti ottimi che molto piacevano al Vimercate, di Giambattista Guarco con 100 persone e di Domenico Doria e Giuliano Maineri con pochi seguaci; insomma poco più di un migliaio di persone. Erano in troppo esiguo numero per tentare di assalire il Castelletto

(1) Appendice, ivi.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 110. Lettera di Donato da Milano al duca. Genova, 17 febbraio 1464.

(3) Appendice, Doc. XLI.

e San Francesco, fortezze ben difese e fornite, credesi, di un 700 uomini.

Giovanni da Vimercate (1), Donato da Milano (2) e gli altri si raccomandavano al duca che mandasse almeno un due o tre mila fanti, bene armati con corazze; tutti erano di questo parere in Genova, e anzi si lamentavano, chè, altra volta, quando si trattava di sostenere Prospero Adorno contro i francesi, manteneva costantemente in Genova duemila fanti e mandava ogni mese quattro o cinquemila ducati per le spese. Era dunque necessario che il duca si movesse da vero e mandasse armi, soldati, bombarde e un meccanico per preparare gli ordigni dell' assalto, e sopratutto denari. Allora solo si poteva tentare l' assalto del Castelletto al quale pareva impossibile potersi sottrarre, poichè di accordo non parlavasi quasi più, non volendo i Campofregoso fare accordo alcuno senza Paolo che non si sapeva dove proprio fosse. Il Vimercate raccomandava anche di mandare nel porto due brigantini per tener lontane le navi dell' arcivescovo, caso che gli saltasse in mente di venire davanti la città; quantunque si dicesse che era ammalato a Piombino. Il duca rispondeva congratulandosi delle vittorie avute e avvisandoli che aveva già pronti 300

(1) Doc. cit. - *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscritto n. 1590, c. 105-106. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 16 aprile 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 110. Lettera di Donato da Milano al duca. Genova, 17 aprile 1464.

scopettieri i quali avrebbe spediti da Milano il 21 aprile o il 22; non solo, cercava di preparare nel minor tempo anche la fanteria, si da raggiungere il numero chiesto di duemila uomini (1).

La notizia dell'entrata in Genova dei milanesi, non era troppo piaciuta in Italia: Venezia ne ebbe dolore, il papa e il re di Napoli non se ne rallegrarono troppo; di modo che il duca temeva grandemente che Venezia non andasse a prendere il suo posto in quella triplice lega. Cosimo però lo rassicurava, lo consigliava a volgersi ancora più strettamente alla Francia da dove aveva ad aspettarsi la sua fortuna, senza il timore « che Italia in processo di tempo non pervenga a mano di Galli » (2); e gli diceva anche di fare un po' più conto dei denari (Cosimo ne sapeva qualcosa delle spese dello Sforza!) (3). I fiorentini, fedeli amici di Milano, ebbero molto piacere dell' entrata di Gaspare in Genova, e dissero a Nicodemo da Pontremoli che con questo fatto « le cose d'Italia vengono ad essere ragguagliate in modo che gli pare non avere più a dubitare della loro repubblica e libertà » (4).

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 115. Lett. del duca a Gaspare da Vimercate. Milano, 20 aprile 1464.

(2) Questa volta Cosimo fu veramente poco buon profeta.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 90. Lett. di Nicodemo da Pontremoli al duca di Milano. Firenze, 26 marzo 1464.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590. c. 112. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca di Milano. Firenze, 17 aprile 1464.

Ottima impressione fece in Firenze anche la notizia della nomina del Vimercate a Governatore della città: a Firenze già cominciavasi a vociferare che Gaspare trovavasi in Carignano già in cattive condizioni, quasi assediato; perciò le lettere smententi questo fatto, che giunsero contemporaneamente da Genova e da Milano (1), rialzarono l'opinione pubblica pei milanesi (2).

I fiorentini, nei fatti di Genova, furono di grande utilità al duca di Milano. Già Gaspare da Vimercate, appena entrato in città, erasi accorto della grande penuria di viveri in cui trovavasi; scrisse quindi al duca che il miglior modo per accaparrarsi l'animo dei genovesi era di inviare loro molto grano (3). Si pensò di rivolgersi a Cosimo e ai mercanti fiorentini; questi, e sopratutto Pietro di Cosimo (4), ne inviarono molto e in brevissimo tempo; già il 24 aprile partì da Firenze la nave *Galeazza* con 4800 sacchi di grano alla volta di Genova, e

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 122. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca. Firenze, 25 aprile 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 117. Lettera del duca a Nicodemo da Pontremoli. Milano, 20 aprile 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 108. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca di Milano. Genova, 16 aprile 1464.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 112. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca, Firenze, 17 aprile 1464.

nella stessa settimana dovevano partire altri 5000 sacchi (1). Il 26 aprile erano già arrivati a Genova 26000 mine di frumento, sufficiente a tutto il bisogno (2).

Il doge Paolo da Campofregoso, partito da Genova colle navi, erasi ritirato a Piombino, nel qual luogo, e a Porto Pisano e a Portovenere, cercava altre navi ed altri uomini per tornare dinanzi a Genova a fare ostilità agli sforzeschi (3). Anche qui, pregato dal duca di Milano (4), dovette intervenire Cosimo. Egli non solamente proibì a tutti gli abitanti della repubblica fiorentina di dar aiuti al Campofregoso; ma scrisse anche al Signore di Piombino, che era parente dell' arcivescovo, e in molte buone relazioni con lui, affinchè lo consigliasse a restituire subito le navi al comune di Genova e ad accomodarsi con il duca di Milano il quale ormai era padrone di tutta la città, eccettuato il Castelletto. Egli farebbe garanzia ove volesse per i de-

(1) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. num. 1590, c. 122. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca. Firenze, 25 aprile 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, ms. num. 1590, c. 125. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 26 aprile 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale,* fonds italien, manoscr. n. 1590. c. 117. Lettera del duca a Nicodemo da Pontremoli. Milano, 20 aprile 1464.

(4) Ivi. Vedi anche la lett. del 25 aprile 1464 citata più su.

nari che gli promettesse il duca. Ci pensasse bene, era oramai quanto gli rimaneva a fare (1).

L' arcivescovo, vedendo tutte queste difficoltà per l' esecuzione dei suoi disegni, non era contrario ad un accomodo; le condizioni e pretese erano tuttavia ancora troppo alte; scriveva a Genova a sua madre ingiungendole di stare amica con Gaspare da Vimercate e di ragionare di concordato: egli rinuncierebbe al cappello cardinalizio e a Pietrasanta, ma voleva 40000 ducati, non meno poi di 30000; intanto colle sue tre navi andrebbe in giro per il Mediterraneo (2). Così fece: navigò verso la Sardegna per far leve di soldati e poi dirigersi a Tunisi per impadronirsi della nave *Bulgara* della repubblica genovese, bella nave che allora trovavasi appunto in quelle parti (3). — Ma quei del Castelletto, e sopratutto Bartolomea e Martinetto da Campofregoso, si opposero fortemente alle idee di accomodo manifestate dall' arcivescovo; consigliati in ciò e sostenuti dal protonotario apostolico Malaspina. Il Vimercate anzi scriveva al duca che trovasse modo di allontanare questo protonotario; quanto poi

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 121. Lettera di Cosimo al Signore di Piombino. Firenze, 25 aprile 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 120. Lettera dell' arcivescovo. Dalla sua nave presso Piombino, 22 aprile 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 126. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca di Milano. Genova, 27 aprile 1464.

a Bartolomea e Martinetto, proponeva che loro si togliessero i castelli di Novi e Riva, così, aggiungeva, verrebbero a miglior consiglio (1). E il duca non se lo fece dir due volte.

Dentro Genova, in questo frattempo, Gaspare da Vimercate si affaticava intorno a due opere: la sistemazione del governo e dell'amministrazione; e la preparazione e l'ordinamento delle forze militari. Quando si gridò Governatore di Genova Gaspare, il 19 aprile, nel consiglio generale del popolo, al quale intervennero un 500 persone, alla proposta fatta agli Anziani dall'ufficio della moneta di dar la città al duca di Milano, uno solo si alzò a parlare, il dottore in leggi Giovanni da Serra. Questi chiamò una vera fortuna il fatto che lo Sforza avesse stesa la mano a loro che trovavansi in tante miserie; molto più che era sicuro che egli, il quale possedeva tante altre terre, non voleva impadronirsene per ambizione, nè per dissanguarla; consigliò perciò di delegare, per la fissazione delle modalità e dei patti, gli stessi Anziani ed altri 24 cittadini da loro eletti (2). La proposta fu accettata a grande maggioranza (3). Il giorno 26 marzo si elessero in fatti queste 24 persone quasi tutte fedelissime al duca, tutte d'alta condizione, i cui nomi sono questi: Paolo Doria, Girolamo Spinola, il dottore in leggi

(1) Ivi.
(2) Appendice, Doc. XLII.
(3) 261 voti.

Giovanni da Serra, Dario Vivaldi, Filippo Centurione, Gaspare Cattaneo, Francesco Salvargo, Giovanni Ambrogio Marini, Benedetto di Nero, Luca Grimaldi, Gregorio Lercari, Carlo Lomellini, il dottor Battista da Goano, Niccolò Giusti de' Campi, Niccolò Fornari, Pietro di Maiolo, Girolamo Stella notaio, Giacomo da Piacenza, Marcellino Marruffi, Antoniotto Franchi, Bendinello, Cristoforo, Giovanni Bigna e Lorenzo Presenda (1). Erano le persone più rispettate della città. In origine questi 24 cittadini furono chiamati per stabilire i patti della dedizione con Gaspare da Vimercate e per andare poi dopo, l'8 maggio (2), a Milano a prestare il giuramento al duca per tutta la cittadinanza genovese (3) : ma vedremo dopo che, per l'andata a Milano, che fu protratta, la lista venne di parecchio mutata.

Nello stesso giorno si elessero gli otto di balia, anche questi tutti devotissimi al nuovo governo (4). Sulle case della città già si inalberavano le bandiere ducali; ma non si volevano vedere le armi unite del duca e della Francia, come aveva comandato si facesse lo Sforza, per ottemperare ai

---

(1) Appendice, Doc. XLIII.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 130. Lett. di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 29 aprile 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 125. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca di Milano. Genova, 26 aprile 1464. — Di questi 24 ambasciatori, non so perchè, si dice in una lettera del governatore, che prima ne dovevano partire quattro, e pochi giorni dopo gli altri venti.

(4) Ivi.

patti della cessione; gli Anziani mandarono a prendere un pittore perchè ponesse in tutti gli uffizi pubblici le armi sforzesche (1).

Oltre a ciò il Vimercate pensava all'organizzazione delle forze militari. In Genova c'erano allora un 1300 fanti (2); ma egli insisteva sempre per i duemila già chiesti (3), e scriveva continuamente al duca dando informazioni (4) e chiedendo denari. Ibbietto e gli altri continuavano sempre al soldo del duca.

Gaspare pensò ancora a mettere insieme una flotta con la quale difendersi da un casuale assalto dell'arcivescovo che aveva spogliata di tutte le navi la comunità. Sapendolo in queste condizioni, il duca di Calabria mentre passava per il mare ligure diretto in Provenza, si fermò dinanzi al porto di Genova il 26 con le sue dodici galee, mandato dal re di Francia a Gaspare per intendere se aveva bisogno dell'opera sua; ma avendo il Governatore ringraziato, Giovanni d'Anjou riparti subito. Quei di Castelletto, vedendo le navi angioine, ebbero speranza in una liberazione, e cominciarono a gridare: *Viva*

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 123. Lett. di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 26 aprile 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 126. Lett. di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 27 aprile 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 125. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 26 aprile 1464, cit.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 130. Lett. di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 29 aprile 1464.

Calabria e Sesto, ma vedendoli ripartire subito, rimasero delusi (1). Anche Ferdinando di Napoli offerse navi allo Sforza, le quali egli non accettò (2). Due fusti furono dati da Lamberto Grimaldi (3); Gaspare da Vimercate seppe inoltre indurre gli Anziani, l'uffizio di San Giorgio, e l'uffizio della moneta a fare una flotta a spese della comunità. Tale flotta doveva esser composta della nave *Grimalda* che allora era a Nizza, dell' *Italiana* (detta anche *Lintaliana*), bella e nuova, di altre tre che erano già dall'aprile in costruzione nel porto di Genova (4), e della nave *Bulgara* o *Bolgara*, molto grande e forte, che allora trovavasi a Tunisi; poco prima della fine di maggio tutte dovevano essere pronte e tali da respingere qualsiasi assalto (5).

La stessa premura poneva il Vimercate per la buona riuscita dell'assedio del Castelletto che ormai era l'operazione che più premeva: ma mancavano le bombarde per diroccare le mura. Da Pietrasanta mandò a prendere la grossa bombarda di San Gior-

---

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 126. Lett. di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 27 aprile 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 139. Lettera del duca di Milano a re Ferdinando. Milano, 1° maggio 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, cod. cit. Lettera di Gaspare del 27 aprile cit.

(4) Ivi.

(5) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 141. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 2 maggio 1464.

gio (1); da Milano glie ne venne un' altra inviata dallo Sforza, e altre due molto buone da Pavia; le quali però arrivarono solo il 25 maggio (2). Insieme alle bombarde, il duca mandò otto maestri di legname e dei tagliapietre per preparare le palle le quali a Genova erano molto costose (3). La Signoria fiorentina, tutta premurosa, mandò anche essa una bombarda, quella che si trovava in Santa Maria di Castello detta *Disperata* o *Sforzesca*;

(1) Lettera del 27 aprile del Vimercate, loc. cit.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 177. Lettera del duca al Vimercate. Milano, 23 maggio 1464. — Cfr. LUCA BELTRAMI: *Le bombarde milanesi a Genova nel 1464*, in *Archivio Storico Lombardo*, Milano, 1887, XIV, 795-807. In questo lavoro il Beltrami pubblica due documenti che contengono « molti particolari tecnici riguardo all' impiego delle bombarde » (pag. 796). I cenni storici di cui l'autore fa precedere i documenti contengono parecchie inesattezze, tra cui quella che il re di Francia rinunciò ai suoi diritti su Savona e Genova « nel febbraio del 1464 » (pag. 796); resta tuttavia uno studio assai importante, al quale rimando per alcuni particolari che è inutile ripetere, e specialmente per il funzionamento delle tre bombarde inviate di Lombardia, che si chiamavano *Corona*, *Liona* e *Bissona*. Qualche altra notizia, specialmente sulle bombarde — delle quali fu costruttore Freylino de' Mercadilli da Chieri (Cfr. PROMIS, *Ingegneri militari in Piemonte*) — dà il BELGRANO in alcune sue noticelle stampate nel *Giornale Ligustico* (Genova, 1888, XV, pag. 148-154) col titolo: *La presa di Genova per gli Sforzeschi nel 1464*. Sono appunti tolti dai codici: *Diversorum negotiorum*, dell' Archivio di Stato di Genova, che nulla aggiungono al nostro racconto.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 132. Lettera del duca a Gaspare da Vimercate. Milano, 30 aprile 1464.

dicendo inoltre che, se ce ne fosse stato il bisogno, ne avrebbe mandate delle altre (1). Ma ormai ce n' era abbastanza, perciò il duca ordinò a Gaspare di non accettare la bombarda fiorentina che già la nave *Galeazza* aveva trasportato a Genova, ma di rinviarla (2); il che essendo molto dispiaciuto ai fiorentini, Gaspare da Vimercate la rimandò a prendere alla fine di maggio (3).

Nella prima metà di maggio l' assedio del Castelletto, sopratutto mancando gli strumenti di distruzione, procedeva assai fiaccamente. Solo il 10, con l' aiuto specialmente di Ibbietto e de' suoi soldati e con la bombarda venuta da Pietrasanta, la *Zorzina*, che era buonissima, si prese Castellaccio che fu distrutto; i rinchiusi vennero rilasciati in columi (4). Anche i soldati aumentavano di giorno in giorno: il 15 arrivava da Firenze il valente capitano Antonio dalle Trecce con uomini mandati da Cosimo (5); il

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 137-8. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca. Firenze, 1 maggio 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 153. Lettera del duca a Nicodemo da Pontremoli. Milano, 7 maggio 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 180. Lett. di Donato da Milano al duca. Gonova, 24 maggio 1464.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 156. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 10 maggio 1464.

(5) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 166. Lettera del duca a Gaspare da Vimercate. Milano, 14 maggio 1464.

17 il duca mandava un grosso rinforzo, 700 fanti, dei quali 500 pagati da lui, cento dal marchese di Monferrato e cento dal conte Pietro dal Verme, con a capo Marco Cesi, Galeazzo da Coconato, Galeazzo da Canossa, Robino da Piacenza; capitano di queste milizie il duca voleva si facesse Battista Spinola, quasi per riconoscenza a quanto egli aveva fatto per la causa sforzesca (1).

Spaventata da tutti questi preparativi, donna Bartolomea mutò parere, e disse al Vimercate che era pronta a riprendere le trattative. Gaspare le intimò un *ultimatum;* non voleva che si chiedesse il consenso dell'arcivescovo, perchè dovevasi aspettar troppo: se lei concedeva Castelletto e i suoi, le si sarebbe tosto data una parte dei 30000 ducati chiesti, le si sarebbero confermati i castelli di Riva e Novi, le si sarebbero pagate le munizioni ed armi delle fortezze, e il duca si sarebbe molto adoprato per far ottenere il cappello cardinalizio all'arcivescovo. Se Bartolomea rifiutava, le si sarebbero tosto tolte le due terre sopranominate (2). Ma donna Bartolomea non seppe decidersi a questo passo importante; gli animi degli assedianti si esacerbarono per questo rifiuto. Donato da Milano persuadeva il duca

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 170. Lettera del duca di Milano a Gaspare da Vimercate. Milano, 17 maggio 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 169. Lettera del duca di Milano a Gaspare da Vimercate. Milano, 16 maggio 1464.

che era meglio prendere Castelletto per forza che per accomodo; si sarebbe speso meno denaro e il duca ne avrebbe ricevuto più onore. Quando infatti fossero arrivate tutte le bombarde che si aspettavano (le milanesi e la fiorentina), il che non poteva esse lontano, in meno di venti giorni si prenderebbe il Castelletto (1). Il duca mandò realmente a prendere dai suoi Riva e Novi e il figlio di donna Bartolomea (2); le bombarde verso il 26 o 27 cominciarono a tuonare e a recare immensi danni alla fortezza; gli assediati ne rimasero smarriti (3); come concordemente affermano i bombardieri direttori dell' impresa, Donato da Milano (4), Giovan Pietro del Pergamino e Alessandro da Foligno (5).

Bartolomea da Campofregoso più spaventata degli altri, perchè anche la più danneggiata a cagione della presa dei suoi castelli, venne a migliori idee,

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590. c. 180. Lett. di Donato da Milano al duca. Genova, 24 maggio 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 184. Lett. di donna Bartolomea al duca. Castelletto, 26 maggio 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 188. Lettera di Giovanni Pietro del Pergamino o Bergamino al duca. Genova, 27 maggio 1464. — Errano il BELTRAMI (op. cit., pag. 802) e il BELGRANO (op. cit., pag. 153) credendo che si cominciasse a bombardare solo nel pomeriggio del 28 aprile. Anzi alcuni colpi furono tirati sino dal 25.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 191. Lett. di Donato da Milano al duca. Genova, 28 maggio 1464.

(5) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 197. Lettera di Alessandro da Foligno al duca. Genova, 28 maggio 1464.

e scrisse al duca come per chiedere scusa della sua resistenza e per dichiarare che sarebbe venuta ad accomodo volentieri (1). Stavolta doveva essere la buona. Maffiolo rappresentante di donna Bartolomea era disceso da 30000 ducati a 17500, ma Gaspare non voleva superare i 15000; fece tuttavia comprendere che sarebbe andato ai 16000; nello stesso tempo diede ordine che le bombarde il giorno dopo continuassero l'opera loro (2). Anche il duca era contento di 16000 ducati, ma voleva che non si pagassero finchè l'arcivescovo non avesse consegnate le navi prese dal porto; del resto era molto propenso alla transazione (3); Gaspare da Vimercate e gli otto della balia consigliavano essi pure l'accordo perchè, se si diroccasse il Castelletto (e per prenderlo a forza, bisognava farlo), i genovesi non avrebbero poi più voluto riedificarlo; ed esso era assolutamente necessario al duca per dominare più facilmente la città (4). Maffiolo tuttavia faceva ancora qualche difficoltà, alle quali il duca rispon-

---

(1) Lettera cit. di donna Bartolomea al duca del 26 maggio, loc. cit.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 187. Lettera di Gaspare al duca di Milano. Genova, 26 maggio 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 190. Lett. del duca a Gaspare da Vimercate. Milano, 28 maggio 1464.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 199. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca di Milano. Genova, 29 maggio 1464.

deva comandando a Gaspare di offrire sempre meno, meno anche di 15000, e da pagarsi con lunga scadenza (1).

L' accordo aveva finalmente luogo il 2 giugno 1464, nel qual giorno Donato da Milano entrava in Castelletto con 30 balestrieri (2). Donna Bartolomea fu consigliata a scrivere una lettera al duca offrendogli i patti già stabiliti e chiedendogli scusa di non aver fatto ciò prima (3). L' accordo fu stabilito tra Gaspare da Vimercate, per il duca, e Bartolomea, Pandolfo, Gian Galeazzo e Polo Benedetto da Campofregoso (4); il duca, con lunga dilazione, ma con garanzia, doveva pagare 14000 ducati (5). Nello stesso giorno lo Sforza, secondo i patti, dava ordine a Giorgio d' Annone di consegnare a Bartolomea i castelli di Riva e Novi avendonela infeudata insieme a suo figlio Battistino (6).

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 201-202. Lettera del duca a Gaspare da Vimercate. Milano, 30 maggio 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 208. Lettera di Donato da Milano al duca. Genova, 2 giugno 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590. c. 209. Lettera del duca a donna Bartolomea. Milano, 2 giugno 1464.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds ital., ms. n. 1590, c. 216. Lettera del duca a Nicodemo da Pontremoli. Milano, 7 giugno 1464.

(5) Appendice, Doc. XLV.

(6) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 206. Lettera di Gaspare da Vimercate a Giorgio d'Annone. Genova, 2 giugno 1464.

Lo Sforza si fece premura di partecipare la notizia dell'avvenimento a tutti i principali stati di Italia, a Cosimo, a Venezia (1), al re di Francia (2). I fiorentini sopratutto e Cosimo ne ebbero grande piacere, anzi fecero pubbliche feste; avendo in certo modo concorso all'impresa anche armi e soldati fiorentini, parve che fosse una vittoria di questa repubblica (3). Poco dopo il duca faceva sciogliere l'esercito adunato e richiamava i famigli a Milano; tenutane, ben s' intende, una forte scorta nel Castelletto (4).

L'impresa di Genova, che era durata a lungo, aveva portato al duca un' infinità di spese; l'assoldamento della milizia costava assaissimo, solo Ibbietto portava via 500 ducati al mese. Dove procacciò il duca tanti denari? La sua condizione economica era tristissima: la guerra di Napoli l'aveva rovinato; ormai le rendite dei suoi stati erano insufficienti al bisogno; tutti i momenti era costretto a fare dei debiti. Fortunatamente trovò 30000 ducati dal

(1) Appendice, Doc. XLV.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 210. Lett. del duca al re di Francia. Milano, 2 giugno 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 214. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca. Firenze, 7 giugno 1464.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 215. Lettera del duca a Gaspare da Vimercate. Milano, 7 giugno 1464. Vedi anche ms. cit., c. 208. Lett. cit. del 2 giugno.

conte Gaspare da Vimercate, dei quali solo 10000 con interesse. Il duca scriveva al Pontremoli se poteva presso Cosimo trovarne altrettanti e alle medesime condizioni; l'avvisava che a questo fine avrebbe mandato un incaricato, Pigello. Nicodemo da Pontremoli doveva sopratutto far notare a Cosimo che le spese del duca tornavano anche a vantaggio di Firenze e specialmente della pace d'Italia (1).

Ma Cosimo era stanco di queste continue richieste del duca; già più volte gli aveva dati molti denari, pareva che fosse un abusare; perciò alle richieste di Nicodemo il duca si schermì (2). Quando poi arrivò Pigello, egli si adirò e lo rimandò con male parole per lui e per il duca; non volle concedere nulla, anzi mandò a dire al duca che cercasse piuttosto di moderare le spese della duchessa: Cosimo aveva molto caro di essere amico del duca di Milano, ma non a patto della sua miseria, di immenso suo pericolo, della sua rovina (3). Queste parole risentite avrebbero dovuto raffreddare il duca, ma null'affatto; egli che sperava più avanti di trarre ancora vantaggi e da Cosimo e dai fiorentini, fece

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 131. Lettera del duca a Nicodemo da Pontremoli. Milano, 4 aprile 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 147-8. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca. Firenze, 4 maggio 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 160. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca. Firenze, 11 maggio 1464.

conto di niente, e da volpone che era, rispose con gentilezze e cortesie. Il peggio era che i denari non venivano. A Genova trovò qualche risorsa: una assai importante fu quella di Battista Spinola di 10000 ducati, in compenso della quale il duca voleva nominarlo, anche contro il parere di Gaspare da Vimercate, il quale lo diceva disadatto, capitano della flotta che era in formazione (1). Con tutto ciò lo Sforza non aveva mai un soldo, si faceva sempre aspettare nelle paghe e stipendii, non trovava soldati perchè lo rifuggivano o gli scappavano spinti dalla miseria; per la qual cosa dobbiamo credere che i rimproveri di Cosimo non fossero male a proposito.

Il mese di maggio, oltre che nella guerra, fu anche occupato nella discussione dei capitoli e delle modalità con le quali il duca diveniva Signore della città. Lo Sforza voleva senz' altro che si approvassero i capitoli esistenti sotto il primo dominio visconteo a Genova; ma i genovesi desideravano qualche moderazione, sopratutto domandavano la riduzione dell' entrata ordinaria, che prima era a 75000 ducati, a 50000; Gaspare stesso consigliava il duca, specialmente in riguardo al fatto che parte della cittadinanza possedeva ancora Castelletto, e perchè i malcontenti non si moltiplicassero, a cedere molto

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 207. Lett. del duca a Gaspare da Vimercate, Milano, 2 giugno 1464.

nelle domande dei genovesi (1). Incaricati alla discussione e moderazione dei capitoli erano i 24 cittadini di cui sopra abbiamo dato i nomi. Il duca ascoltò il consiglio del conte da Vimercate e il 22 maggio gli scriveva della sua sodisfazione per gli accordi che egli aveva già stabiliti coi rappresentanti genovesi; anzi voleva che, anche per l'entrata ordinaria, si cedesse ai loro desiderii fissandone la somma in 50000 ducati; pregandolo a far conoscere ai cittadini che egli non voleva guadagnare sulla città di Genova, ma provvedere solamente al bene di lei (2). I genovesi ne furono contentissimi; si adunarono tutti, gli Anziani, i delegati alle discussioni dei capitoli, i futuri oratori a Milano, gli otto della balia, l'uffizio della moneta, il banco di San Giorgio e molto popolo (3), per applaudire alla benevola dichiarazione del duca e ringraziarlo.

Fissati con tutta moderazione i capitoli, vennero eletti, il 22 maggio, 24 cittadini, di tutti i partiti e condizioni della città, per andare a Milano a prestare giuramento al duca e alla duchessa Bianca Maria. Vedemmo che i primi 24 nominati dovevano

---

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 142. Lett. di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 3 maggio 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 175. Lettera del duca a Gaspare da Vimercate. Milano, 22 maggio 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 177. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 23 maggio 1464.

attendere tanto alla discussione dei capitoli, che all'andata a Milano; ma più tardi — non so la cagione — per quest' ultima funzione ne furono destinati altri 24 dei quali ecco i nomi, nell'ordine, probabilmente, dei voti ottenuti nella elezione: I dottori in legge *Battista da Goano* e *Giovanni da Serra*, Giacomo del Fiesco, Meliade Salvarghi, Niccolò Garumberio, Borruele Grimaldi, *Antoniotto Franchi*, Simone di Nero, Battista Garrone, Niccolò Marini, Giovanni da Inverea, *Niccolò Fornari*, *Pietro da Maiolo*, *Giovanni Bigna*, Paolo Lodisio Marruffi, Marco Grillo, *Paolo Doria*, *Carlo Lomellini*, *Gregorio Lercari*, *Lorenzo Presenda*, Battista di Gentile, Giacomo Giustiniani, Girolamo Spinola e Battista da Cassina (1). I nomi erano spartiti, può dirsi, tra i nobili e i popolari. I 24 oratori partirono da Genova la mattina del 25 maggio, portando seco i *desiderata* della cittadinanza genovese; il conte Gaspare scriveva al duca di Milano raccomandandogli di onorarli molto, e particolarmente di trattarli *tutti ad una stessa maniera*; altrimenti potrebbero derivare molte gelosie e danni per la concordia della città (2).

---

(1) Appendice, Doc. XLIV. — Sono in carattere corsivo i nomi delle persone che furono elette anche la prima volta, nel 26 aprile. Questi dieci uomini son forse i più attaccati al duca di Milano della città.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590. c. 186. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 25 maggio 1464

Gli oratori genovesi vennero ricevuti a Milano con grandi dimostrazioni e accoglienze sontuose.

« Quando il duca senti che già s' appressavano, mandò loro tutti i figliuoli e gli huomini del consiglio, e i magistrati con molti cittadini. E certo fu bello spettacolo da una parte vedere i genovesi togati, da l' altra i ducheschi con veste d' oro e di argento molto ornati. Salutarono i genovesi riverentemente Galeazzo Maria primogenito del duca e poi gli altri. Di poi messe Galeazzo il primo degli ambasciatori a la man destra, e cosi gli altri figliuoli del duca gli altri oratori per ordine. Entrarono in Milano e furono ricettati splendidamente e con grande abbondanza nel palazzo che fu del conte Carmignola, e quivi con ogni specie di festa tenuti tre giorni » (1).

Il primo giugno prestarono giuramento a Francesco Sforza, a Bianca Maria, ai loro figli: « una festa grandiosa e commovente », scriveva il duca a Gherardo Colli ambasciatore a Venezia (2). Battista da Goano e Giovanni da Serra, i due dottori in legge, pronunciarono due magnifiche orazioni di circostanza; alle quali lo Sforza rispose con alcune

(1) SIMONETTA, traduzione di SEBASTIANO FAUSTO: *Sfortiade fatta italiana de li gesti del generoso et invicto Francesco Sforza, qual per propria vertù divenne Duca di Milano, distinta in libri XXX.* Venezia, C. Troiano, 1543. Libro XXX°, c. 414 v. - 415 r.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 205. Lett. del duca a Gherardo Colli. Milano, 1° giugno 1464.

adatte e gentili parole, fra le acclamazioni dei rappresentanti genovesi. Tutte le feste sono ampiamente descritte dal Simonetta (1) e dal Giustiniano (2) che riportano le tre orazioni, il primo in latino, il secondo in italiano. Per rendere più solenne la cerimonia, il duca vestì cavalieri il suo figlio quartogenito Lodovico Maria, il quale, secondo che aveva promesso al papa, doveva condurre i soldati del duca alla crociata contro il turco, il dottore Battista da Goano, ed alcuni altri della nobiltà genovese (3).

Gli ambasciatori fecero molte raccomandazioni al Signore e specialmente: 1° di amministrare bene la città; 2° di procurare quanto prima alla repubblica l'amicizia e le buone relazioni col re di Napoli e col re d'Aragona, tanto da restare per molto tempo in pace; 3° di non far grazie o favori speciali a certi sudditi o a certe terre, ma di far valere da per tutto la giustizia; 4° di favorire le *compere* di San Giorgio, poichè queste sono la vita e l'anima delle città; 5° di ritirare, possibilmente le navi che ha rubate l'arcivescovo; 6° di proibire che si fabbrichi più moneta falsa; 7° di far mettere in

(1) Op. cit., lib. XXX, pag. 754 e seg.
(2) Op. cit., lib. V, c. CCXX.
(3) I capitoli tra Genova e il duca di Milano furono pubblicati dal Du Mont, op. cit, vol. III, pag. 304 e seg., n. 232. Ivi (pag. 310 e seg., n. 233) trovasi anche l'istromento di dedizione.

libertà il figlio di Bartolomeo Lomellini; 8° di proibire a tutti coloro che erano con donna Bartolomea nel Castelletto di recarsi con l'arcivescovo; 9° di far si che la città non venga mai a mancare di vettovaglie (1). Alcune di queste raccomandazioni rappresentavano realmente i bisogni della città, ed erano come un reagente contro il malgoverno di prima; ma la maggior parte non erano altro che la domanda di ciò che il duca aveva intenzione di fare, abilmente suggerite dagli agenti ducali a Genova. Sino del 3 giugno gli otto della balia scrivevano al duca, invitandolo a rimandare gli ambasciatori, poichè, preso Castelletto ormai, era ora di por mano alle opere di pace, per le quali il consiglio dei valenti cittadini colà venuti poteva essere di grande aiuto (2). Ma i 24 oratori partirono, con tutti gli onori, solamente l'8 giugno. Cosi il duca ne dava la notizia a Cosimo (3): « Havemo fatto onore grandissimo , quanto ci è stato possibile, avvisandolo che ci sono stati cavalli ducentocinquanta, e avemoli accarezzati in modo che se ne ritornano contenti e ben soddisfatti di noi ». Naturalmente anche questa notizia, del giuramento, fu co-

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 218 - 219.

(2) Appendice, Doc. XLVI.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 216. Lettera del duca a Nicodemo da Pontremoli. Milano, 7 giugno 1464.

municata dal duca agli stati d'Italia e al re di Francia (1).

Tutto ormai era in pace a Genova.

« Il moderato governo del duca Francesco pose pure una volta fine alle sedizioni, a' tumulti, alle guerre civili, alle rapine, a gli ammazzamenti, a gli sbandeggiamenti e all'altre calamità che per molti anni havevano lacerato la misera città in publico e in privato, e per haverle tratto troppo sangue. l'havevano smunita e snervata in guisa che le porzioni di San Giorgio fondate sopra l'entrate publiche erano scemate di pregio a chi vendere le voleva dalle cento alle ventitre lire, e invece di quelle era successa la pace e la tranquillità dentro e fuori della città, la quiete, la giustizia e gli altri doni delle città felici » (2).

Rimaneva solo l'arcivescovo da assoggettare: Paolo da Campofregoso che, con le tre navi dei genovesi e uomini da sbarco, andava correndo e pirateggiando per il Mediterraneo. Si erano prese delle misure: Gaspare pubblicò, dopo la presa di Castelletto, che nessun genovese, anche del partito dei Campofregoso, potesse unirsi all'arcivescovo e

(1) Loc. e ms. cit. Lettera già citata del 2 giugno 1464.

(2) *Delle Historie di Genova di Mons.* UBERTO FOGLIETTA *patrizio genovese, libri XII tradotte per M. Francesco Serdonati cittadino fiorentino.* Genova, 1597. L. XI, pag. 513.

andare a Piombino il cui Signore era parente e partigiano di lui. Tre genovesi andati dall'arcivescovo e che approdarono presso Genova, in attesa di lui, furono impiccati dal Governatore dove erano sbarcati, sulla riva del mare; « e là, scriveva sodisfatto il podestà di Genova al duca, l'aspetteranno » (1). Questi rigori furono salutari; la parte avversa al duca di Milano dovette ben presto scomparire, o almeno tenersi nascosta; perchè, come scriveva il detto podestà, i riottosi erano costretti o ad andarsene, o a essere puniti. L'azione energica degli agenti del duca condusse ben presto la quiete e il buon funzionamento nella città (2).

Non appena la piccola flotta genovese, attorno la quale già da parecchio tempo si lavorava, fu pronta, si mandò contro l'arcivescovo. Biagio Gradi, molto abile e forte, montò sulla *Bulgara*, forse la più ragguardevole (3); dopo poco tempo tutte le altre navi la seguirono. Mentre era cercato per mare l'arcivescovo, i suoi beni erano confiscati a beneficio della camera ducale (4). Ai primi d'agosto

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 287. Lettera di Giorgio Pacelli, podestà di Genova, al duca. Genova, 17 luglio 1464.

(2) Ivi.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 247. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 23 giugno 1464.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 318. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 1° agosto 1464.

finalmente le navi genovesi incontrarono quelle dell' arcivescovo nel canale di Bonifacio dove l'ex-doge era solito ritirarsi. Si attaccò tosto battaglia: ma le navi del Compofregoso furono danneggiate; due vennero prese dai genovesi (1); con la terza, la più piccola, in cattive condizioni anch' essa, fu costretto a ridursi a Piombino (2). Non potendo ormai più nulla, l'arcivescovo mandava, il 13 agosto, Filippo da Lucca a parlamentare con Cicco Simonetta segretario del duca (3). Dunque era la sottomissione pura e semplice; non so a quali condizioni il duca gli perdonasse; vedo però in alcuni estratti di lettere del tempo, che si conservano nella *Bibliothèque Nationale* di Parigi, che, nel novembre di quell' anno, l' arcivescovo viveva molto solitariamente in Genova, usciva qualche volta, ma travestito, e non riceveva dalla Signoria nè aiuti, nè onori (4).

Un altro Campofregoso che diede assai da fare al duca, fu Tomasino figlio di Giano, pronipote

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 333. Lettera di Leonardo da Serratico alla duchessa di Milano. Genova, 8 agosto 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 342. Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca. Firenze, 11 agosto 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590, c. 346. Lettera di Paolo da Campofregoso a Cicco Simonetta. Piombino, 13 agosto 1464.

(4) Ivi. Fonds italien, ms., n. 1590, c. 453. Genova, 7 novembre 1464.

dell' arcivescovo. Non avendo per niente acconsentito con Bartolomea alla dedizione al duca, si era fatto capo dei malumori di Corsica e se ne era impadronito. Anche contro costui il duca dovette ricorrere alla forza; fino dal 16 giugno gli dava un *ultimatum*, gli comandava di lasciare *subito* le cose di Corsica, di venire in terraferma, di consegnare i castelli di Begulia e Corte, che aveva presi all' uffizio di San Giorgio, di non procedere più in alcun modo contro quest' ultimo; che se non ubbidisse si avrebbe il peggio (1). Fu fiato sprecato.

Nel settembre Francesco Malletta, generale milanese, era già in Corsica con molti fanti, alla caccia di Tomasino; ben presto riuscì vittorioso su di lui, lo cacciò dall' isola, e si impadronì dei castelli prima tenuti da lui. Tomasino aveva rovinato amministrativamente tutta l' isola, perciò il Malletta attese alla sua ristorazione (2). In Begulia, il 24 settembre, ci fu una generale *veduta* (parlamento, adunanza), alla quale prese parte moltissimo popolo, che nominò ad unanimità il Malletta governatore di Corsica in luogo di Tomasino da Campofregoso (3).

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 239. Lettera del duca a Tomaso da Campofregoso. Milano, 16 giugno 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 403-404. Lettera di Francesco Malletta al duca. Torra Bigulis (presso Bastia, Begulia ?).

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 418. Lettera di Francesco Malletta al duca. Begulia, 24 settembre 1464.

Tutta l' isola fu quieta e in pace. Il duca solo ora potè prendere il reale possesso della Corsica che gli era stato ceduto da Genova sino dal 12 luglio di quell'anno (1).

All'esterno dunque tutto era accomodato. Con la città l'opera fu più facile oramai; in breve tempo i rivoltosi, come vedemmo, furono fatti tacere. A Podestà fu eletto Giorgio Pacelli: nel settembre, in luogo di Gaspare da Vimercate, fu nominato governatore Corrado da Fogliano che entrò solennemente in Genova il 26, presentato da Gaspare, il quale partì tosto per Milano (2). Una delle prime azioni del nuovo governatore fu di emettere una grida con la quale si proibiva che alcuno portasse armi, pena la vita (3). Corrado dovette prendere opportuni provvedimenti contro Spinetta da Campofregoso che continuava, contro i divieti, a metter farine, legni ed armi, dentro il Castello di Gavio (4).

---

(1) Du Mont, op. cit., vol. III, parte I, pag. 213, n. 231.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 425. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Busalla, 26 settembre 1464.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590, c. 459. Lettera di Corrado da Fogliano al duca. Genova, 3 novembre 1464.

(4) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, manoscr. n. 1590. 467. Lettera di Corrado da Fogliano al duca. Genova, 13 novembre 1464.

— Quanto al resto si cercò lo sviluppo del commercio (1) e il benessere dei cittadini.

Più da fare ebbe lo Sforza con le pretensioni di coloro che l'avevano aiutato nella presa di Genova. A molti concesse qualche impiego; a Ibbietto del Fiesco, oltre molti denari, diede alcuni castelli e un' assoluzione generale per tutti i suoi seguaci; altrettanto voleva Prospero Adorno (2). A Biagio Gradi — che ebbe veramente un' importanza grandissima in tutti gli affari di Genova, e fu colui che più giovò al duca, e che si dava il vanto di « havere scacciata la Francia da Genova » — fu fatta l'offerta di soli 600 fiorini annui per cinque anni. Il Gradi domandava di esser fatto, insieme a suo fratello, gentiluomo del duca e di ricevere 1000 fiorini all'anno fin hè campava (3). Credo che si venisse ad una composizione, perchè più tardi il Gradi ricevette dal duca altri incarichi.

Il giuramento definitivo dei singoli cittadini genovesi doveva farsi nel novembre del 1464. In una lettera del 10 di quel mese a Corrado da Fogliano,

---

(1) Antonio Grimaldi fu mandato a rinnovare il trattato di pace con il Signore di Tunisi. *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 228. Lettera di Gaspare da Vimercate al duca. Genova, 12 giugno 1464.

(2) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien. ms. n. 1590, c. 467. Lettera del 13 novembre cit.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. num. 1590. Lettera di Biagio Gradi a Cicco Simonetta. Genova, 15 settembre 1464.

il duca si lamenta che i cittadini chiedano, prima del giuramento di fedeltà, una lettera del duca nella quale egli promettesse di rispettare i capitoli. Il duca non mandò quella lettera, diceva, perchè sarebbe come un diffidare della riconoscenza che i genovesi devono a lui il quale ha tanto fatto per loro (1).

Restava il territorio, il giuramento dei capi dei singoli castelli. Quello della riviera d' occidente fu fatto, credo, nella fine del 1464; il giuramento invece della riviera di Levante si diede nel principio del 1465. Ogni comune inviava da uno a tre sindaci o procuratori a Genova, i quali, davanti al podestà Giorgio Pacelli, al Governatore e al notaio, giuravano di dare se stessi e il loro comune al duca di Milano e alla duchessa, nonchè di rimanere all' obbedienza di ciò che essi e Genova avrebbero imposto. Vernaccia e Monterosso giurarono il 1° febbraio, Vezzano il 2, Monelia e Chiavari il 4, Castiglione e Lagoraria il 5, Rapallo e Blasia il 7, Recco il 9, Arcole il 13, Spezia e Lavagna il 14, Plecagna il 15, Corniglia e Manarola il 19, Torre il 22, Framola il 26, Levanto l' 11 marzo, Cogorno il 22, Portovenere il 26, Trebbiano il 30, Follo e Valarano il 1° aprile, Beverino il 6, Carnea e Ti-

(1) *Bibliothèque Nationale*, fonds italien, ms. n. 1590, c. 464. Lettera del duca a Corrado da Fogliano. Milano, 10 novembre 1464.

venia l' 11, Ponsolo il 18, Casale il 20, Pulveraria e Pignone il 3 maggio del 1465 (1).

Ormai il dominio di Genova era al sicuro; la pace vi era affermata; le buone relazioni dello Sforza, e quindi di Genova, con tutti gli stati, contribuivano a far rifiorire il commercio e l' agiatezza nella già tribolata repubblica. I Protettori del Banco di San Giorgio scrivevano ai loro ufficiali di Caffa che in Lombardia, a Genova e in tutta Italia eravi quiete e stabilità, come non era esistita da lungo tempo (2). Tutti gli storici genovesi sono concordi nel magnificare il governo sforzesco.

Le relazioni di Francia con lo Sforza e con Genova, non potevano essere migliori: cominciate con reciproca diffidenza, si andavano sempre più solidificando e fortificandosi nella coscienza dei due principi. In Italia lo Sforza fu il solo che prendesse veramente a cuore le penose condizioni in cui si era ridotto il re di Francia a causa della guerra du *Bien public*. Senza esitazione alcuna, lo Sforza il 28 marzo 1465 (3) offerse spontaneamente di inviare a Luigi XI 4000 cavalieri e mille fanti.

(1) Appendice, Doc. XLVII.

(2) VIGNA AMEDEO: *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la Signoria di San Giorgio.* Vol. VI e VII degli *Atti della Società ligure di Storia patria.* Genova, 1868-1874; doc. n. 716. Lettera dei protettori di San Giorgio ai Consoli e Massari di Caffa: Genova 30 maggio 1466.

(3) GHINZONI: *Spedizione sforzesca in Francia.* Milano, 1890 Pag. 89.

L'offerta fu accettata con riconoscenza dal re; questo piccolo esercito partì nell'estate con a capo il figlio primogenito dello Sforza, Galeazzo. Gli uomini che egli condusse portarono un grande aiuto al re, poichè tennero a dovere tutto il sud-est della Francia (1), e impedirono il duca di Borbone di combinare le sue operazioni con gli alleati.

Galeazzo era ancora in Francia, quando s'intese una notizia che mise sossopra l'Italia e molto turbò il re di Francia, la morte di Francesco Sforza, avvenuta l'8 marzo 1466.

Francesco Sforza fu in politica il più grande uomo del secolo. Il Foglietta ne fa questo elogio: « Niuno altro principe per memoria di molti secoli arrivò più al colmo delle virtù eroiche e della vera gloria di lui, e niuno fu ornato di più chiare lodi di guerra e di pace, il quale tra le perpetue e continove prove di virtù militare d'ogni guisa fu ventidue volte vincitore in giusta battaglia, e spesse fiate assalito ora con aperta forza, ora con occulti inganni quasi di tutta Italia cospirante alla rovina sua, con l'avvedimento e col valore si liberò da così gravi pericoli che gli soprastavano, le quali cose lo fecero finalmente padrone d'un ricchissimo e nobilissimo principato » (2).

(1) Archivio di Stato di Milano. Potenze estere, Venezia. Lett. del duca a Gherardo Colli. Milano, 7 giugno 1465.

(2) FOGLIETTA, op. cit., ediz. cit. — Cfr. il bel quadro che delle doti dello Sforza porge il SIMONETTA, presso il MURATORI,

I grandi timori del re di Francia erano che gli altri stati non insorgessero contro il ducato milanese, al quale già tutti avevano rivolto ansiosamente gli occhi; se ciò non avvenne devesi alla grande gelosia che era allora in Italia tra i singoli stati, all'avvedutezza di Bianca Maria Visconti, all'energia mostrata dal re di Francia, al sempre crescente raffreddamento delle relazioni di Venezia con Luigi XI, ecc.; ma tutto ciò esce dal nostro assunto (1).

Quanto al mantenimento della infeudazione di Genova, non ci fu nè anche controversia. Il re di Francia, riconoscente a Galeazzo Sforza per l'aiuto che gli aveva prestato, fu tutto sollecito, quando Bianca Maria glie ne fece la domanda (2), a riconfermarlo feudatario di Genova e Savona, senza l'aggiunta di alcun aggravio; il che avvenne il 25 gennaio 1467 (3). Tale conferma era ribadita con una lettera di Luigi XI del 5 novembre, nella quale ei ricordava « les grans honnorables et prouffitables services que notre dit frère et cousin Galeas Marie, à présent duc de Milan, a liberalement faiz

loc. cit., o nella traduzione del FAUSTO da noi cit., a c. 434 v. - 437 r.

(1) PERRET, op. cit., vol. I, cap. VII: *La succession de François Sforza* ecc.; pag. 437 e seg.

(2) La designazione dell'erede del feudo di Genova spettava alla duchessa, o meglio al coniuge superstite, secondo il trattato di infeudazione.

(3) Appendice, Doc. XLVIII. — Il PERRET dice (op. cit., vol. I. pag. 448, n. 1) erroneamente che la confermazione del feudo fu fatta dal re il 5 novembre 1467.

à nous et à la couronne de France mesmement durant les divisions qui ont naguères esté en cestuy notre royaume avinoien, d' acuns seigneurs noz subgiez qui s' estoient eslevéz contre nous on quel temps notre dit frère et cousin de Milan nous vint servir et aidier en personne à grant compagnie de gens d'arme et de traict » (1). Nella stessa lettera comandava poi che al governo di Genova dovesse, con ugual potere, partecipare anche la madre Bianca Maria.

Era obbligo di Galeazzo presentarsi al re per fare atto di omaggio delle terre ricevute in feudo; ma non potendo lo Sforza per allora allontanarsi da Milano a cagione della necessità della difesa dei suoi stati, scriveva al re chiedendo una proroga di un anno; il re la concesse tosto (2). Ma nè anche in quest' anno potè Galeazzo adempiere all' obbligo dell' omaggio; per una serie di cause e circostanze speciali, Galeazzo non prestò giuramento di omaggio e fedeltà al re di Francia, che nel gennaio del 1470 (3).

Il duca di Milano tenne pacificamente il dominio di Genova sino al 1477, nel quale l' Adorno, aiutato da Ferdinando, sollevò la città; e quantunque essa ritornasse l' anno dopo sotto Battista da Campofregoso, inviato dai Milanesi, il duca di Milano non ebbe, da indi in poi su Genova, che una Signoria nominale, troncata anch' essa più tardi con la dedizione della faziosa repubblica a Luigi XII.

(1) Appendice, Doc. XLIX.

(2) Appendice, Doc. L.

(3) *Bibliothèque Nationale*, fonds latin, ms. num. 10133, c. 41 v.

APPENDICE
DEI
DOCUMENTI

I.

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1589, c. 74.

Firenze, 24 maggio 1458.

Lettera di Nicodemo da Pontremoli al duca di Milano.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi singularissime, post humillimam recomendationem. Da Siena auisai v. Celsitudine de vn pocha de febre me era presa et como fra quatro di me sforzarey essere qui. Cossi feci et venni in vno di cum la febre continuamente adosso et in modo combatemo, che may più me prese, regraciato N. S. Dio. Trouay Boccacino hauere ad tute supplito et risposto ad v. Sublimità. Hogi hauemo vn' altra vostra de 20 cum le copie da zenoa de 18. Foy al magnifico Cosimo cum essa al quale parue che quelli facti de zenoa ancora siano in compromesso et disse più cose, fra l'altre che dubitaua che'l duca de Calabria per essere venuto senza denari, non se trouasse infine cum vergogna. Item che'l meglio potessero fare franzesi seria amicarsi e im-

parentarsi strectamente cum v. Sublimità et tenerlo secreto et ad questo modo saldare et stabilire el stato loro in zenoa, amicarsi cum luchesi e restituirli petrasancta, et operare che' l duca de modena gli restituisse le loro terre et cossì el marchese de fosdenouo, et cum queste gratitudine vedere da insegnorirsi de luca o saltem poterne disponere como de sua; cum costoro tenere bona amicitia, il che gli seria facilissimo, et ad questo modo passare tempo, et atacare dele pratiche in Corte et nel reame finchè succedesse la morte del papa o re, quali pur son vecchii, et alhora vedere de hauere vn papa che gli fosse beniuolo, et cum questi mezi tuti pigliare la impresa del reame, quale de facili gli reussiria, non gli obstando v. sublimità. Mostra Cosimo dolersi che la Ill. madona hypolita uostra habia ad verun modo ad capitare ad mane de cattalani presertim de quello ad chi se è dicto darla, del quale ha informatione che è penitus contrario a la belleza et bon costumi de ley; ma gli dole molto più che habiate ad trastullare el re, essendo de natura strano come è, et insupportabile cum molti altri tristi adiectiui che gli sa dare soa M.tia quali pretermetto per non intrare tanto a fondo. Et se bene el duca de calabria ha circa xxx anni, gli pare homo et signore humano et da bene, et che sia più confaciente a la prefata madona hypolita per omne respecto, presertim mancando le done presto, molto più che li homini. Et voria che anche v. Ill.ma S. desse ad vno deli vostri figlioli, vna delle figliole del bastardo de franza o qualch' altra parente del re de franza. Et in questo rasonamento . . . . . per vn bon pezzo et darui ast et altri avantagii assay; et conclude che vn bon mezo ve adaptaria tute queste cose, in modo che restarete

duca et guida de francesi in italia, doue ragona non ue ce uole se non per seruitore et questo anche è in dubio etc.

. . . .

Ex florentia, 24 maij 1458.

Seruitor NICODEMUS.

II

Archives Nationales de Paris; Trésor des chartes. Série J 498, n. 33 (*)

Apud Balgenciacum, 25 giugno 1458

Carlo VII re di Francia accetta il dono che dai genovesi gli vien fatto della loro città.

KAROLUS dei gracia francorum Rex ac dominus Janue UNIVERSIS presentes licteras inspecturis salutem. NOTUM facimus quod sincere nobis dilecti magister baptista de goano utriusque iuris doctor Lazarus de varisio Iohannes ambrosius de marinis et marcus grillus ciues Ianue, vt procuratores legati oratores et ad infrascripta expresse deputati per consilium ancianorum communis et officium sexaginta magne bail-

---

(*) Assai grande pergamena di scrittura assai chiara. È un doppio originale, come si dice in calce (*dupplicata*). Esternamente, nel luogo ove trovasi la segnatura, è scritto: « Littere regis Karoli super acceptacione dominii Ianue et receptione fidelitatis et homagii facte per consules dicte ciuitatis »; il carattere non è quello del testo. Pendente alla pergamena e legato con una striscia della medesima è il sigillo. Luigi XI ebbe parecchi sigilli; questo è il *Secondo sigillo in assenza del grande*. È rotondo e misura 93 mill. di diametro. Da una parte è il re seduto sul trono in rilievo, con la corona e lo

liui Ianue in sufficientibus numeris congregati prout de eorum procuracione et potestate debite constitit et cuius tenor sequitur et est talis: In nomine domini amen. Illustris et excelsus dominus Petrus de campofregoso dei gracia Ianuensium dux et magnifica consilium dominorum ancianorum communis Ianue et officium dominorum sexaginta magne bailie communis Ianue in sufficientibus et legitimis numeris congregati, agentes nomine et vice excelsi communis Ianue et representantes ipsum commune ac habentes ad infrascripta omnia et singula plenam potestatem et bailiam et potissime ad infrascripta habet amplam potestatem et bailiam prefatum magnificum officium dominorum sexaginta vigore deliberacionum super inde factorum per magna conuocatorum consilia de quibus apparet publicis documentis scripitis manibus mei cancellarii infrascripti et franscici (sic) de vernacio cancellarii, omni ex parte confidentes de integra fide experiencia virtute probitate rerum noticia et in omnibus rebus gerendis diligencia et pericia spectabilium et egregiorum dominorum baptiste de goano iuris utriusque doctoris lazari de varisio Iohannis ambrosii de marinis et marci grilli legatorum et oratorum excelsi com-

---

scettro, staccantesi da un campo fiordalisato; dall' altra parte c' è un circolo assai più piccolo del sigillo, con campo fiordalisato, e attorno la leggenda: « SIGILLUM . LUDOVICI . REGIS . FRANCORUM . IN . ABSENCIA . MAGNI . ORDINATUM ». Nelle *Archives Nationales*, segnata série J, 498, 39bis, c' è una copia di questo documento, in pergamena pure (8 pagine), fatta il 12 ottobre 1529 dall' archivista del *Trésor des chartes du roi*. La copia non è accurata, molte volte il copista legge male, talvolta, quando non sa svolgere le abbreviazioni, le trascrive materialmente.

munis Ianue de quibus prefati illustris dominus dux consilium et officium plene confidunt tanquam de se ipsis omni uero iure via et forma quibus melius et validius de iure potuerunt et possunt, sponte et ex certa sciencia nulloque iuris vel facti errore ducti et seu aliqualiter circumventi constituerunt fecerunt creauerunt et ordinauerunt constituunt faciunt creant et ordinant prefatos spectatos et prestantes ciues Ianue dominos baptistam lazarum Iohannem ambrosium et marcum legatos vt supra excelsi communis Ianue absentes tamquam presentes ipsorum illustris domini ducis et consilii ac officii ac excelsi communis Ianne veros et legitimos scindicos nuncios procuratores et mandatarios et quicquid melius dici et seu esse possit specialiter et expresse, ad comparendum coram serenissimo et excellentissimo ac xpianissimo domino rege francorum et coram quocumque deputando a maiestate sua et transferendum in ipsum serenissimum dominum regem et successores suos in regno dominium et possessionem seu quasi ciuitatis Ianue et districtus et omnium et singularum ciuitatum terrarum et locorum et iurium quouismodo spectancium et pertinentium excelso communi Ianue et seu que eidem communi spectare et pertinere possunt in futurum simul cum mero mixto imperio gladii potestate et omnimoda iuridicione sub illis modis formis et pactionibus quibus alias translata fuit in quondam bone memorie ac serenissimum tunc dominum regem francorum genitorem prefati serenissimi domini regis et sub modis et formis comprehensis in pactionibus fromatis (sic) et conclusis inter illustrissimum dominum ducem calabrie tanquam procuratorem prefate regie maiestatis francorum ex vna parte et spectatum virum borruelem de grimaldis nomine contento in instro-

mento pactorum ex altera, et postera ratificationem peragentes nomine et vice excelsi communis Ianue que ad predicta amplam potestatem habebant et etiam ad reformandum dicta pacta facta cum predecessore prefati serenissimi domini regis et ad adendum et diminuendum dictis pactis ([a]) et ad alia noua pacta et conuenciones faciendum sub illis modis et formis de quibus videbitur et placuerit prefatis dominis oratoribus et sindicis, et ad impetrandum a prefata regia maiestate omnia et singula priuilegia et gracias pro excelso commune Ianue et ad eius utilitatem et comodum de quibus dictis dominis legatis videbitur, et ad prestandum iuramentum fidelitatis nomine et vice excelsi communis Ianue et omnium et singulorum ciuium et districtualium eiusdem ac subdictorum ipsius communis in forma debita et consueta, et eciam ad faciendum instrumentum seu instrumenta dicte translacionis dicte ciuitatis districtus et aliorum superius specificatorum sub modis formis pactis ([aa]), conuencionibus iuramentis penis clausulis et cautellis de quibus dictis dominis legatis sindicis et oratoribus videbitur, et ad omnia alia et singula faciendum in predictis et circa predicta et in dependentibus et emergentibus ab eis et que fuerint neccessaria vtilia et oportuna eciam si talia forent que mandatum exigerent speciale et que ipsemet illustris dominus dux consilium et officium facere possent si presentes adessent, et eciam ad comparendum coram illustrissimo domino duce calabrie et ad obligandum excelsum comune Ianue de ducatis viginti quinque mil-

([a]) Raschiatura nel testo orig. riempito da una lineetta.
([aa]) Piccola raschiatura nell'originale.

libus auri pro fide facta et seu facienda per memoratum illustrissimum dominum ducem calabrie et seu alium pro eo in osseruacione et in execucione execucione (sic) contentorum in dicto instrumento pactorum et sub modis et formis in dicto instrumento contentis, et demum prout videbitur prefatis dominis oratoribus et sindicis, et eciam ad obligandum prefatum commune Ianue versus memoratum illustrissimum dominum ducem calabrie pro alia summa ducatorum viginti quinque millium pro alia fide facta et seu facienda per prefatum illustrissimum dominum ducem calabrie vel alium pro eo pro obseruacione et execucione contentorum in dictis pactis, et demum prout videbitur prefatis dominis legatis sindicis et oratoribus et eciam ad ratificandum pacta facta per prefatum illustrissimum dominum ducem calabrie cum dicto boruele licet iam ratificata fuerint per puplicum (sic) documentum. Dantes prefati illustris dominus dux consilium et officium prefatis dominis oratoribus et sindicis in predictis et circa predicta et dependentibus ab eisdem plenum liberum largum generale et speciale mandatum cum plena larga et libera et generali administracione comictentes superinde eisdem totaliter et integre vices suas, promictens memoratus illustris dominus dux consilium et officium michi notario et cancellario infrascripto tanquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice prefatorum serenissimi domini regis et prefacti illustrissimi domini ducis et quorumcumque aliorum ([a]) interest vel interesse poterit in futurum se habituros rata grata et firma quecumque

([a]) Raschiatura riempita da una lineetta.

per ipsos legatos et sindicos acta et gesta ac facta fuerint in predictis et circa predicta et perinde ac si per ipsos illustrem dominum ducem consilium et officium facta fuissent et nullo modo contrauenire per se vel alium directe vel indirecte tacite vel expresse nec aliquo quesito colore; et perinde ad sic faciendum et obseruandum obligauerunt ipsi constituentes omnia bona sua presencia et futura volentes dictos legatos sindicos et procuratores suos releuare ab omni onere satistandi (sic), promiserunt michi iam dicto notario et cancellario infra scripto recipienti et stipulanti vt supra de iudicio sisti et iudicato soluendo. Actum Ianue in palacio ducali in aula videlicet superiori de medio solite residencie ducalis anno dominice natiuitatis millesimo quadringentesimo quinquagesimo octauo, indictione quinta secundum Ianue cursum, die lune tercia mensis aprilis hora post vicesimam presentibus testibus spectabili legum doctore domino ranerio de mascis darimino vicario ducali prestantibus petro et alexandro grillis franco cataneo condam isnardi ac egregiis francisco de vernacia et nicolao de credencia excelsis communis Ianue cancellariis ciuibus Ianue vocatis et rogatis. Eodem millesimo die quinta aprilis; spectatum officium monete communis Ianue in pleno numero congregatum in camera sua auditis omnibus suprascriptis et eis plene intellectis ad calculos albos et nigros repertis ex eis sex albis affirmatiuis duobus duntaxat nigris, ea omnia et singula in suprascripto instrumento contenta laudant et approbant in omnibus et per omnia. Ego georgius de via quondam christofori ciuis Ianue publicus imperiali auctoritate notarius et excelsi communis Ianue cancellarius predictis omnibus interfui et rogatus publicaui licet variis occuppatus per alium coadiutorem meum

transcribi fecerim et manu propria me subscripsi signumque instrumentorum meorum apposui consuetum, constat enim michi de introlineatura verbi infrascriptis linea quarta et abrasura verborum legatos sindicos linea tricesima quarta non vicio sed transcriptoris errore factis. Hodie tam nominibus propriis quam omnium consiliorum tocius populi et communitatis Ianuensis ac dominiorum et deppendencium ab eadem ac heredum et successorum suorum reduxerunt dederunt et transtulerunt nobis et nostris veris heredibus et successoribus in regno et corone francie dominium et possessionem inclite ciuitatis Ianue omniumque et singulorum dominiorum deppendencium et ad dictum dominium spectancium et pertinencium cum omnibus et singulis incidentibus deppendentibus emergentibus et connexis dominio antedicto, acceptaueruntque et receperunt nos in verum supremum eorum dominum, ipso et bona sua eorumque heredes et successores dominacioni et protectioni nostre et nostrorum heredum et successorum totaliter supponendo et submictendo sub modis formis et conuencionibus conuentis inter depputatos nostros et oratores predictos, iurauerruntque ad sancta dei euangelia per eos et eorum quemlibet manualiter tacta in animas ipsorum suorumque principalium videlicet omnium consiliorum ac tocius populi et communitatis ciuitatis et dominiorum Ianuensium quod ipsi et eorum heredes et successores semper erunt vassalli et fideles nostri et successorum nostrorum francorum regum et corone francie facientque et curabunt facere ea omnia pro posse que concernent et tangent honorem vtilitatem decus et gloriam nostram nostrorumque heredum et successorum predictorum et corone francie et contraria pro viribus euitare et eisdem resistere, prestiterunt-

que nobis iuramentum fidelitatis suorum et quorum supra nominibus et per omnia que admodum et prout veri vassalli et subdicti facere tenentur, omniaque in iuramento fidelitatis sunt inclusa et comprehensa iurando et promictendo, ad quot (sic) iuramentum fidelitatis et omnia alia supradicta nos predictos oratores nominibus quibus supra recepimus et recipimus per presentes. Quibus in testimonium premissorum sigillum nostrum in absencia magni ordinatum duximus apponendum. Datum apud balgenciacum vicesima quinta mensis iunii, anno domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo et regni nostri tricesimo sexto.

Per regem in suo consilio in quo dominus Karolus de andegauia comes cenomanie comes destampis et dunensis episcopi viuariensis et constanciensis admiraldus domini de preciguyo de foresta et de montilio ac plures alii erant.

DELALOERE.

III

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital.. n. 1589, f. 107.

Genova, 17 gennaio 1463.

Lettera di Cristoforo Panigarola e Biagio Gradi a Francesco Sforza duca di Milano.

Illustrissime et excellentissime princeps. Hieri scrissemo a vestra excellentia de la vinta et gloriosa electione del Reuerendissimo monsignor l'arci-

uesco (a) duxe etc. el quale el doppo mangiare caualcò per la città con multitudine de cittadini et con la croce et la spada inanti; credemo vestra excellentia haueria hauuto piacere vedere el lupo con la cuculla. Di poi non n'è innouato altro; el ditto Illustrissimo monsignor lo duxe auisa vestra excellentia de la sua electione et manda [qu]esto messo proprio per lo quale scriuiamo: et pregemo vestra Ill. S. ne voglia scriuere come l'à hauuto quel piacere de la electione et stato suo come se proprio vi fusse el signor conte Iohan galeaz perchè lo reputa per figliolo; et è disposta et apta a sostenere lo stato suo come proprio; et in questo se dilate amplificando et exorhando quanto gli parà expediente. Confortando sempre sua S. al bene et vtile et quiete de questa città et fauorire le cose del magnifico officio de San Georgio, et vniuersalmente tutti li cittadini, già afflitti, li quali hora possano respirare per esser gouernati in pace et poca spesa; et con quel altre amoreuole caritatiue et buone (?) suasioni, le quali littere de vestra excellentia quando potremo mostrare a qualche cittadini ne resulterà grande honore et frutto a vestra excellentia S.; a li pedi de la quale continuamente se racomandemo.

Ex Ianua die xvii Ianuarii MCCCCLXIIJ.

E. Ill. d. seruitores fidelissimi
CHRISTOFORUS PANIGAROLA et BLASIUS DE GRADI.

(a) Paolo Fregoso.

IV

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. n. 1589, f. 111.

Genova, 29 gennaio 1463.

Lettera di Cristoforo Panigarola e Biagio Gradi a Francesco Sforza duca di Milano.

Illustrissime Princeps et excellentissime domine domine noster Img.me. Hauemo riceuuta vna lettera de vextra excellentia de xxiiij del presente chi nomina lo venerabile maestro Stephano de li serui prouinciale di Lombardia etc., et in quella la copia dele lettere che scriue vestra Ill. S. et al R.mo et Ill. monsignor lo duxe, et al Magnifico officio de San Georgio; et inteso a pieno tutto molto ne piace che vestra excellentia habbia fata tale diligentia, et etiamdio la mandi persona qui a confortare li fauori del ditto magnifico officio; con lo quale seremo in fauorire et fare quanto fie expediente. Laudemo vestra excellentia mandi quam primum; et quanto quella tale persona serà più de autorità, tanto serà più vtile et honore de vestra excellentia S., et fie più fauore et exaltatione del stato presente, in la exaltatione, stabilità et augmento del quale pro virili nostra (sic) non siamo mancati nè manchiamo in alcuna cosa, el quale dio gratia è molto stabile et in contentamento generalmente de tutti li cittadini. Et di questo può essere argumento a vestra excellentia che li lochi del comune sono cresciuti in breui giorni da xxv lire in xxxi, poi che monsignore ha preso lo stato, chi è grande penello del miglioramento de la città. Ceterum auisemo vestra excellentia come lo Magnifico messer Ludouico ogni hora è più pertinace a non voler

restituire li denari et gioye de la dote etc. et de la torre che l'à tocchato; et intendendo monsignore lo duxe che siano anchora dentro da genoua occultati, ha fatto la notte passata mettere in castelletto da parte de messer ludouico madonna geneurina sua mogliere disposto de retrouarle.

Post hec hauemo veduto che ne ha mostrato monsignor lo duxe le lettere li scrivue francesco da vernacia laudandose molto che vestra excellentia lo habbia riceuuto con grande bona ciera et de la optima dispositione de vestra Ill. S. amplissimamente ne scriue; et hauemo inteso el tutto, che sta bene, et fie molto vtile al stato presente. Le lettere sopraditte ne ha portato biaso famiglio de monsignore el quale dice hauerle hauute dal cauallaro de vestra excellentia chi se ruppe la gamba et non è potuto passar più auanti.

De corsica ci è nouelle come haueano saputo quel che se era fatto qui, di che le castelle haueano fatto grande luminara et festa.

Ex Ianua die xxviiij Ianuarii MCCCCLXIIIJ.

E. Ill. D. seruitores fidelissimi
CHRISTOFORUS PANIGAROLA et BLASIUS DE GRADI.

V

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital., 1589, f. 113.

Genova, 31 gennaio 1463.

Lettera dei Protettori delle compere di S. Giorgio a Francesco Sforza duca di Milano.

Illustrissime et excellentissime princeps et domine collendissime; et per relatione de lo Reue-

rendo magistro Stephano de Ianua prouinciale fratrum seruorum prouincie Lombardie, et per le lettere de la V. Excellentia et demum per ipsi effecti li quali ha demostrato et demonstra il Reuerendissimo Monsignore Archiepiscopo et illustre duce nostro, hauemo inteiso et palpato cum quanta caritate et humanitate haueti cura et protectione de queste compere et del stato nostro. Per la qual cossa siamo a la Illustrissima Signoria V. obbligatissimi, desiderosi cum sublimitate de ipsa V. I. S. non essendo noi sufficienti a referire gratia, de haueire esser et grado de fare cossa sia a ipsa I. V. S. gratissima, a la quale noi et queste compere semper ricomandiamo.

Data Ianue die vltimo Ianuarii mccccIxiij.

E. I. D. V.

Deuotissimi Protectores
Comperarum Sancti Georgii Ianue etc.

Illustrissimo et excellentissimo principi domino Francisco Sfortie duci Mediolani etc. Papie Anglerieque comiti ac cremone domino nobis collendissimo.

VI

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1589, f. 117.

Genova, 1° febbraio 1463.

Lettera dei Protettori delle compere di S. Giorgio al duca di Milano.

Commisimus, Illustrissime princeps, viro prestanti Blasio de gradis ad conspectum excellentie vestre nunc venienti, quedam nostro nomine celsitudini vestre referenda; quam oramus ut relatibus eius

habeat indubiam fidem ceu nobis ipsis; qui nos semper et nostra omnia sublimitati vestre deferimus et commendamus.

Data Ianue die prima februarii MCCCCLXIII

Protectores comperarum sancti georgii comunis Ianue etc.

(contrassegno) Franciscus.

Illustrissimo et preclarissimo principi domino domino Francisco Sfortie vice comiti duci Mediolani etc.

VII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1589, f. 118.

Genova, 3 febbraio 1463.

Istruzione di Martino da Campofregoso a Biagio Gradi.

+ iesus MCCCCLXIII die IIJ februarii Ianue.

Memoria sine instructio data per me Martino da Campofregoso a voi Nobile viro consanguineo nostro dilectissimo Blasio de Graddi. Et primo cum la gratia de dio quam primum retroucreti da la presentia de lo Illustrissimo et Excellentissimo Signore Duca de Milano etc., per mille volte me arecomandareti a quella Excellentia de la quale quanto sia deuotissimo credo lo intenda et voi; et como sapeti in grande parte per fare cossa che fosse in piacere a la excellentia soa he seguito quello chi he. Et perchè voi meser Biaxo sapeti quanto habia le mente disposte in le cosse che vuada, prego lo faciati a la excellentia de quello Illustrissimo Si-

gnore intendere, he tanto me piaceno quanto io intenda esser in loco doue quello I. S. me habia a comandare et io obedire como he de mia intencione he in questo he in ogni altra cossa. Et per che Iohanni et dominico etc. auian al presente possedeno tale loco indebite et iniuste et contra la volontà cosi de li citadini de questa cità como de li homini de quello paize, se iactano molto douer prendere cum la prelibata excellentia tale intelligentia che contra la volontà de tuti supradicti sustegnerano quelle cosse. Per tanto io cognoscendo la excellentia de quello Signore et la dispositione soa honesta, li date auiso che partito alcuno chi gli fassa dicti Iohanni e dominico non se fa per la Excellentia sua, considerato quanto se vede quella esser ben disposta a viuer bene et fraternalmenti cum questa cità, de la quale he quello loco et non de li dicti fratelli, considerato ancora la natura et condictione de li dicti Iohanne et dominico; li quali più hano da perdere in questa cità che la valuta che hano in quello loco, per la qual cossa se po de certo credere che quello facesseno non hauesse tropo durata, ma solo per delongare qualche tempo; et in fine sua excellentia se trouerebe poco in mano. Et etiam como sapete de lo Reuerendissimo et illustrissimo monsignore meser lo duxe li obligi et pati fra noi deli quali manchando porria cadere mancho cha bene, similiter voi doi a nome de quella excellentia quanto me haueti promisso. Si che hauuto respeto ad ogni supradicta cossa, come soto breuità a voi chi intendeti ogni cossa he manifesto, haueti a fare cognoscere quanto per la excellentia soa si fa che habia quello loco, non obstante le supradicte caxone, primo che più seruidore de mi non trouerà mai ni chi più de quelle cosse dispona secundo la

mente de soa excellentia, quanto per mia mano, nè hauerò in questa terra valuta chi me retegna de tale opinione, nè contradictione de citadini de questa cità nè obstaculo da li subditi de quello loco; si che insoma me offerisco a fare de la mia persona et de quello loco inseme tuto quello he quanto piacerà a soa excellentia. Et hauuto che haureti da soa excellentia como spero responsione grata, quello che rogo da soa excellentia he questo prima che soa excellentia nullo pacto et per via alcuna non intenda ad alcuna cossa de vuada per via de quelli nè delibera che non possendo loro tenere tale cosse le diano ad altri che ha questa comunità. Et questo mi basta.

VIII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1589, f. 129

Asti, 22 aprile 1463

Lettera del duca di Milano a Cristoforo Panigarola e a Biagio Gradi.

Asti, die xxij aprilis 1463.

Christoforo panigarole et Blaxio de gradi.

Hauemo receuute le vestre littere de di xvjjjj del presente, et per quelle inteso tutto quanto scriuiti. Respondendo a la parte de lazaro, dicimo volemo debiati rengratiare lo Reuerendissimo et I. Monsignore messer lo duxe de la gratia che la soa S. ha facta de la vita al dicto lazaro per nostro amore, et questo quanto più possiti certificandola che l'hauemo molto gratissima.

De la visitatione facta per vuy Biasio ad Carlo et Bricio adorni, vi ne commendiamo et hauiti facto bene. Ne piaccia anchora gli dicati per parte nostra che nuy gli farimo tuti quelli fauori che cum beneplacito del prefato Reuerendissimo Monsignore ne scia possibile per adiutarli, et cossi confortaretili per parte nostra.

De li auisi che vuy ne faciti de quelle Galee de prouenza, et che Bataglino sia andato ad Sauona, et che Ieronimo spinula faza v. cfanti etc. deli quali per altra via siamo similmente auisati, vi ne commendiamo grandemente, et non accade dire altro, se non che'l me piace che'l prefato Monsignore gli faza quelle prouisione che gli pareno necessarie.

Insuper per che nouamente è gionto qua el spectabile messer Giouanne pelicere che fo lo ambaxiatore per Barcilonesi per lo facto de la pace da fei (?) tractata cum lo Signore Re de yspagna, et cum essi Barcilonesi. Et parendo molto mal contento de zenouesi ne ha dicto, che non obstante che per essi zenouesi fosse tractata et conclusa bona pace et concordia fra li prefati re de yspagna et Barcilonesi da vna parte et quella Magnifica comunità de zenoa da l' altrā, et che la fosse sollennemente publicata et bandita in quella cità fin la settemana sancta proxime passata, che nondimeno trouandose el çapitano dele naue de Barcilonesi in li mari de pisa cum alcune naue per fare carichare certi grani, et hauendo luy nollegato una naue de zenouesi per fare condure de dicti grani, et cerchando esso de asecurarse et de fidarse de la dicta naue, (a) et non per verun altro respecto conseruan-

(a) per certe suspitione che gli erano state messe (*aggiunto in margine*).

dose et tenendose dicta naue, dice, che quella Magnifica comunità predictis omnibus non attentis, et senza veruno altro digno respecto, ymo molto repentinamente gli ha reuocata dicta pace facta et conclusa et anche ita sollenniter bandita ut supra, facendo bandire per la cità publicamente. che la dicta pace è reuocata; et uide che l'ha mandato alcune naue et galee verso pisa per essere al contrasto del dicto capitano de Barcilonesi. Ex quibus causis pare sia pur assay malcontento; et deliberaua andarsene al camino suo per ritornare ad Barcelona. Le quale tute cose predicte intese, et non parendo ad nuy bene facto lassarlo andare cum tale malecontentamento, ne è parso de retenerlo, et cossi l'hauemo facto soprasedere fin a tanto che scriuendo nuy là possiamo hauere la resposta. Per la qual cosa considerando nuy che fortassis la casone de hauere inducto che la dicta pace sie talmente reuocata potriano essere stati qualchi citadini de voluntà franzosa, et considerando che la pace può essere molto più fructuosa, et vtile cha in aliquo damnosa a la prefata comunità di zenoua, n'è parso de scriuerui che receuuta questa vogliati essere cum el prefato Reuerendo Monsignore Messer lo duxe, dicendogli et pregandolo per parte nostra che voglia fare retractare la dicta reuocatione, et fare che dicta pace sortisca effecto; et che interim voglia prouidere che le galee et naue mandate fora per essere al contrasto del dicto capitano, siano reuocate et facte retornare ad casa, per forma che saltem se cognosca che'l se vole retractare la dicta pace; facendo in questo tuto quello vi parerà bixognare a la cosa. Et interim nondimeno auisantine per vestre littere de successibus, a ciò sapiamo quanto sia da fare superinde.

IX

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1595, f. 217.

Vienne (Francia), 10 maggio 1463.

Lettera di Antonio da Noceto ambasciatore in Francia al duca di Milano.

Littere d. Antonii de Nobilibus de Noxeto ad illustrissimum d. ducem Mediolani.

Illustrissime princeps et Excellentissime domine domine mi singularissime, post commendationem. Pochi di sonno che io scrissi ad vostra Ill. S. per propri corrieri de le nouelle di qua. Poi non c'è altro di nouo, se non che lo re di Spagna quale se era approximato al re di Franza ad sei lige per hauere conferentia insieme, per certa suspitione et esdegno se è tirato indreto pur assai. La pratica di la concordia non è ropta di tutto, ma como po estimare vostra Ill. S. serà molto più difficile ad condurse, se li re non se parlano l'uno ad l'altro che oramai credo seranno raxonamenti. Io scripsi ad uostra Ill. S. che alla mia tornata gli diria qualche cosa grata, ma perchè io non posso ancora venirmene per le occurrentie dil mio Signore mando ad vostra Ill. Signoria questo mio famiglio ben fidato per auisare vostra Ill. S. di quanto io hauia reseruato per dire ad bocha. Lo re di Franza ha opinione ferma che vostra Ill. S. sia in strecta pratica di fare amicicia et affinità cum philippo di Sauoia, lo quale è in mala gratia dil re per li excessi facti in casa di lo Ill. duca di Sauoia suo patre cum hauere colpato il re, et dicto che ha facto tucto per com-

missione di sua Maestà. Et perchè lo re ha forte il capo ad gouernare quella inclyta casa di Sauoia et castigare dicto philippo, ha logamente consiliato in che modo et maynera gli possa togliere la adherentia di vostra Ill. S. Et in effecto ha deliberato il re che volendo vostra Ill. S. certificarlo di non fauorire philippo, lo re farà volentieri buona amicicia et intelligentia cum vostra Ill. S. non obstante la impresa dil Reame di Napoli. Et oltra ciò ha deliberato di dare Sauona ad vostra Ill. S. senza alcuno premio, in caso che la intelligentia se fazi fra sua Maestà et vostra Ill. S.; vero è che quanto al facto di Sauona, tutto el consiglio se gli è opsto. Nientedimeno a la partita mia, lo re era fermo in questo proposito; ma perchè lo re quasi se vergogna ad proferire queste conditione ad vostra Ill. S., seria expediente che vostra dicta Ill. S. mandasse suo ambassiatore al re sotto pretexto di volere excusarsi di quanto gli è stato referito et chiarire la mente dil re, che non habiati hauuto mai tale intentione et offerirgli etc. Ma chi vegnerà habia secretamente mandato et facultà di fare amicicia et intelligentia cum la Maiestà dil re et sia dirizato al marescallo di Borgogna quale al presente è cum lo re et desidera grandamente questa compositione et concordia, et mi ha dicto che volentieri gli tenirà la mano. Se vostra Ill. S. deliberarà mandare, et lo ambassiatore passa qua per lo delphinato, io ce seró ancora insino ad san Iohanne; parlaró cum lui et gli apriró li modi et la via di condurre tutto ad bon fine cum laude et gloria di vostra Ill. S. Mi graua et duole forte ch'io non sum potuto venire che più amplamente haria chiarito vostra Ill. S. ma la commissione mia non patisse ch'io parta ancora

di qua. Io mi recommando ad vostra Ill. S. et ad quella supplico che mi voglia tenire secreto.

Ex Vienna, die decimo maij MCCCCLXIIJ.

E. Ill. D. V.

Seruitor ANTONIUS ex nobilibus de NOXETO.

X

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1589, f. 143-4.

Milano, 27 maggio 1463.

Istruzione del duca di Milano ad Emanuele di Iacopo inviato al re di Francia.

Mediolani die VII May 1463. Instructio Emanuelis de Iacopo ituro ad serenissimum regem francorum.

Emanuel, per quello hai veduto ne ha scritto Antonio da noxeto famiglio della Santità de nostro Signore el papa, volimo vadi alla Maestá del serenissimo Signore Re de Franza et exequisce le cose infrascripte.

Primo faray capo al dicto Antonio et regraciato l' hauerai quanto te parerà conueniente de li auisi ne ha dati, gli diray che por quello ne ha scritto te mandamo alla prefata Maestà et te drizamo a luy perchè te dica quanto haueray ad fare in questo, et secondo luy te dirà exequiray per mezo del mareschalo, et con la prefata Maiestà l' hauerai da nominare o non, dicendoli etiandio che secondo luy ne ha scripto non te hauemo dato mandato alcuno per praticare et firmare intelligenza con la prefata maiestà per due casone: la prima perchè non faressemo questa intelligenza, né altro, senza noticia

voluntà et consentimento della santità de nostro Signore; la seconda perchè porrà essere che la prefata maiestà per le cose grande et varie gli occoreno alla giornata, da poy luy ne scrisse, se sarrà mutata de proposto. Ma quando saray stato dalla dicta Maestà et da te saremo acusati essa perseuerare in tale proposto et in questo mezo haueremo resposta dalla santità de nostro S., alhora manderemo vno nostro ambassatore de maiore auctorità et reputacione de ti per honore della prefata Maiestà con mandato opportuno a fare quanto bisognarà in questa materia, et tosto da lui haueray quelli auisamenti adrizi et consigli te vorà dare te ne andaray da la prefata Maiestà et te gouernaray per mezo de lo dicto marescallo como è dicto. Ma in lo tuo partire dal dicto Antonio per vno delli cauallari haueray con ti, ne auisaray de tuto quello esso Antonio te hauerà dicto et ordinato, et oltra questo te sforzarai de intendere doue è la prefata Maiestà, de li soi progressi et delle soe genti et de ogni altra cosa poray intendere delle cose dellà da li monti più particularmente te sarà possibile et de tutto auisane quanto più chiaro potray, facendo che dicto Antonio ancora luy scriua tanto de quello te haurà dicto quanto de quello sente delle cose de franza, et dellà dalli monti, et se in questa materia da poy ne scrisse hauerà inteso altro.

Deinde te ne andaray dal dicto marescallo per mezo et consiglio del quale da poy l' hauerai regratiato de nostre parte della soa bona voluntà et disposicione verso nuy, et offertoli quanto te parerà opportuno etc., te presentaray alla prefata Maiestà del Re, alla quale da poy le humile et reuerente recomendacione diray che essendone per quilli della liga de li Suizari et alemagna et per filippo mon-

signore figliolo del Illustre signor duce de sauoia facta più et più volte grande instancia che volessemo fare intelligenza con esso filippo monsignore et con loro, non siamo mai voluto venire ad conclusione alcuna, perchè prima hauevamo deliberato et già ordinato mandarte alla soa Maiestà per darli noticia de tale rechiesta et instantia a nuy facta, et quale tuo andar hauemo accellerato, tanto più perchè hauemo sentito che de queste cose ne è stato dicto qualche cosa alla Maiestà soa, alla quale andaray et chiariray del vero de questo facto, como te hauemo dicto, certificando essa soa Maiestà che sempre haueremo caro de potere, et ne sforzaremo de fare cosa grata ad essa soa Maiestà. Et quando sia voluntà de soa Maestà de venire ad noua intelligenza con nuy et darne Sauona etc., como hai inteso che dicto Antonio ne scriue; diray alla Maiestà soa che sempre saremo apparecchiati fare ogni intelligenza con essa soa Maiestà che gli parerà et piacerà, et cossi accepteremo Sauona della quale quando soa Maiestà ne compiaza pò tenere per fermo che sempre ne sforzaremo fare delle cose che habiano ad reuscire in grande honore, utile et exaltacione de soa Maiestà. Et possa che soa Maiestà se degna darci sauona cossi liberamente hauendole in soe mane et possanza como ha, se digni ancora essere contenta che possendo nuy hauere Zenoa per qualche honesta via et voluntà de quelli che la tengano, la possiamo tore, promettendo nuy recognoscerla dalla Maiestà soa per forma honoreuella che cedrà in exaltacione et glora della Maiestà soa; solo domandamo vna cosa che possiamo obseruare la liga de Italia, como altra volta fo contenta fosse reseruata in l' altra intelligenza facessemo con la prefata soa Maiestà. Ma in omnibus

aliis saremo semper prompti et apparecchiati obedire la Maiestà soa, la quale per questa via hauerà Zenoa, sauona nostra et de nostri figlioli, et lo stato nostro et sauoya et ogni cosa al suo comando.

Sel te dicesse de le cose del regno, gli dirai che non vogliamo stenderle in questo perchè la Maiestà soa sa che quello gli hauemo facto et facemo lo facemo per obligo della liga et rechiesta del sancto padre per defesa de sancta chiesia.

Sel te dicesse che hauessemo dato fauor ad zenoa etc., gli diray che da poy la morte del Serenissimo quondam Re suo padre non ne siamo may impazati, nè datoli fauore, nè adiuto de gente, nè de vno minimo dinaro et de questo con verità non trouarà may el contrario, como tu sey informatissimo.

Et facte tutte le infrascripte cose, trouando la prefata Maiestà perseuerare in proposto, et che gli sii bon fundamento, subito ne auisaray del animo et voluntà soa per l'altro caualraro sarà con ti, sforzandote auisarne ben distinctamente delli rasonamenti haueray hauuti con soa Maiestà et delle parole formate et dite, et voluntà et disposicione soa, quale quando cognosce perseuerare como è dicto auisaray che nuy mandaremo vno nostro ambassatore là per visitare soa maiestà et fare nostro debito verso quella; et similmente ne auisaray de ogni altra cosa haueray inteso de quelle cose dellà; tanto de li facti del Re de Spagna quanto de Ingliterra et della gente della prefata Maiestà del Re et de ogni altra cosa te parerà digna de auiso; et de li non te partiray, ma expectaray el nostro ambassatore mandaremo per questo, e altra nostra resposta, per la quale te auisaremo de quanto haueray ad fare.

Circa l' altre cose non extendemo più oltre perchè non vscendo fora della substancia suprascripta, remettiamo alla prudencia toa, che siamo certi te saperay gouernare con fede dilligenza segazità et summa distincione. Et quando seray tornato restituiray questa instrucione ad Cicho nostro secretario et ponendo in scritto succinta la toa resposta.

XI

Bibliotèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1595, c. 210 r. (*).

Milano, 28 maggio 1463.

Lettera del duca ad Antonio dei Nobili da Noceto.

Antonio de Noxeto familiari apostolico.

Egregie amice noster carissime. Per quello ne hauiti scritto per vostre littere de di XIIIJ de aprile proximo passato et de dece del presente, mandamo là Emanuel de jacopo nostro fameglio dilecto, quale serà cum vui et procederà in la materia de la quale ne haueti scripto, secundo gli ordinarete, come ad bocha intendereti da esso Emanuel, al quale piaceui credere tutto quello ve dirà da nostra parte, come se ve lo dicessemo nui proprii. Datum Mediolani die XXVIIJ maij MCCCCLXIIJ.

Franciscus Sfortia uicecomes mediolani etc. papie anglerieque comes, ac Cremone dominus.

(*) Copia del tempo.

XII

Bibliotèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1593, f. 2-3

Milano, 26 agosto 1463.

Istruzioni ad Alberico Malletta ambasciatore al re di Francia.

MCCCCLXIIJ die XIJ augusti.

Instructio spectabilis militis ac iuris vtriusque doctoris domini Alberici Malette consiliarii ituri ad serenissimum et christianissimum regem francorum.

Misser Alberico, primo ne recomandarai alla Maiestà del re con quella condecente reuerentia che vi parerà, rengratiando quanto più altamente poteriti la soa Maiestà del singulare et perfecto amore che quella per sua gratia ne porta et continuamente ne dimostra per lo quale perpetuamente et nuy et tutti li nostri descendenti gli saremo obligati.

Da poy, perchè altra volta, como sapeti, fo contracta quella ligha fra la soa Maiestà et nuy, haueressimo caro che quella ligha de nouo fosse confirmata et stabilita. Et per fare questo nuy vi damo plenissimo mandato et de confirmarla in quella forma, et in altra como ad vuy meglio parerà.

Circa il facto de Genoa et de Sauona, siamo contenti de acceptarle con tutto el suo territorio, et cum ogni suo dominio in feudo nobile e gentile per nuy et per li nostri descendenti et primogenito et como ad nuy meglio parerà; obligandose nuy ad fare pace et guerra per tutto lo dicto stato, et per quello hauere amici per amici et inimici per inimici, et

fare quello che sia conueniente et condecente ad vno vero et fidele vassallo. Exceptuato però sempre la liga de italia per quanto siamo obligati ad quella, contro la quale obligatione non volemo essere ad fare, maxime per la dicta città de Genoa nè per lo suo dominio. Cum questo però che per rispecto del dicto stato et feudo non possiamo nè debbiamo dare aiuto et subsidio alla Maiestà del re ferando contro el duca Iohanne nè cossi etiamdio siamo obligati ad dare adiuto et subsidio al duca Iohanne contra el prefato S. re; et siamo contenti che in nostro nome cum plenissimo mandato nostro debbiati receuere la inuestitura del dicto feudo et prestare debitum iuramentum fidelitatis et homagii, et obligare nuy et li nostri descendenti ad fare quello sia conueniente et condecente ad vuo fidele vassallo et feudatario. Et volendo a soa Maiestà che nuy fazamo portare le soe arme cum le nostre et per la città de Genoa et del suo dominio, et in mare sopra li nauilij siamo contenti de farlo, cum hoc che la prefata Maiestà sia obligata infra el termine de quaranta di, vel saltem ad doy mesi ad tardius post factam inuestituram et prestitum iuramentum ad metterne et consignarne in le mani nostre et delli nostri liberamente et expeditamente la città et tutte forteze et dominio de Sauona; et generalmente ogni altra terra loco et forteza che se ritroua tenere la prefata Maiestà per tutto lo territorio et dominio de Genoa et Genoese.

Item che la prefata Maiestà sia obligata adiutarne ad acquistare el dominio et la possessione de Genoa et de tutte le altre città terre et lochi spectanti al dominio de quella; et cossi etiamdio conseruarla et mantenerla pro posse suo; et che infra el termine de doy o tri mesi al più tardi debbia

mandare doa o tre millia caualli et mille arceri, et quello più che bisognasse per conquistare la dicta città de Genoa et tutto el suo stato et dominio. Et cossi etiamdio sia obligato ad mandare li dicti caualli et gente et ut supra per conseruare el dicto stato et dominio, et quando fussemo molestati et inquietati da altri; alla quale con questa conseruatione et defensione la prefata Maiestà sia obligata.

Et rechiedendone la soa Maiestà che per soi bisogni volessimo fare vna armata ad Genoa, se li poteria rispondere che per quattro o sey naue grosse saremo contenti tra nuy et quello stato de contribuirgli alla spesa per lo terzo per mesi sey del anno; et da quello in su et per lo resto pagasse el tutto la soa Maiestà, tamen quando la Maiestà del re domandasse questo vogliamo prima da vuy essere aduisati che concludati como vi hauimo dicto a boccha.

Circa al facto de Ast, se poteria conseguire el dominio de quella città per vno di tri modi: Primo per via de compera per pretio de L o LX mila ducati et più et manco etc.; secundo hauerla in proprio governo, pagando nuy ogni anno al duca de Orliens quello che deducto ogni spesa lui ne vuia ([a]), che credimo sia poco o niente, pur per lo primo cauallaro ve aduisarimo della vscita et entrata de quella città; tertio per via de dota, per qualche matrimonio el quale se potesse fare cum alchuno delli secundo che seti informato. Et concordandose nuy della città de Ast, se poteria fare instantia che'l volesse renuntiare alle raxone che luy pretende in lo ducato de Milano etc.

([a]) Un buco nella carta non lascia leggere bene la parola.

Fati etiam instantia con la prefata Maiestà che'l volesse instare cum lo imperatore per la impetratione dei nostri tituli.

Insuper, se per caso la prefata Maiestà del re rechiedesse et facesse instantia che nuy vogliam promettere de non mandare più altre gente noue in lo Reame, siamo contenti lo promettiati. Et facendo più oltra instantia che leuando la Santità de N. S. le gente soe del Reame che ancora nuy leuiamo le nostre etc., siamo contenti che ancora gli lo promettiati. Notificandogli però che Alexandro nostro fratello za ha promesso etiam finita la guerra de restare dellà con la Maiestà del re et questo è già concluso tra loro più mesi passati, cossí etiamdio Ruberto nostro nepote, quale è natiuo del Reame, et ha de multe terre et stato assay in quelle parte, et multo più senza comparatione che non ha de qua; et quando luy volesse remanere dellà, male gli poressimo contradire. Ma bene siamo contenti de promectere sotto la nostra fede de non dargli soldo alchuno alli predicti Alexandro et Ruberto, et etiamdio in lo predicto caso de reuocare le altre tutte nostre gente, reuocando tutte le soe la Santità de N. S. como è dicto.

Potremo se per caso la Maiestà del re condescendesse ad confirmare la ligha, et de investirne de Genoa et de Sauona, reseruando la liga di italia, como è dicto, et senza altre obligatione, nisi solum de reuocare le nostre gente del regno, quando le reuocasse el papa con la reseruatione de Alexandro et Ruberto come è dicto de supra, siamo contenti che concludati senza aspectare altro da nuy. Ma vogliamo bene che quando sariti stato appresso alla Maiestà soa sey o octo di ne aduisati per vno caualaro punctualmente de quanto haueriti trouato

della dispositione della Maiestà in verso nuy et de qanto crederiti et poteriti sperare de obtenere appresso alla prefata Maiestà. Et in caso volesse altre obligatione ch' a quelle dicemo in questo capitulo, volemo che ne aduisati et aspectati la nostra risposta prima che concludati, dandoli però bona speranza che farimo tucto con bono effecto etc. Et perchè tucto haueti bene inteso della mente nostra non ne stenderimo più oltra perchè tucto remectemo alla discretione ed prudentia vostra.

CICHUS.

Al facto de li pari de Franza vogliate bene et diligentemente intendere per quanto nuy saressimo obligati, acceptando nuy questa honoranza et dignità; et quello importa questa dignitade, et donde abbia origine; et in que grado, et que stima se ne fa al presente in nello regno de Franza et in la corte regale etc.

XIII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1589, f. 197.

Milano, 27 agosto 1463.

Lettera del duca Francesco Sforza a Nicodemo da Pontremoli a Firenze.

Mediolani XXVII augusti 1463

Nicodemo de Pontremulo

. . . . (a)

Questa matina se è partito messer Alberto Maleta quale è andato da la Maiestà del S. Re de

(a) Si parla del Reame di Napoli.

Franza bene expedito da nuy, per visitare quello christianissimo et serenissimo S. Re et per fare proua se gli effetti correspondeno alle parole che esso S. Re ha dicto, cioè de confermare la liga, et del facto de Sauona e zenoua etc. como più largamente scriue pigello al Magnifico Cosimo, che siamo certi tu intenderay el tutto.

Et habii bona aduertentia che de queste cose non se ne parli ad altri che al Magnifico Cosmo ad ciò che non andasse ad noticia del papa questo nostro scriuere, maxime sapendo tu que spiriti sono li, attenti et prompti in dire et diuulgare quanto sentono, auisandote che molte cose che nuy te hauimo scripto che tu douesse conferire solamente con Cosmo, sono per indirecto andate ad noticia del nostro S. et ce ne à seguito grandissimo cancho (sic).

XIV

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1589, f. 204.

Pontoise, 9 settembre 1463.

Lettera di Emanuele di Iacopo ambasciatore presso il re di Francia a Francesco Sforza duca di Milano.

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine mi singularissime.

Auiso vestra S. como a dì cinque del presente io gionsi ad parixo sano per la dio gratia, et lo sequente dì venni in questa villa chiamata Ponteso ([a]), et lontana da Parixo circa miglia XVI de

([a]) Pontoise.

le nostre, vnde la sacratissima maiestà del re era redutta per piacere della caccia; et passando inanti la casa vnde sua Maiestà era allogiata, sentendo quella la venuta mia, subito me fece andare alla presentia sua, et fatta la debita reuerentia et recommendatione per parta de vestra excellentia gli presentai la littera mia de credenza la quale lecta sua christianissima Maiestà cordialmente me domandò de la sanità di vestra Excellentia de la S. de Madona, del conte Galeazo, de Madona Ipolita, et de tutti li altri inclyti figlioli de la vestra Ill.ma S. Et dopoi (sic) dicte alcune parole, como dicta terra doe o tre volte era stata disfacta per inglexi, commise ad vno di suoy camareri che me facesse ben allogiare, però che continuamente pioueua, et era assay tardo. Lo di sequente circa le hore XXII sua sacratissima Maiestà essendo redutta sola in vna camaretta ben picena, me dette tanto grata audientia quanto dire se possa al mondo; et hauendoli referto quanto vestra Excellentia me haueua commisso, la sua sacratissima Maiestà replicò tutte le parte respondendome de vna in vna; et prima quanto alla consolatione et piacere quale ha V. S. de ogni honore et bene de la sua Maiestà per lo accordo quale ha preso con lo re de Castiglia, et per lo acquisto facto de li contadi de Ronciglione et posserdano, la christianissima Sua Maiestà infinite volte rengratia la S. V. subiungendo como li Barcellonesi di nouo hano mandato ambassatori da sua Maiestà per volerseli pur dare, et la Maiestà sua me ha dicto che per cosa del mondo may non li torebbe, per la promessa quale vna volta ha facta al re de aragonia. Quanto al facto de Ingliterra la Sua Maiestà me lexe vna littera data a Sancto homer al primo de septembre per Mon-

signore de Crouy quale è de questa continentia, como in lo dicto luoco sono stati al parlamento insieme più et più volte con li ambassatori inglexi fra li quali pare che sia vno fratello del conte de veruich vescouo et gran cancellero de Ingliterra et hano redutte le cose in tali termini che per le prime littere spera de certifficare la prefata Maiestà dela conclusione facta dela tregua però che le cose non porriano essere meglio disposte quanto sono. Circa el reacquistare el paese de piccardia la prefata Maiestà me dixe hauere mandato già più di passati scudi CCL mila ad Monsignore el duca de bergogna et altre tanti gli ne farà portare insieme con la Sua Maiestà al fine de questo mese ad vno luoco vicino qui ad tre giornate vnde se deuo trouare insieme; et lo prefato Monsignore duca de Borgogna liberamente gli restituirà el dicto paese et fagli questa cortesia che secundo che l' era suo debitore de scudi vecchij, se domanda contento de altretanti noui. Hormai me pare mio debito de intrare ad quanto apartene alla vestra Excellentia, Ill.mo Signore mio. Io ho trouato questo christianissimo re tanto ben disposto quanto dire se possa al mondo, et ad honore de li increduli nostri mirabelmente perseuerare in lo primo proposito. Et quanto al facto de Ast la Maiestà sua dice hauere meglio el modo che l' hauesse may però ch' el duca d' orliens gli fa instantia de vna cosa la quale gli tocca fin a l' anima, et Sua Maiestà non delibera de fargli resposta alcuna se prima esso duca d' orliens liberamente non gli rimette nelle mane sue el facto de Ast; et spera sua maiestà fra quattro di hauerne bona conclusione. Al facto de Sauona la Maiestà sua dice che l' intende fermamente che li fregoxi hano certo tractato dentro la dicta città,

per la qual cosa prega caramente la V. S. che la voglia subito fare quella prouisione li pare che li sopradetti non vegnessero ad intrare dentro, però che questo seria el magior despiacere che la potesse hauere; et cosi debbio auisare la S. V. che sperando la Maiestà sua lo debiati fare restarà de mandare là certa gente d'arme quale mandaua solo per questo respecto, et nel vero io ne ho retrouati parecchij caualli quali diceuano che veniuano de là; sichè illustrissimo signore mio se cosi è, la S. V. gli debe fare qualche prouisione, almeno per piacere dela Sua Maiestà se douesti ben fare qualche inuentione et mandare per Zohanne galeazo, et farlo stare qualche di a Milano, però como dice la Maiestà sua, gionto che sia qui miser Albrico, in octo o dece di se concluderà quanto sia da fare; ma si in questo mezo accadesse qualche nouità, la sua Maiestà ne haueria grande despiacere. Et vedendolo affannato vno poco in queste parole, gli dixi ch'io me rendeua certo che quando pur tale desordene accadesse, che la S. V. gli andaria in persona besognando ad reaquistarla ad nome de la Sua Maiestà et per honore de quella. Alhora me respose: crede tu? io gli resposi che me ne rendia certo, però che quanto bene la S. V. potesse mille volte hauere l'una et l'altra per ogni altra via, la vestra Excellentia may non le toria, saluo como vna volta haueti deliberato per honore de la sua Maiestà. Et ad queste parole la Maiestà sua reposà, et stagando vn poco dixe: Manuel, io te giuro per mia consientia che ho più grande voglia de hauere bona intelligentia con luy che con tutto el resto de li signori de tutta la christianità; et lo maiore desiderio ch'io habia si è de fare vna volta honore et bene ad mio barba per le vertù et meriti suoi;

alhora con debita reuerentia rengratiay la sua Maiestà dicendo che questo procedeua de vna sua infinita bontà et dal singulare amore quale porta alla V. S.; poy stagando vn poco me domandò se haueua inteso ch'el conte Iacomo hauesse abandonato el duca Iohanne; io gli resposi che alla partita mia da Milano era pur venuto certe littere da Roma, che ne faceuano mentione, ma che al mio vedere la S. V. non li dasiva troppo fede, perchè ogni cosa porria essere, la sua Maiestà dixe che l'hauiua per certo, et che non se ne marauiglia niente, però che li braceschi sempre sono stati aragonesi et inimici de la Cà de Franza; ma li sforzeschi continuamente sono stati fidelissimi homini et amicissimi de la Cà de Franza, incommenzando da la bona et dignissima memoria del Sforza, et poi appresso la vestra Signoria, alla quale deuotamente me recommando.

Data a Pontese die VIIJ septembris 1463.

EMANUEL.

XV

Bibliotèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1595, f. 221 v.

Milano, 21 novembre 1463.

Lettera del duca di Milano ad Alberico Malletta a Parigi.

Domino Alberico Mallete.

Hauemo inteso quanto per le vostre hauiti scripto et cosi de Emanuel de Iacopo nostro famiglio, de le conclusione facte con la Maiestà del re, circa le cose per le quale vi hauimo mandato, del che siamo

remasti molto satisfacti et contenti; laudandoui de li modi seruati; et parne habiate facto meglio non haueressemo saputo fare nui stessi. Resta mò de exequire et mandare ad effecto quanto c'è concluso; circa el che non extenderemo altramente perchè dicto Emanuel retorna informato de quanto bisogna, et da lui intendereti il tutto. Si che ve studiati mò condurre la cosa ad bono fine et optato effecto con più celerità et destreza et con più auantagio de la summa del dinaro et de li termini per nui che poreti, et ad vui che seti sul facto ne parerà, como etiam dicto Emanuel ne dirà; gouernando però la cosa in modo et per via che la sia con ben volere et gratia de la maiestà del re, come ne rendemo certissimi sapereti fare, et fareti meglio non saperessemo scriuere. Et auisatene con celerità del effecto et conclusione, perchè sapiamo quanto habiamo ad fare et seguire in questi facti de zenoua et cosi nel resto.

Datum Mediolani die vigesimo primo Nouembris MCCCCLXIIJ.

XVI

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1589, f. 286 (*).

Milano, 21 novembre 1463.

Lettera del duca di Milano al re di Francia.

Mediolano XXI novembris 1463.
Regi Francorum.

Con grande apiacere, christianissime Rex, ho ricevuto le littere della Maiestà V. et inteso quanto a bocha me ha dicto per parte dellà hemanuel de

(*) È probabilmente la minuta, ha molte cancellature, pen-

Iacobo mio famiglio de tanta affectione, benignitate, liberalitate et clementia quale ha vsata et vsa verso de me. Delle quale cose ad mi non pare de potere in hauenire, concesso in feudo el dominio de zenoa et de rendere sauona et de hauere ordinate le littere et scritture opportune etc., tante nè tale condegne gratie quale se rechiedeno ad tanto obligo. Ma pregherò sempre dio che retribuisca et satisfaza alla Maiestà V. quello non fosse sufficiente ad satisfare mi. Ma tegna per certo che per questi tali et tanti beneficii hauerà per l' auenire et mi et mie figlioli et tucto questo stato et ogni mia facultà prompti et dispositissimi ad tucte quelle cose che habbiano ad cedere ad honore laude gloria et amplitudinè soa.

Alla parte che la Maiestà V. dice ad ciò che mi et miey figlioli habbiamo casone de viuere et de demorare in bono et integro amore et bona intentione longamente con la Maiestà V. et con la christianissima mason de Franza el gli pare expediente et necessario de tore via la querella dello Illustrissimo S. duca d' orliens per rasone d' ast et suo contado et del dritto quale dice pretendere in lo ducato de Milano et che hauendo comunicato questa materia con lo Ill. S. duca di Borgogna parereua (sic) alla Maiestà V. che al dicto Ill.mo S. duca d'orliens se desse per cedere et relaxare Ast et suo contado et dritto del ducato de Milano ducati CC mila; et maxime perchè dice el dicto mariuollo che

---

timenti e correzioni. Nel foglio seguente (286 bis) trovasi la traduzione in latino, la quale tuttavia non è del tutto fedele all' originale. Comincia: « Maxima cum voluptate, christianissime rex » ecc., e finisce: « credulitatis fidem impartiri dignetur ».

alla Maiestà V. è stato referito che altra volta fo parlato de dare dicta summa de denari al prefato Monsignore duca d'orliens per casone etc. Serenissimo prencipe, respondo che alchune volte è stato rasonato per mezanitade de alchuni li quali hanno proferto che 'l prefato Ill. S. duca d' orliens era contento fare la cessione delle predicte cose per via de pecunia, ma non s'è may venuto ad expressione de alchuna summa nè quantitade se non in generalità, perchè quando gli fosse interuenuto particularità o expressione de quantità veruna, io l'hauereue facto noto alla Maiestà V., perché me teneria carico assay appresso d'essa quando dicesse altro cha el proprio vero: rendome certo che la Maiestà V. non debbia credere altramente, maxime deportandose et operandose la Maiestà V. con tanto cordialissimo amore et affectione verso de mi che mi et chi descendrà de mi gli debbia restare in perpetuo obligatissimo. Il perchè supplico et prego la Maiestà V. che la se degni tractare et condure questa mia cosa ad quelle (sic) bono termine et conclusione che ho fermissima speranza che farà. Et como dicti Miser Alberico mio ambassatore et hemanuel mio famiglio a bocha gli referiranno più largamente, alli quali piaza de credere quanto alla mia propria persona.

XVII

Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. ital., n. 1589, f. 291 r. (*)

Milano, 23 novembre 1463.

Lettera del duca di Milano al re di Francia.

Io non saria sufficiente, serenissimo et christianissimo Re, de satisfare alla Maiestà vostra con digne

(*) Questa è probabilmente la minuta; ha in margine e in calce delle aggiunte e correzioni.

gratie ad tanti immortali beneficii quanti ho receuuto et receuo da quella; ma mediante la diuina gratia me sforzarò per l'hauenire de satisfare, se non in tutto como saria el mio desyderio et debito, saltem in qualche parte de quello ad mi sarà possibile con lo ardente desyderio et perfecta voluntà. Et per non essere longo in questo mio scriuere, non dirò altro perchè per altre mie littere et per messer Alberico mio ambassatore et per Emanuelo de Iacopo mio fameglio restarà la Maiestà vostra auisata de quanto bisogna circa le occorentie delle mie facende. Solamente dirò per questa de mia propria mano in la materia et causa de Ast et della cessione del dicto che la vostra Maiestà dice del ducato de Milano, in la quale cosa me conforta essa vostra Maiestà per molte rasone quale allega in le soe littere, che io resti contento dare per dicta casone allo Illustrissimo Signore duca de orliens ducati ducentomilia, dico cossi, Serenissimo Re, che benchè per lo aquisto de zenoa et per altri casi me occoreno, como dicti misser Alberico et Emanuelo sonno ben informati, me è necessario fare de grandissime spese. Et benchè Emanuello ancora me habia dicto che alla Maiestà vostra sia stato referito che per mano d'altri ho voluto dare la dicta somma de denari, dico non essere cossi, perchè non saria essa vostra Maiestà de minor grado de altri, imo intendo in questo et in ogni altra mia cosa essa vostra Maiestà possa et debbia commandare et disponere etiam dela mia propria voluntà, como dela sua. Niente de meno como vostro deuotissimo seruitore, confidandome larghissimamente in lo amore et gratia della Maiestà vostra, remetto liberamente in le mane soe, non solamente questo facto, ma qualunche altra mia facenda, et lo stato et quanto ho

al mondo, et la persona propria, como dico de sopra; rendendome certissimo che quella hauerà aduertentia et reguardo in la gran summa et termini del pagamento et farà molto meglio per mi che non saperia fare mi stesso; et ad quello che determinarà la Maiestà vostra in questo facto non intendo contradire, nè voglio che li dicti mey gli faciano contradicione nè exceptione alcuna, perchè de tutto quello farà et deliberarà la prefata vostra Maiestà restarò contentissimo. Io non dico altro per questa mia, se non che ad essa vostra Maiestà deuotamente me recomando mi et Madonna Biancha mia consorte et nostri figlioli, la quale pregano sempre el nostro Signore dio la conserui in longo et felice stato, et che ad mi daga tanta gratia che possa satisfare ad quello che è el desyderio et debito mio, si che verso quella non para ingrato.

Datum Mediolani die XXIII nouembris MCCCCLXIII.

Eiusdem S.tis deuotissimus seruitor FRANCISCUS SFORTIA Vicecomes dux Mediolani. Manu propria.

XVIII

Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. ital. n. 1589, f. 294.

Milano, 24 novembre 1463.

Lettera del duca di Milano a Gigliolo Oldoino ambasciatore presso Filippo di Savoia.

Mediolani die XXIIII nouembris 1463

D. giliolo oldoyno

Hauemo receuute tutte le vostre littere ale quale non hauimo facto altra resposta per essere stati et essere ancora occupatissimi in cose grandissime. Ma

queste ve scriuimo perchè non stati in admiratione alcuna, et perchè vediati de placare filippo Monsignore quale certificati la mente et voluntà et dispositione nostra essere bona verso soa signoria et cossi ve incegnati persuadere ad soa signoria fino ad tanto che ve scriueremo el chiaro de quanto hauereti ad seguire che sarà presto.

XIX

Bibliotèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1589, f. 307

Genova, 5 dicembre 1463.

Lettera di Cristoforo Panigarola al duca di Milano.

Illustrissime princeps et excellentissime domine et domine mi singullarissime. Fumi l' altro giorno ad trouare vno dell'officio di sancto georgio di questa cità, el quale la Signoria vostra può presumere, et segretamente comettandomi che con el compagno non ne partecipasse, mi disse como l' officio prefato non volendo più consumarsi in ispendere circha le cose di corsicha delibera ad ogni modo prendere termine et modo ad quelle castelle gli restano, et che el magnifico thomasino da Campofregoso fa grande instantia di componersi con loro per hauerle; similmente el R.mo et Ill. d. duce dal canto suo opera che pervegnano in lui, non volendo che thomasino le habia; et thomasino omni studio e contra. Il perchè mi ha pregato voglii di ciò dare noticia ad la prefata Signoria vostra confortandola che voglia interprendere questa cosa, perchè he da farne mentione per essere bella Signoria et hauendola pacificha como porria hauere fra puochi di ha-

uendo quelle castelle bene al presente esso sangiorgio gli ne seguiria grandissima vtilità; Simone di negrone mi ha ditte le simile parolle. Io li ho rigratiati assai per parte de la celsitudine vostra de la buona voluntà et mente hano verso quella, et li ho datto risposta generale et dittoli la auisaria di tuto acompimento, et cusi facio per satisfare al debito mio. La prego hora si degni darmi risposta di quanto ho ad seguire, quanto più presto sia possibile, se forse non deliberasse attendere al presente ad cotal impresa, et volesse farla soprasedere alquanto di tempo como he duy o tre mesi facia mel intendere che mi basta l' animo di farlo. Mi recomando in eternamente ad la Signoria vostra; anchora sia superfluo la prego facia che questa littera non sia tropo veduta.

Data Ianue die v. decembris 1463.

Post scripta. Laudaria che la Signoria vostra scriuesse qualche cosa ad luciano de grimaldo et simone de negrone con laudarli et regratiarli de la diligente opera hanno vsata in el spacio del magnifico d. Iustiniano de cauitelle ambassator di quella circha le cose del sale etc., o vero se non gli volesse la Signoria vostra scriuere mi facesse vna littera di credenza per la quale li hauesse a referire circha ciò. Datum ut supra.

E. I. D. V. f. seruitor CHRISTOFORUS PANIGHAROLA.

XX

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1589, f. 313.

Firenze, 8 dicembre 1463.

Lettera di Nicodemo da Pontremoli ambasciatore in Firenze al duca di Milano.

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine mi singularissime. Dietesalui gionse hogi fra la nona et vespro, ([a]) [se andò da] cosimo immediate col quale stete circa de vn' hora; poy trouandolo io li disse poche parole, et an [dò da] la Signoria doue stete bon pezzo. In quel mezo cosimo me disse quanto hauia hauuto da dietesal [ui], et cum mostrare non hauere hauuta cosa veruna bon pezzo fa de la quale prehendesse maiore conten [tezza] che de questa, mostrando quella essere la totale vostra salvueza et deli posteri vostri, ex consequenti soa et de li soy, et una sfalzonata alli emuli vestri et de questa republica et se; et billanzando noy questa cosa per spacio de doe hore o più, omne fiata gli trouauamo dentro più auantagio de vostra celsitudine, nè sapemo trouare che quando bene el serenissimo re de Franza volesse malignare, ve ne possa fare resultare alcun mancamento; et sforzandome io retrouare omne scopulo et argumento per li quali esso re non vi debia fare tanti auantagii, et che per certo qualche latente inghano o

([a]) Queste e le altre parole tra parentesi quadre, essendo la carta lacera, non si leggono.

suo nouo e stranio pensiere debia andare per la mente de soa Maiestà etc., Cosimo se aiutò quanto seppe, finalmente disse: El re non ne po andare se non de bene, perchè oltra la reputatione gli sèguita de acquistare vn tanto et tal signore per feudatario, et vellare o fuchare la vergogna soa de l'emprese ha volute fare in italia, de le quale el signore suo l'ha sbizarito; se acertò ancora che non passerà el '64 che soa Mayestà hauerà de gran noye, et più che'l non voria, perhò che ha stranio governo in sè. Questa sera poi tornò dietesalui a Cosimo; io gli lassay, posto me dicessero ambedoy ch' io non me partissi, dissi el uoleuo d' ariento et non d'oro, holo facto perchè non dubito Cosme dirà tucto, poi quando gli hauerò intesi ambedoy, me auederò facilmente se volessero sinixtrare, presertim a la parte de li noui L mila, [a] et anche gli hauerò meglio a la tracta; et tal cosa dirò io Cosimo da luy ad me, che non la direy in presentia de dietesalui; como feci al altri L mila che per alcune parole usay solamente cum Cosimo, et cum mostrarli doue se conduceua, me ne uole de meglio, et forono vnica et sola casone che gli hauete hauuti. Et de questo uoglio stare ad omne parghone, tamen so' lassato stentare, et non ne ho possuto hauere vno, non è bene, cum supportatione perhò de v. su-

---

([a]) Sono 50000 ducati che il Duca di Milano voleva domandare a Cosimo per potere pagar Asti. Altri ducati chiese il Duca ad altri fiorentini, come si scorge da una lettera di Nicodemo del 9 dicembre 1463 (cod. cit., c. 316), nella quale è detto che nuovamente Cosimo e tutti i Capi della repubblica fiorentina, ai quali fu comunicata la cosa, si rallegrarono moltissimo delle notizie di Francia.

blimità qual prego non se delecti fare simile prouè cum l'altri vostri.

. . . . (¹).

Ex florentia, octo decembris 1463.

Seruitor NICODEMUS cum recomendatione etc.

XXI

Archives Nationales de Paris; Trésor des chartes, Série J,496, n. 2 (*).

Abbeville, 22 dicembre 1463.

Luigi XI cede a Francesco Sforza duca di Milano e a sua moglie Bianca Maria le città di Genova e Savona.

Ludouicus dei gratia Francorum Rex. Nouerit tam presens etas quam futura posteritas, quod nos liquo magis atque magis mente nostra recolimus et diligencius contemplamur prestantissimas animi et

---

(¹) Si parla di alcune galee provenzali che hanno saccheggiato Bastia, e del papa che vuole il dono di due galee da Cosimo.

(*) Grande pergamena originale della misura di cm. 91 per 101. Scrittura francese. Sull'esterno è scritto: « Feudum Ianue et Saone etc. per Serenissimum Regem Francorum in illustrissimos dominos ducem et ducissam Mediolani, in libro script. feudi Ianue f. 19. » — La pergamena, solennissima, ha tre sigilli: uno grande e due piccoli, in cera; o meglio, il sigillo e due contrasigilli. Il grande è il *primo gran sigillo* rappresentante il re coronato assiso sul trono, sopra un campo a fiordalisi; misura mm. 115 di diam., è tondo, tutto frantumato. Attorno la leggenda: « LUDOVICUS . DEI . GRACIA . FRANCORUM . REX ». — Il contrasigillo, appeso ai due lati della pergamena, e impresso anche dietro al gran sigillo, rappresenta lo scudo di Francia coronato e sostenuto da due angeli. Pure tondo, della misura di mm. 36. Senza leggenda.

corporis dotes illustris ac magnanimi francisforcie (sic) vice comitis ducis Mediolani etc. papie anglerieque comitis, ac cremone domini auunculi nostri dilectissimi quantumque felicissime semper in rebus bellicis pro incomparabili inuitti animi sui sublimitate preualuerit ita vt eius omnimoda in re presertim militari virtus et gloria quam maxime perfloruit, adeo vt alios Italie principes excellere facile indicetur; animaduertens preterea eius integerimam et flagrantissimam erga nos regiumque statum nostrum fidem et deuocionem; quantaque singulari et incredibili prudencia in rebus publicis conseruandis et augendis haud dubie perpoleat; nec minus eciam considerantes preclarissimas virtutes inclite ac splendidissime Blanche marie ducisse prefati ducis dignissime ac sapientissime consortis et auuncule nostre dilectissime, cuius in rebus peragendis summa prudencia et solercia et maxime in deum nostrum religio et pietas, et denique in omnes laudatissima clemencia et liberalitas permaxime comprobatur; dignum sane pro regia nostra maiestate censuimus hos sublimes coniuges nobis coniunctos pariter et deditissimos condignis muneribus extollere et vltro in eos beneficia pro regia nostra liberalitate conferre. Quandoquidem hec tum italice paci et quieti quam sumopere affectamus tum vel maxime ad amouendas eruendasque bellorum suspiciones quam plurimum conducant, proinde prefatos inclitos franciscum forcia Mediolani ducem et Blancham mariam ducissam eius consortem, et eorum procuratoriis nominibus clarissimum iuris utriusque doctorem comitem et militem Albricum Malletam ipsorum consiliarium et mandatarium pro vt de ipsis mandatis publicis constat documentis, quorum tenor infra ponitur, presentem et predictis nominibus recipientem

iure feudi recti gentillis antiqui et paterni per nos et successores nostros inuestimus, ita ut alter alteri succedat et ipsis consortibus in feudum predictum damus et concedimus pro ipsis et eorum legitimis filiis et heredibus et successoribus suis ex eis legitime descendentibus, quem vel quos prefatus dux franciscus ellegerit seu post eum prefata consors sua ellegerit, vrbes nostras Ianue et sauonne cum omnibus earum et cuiuslibet earum iuribus iuridicionibus insulis dominiis tam terrestribus quam maritimis pertinenciis fortiliciis seu arcibus ripariis portibus et aquis maxime maritimis; et generaliter omnes alias vrbes terras castella arces villas opida seu villagia aut territoria cum eorum iuribus iurisdicionibus seu pertinenciis et vt supra ad dictam ciuitatem Ianue vel eius dominium seu etiam sauone quomodolibet spectantes et pertinentes spectancia seu pertinencia et vniuersum denique dominium et territorium quodcumque et quallecumque sit quod quodomodolibet spectet vel pertineat dicte ciuitati Ianue vel sauonne vel aliis de quibus supra aut spectare vel pertinere consueuerit. Dantes concedentes et transferentes in prefatos illustres consortes et eorum filios et successores vt supra omnes et singulas actiones et iura quecumque nobis quomodocumque et qualtercumque in supra dictis omnibus et singulis competencia et que vero domino competere debent maxime que in nobis essent et deberentur si vrbem ipsam Ianue cum iuribus suis vt supra pacifice et quiete posideremus. Ita vt prefati consortes filii et successores vt supra in predictis omnibus et singulis infeudatis id valeant et omnino possint agere mandare disponere et exequi quod nosmet ipsi quomodolibet possemus presertim vrbem ipsam Ianue nobis cum omnibus suis iuribus

et pertinenciis et vt supra pacifice et quiete tenentibus et possidentibus. Saluo tamen semper et reseruato nobis directo dominio in predictis omnibus et singulis supra infeudatis. Dantes ex nunc et transferentes in prefatos vasallos nostros omnem possessionem et tenutam ciuitatis nostre sauone et omnium fortiliciorum et castrorum suorum, et generaliter omnium aliarum ciuitatum terrarum fortiliciorum quas de presenti in dicto territorio sauone et in vniuerso territorio et dominio ianuensi tenemus et possidemus seu nostro nomine per alios tenentur vel possidentur. Concedentes preterea auctoritatem et licenciam prefatis vasallis et feudatariis nostris intrandi accipiendi et consequendi predictam ciuitatem nostram Ianue et omnes eius arces et fortilicia et denique omnes alias ciuitates terras opida fortilicia que per alios quoscumque in dicto territorio seu dominio ianuensi nostro nomine non possidentur. Pro quibus omnibus recuperandis defendendis et manutenendis promictimus et policemur ea omnia presidia adque (sic) tamquam verus et legitimus feudi dominus quoquomodo tenemur et obligamur. Promictentes insuper pro nobis et successoribus nostris quibuscumque sub bona fide nostra et in verbo regio ac sub obligacione omnium bonorum nostrorum predicta omnia et singula rata grata et firma habere et tenere actendereque et perpetuo obseruare et in nulla contra facere vel venire. Mandantes omnibus et singulis armorum capitaneis nostris et reliquis armigeris et gentibus tam equestribus quam pedestribus ac omnibus rectoribus castellanis et ancianis et aliis quibuscumque tam mediate quam immediate nobis subdictis, qnatenus libere et expedite relassent traddant et omnino consignent prefatis vasalis nostris seu agentibus pro eis ciuitatem nostram sa-

uone et omnes eius arces et fortilicia et alias quasuis ciuitates terras castra opida fortilicia quecumque et alia omnia que nostro nomine in vniuerso territorio et dominio ianuensi et in supradictis omnibus infeudatis tenentur et possidentur. In quorum omnium fidem et testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrique sigilli munimine roborari.

Datum nouioni prope abbatisuillam die XXIJ mensis decembris anno domini mellesimo (sic) quadringentesimo sexagesimo tercio et regni nostri tercio.

Per regem, dominis admiraldo du Lau de Landes de bazogiis de ponte abbate de Rosaria et aliis presentibus.

LEPIRUOST.

Et hec omnia dicta et facta fuere per suprascriptum serenissimum et christianissimum dominum regem ludouicum et in feudum concessa presente prefato domino Albrico procuratoriis nominibus prefactorum dominorum suorum ducis et ducisse Mediolani et supradictorum omnium feudum et feudi inuestituram summa cum reuerencia et graciarum actione a prefata serenissima maiestate acceptante et sponte recipiente ac ciam prefatis nominibus quibus supra solempniter promictente quod prefati domini sui dux et ducissa Mediolani et desendentes sui vt supra semper et omni tempore erunt dicti status feudalis veri fidelissimi et deuotissimi et obsequentissimi vasali et feudatari prefate serenissime regie maiestatis et successorum suorum, et ea omnia et singula cum predicto statu fideliter laudabiliter et reuerenter facient obseruabunt et exequcioni demandabunt que bonos veros et fideles vasalos facere obseruare et exequi conuenit et omnino

decet et ad ea que virtute et pretestu talis feudi tenentur et obligantur, et que habebunt et tractabunt in et cum dicto statu amicos prefate regie maiestatis pro amicis et inimicos pro inimicis; cum quibus de et pro ipso statu bellum et pacem facient et habebunt prout maiestati sue libuerit et placuerit. Et pro forma et obseruancia predicti feudi et supradictorum omnium prefatus dominus Albricus mandatarius nomine prefatorum dominorum suorum ducis et ducisse et in animas cuiuslibet ipsorum genibus flexis et summa cum reuerencia tactis sacrosanctis euangeliis in manibus prefate serenissime regie maiestatis iurauit et iurat per sancta dei euangelia quod prefati domini dux et ducissa semper et omni tempore erunt fideles obsequentes et deuotissimi feudatarii et vasali prefate regie maiestatis et successorum suorum; cui serenissime regie maiestati prefatus dominus Albricus mandatarius nominibus prefatorum dominorum suorum homagium et omnimodam fidelitatem cum humanissimo maiestatis sue osculo pro suprascriptis rebus infeudatis reuerenter et solempniter fecit et facit iurauit et iurat, iurans preterea in animas prefatorum dominorum suorum quod suprascripta omnia et singula prefati domini sui perpetuo et omni tempore actendent obseruabunt et adimplebunt et in nullo contrauenient sub obligacione proprii ipsorum iuramenti et omnium suorum bonorum. Promictens insuper prefatus dominus Albricus procuratoriis nominibus quibus supra se facturum et curaturum cum effectu quod prefati domini sui dux et ducissa infra terminum quinquaginta dierum proxime secutorum omnia et singula in presentibus litteris et contractu contenta et comprehensa per suas patentes litteras suis sigillis roboratas et propriis ipsorum

manibus signatas ratifficabunt aprobabunt et confirmabunt.

Sequitur tenor mandatorum et primo tenor mandati prefati ducis. « Fraciscus forcia vicecomes » etc. .....

Sequitur tenor mandati prefate ducisse. « Blanchamaria vicecomes ducissa » etc. .....

Actum anno domini MCCCCLXIIJ indicione xj[a] die xxij[a] mensis decembris in camera cubiculari prefate serenissime regie maiestatis posite in loco nouioni prope abbatis villam diocesis ambianensis, presentibus dominis et militibus et consiliariis Iohanne domino montisalbani admiraldo francie antonio domino dulau seneschallo aquitanie Karolo de meleduno barono de landis et bailiuo senonensi (*) domino de ponte abbatis bailliuio constanciensi, Iohanne de montepedon domino de basogis bailliuo rotomagensi et georgio hauart domino de la rosera magistro requestorum hospicii regie maiestatis testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis.

(L. S.) Et ego petrus de portis presbiter parisiensis in artibus magister in legibus bacallarius canonicus antissiodorensis et collegiate ecclesie Beate Marie eiusdem ciuitatis atque thesaurarius, publicus auctoritate apostolica notarius, qui eo quod omnibus et singulis suprascriptis dum sic vt prescrictitur dicerentur et fierent vna cum prefatis dominis testibus ac Iohanne de salerna de papia publico imperiali notario infrascripto presens fui, eaque sic fieri et dici vidi et audiui et in notam sumpsi atque presens publicum instrumentum manu aliena me aliis in negociis occupato scriptum et extractum

(*) Segue raschiatura riempita da una linea.

signo meo publico quo iam dicta fungor auctoritate signaui in testimonium veritatis de prefati illustrissimi et christianissimi domini nostri regis iussu et per magnificum et preclarissimum dominum Albricum suprascriptum requisitus et rogatus.

(L. S.) Ego Iohannes de salerna ciuis papie filius quondam egregii legum doctoris domini Augustini publicus imperiali auctoritate notarius ac iudes ordinarius predictis omnibus dum sic agerentur et fierent interfui et hoc presens instrumentum mihi fieri per prefatam regiam maiestatem jussum et prefatum dominum Albricum rogatum vna cum conscripto magistro petro de portis notario apostolico et in hac parte collega meo tradidi et aliis occupatus scribendum commissimus et facta debita collatione in fidem et testimonium premissorum me subscripsi cum tabelionatus mei soliti apositione signi.

XXII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1589, f. 333 v. (*)

Abbeville, 22 dicembre 1463.

Lettera del re Luigi XI di Francia in favore del Duca di Milano.

Littere quibus promittitur infra L dies tradere possessionem Sauone et ad nihil vltra teneamur quam ad solutionem munitiorum.

(*) Copia assai male conservata, talvolta lacerata: non pubblicata dal Vaesen, op. cit.

Ludouicus dei gratia francorum Rex. Cum hodierna die illustri francisco sfortie vicecomiti duci Mediolani etc. et inclite Blanche Marie eius consorti ducisse, auunculis nostris diletissimis vrbes nostras Ianue et Sauone et eorum vniuersum dominium et territorium in feudum nobile et gentile concesserimus et contulerimus et siue albrico mallette eorum mandatario [et] procuratori prout de his nostris litteris et instrumentis publicis latius volentes pro huius fe.........ri exequitione et implenimento satisfare promittimus ac in verbo nostro regio pollicemur prefato albrico supradictorum vassalorum nostrorum nomine nos intra terminum quinquaginta dierum proxime futurorum acturos et curaturos et cum effectu facturos quod ciuitas nostra Sauone et omnes eius ciuitates arces sine fortilicia et generaliter omnes alie ciuitates terre castra oppida et fortilicia quecumque, que per nos in territorio et dominio Ianue tenentur et possidentur, libere tradentur et consignabuntur prefatis vassalis nostris seu agentibus pro eis omni exceptio[ne et] contradictione remotis; ipso tamen duce soluente extimationem omnium munitionum que reperiantur et sibi consignentur in fortiliciis Sauone vel suis nuntiis que extimatio fiat per duos partium confidentes, et ad hoc dumtaxat et nihil vltra prefatus dux teneatur.

Datum Nouioni prope abbatis villam die XXIJ decembris anno domini MCCCCLXIIJ et regni nostri tercio.

XXIII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1589, f. 332 v. (*)

Abbeville, 24 dicembre 1463.

Lettera del re Luigi XI di Francia al duca di Modena.

Ill. principi carissimo consanguineo nostro duci Mutine.

Ludouicus dei gratia francorum Rex. Illustris et consanguinee noster carissime, cupientes saluti et tranquilitati ciuitatis nostre Ianue que per diuersa [te]mpora ([a]) multis seuissimis et intestinis bellis et seditionibus confracta fuit, p[rouider]e atque consulere; Eandem vrbem nostram Ianue cum vniuerso eius statu et dominio et cum nostra etiam ciuitate Sauone, illustri et magnanimo francisco sfortia vicecomiti duci Mediolani auunculo nostro carissimo in feu[dum] procurante clarissimo iurisconsulto Albrico malletta comite et milite qua liberissime concessimus. Vos propterea vehementer exhortamur et plurimum [roga]mus [vt prefa]to duci ad acquirendam dicte ciuitatis Ianue pacificam posse[ssionem] fauores vestros quatenus expediat omni modo impendere vellitis quemadmodum vos facturus certe confidimus; id enim honori et regie dignitati nostre plurimum et quicquid per vos in ea re factum fuerit, ad non mediocrem complacentiam nostram cedetur.

Datum in abbatis villa die xxiiij decembris 1463.

(*) Non è pubblicato dal Vaesen nella raccolta cit. delle lettere di Luigi XI. Questa è una copia assai male conservata, in certi punti rôsa.

([a]) Le parole racchiuse tra parentesi quadre non si leggono nel manoscritto che è lacero.

XXIV

Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. ital. n. 1590, f. 21-22 (*).

Milano, 19 gennaio 1464.

Lettera ed istruzione del duca di Milano a Giorgio di Annone inviato al doge di Genova.

Mediolani die xviiij Januarii 1464. Instruccio Georgii de Annono ituri ad R. et Ill. d. paulum de campofregosio Archiepiscopum et ducem Ianue etc.

Zorzo, volimo che tu vadi ad zenoa dal R.mo et Ill. Monsignore l'arceuescouo e duce de zenoa etc., et presentate gli haueray le littere nostre de credenza, et facte le salutacione conforti amoreuoli et affecionati et conuenienti per nostra parte, gli diray como la S. soa se deue recordare che per alcuni delli suoi gli hauemo data noticia del mandare haueuamo facto de misser alberico maleta nostro consigliero al serenissimo et christianissimo signore Re de franza; et la casone de l'andata è stata questa cioè che hauendo già prima mandato Emanuel de Iacopo nostro fameglio dalla prefata Maiestà per sapere da quella se intendeua de obseruare la intelligencia et liga haueuamo contracte con la Maiestà soa essendo delphino, et dicendo che si cercasse hauere la confirmacione d'essa. Et oltra ciò per la indignacione quale intendeuamo che soa Maiestà haueua contra de nuy per le lamente et querelle continue faceua de nuy per li facti de zenoa, cioè che gli era pur referto che voleuamo tore Sauona et che nuy manteneuamo zenoa contra soa Ma-

(*) Minuta, originale. Il testo contiene parecchie correzioni ed aggiunte.

iestà con nostri dina[ri] et fauori etc. per fare le excusacioni nostre ad essa Maiestà de que[ste] tale improperacione et calumnie ne siano facte presso de qu[ell]a; et hauendo dicto emanuel iustificato con la verità questa infamia calumnie et false imputacione facte de nuy al prefato serenissimo S. Re, la Maiestà soa acceptò le iustificacione et excusacione nostre et ad quelle remase tacta, contenta, et satisfacta. Deinde intrò in rasonamenti con dicto Emanuelo, et dixi como el ne amaua singularmente per più respecti, et che l'haueua più volte cercato de hauere bona amicicia et beniuolencia et intelligencia con nuy, et che l'era mancato de nuy, et che'l se trouava hauere per le mani più partiti: prima haueua ad attendere alli fauori del duca Iohanne nel Regno de Napoli, et de inde alla recuperacione de zenoa, da poi haueua attendere alle cose de Spagna, Catalogna et cossi de ingliterra; et che se nuy voleuamo attendere alla via soa et alla soa intelligencia et amicicia, che la Maiestà soa era contenta de confermare dicta nostra liga et intelligencia con la reseruacione deli capituli della nostra liga italica, secondo che in li capituli d'essa liga è expresso. Et oltra ciò per dimostrarne con effecto la affecione amore et bineuolenza che ne porta era contenta de darce el dominio de zenoa con tutto quello che partene ad esso dominio in feudo, et cossi de presenti farne consignare in mano la cità de Sauona, et preterea operare con lo Illustrissimo Monsignore duca d'orliens che ne darà la cità de ast et renunciarà ad ogni rasone che dice pretendere nel ducato de milano, sborsando nuy quella summa de dinari per questo che la Maiestà soa et lo Ill. Monsignore duca de Burgogna judicariano, et che volendo nuy attendere ad questo

che mandassemo alla Maiestà soa persona digna et sobrea con pieno mandato etc. Et quando non volessemo attendere ad questo la Maiestà soa se excusaua, et che la tenderia ad aconzare le cose dellà con che faria pace et conch (sic) treuga, et metteria presto in bona aptitudine le fa [cen] de soe dellà, et sforzauasse ad attender con ogne soa possanza alle cose de qua, et faria intendere ad ciascuno non fosse mancato per soa Maiestà da viuere bene et in pace con taliani etc. Essendo retornato adunque da nuy dicto Emanuelo con questa resposta, et examinandola et hauendola nuy ben ponderata et consultata, et vedendo che non acceptando nuy questa proposta del dicto re, et che l'hauesse poi ateso alle cose de Italia, sariano possuti seguire deli inconvenienti, perturbacione et grandi scandali in italia, etc., però como quelli che siamo sempre stati et siamo continue attenti et vigili ad operare tutte quelle cose quale habiamo cognosciute et cognosciamo concernere l'hunione, bene, pace et tranquilitate de Italia, et conseruatione della liga d'essa et tore ancora tutte quelle casone quale potessero dare impedimento alla expeditione et prouisione quale se cercano de fare de presenti per la defensione della nostra sacratissima fede et religione christiana, per lo sancto patre et cossi per l'altre Signorie et potencie de Italia et vltra per conseruatione et stabilimento del stato nostro et de nostri figloli ne parse per lo megliore acceptare le proferte a nuy facte per essa Maiestà. Et cossi mandassemo dicto domino alberico con pieno mandato dal quale siamo nouamente auisati como alli XXII di del mese de decembre proxime passato fece conclusione con lo prelibato serenissimo et christianissimo Signore Re de franza. Et primo hauuta la confir-

matione de la suprascripta liga et intelligencia con reseruatione de la liga de italia, et cossi hauuta l' inuestitura del feudo del dominio et citá de zenoa et de Sauona, et ha mandato dicta Maiestà duy delli soy per farne consignare dicta citá de Sauona, et tutte le forteze d'essa cità, li quali credemo hormay siano gionti ad Sauona, et expecta[mo] de di in di et de hora in hora essere da loro auisati del di che doueremo mandare ad pigliare la possessione de dicta cità de Sauona et soe forteze, de le quale tutte cose vogliamo dargli noticia al prefato R. Monsignore d. lo duxe perchè integramente intenda el tutto como intendiamo nuy stessi. Et perchè non dubitiamo che alla Soa Signoria debiano piacere queste cose et che la ne debia essere certissima che quello habiamo facto, l' hauemo facto per lo bon stato quiete et pace de Italia per euitare li scandali inconuenienti et perturbatione che sarebaro venute seguite se nuy non hauessemo acceptato questo partito et che certamente non l'hauimo facto per ambitione et ellacione nè desyderio de dominio de zenoa, perchè alla Signoria soa è notissimo che molte et infinite volte l'hauemo possuto hauere, et dalla bona memoria de d. petro suo fratello et da li altri che l'hanno tenuto, ma non hauemo may voluto acceptare per le cose che erano in altri termini che non ne pareua bisognare. Ma mò per euitare li scandali turbacione et periculi sopradicti semo stati necessitati et astretti ad acceptarlo, et perchè la Signoria ha dicto ancora più volte che sempre ne paresse el meglio saria contento de cederne quello dusato, la pregamo confortamo et caricamo vogli remanere tacita et contenta de cedere el dicto dusato et darne castelletto perchè la S. soa ne debbe essere ben contenta de farlo, perchè aman-

dola nuy de bon core como amamo et se et casa soa doue che al presente tene quello dominio con grande affari tribulacioni et angustie, et periculo de hora in hora della persona quando l'haueremo nuy porà essere de bona voglia, perchè la saperà et sarà certa che la porà de nuy quello possiamo nuy stessi et sarà tractata dignamente; et oltra ciò gli sarà vsata tale gratitudine per noy che intendrà perfectamente da nuy essere amata. Et non obstante che nuy habiamo hauuto queste cose dal prefato Serenissimo S. Re de franza con promissione et obbligatione che bisognando per l'aquisto de quello dominio darne et prestarne ogni adiuto et fauore necessario et de mandare ogni soa possanza per mare et per terra etc., como ne ha veduto per le scripture, nondimeno non è nostra intencione de vsare de tale possanza, ma de fare le cose pacificamente con bono amore et piacere de soa S., et teneremo hauere questa cosa da la Signoria et non da altri etc. Et cossi iterum atque iterum confortamo pregamo et caricamo la soa Signoria vogli fare como largamente crediamo, e ne confidiamo in l'amore et affectione de soa Segnoria verso nuy, et che non dubitamo per la virtù et prudencia soa che la farà. Et subito de quanto haueray seguito con soa S. auisane indilate.

XXV

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 24-25. (*)

Genova, 22 gennaio 1464.

Lettera di Cristoforo Panigarola e Biagio Gradi al duca di Milano.

L'altr'ieri scrissemo a pieno a vostra excellentia de quanto accadea; di poi hieri su l'hora de terza riceuemo due de vostra Ill. S., l'una de XVI in zifra et l'altra del XVII del presente; le quali nel vero penono assai a venire. Faremo risposta a la prima, come comanda vostra excellentia, volantissime. Il che però non s'è potuto far più presto come faciamo, perchè auanti che la littera sia stata dezifrada et exemplata da vno erano circa le XXIII hore, a le quale tutti dui in sieme andamo dal R.mo Monsignore et lui solo doppo alcuni mottegiamenti domestichi cominciamo a domandarlo in questa forma. Ben monsignore, de queste cose chi sono scritte da brugia per littere de XVIIIJ del passato et d'altroue che lo Ill. S. nostro è d' acordio con la maiestà de re de franza chi li dà e sauona et genoua ne sentiste voi cosa alcuna et ne sapete voi niente? Et ne rispuose che ben si dicea et era scritto, ma che' l non ne sapea altro ni ne credea niente, et ne domandò se noi ne sapeamo niente, et ciò che ne credeuamo. Rispuosemo che visto quello ch' era scritto et da brugia et da tante parte, etiamdio che de uerso milano n'era scritto a noi che a milano si dicea lar-

(*) Originale.

gamente, inteso la cosa sonare da tante parte volevamo credere fusse vero, maxime che ne parea rasoneuole che vostra excellentia hauendo hauuto per le varietà et moti di questa città per lo passato tante spese et affanni et le ruine del reame de napoli, et periculi et quasi precipitio del suo stato, se debia volere vna uolta mettere in sicuro, et debia volere hauere acordio con la maiestà del Re di franza et hauere et saona et genoua in se per non poter più interuenire de l' inconuenienti chi sono fin a qui interuenuti, presertim intendendo ogni giorno in quanti periculi era el suo stato. Udito questo ne parue vn poco mouersi et turbare, et ne rispuose che di saona el seria più contento che vostra excellentia la hauesse che francesi, ma che genoua non si faria per vostra excellentia perchè vinitiani prima et deinde papa, re ferrando et fiorentini seriano tutti mal contenti. Assai presto con viui argumenti li fecemo intendere se l' hauea questo parere che l' era in grande errore, per che certo era prima che' l papa et re ferrando haueano bona intelligentia con vostra excellentia et ne haueriano grande piacere et consolatione, e per lo simile fiorentini quali credeuamo instare presso de vostra excellentia se questo era che gran parte fusse a loro persuasione et etiamdio bolognesi, senesi et tutto 'l resto de italia, el quale consentiua con vostra excellentia; et quanto s'apartenea al fatto de vinitiani che intendeuamo che anchora che forsi a l' intrinseco fussero mal contenti, pur considerato el carico che hanno contra del turcho, et visto vostra excellentia essere d'acordio con la Maiestà del re di franza et duca di borgogna, et papa, et re ferrando, fiorentini et tutta italia stariano taciti et quieti et non se tireriano più rumore alle spalle de quel che

hanno. Et fattoli consentire a quel che con veri argumenti persuadeuamo, li dissemo: hor vedete monsignore, questo fatto tocca più a voi che ad alcun altro; voi ne hauete più volte ditto che sempre che lo Ill. S. duca de milano volesse questa città che voi ge la dareste volentieri, et credemo siate in tale bon proposito et sapienter, per che 'l sapete bene che sua excellentia ve ama come se proprio gli fussiuo figliolo, et però douete consigliare le cose vostre con voi proprio chi hauete troppo da mettere a scotto sul tauolero, et non con quelli chi vi sono d'atorno chi non hanno che perdere, et forsi non si cureriano de mettersi a periculo, vnde che voi non hauete a far cussi, ma pensar di conseruarvi ciò che hauete et la gratia de quel signore chi tanto vi ama, el quale douete grandemente appreciare, per che douete considerare la bona memoria de vostro padre meser Baptista quanto honore l'hauea hauuto da la felice memoria del duca philippo, el quale lo tenea a milano tanto honoratamente; et quando genoua se gli voltò subito el mandò qui, come suo principale allano che l'hauesse in lasso. Cussi etiamdio può esser certa vostra Signoria che lo Ill. S. duca de Milano se cussi fosse come si dice sempre, vi tegniria caro et honorato et come bastone et freno de ogni instabilità de questa città, et credeuamo che foriusciti hauessero mandato tutti ad hauere bona intelligentia con vostra excellentia, et circa tali rasonamenti stetemo più di tre hore in sieme li quali sariano lungi a scriuere, ma scriuemo li capi principali de le cose necessarie. Non ne parue entrare in quella parte che scriue vostra excellentia che cerchiamo de intendere quel che volesse da vostra Ill. S. perchè seria stata cosa troppo sospetta che tal cosa cer-

cassimo de conscientia de vostra excellentia, et in la lettera se contiene faciamo come da noi et che non paia che vostra excellentia ne sappia niente, non lo poteuamo far conciamente, nè etiamdio come scriue vostra Ill. S. non si vuole tutto fare ad vn tratto. Hauemo giatto questo fundamento a questo principio, et se vostra excellentia ne hauesse scritto li hauessemo parlato apertamente l' haueriamo fatto; et ne bastaua l' animo de ferrare questo cauallo et de condure la naue a bon porto; geremoli postposta ogni altra cura, quando che questa tanto toccha de qui auanti et in seme et da parte l' uno da l' altro alle cingie et vederemo de conciare questa calata de neue che si possa passare per la via commodamente, et de tutto continuamente faremo vostra excellentia aduisata. Hora per quello ne scriue respondiamo volantissime, rescriuiamo questo che possiamo. Vna cosa ricordiamo la vostra excellentia che quanto più presto sia possibile fornisca Saona, perchè quando monsignore vederà fornita Saona et se vostra excellentia manderà per meser hibbietto chi vegna a milano, che credemo farà volontieri, parrà a monsignore mancare de grande apozo et reputatione, et forsi non se tegnirà a la mira si alto come el faria al presente. Laudiamo etiamdio che vostra excellentia quam totius mandi qui l' ambasciatore suo ch' ella scriue el quale sopra tutto sia persona degna et di grande reputatione; et se non fusse molesto al Magnifico S. conte Gasparo oseriamo dire lui esser optimo et chi haueria certamente honore de questa caualcata per l' auctorità sua et la convinctione che l'à con monsignore. Ricordemo che quello chi vegnirà porti fin in L littere de' credenza a questri tre fratelli lazaro polo benedetto et martino li quali hanno assai del stato in mano et

li conforti et persuada con lunge promisse, ma in primis al Magnifico officio de San georgio dal quale semo certi vostra excellentia hauerà tutto ciò che vorrà sempre et dimostreli vostra excellentia de volerlo con effetto et sostenere fauorire et exaltare secondo che noi ricorderemo, per che non è che alcuni maligni non habiano gittate de le suspicioni inconueniente a li propositi uostri, et bisogna persuaderli el contrario, per che facendo vostra excellentia desfauore a l'officio de San Giorgio se prouocheria l'odio vniuersale de tutta la città, et cussi e conuerso comparerà l'amore fauorendolo. Et cussi habia comissione quel chi vegnirà de far che meser hibietto vegna a milano, et parlar con quelli cittadini che ne parrà vtile et expediente sotto le littere de la credenza sottoscritte et sigillate a li quali qui si faranno sopra scritti. Demum non dia vostra excellentia a questi fatti alcuna demora, perchè si dice pure monsignore hauer mandato a venetia, et non possiamo però saperlo di certo. Ma se persuademo con la diligentia nostra et prima con l'aiuto di dio che tutto si condurà a lo optato effetto, et di questo si dia vostra excellentia bona voglia. Laudiamo etiamdio vna littera de credenza in meser spinetta de campofregoso el quale s'aspetta qui con suo cognato spinetta malaspina da fosdenouo, et vn'altra a Iohan galeaz; et se pare a vostra excellentia quello che vegnirà porte più littere sottoscritte de mano de meser cicho con vno sigillo per fare quelle littere chi siano expediente.

Ex Ianua die XXII Ianuarii, MCCCCLXIIIJ, ante lucem.

E. Ill. d. fidissimi cultores

CHRISTOFORUS PANIGAROLA et BLASIUS DE GRADI.

XXVI

Archives Nationales de Paris. Trésor des Chartes, Série J, 498, n. 28 (*)

Milano, 25 gennaio 1464.

Francesco Sforza Visconti ratifica ed accetta il feudo di Genova e Savona da Luigi XI re di Francia.

Franciscus Sfortia vicecomes dux Mediolani etc. Papie anglerieque comes, ac cremone dominus. Quoniam serenissimus atque eminentissimus princeps et dominus dominus Ludouicus dei gratia francorum rex christianissimus vltra eam feudalem concessionem et titulorum et iurium translationem, quam in me atque illustrem dominam Blancam mariam consortem meam precordialissimam superioribus diebus facere dignatus est de rebus ianuensibus et saonensibus cum earum dominiis et vniuersa iurisdictione etc., per alias quoque litteras seu instrumentum ex abundanti in nos nostrosque omnes

(*) Pergamena della misura di cm. 58 per 45; scrittura elegantissima umanistica. Sul dorso, nel luogo ove trovasi la segnatura, avvi il contenuto della pergamena, in carattere del tempo: « Ratificatio particularis super conditionibus feudi Ianue et Saone Illustri domini ducis Mediolani ». Appeso alla pergamena è un elegante astuccio di ottone della forma di una semisfera. Sul coperchio (parte piatta) c'è uno scudo inquartato: 1° e 4° aquila coronata, 2° e 3° la vipera coronata che mangia un bambino. Lo scudo è pure coronato, ed ha ai lati le due lettere *F* e *S* (*Franciscus Sfortia*). Nell' interno si riproduce in cera lo stesso scudo; attorno c'è questa leggenda: « FRANCISCUS FORMIA VICECOMES DUX MEDIOLANI ». Il sigillo in cera misura 60 mm., mentre il diametro dell' astuccio metallico è di 73 mm.

liberalitate munificentia et caritate et pro rerum italicarum pace et quiete declarare etiam dignatus fuerit optimam Maiestatis sue mentem et piissimum affectum cum nonnullis aliis honestis quidem et rationabilibus condicionibus prout latius et expressius in eo instrumento continetur subsequentis tenoris videlicet. In nomine domini amen. Anno a Natiuitate eiusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio, indictione vndecima die vigesima secunda mensis decembris. Cum in contractu feudi nuper celebrato per christianissimam et serenissimam francorum regiam Maiestatem cum domino Albrico Malletta procuratoriis nominibus illustrissimi et Magnanimi francisci sfortie ducis Mediolani etc. ac inclite et prestantissime domine domine Blance marie eius consortis ducisse etc., id feudum sempliciter ac generaliter absque vlla italice lige speciali reseruatione receptum et stipulatum fuerit, contentatur tamen prefata serenissima Maiestas, et ita cum prefato domino Albrico solemniter conuenit et promisit vt predicti dux et ducissa vassalli et feudatarii sui ex contracti feudi nuper facto et celebrato, nullatenus obligentur nec obligati sint nec esse intelligentur ad aliquid agendum faciendum vel operandum pretextu dicti feudi et contentorum in eo quod esset aut foret contra ligam italicam vel contra aliquos in dicta liga comprehensos vel eos colligatos vel eorum aliquem aut eorum gentes nauigia vel bonam predicto statu vel dominio in feudum concesso aliter quam pro amicis habere tractare et obseruare teneantur, dum tamen ipsi colligati aut eorum aliquis in dicto statu et dominio in feudum concesso nauigia gentes vel victualia non haberent vel conducerent que tenderent ad offensionem vel damna serenissimi regis Renati vel

illustris ducis Iohannis eius filii; quibus casibus non valeant nec possint esse tuti vel securi in dicto dominio nec pro amicis haberi ipsis etiam colligatis, aut aliquo ipsorum cuipiam in predicto dominio maxime serenissimo regi Renato vel illustri duci Iohanni guerram aut perturbationem vllam non inferentibus. Et ita prefata regia Maiestas taliter cum prefato Albrico conuentum et stabilitum fuisse dicit et protestatur et de predictis omnibus contentatur. Cum hac etiam expressa conuentione et obligatione quam predictus Albricus nominibus quibus supra prefate serenissime Maiestati solemniter fecit et facit, quod scilicet dux et ducissa vassalli vt supra, cum et in predicto statu et dominio eis vt supra infeudato, aut aliqua eius parte nullam penitus guerram facient vel mouebunt aut fieri et moueri cum predicto statu vel in eo aliqualiter permittant contra serenissimum regem Renatum aut illustrem ducem Iohannem eius filium siue contra quemuis eorum statum, nec eos aut eorum vel alterius ipsorum statum subditos gentes aut nauigia vel alia queuis eorum bona in predicto statu et dominio in feudum concesso quouis modo offendent vel offendi permittent, nec violentiam aut iniuriam aliquam inferri quouis modo patientur; quin ymo in toto predicto dominio infeudato prefatos dominum regem et ducem pro amicis et beniuolis honorandissimis habebunt tractabunt et obseruabunt, ipsis tamen rege renato et duce Iohanne in predictis statu et dominio de quo supra guerram vllam aut perturbationem aliquam etiam cum gentibus aut nauigiis suis cuipiam non inferentibus; et in eorum propriis statibus et dominiis subditos gentes et bona prefatorum dominorum et dominii infeudati pro amicis et beniuolis tute ac secure pertractantibus et habentibus, de qui-

bus omnibus et singulis prefata serenissima regia Maiestas iussit et prefatus dominus Albricus rogauit per nos infrascriptos notarios et quemlibet nostrum publica fieri et autentica instrumenta. Actum in camera cubiculari prefate serenissime regie Maiestatis posite in loco Nouioni prope Abbatis villam diocesis Ambianensis, presentibus dominis et militibus et consiliariis Iohanne domino Montisalbani admiraldo francie, antonio domino dulan senescallo acquitanie, Karolo de melledino barone de landis et Bailiuo Senonensi, domino de ponte abbatis bailiuo constantiensi, Iohanne de pontespedon, domino de basogis bailiuo rothomagensi et georgio hauart domino de la Rosera, Magistro requestarum regie Maiestatis, testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis. Et ego petrus de portis presbiter parisiensis in artibus magister et in legibus baccalarius canonicus antissiodorensis et collegiate ecclesie beate marie eiusdem ciuitatis thesaurarius publicus apostolica auctoritate notarius qui eo quod omnibus et singulis soprascriptis, dum sic vt premittitur dicerentur et fierent vna cum prefatis dominis testibus ac Ioanne de Salerna de papia imperiali notario hic etiam infrascripto presens fui eaque sic fieri et dici vidi et audiui ac in notam sumpsi a qua publicum presens instrumentum manu aliena, me aliis in negociis impedito, scriptum et extractum signo meo publico quo prefata fungor auctoritate, signaui in testimonium veritatis de iam dicti illustrissimi et christianissimi domini mei regis iussu et per magnificum preclarissimumque dominum Albricum suprascriptum requisitus et rogatus. Ego Iohannes de Salerna, ciuis papie, filius quondam egregii legum doctoris domini Augustini, publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius predictis omni-

bus dum sic agerentur et fierent interfui et hoc presens instrumentum mihi fieri per prefatam regiam Maiestatem iussum et prefatum dominum Albricum rogatum vna cum conscripto magistro petro de portis notario apostolico, et in hac parte collega meo, tradidi et aliis occupatus scribendum comisimus et facta debita collatione in fidem et testimonium premissorum me subscripsi cum tabellionatus mei soliti signi appositione. - Licet per eiusmodi instrumentum satis declaratum et prouisum esse vtrique parti videatur, tamen ad maiorem et abundantiorem cautelam et animi mentisque mee satisfactionem, ipsa omnia et singula sic vt premittitur inter prelibatam regiam Maiestatem et ipsum dominum Albricum consiliarium oratorem et mandatarium nostrum nomine acta gesta declarata iurata et celebrata gratissima habens de verbo ad verbum laudo ratifico et approbo et tamquam si ipsemet predictis omnibus presentialiter interfuissem cum magnis gratiarum actionibus accepto et ex latere meo realiter et cum effectu in verbo principis et legalis domini et sub obligatione mei omniumque bonorum meorum, attendere atque obseruare polliceor. In quorum fidem et testimonium presentes fieri et registrari iussi meique sigilli appensione muniri et ad maiorem corroborationem me propria manu subscripsi.

Datum Mediolani die mercurii vigesimo quinto mensis ianuarii, millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto.

FRANCISCHN (sic) SFORCIA vicecomes manu propria subscripsi.

XXVII

Archives Nationales de Paris; Trésor des Chartes; Série J, 498, n. 28 *bis* (*)

Milano, 25 gennaio 1464.

Bianca Maria Visconti ratifica l'accettazione in feudo di Genova e Savona da Luigi XI re di Francia.

Blanca Maria vicecomes ducissa Mediolani etc., Papie Anglerieque comitissa, ac cremona (sic) domina; quoniam serenissimus... *(uguale parola per parola al doc. precedente).*

BLANCHA MARIA vicecomes manu propria subscripsi.

(*) Pergamena della misura di cm. 58 per 45; scrittura elegantissima uguale a quella del precedente documento. Sul dorso ha pure scritto « Ratificatio particularis supra conditionibus feudi Ianue et Saone illustris domine ducisse Mediolani ». Il sigillo misura 43 mm., ha uno scudo uguale all'antecedente, ma qui fiancheggiato da due castelli. L'astuccio in ottone è stessa misura del precedente e porta lo stesso scudo fiancheggiato dalle lettere *B* ed *M (Blancha Maria)*; gli ornamenti accessorii sono diversi. Per es. nel rovescio del coperchio qui c'è una costruzione fiorita colla scritta MIT ZAIT *(col tempo)*, e nell'altro un leone rampante. La leggenda dice: « BLANCHA MARIA VICECOMES DUCISSA MEDIOLANI ET CET. +. » DOUËT D'ARCQ *(Collection de Sceaux*, vol. III, n. 11712) legge le lett. CET. + per CETAN.

XXVIII

Archives Nationales de Paris; Trésor des Chartes; Série J. 498, n. 29 (*).

Milano, 25 gennaio 1464.

Francesco Sforza duca di Milano ratifica l' accordo fatto con Luigi XI re di Francia.

Franciscus Sfortia vicecomes dux Mediolani etc. papie Anglerie comes ac cremone dominus. Quamuis aliis nostris patentibus litteris et publico instrumento satis declaratum fuerit nos acceptasse atque ratificasse eam intelligentiam confederationem et ligam quam superioribus annis contractam atque celebratam inter serenissimum et eminentissimum dominum dominum Ludouicum tunc delphinum viennensem et nunc regem francorum christianissimum et nos, nuper scilicet, die vigesima secunda mensis decembris anni MCCCCLX tertii proxime preferiti regia eius Maiestas comprobare et ratificare seu denuo nobiscum et cum illustrissima domina Blancamaria consorte nostra precordialissima contrahere dignata est cum nonnullis additionibus in ea appositis. Tamen ad maiorem eorum et expressiorem declarationem, et animi mentisque nostre satisfactionem ipsius ratificationis et instrumenti tenorem his quoque litteris nostris inserere decreuimus vt infra videlicet. In nomine domini amen. Anno a Natiuitate

(*) Pergamena della misura di cm. 45 per 63; scrittura elegantissima umanistica. Sul dorso ha scritto con caratteri del tempo: « Ratificatio lige regie cum additionibus etc. Illustris domini et ducis Mediolani etc. » Pende un sigillo con astuccio di ottone, uguale in tutto ad altro già descritto in nota al documento XXVI.

eiusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio indictione vndecima, die vigesima secunda mensis decembris. Cum hoc sit quod alias facta contracta et iurata fuerit liga quedam et confederatio inter serenissimum et christianissimum regem francorum dominum Ludouicum etc. tunc illustrissimum delphinum et futurum regem ex vna parte et illustrem et magnanimum principem franciscum sfortiam vicecomitem ducem mediolani et papie comitem et c[a] ex altera, seu eum legittimum mandatarium, prout de dicta liga autenticis constat documentis prefati serenissimi domini regis datis geneppe die sexto octobris millesimo quadringentesimo sexagesimo primo et postea repetitis et confirmatis die primo iunii eiusdem anni per eandem nunc serenissimam Maiestatem et per prefatum ducem, adhuc postea subsecuta alia confirmatione et ratificatione de predicto anno die vigesimo quarto iulii vt de eis publicis documentis constat et cum, prefata serenissima regia Maiestas pro sua regia clementia et bonitate et sincera in prefatum ducem auunculum suum carissimum caritate et singulari affectione in dies magis atque magis studeat et magnopere intendat ad conseruationem et augumentum status prefati ducis et inclite ducisse et filiorum suorum nouissime vassalorum et feudatariorum suorum constitutorum, non secus quam si de proprio statu ipsius regie Maiestatis ageretur volens et intendens hunc eius feruentissimum animum erga ipsum ducem auunculum suum vehementius patefacere et statui prefati auunculi sui et filiorum suorum securius consulere et diligentius prospicere; ad preces etiam et supplicationem clarissimi doctoris comitis et militis Albrici de malletis prefati ducis consiliarii procuratoris et mandatarii, vt de eius mandato pu-

blicis constat documentis; prefata serenissima regia Maiestas pro sua exuberanti gratia et clementia et precipuo in ipsum ducem et filios suos amore, supradictam ligam et confederationem iam vt supra contractam et omnia et singula in ea contenta et promissa approbat ratificat et ex omni parte omni modo confirmat et in quantum expediat cum omnibus promissionibus clausulis iuramentis et aliis quibuscumque in dicta liga contentis de nouo cum prefato Alberico mandatario vt supra contrahit et facit. Promittens ea omnia et singula in dicta liga contenta et comprehensa in verbo christianissimi et serenissimi principis et regis, rata firma perpetuo habere et tenere obseruare adimplere et executioni demandare, sub obligationibus iuramentis et clausulis in dicta liga comprehensis cum infrascriptis tamen capitulis de nouo additis: Primo quod non liceat nec licitum sit prefato duci mediolani nec debeat aut possit confederationem colligationem aut intelligentiam vllam habere vel contrahere cum domino Fillppo illustrissimi domini ducis sabaudie filio, nec praticam vllam cum ipso tenere; nec eidem domino Filippo gentes presidia aut fauores aliquos impendere uel prestare contra statum et voluntatem illustrissimi domini genitoris sui, et multo minus contra voluntatem prefati serenissimi domini regis. Item quod prefatus dux mediolani non possit nec valeat se impedire de statu siue dominio illustrissimi domini ducis sabaudie, tam vltra quam citra montes absque voluntate et consensu prefate regie Maiestatis. Item contentatur prefata regia Maiestas quod in supradicta liga alias contracta cum prefato duce Mediolani et nunc confirmata includatur et inclusa omnino intelligatur Blancamaria prefati ducis consors et ducissa eiusque Maiestatis auuncula di-

lectissima; et in omnibus et per omnia idem intelligatur de prefata ducissa quod dictum et conuentum est de prefato duce eius consorte, de quibus omnibus et singulis prefata serenissima regia Maiestas iussit et prefatus dominus Albricus rogauit per nos infrascriptos notarios et quemlibet nostrum publica fieri et autentica instrumenta. Actum in camera cubilucari prefate serenissime regie Maiestatis posite in loco Nouioni prope abbatisuillam diocesis ambianensis; presentibus dominis et militibus et consiliariis, Iohanne domino Montis albani admiraldo Francie, Antonio domino dulan senescallo acquitanie, Karolo de Melleduno barone de landis et bailiuo senonensi, domino de ponte abbatis bailiuo constanciensi, Iohanne de Montespedon, domino de basogis bailiuo Rothomagensi et Georgio hauart domino de la Rosera magistro requestarum regie Maiestatis testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis. Et ego petrus de portis presbiter parisiensis in artibus magister et in legibus baccalarius canonicus antissiodorensis et collegiate ecclesie beate marie eiusdem ciuitatis atque thesaurarius pubblicus apostolica autorictate notarius qui eo quod omnibus et singulis suprascriptis dum dicerentur et fierent vna cum prefatis dominis et testibus ac Iohanne de salerna de papia imperiali auctoritate notario conscripto in hoc collega meo presens fui; ideo presens publicum instrumentum manu aliena me in aliis impedito fideliter scriptum, signo meo publico quo prefata fungor auctoritate signaui in testimonium veritatis de predicti illustrissimi domini nostri regis iussu, et per magnificum et preclarissimum dominum Albricum suprascritum requisitus et rogatus. Ego Iohannes de salerna ciuis papie, filius quondam egregii legum doctoris domini Au-

gustini publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius, predictis omnibus dum sic agerentur et fierent interfui, et hoc presens instrumentum mihi fieri per prefatam regiam Maiestatem iussum et prefatum dominum Albricum rogatum, vna cum conscripto magistro petro de portis notario apostolico et in hac parte collega meo tradidi et aliis occuppati scribendum commissimus et facta debita collatione in fidem et testimonium premissorum me subscripsi cum tabellionatus mei soliti signi appositione. Ipsa igitur omnia et singula sic vt premittitur prelibatam regiam Maiestatem et predictum dominum Albricum consiliarium oratorem et mandatarium nostrum, nomine nostro, acta gesta iurata et celebrata gratissima habentes de verbo ad verbum, laudamus ratificamus et approbamus et tanquam si nos ipsi presentialiter predictis omnibus interfuissemus, cum magnis gratiarum actionibus acceptamus, et ex latere nostro realiter et cum effectu in verbo principis et legalis domini, et sub obligatione nostri omniumque bonorum nostrorum attendere atque obseruare pollicemur. In quorum testimonium presentes fieri et registrari iussimus nostrique sigilli appensione muniri ac ad maiorem predictorum corroborationem nostra propria manu subscripsimus.

Datum mediolani die mercurii vigesimo quinto mensis ianuarii Millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto.

FranciscHUS Forcia vicecomes manu propria subscripsi.

XXIX

Archives Nationales de Paris; Trésor des chartes, Série J, 498, n. 29 *bis* (*)

Milano, 25 gennaio 1464.

Bianca Maria Visconti duchessa di Milano ratifica la lega fatta con Luigi XI re di Francia.

Blanca Maria vicecomes ducissa Mediolani etc. papie anglerieque comitissa ac cremone domina. Quamuis aliis nostris patentibus litteris ecc. *(uguale parola per parola al doc. precedente).*

BLANCHAMARIA vicecomes manu propria subsignaui.

XXX

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1590, f. 30 (**)

Genova, 30 gennaio 1464.

Lettera di Giorgio di Annone al duca di Milano.

Illustrissimo Signore mio. Per mie de XXVIJ ho aduisato V. S. poi sono stato certificato per persona chi lo sa che lo Reuerendissimo Monsignore e Prospero Adorno sono a stretissime pratiche per acor-

(*) Pergamena della misura di cm. 56 per 43; scrittura elegantissima umanistica. Sul dorso ha scritto in carattere del tempo: « Ratificatio Lige Regie cum additionibus etc. Illustris domine ducisse mediolani ». È appeso il sigillo con astuccio di ottone che abbiamo già descritto in nota al documento XXVII.

(**) Originale.

darse e la cossa passa per mezanitade de Iohane de cernusgio chi fu nostro camarero et al presente è fante. La domanda di prospero si è Sauona Arbenga e gouernare la Riuera de ponente e la mitade de la prouisione ha lo prefato Monsignore che veneria ad hauere libre VI mila in circha per ano. Lo prefacto monsignore è contento del tuto saluo che di Sauona; ma cercha lo prefato monsignore cum segureza de la parte abocarse cum lo dicto prospero, se aspeta la risposta el primo o il segondo del mese proximo, et ben che acordo seguisa fra loro credo durerà poco, vogliando vostra Signoria fare quelo le sarà a fare. Heri fui aduisato per letera da d. Alexandro spinola, la quale mando qui inclusa. Et sul tardo fui con lo prefato monsignore e disiglie come speraua fra quatro zorni saria fornita Sauona a nome de V. S. Et como zorzo et come quello gli portaua amore e reuerencia li voleua ricordarli el suo bene et prima l' auisaua. Sapia l' haueua mandato a venezia inante e poi sono venuto qui e cercha di vnire tuta la casa di fregoxi, e cosi cercha lo acordio de li Adorni, ma che gle certaua non sperasse a là di venetia vno adiuto al mondo, perchè v. Signoria et essa Signoria viuano tanto vnitamente e cum tanto amore insiemo che cossa alcuna non faria contrafare nè manchare l' una Signoria a l' altra, et apreso la Maiestà del re de franza a la prefacta Signoria gli à scripto come per la copia l' ha veduto, de vnire la casa frigosa, sua Signoria conose l' è in posanza de V. Signoria quando gli piacerà a disunirla; de prospero adorno sono certo ch' el conose che l' è in possanza di V. Signoria ad ogno suo piacere farli fare tuto quello gli piacerà si bene hauesse capitulato; et che volese lasare tute queste pratiche e fare la voglia de V. S. s' elo

haueua voglia de viuere et honore e reputacione, et che più caro li doueua essere hauere la vostra gratia che alcuna altra cossa, et apreso stare in questo stato cum tanti affani angustie e periculi, et in vna cosa instabile e che conose che quasi tuta italia se gouerna al presente a modo vostro, e che da niuno canto non pò aspectare adiuto nè secorso, e pur sa la grande potencia di V. S. e quanti modi ha a potere s' el ve piacerà hauere genoa. Ma che V. S. non voreua torla per quella via, ma hauerla pacificamente e ricognosela piutosto da sua Signoria che da altro Signore. Altre parole circha questo gli disse. Rispose me reingraciaua, ma per suo debito ha voluto dare auiso a tuta la casa fregosa e aspeta risposta fra tri di e poi me risponderà. Et negome hauesse mandato a venetia, e cusi de la praticha di prospero adorno. Da poi ieri sira fui aduisato che ha mandato a domandare solamente a venetia adiuto de dinari ch' el non dubita sustinerà la impresa contra V. S. volendoge tore lo stado, se lo adiutano de dicti dinari, ma non so la quantitade. In effecto, Signore, per tute quelle vie ò poduto intendere oltra quello ò compreso da lui per lo suo parlare et cusi da tuti questi fregoxi sono qui, farano ogno cossa a loro possibile per stare in questo stado e per non fare in questo la voglia di V. Signoria, e si dubito che non possendo hauere adiuto da veneciani gli habia mandato ad oferire, in vendita o in pegno el Catino de nostro Signore yesu christo, e questo dico perchè altra volta trouandome a noue, cum la Sua Signoria, me disse l' haueria venduto o impignato a venetiani per mantenerse in stato; ma suo fratello d. perino non volse asentirge, e parame comprendere fa pocha diferentia da la vita a lasare questo stado; et per

questo non laserà cossa al mondo a fare quelo poterà per rimanere duce in questa cità. Credo como sia fornita Sauona gli sarà vna grande bastonata, perchè darà grande animo a tuti queli chi hano voglia de non stare in questo modo. Non ho potuto obtinere licentia como per altre mie ve ò scripto de parlare ali ancian nè de presentarge le mie letere. Ma ò obseruato tali modi che ò facto intendere a la mazore de li citadini da bene como ò da parlare a li anciani per cosse molto fauoreuele e vtilissime per questa cità; e a tuti questi citadini glie reincresce non ge possa sporzere la mia ambasiata. Il prefacto monsignore a tuta sua possanza fornisce casteleto di victualie e monitione. Sempre me ricomando a la excellentia vostra.

Ex Ianua die XXX Ianuarii MCCCCLXIIIJ.

Questa matina è venuto secretamente in casteleto vno canzelero di prospero adorno lo quale se domanda Coxmo di Gariboldi, e subito andono monsignore e martineto a parlare cum lui per spacio di vna hora e meza.

Data ut supra.

E. D. V. fidelis seruitor

GEORGIUS DE ANNONO.

XXXI

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 34 (*).

Serravalle, 5 febbraio 1464.

Lettera di Giorgio d' Annone al duca di Milano.

Illustrissimo signore mio. Adi IIJ di questo riceuete vno breue di v. excellentia dato l'ultimo del

(*) Originale.

pass[ato], ([a]) per lo quale fui cum lo R.mo Monsignore lo Arciuescho, e gli altri como in quelo se contene, e fatoli auisati dil tuto, e pregati e confortati a fare li ricordi e voglie vostre [et quelli] risposeno in quelo di me dariano la risposta; e così feceno la sira, quale è questa: Inteiso la ambasiata me hauiti facta per parte del ducha, certo non la aspetta[ua] in questa forma, perché hauendo aquistado questa citade cum lo sangue cum la roba e cum la persona me saria tropo dura cossa abandonarla, e in la mia patria e lasare mei amici e partexani, e quando ben mi hauese dispositione de seguire le voglie de sua Signoria questi altri mei, quali sono partecipi como mi, per niente vorano asentire. Ma tuti respondiamo che pur romagna qui in questa citade e nel grado como sono cum li mei parenti, siamo tuti contenti capitulare cum sua Signoria et obligarse ad alzare le sue bandere per tera e per aqua e fare guera e pace cum chi li piacerà. Et se sua Signoria conosese ben la natura di questa citade, se li fa più hauerli vno mio paro che li sia fidatissimo e disposto como sono mi per cauarne mazore efecto e senza sua speisa, che hauerla in suo dominio como domanda. La risposta per mi facta, non scriuerò per questa, perché sono partito e sono gionto questa sera cum lo magnifico d. francho e domane non pasarò tertona, e poi vegnirò a V. Excellentia e del risposte ha facto e d'altro vi darò auiso, ben che per altre mie del primo e dil segondo del presente habia auisato V. S. ala quale sempre me ricomando.

Datum Serauale die v februarii MCCCCLXIIIJ.

E. d. V. fidelis seruitor GEORGIUS DE ANNONO.

([a]) Le lettere racchiuse tra parentesi quadre non si possono leggere nel manoscritto.

XXXII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. n. 1590, f. 46.

Noli, 16 febbraio 1464.

Lettera di Prospero Adorno al duca di Milano.

Illustrissime et excellentissime princeps ac domine d. metuendissime, per vna littera de V. Ill. S. de x presentis mensis heri receputa ho inteso la optima intentione de epsa verso me, che non m'è stato nouo hauendola continuo ueduta per effecti; non atribuisco però ad mei meriti, mha ad la clementia di quella; perchè non possando al presente far altro ringracio la Ill. S. V. di parole et cum il tempo che spero sia ad esso di qualche boni effecti ad epsa grati. Io sono in quella dispositione et perseuerantia di hobedire quanto per la excellencia v. mi sarà imposto como epsa per littere di raphaelo mio cugnato et d'altri ha inteso ed intenderà più chiaramenti per le opere metandomi a facti. Idcirco aspecterò cum desiderio el mandato de v. Excellencia quale epsa dice douer mandare presto, aciochè posa sapere quello comanderà la prefata Ill. S. V. et suoi comandamenti exequire. Ceterum non mi pare expediente ricomandare lo honore et el grado mio ad v. excellencia, però che ho tanta fede in epsa che per sua benignità mi tracterà meglio che non merito, a la quale humilementi m'haricomando.

Nauli die xvi februarij 1464.

E. excellentie seruitor Prosper Adurnus etc.

XXXIII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 47 (*)

Savona, 18 febbraio 1464.

Lettera di Cristoforo Panigarola al duca di Milano.

Illustrissimo Signore, ho hauuto littere de vostra excellentia date Mediolani die XIIJ intrantis mensis, et per esse inteso quanto he sta molesto li destrassi et affanni per me hauti a Zenoua che non me è cosa noua; ma io per la fede obligo et deuotione che porto a quela non stimo nè mesuro pericolo nè danno me sia seguito, nè continuamente me segua per il stare fuori di casa. Vostra S. ha hauto caro che me sia riduto qui et io essendo a Zenoua la consultay insieme col magnifico miser Georgio de Annono parendomi douesse seruire a più cose, como per effetto continuamente segue, perchè ogni hora me ritrouo col magnifico Signore Conrado et cum questi altri zentilhomeni per le cose accadeno et cosi seguirò continuamente. A la parte del consulato de Tunesi ho inteso quanto vostra Signoria me scriue, la quale suplico quanto so e posso quando li parà tempo le piacia de compiacermene perchè in vero ne fatio più instancia per honore che per vttilitade me ne habia a conseguire. Per il magnifico miser Iohanne del Carreto e questi zentilhomeni vi serà mandato il parere loro in scriptis circa l' aquistare de queste riuere per conseguire puoy el dominio

(*) Originale.

de zenoua; a li quali pro maiori parte me conformo al loro parere, et circha la parte di fanti seycento, me pareno non solum necessarij ma necessariissimi perchè darano grandissimi fauori et reputatione, et bixognando opperarli in questa riuera de ponente, che non credo, se potrano opperare; et puoy hauta detta riuera darano gran aiuto e fauore a la riuera de leuante, et haute dette riuere, che non fatio dubio serà in pochissimi giorni, non è da dubitare che per propria necessità Zenoua non piglia partito. Et hauta Zenoua è necessario che vostra Signoria habia fanti seycento o ottocento per guardia d' essa et questi suplirebeno a tal bixognò, perchè concludo vostra prefata Signoria puotersi dare grande aiuto et fauori cum pochissima spesa perchè credo che l'hauta de dette riuere non andarà in lungo. In tuti li ricordi de zentilhomeni non si fa mentione de prospero adurno, la qual cosa m'he parsa molto noua, perchè l'hauere intendimento col adorno me pare molto necessario, melio intendo doue vano a ferire, cioè che vorebeno far demostratione el dominio obtenerse per il mezo de loro zentilhomeni senza il brazo de alchuno de populo, la qualcosa serebe molto difficile et molesta a tuto il populo de zenoua, viuendo loro cum oppinione che vostra Excellentia non debia fare differentia da zentilhomeni a populo; auisando quela che hora tri anni el stato de Franzosi se perdite solum per volersi zentilhomeni appropriarse più che non bixognaua; è necessario in questo principio menar le cose molto equale secundo l' usanza e consuetudine del paese. L'acordo et intelligentia de miser prospero me pare sia molto necessario, et la venuta sua da vostra Excellentia credo li faria fauor asay, et maxime dentro de la cità de zenoua, perchè Fragosi dano

voce che non manchará l' acordo del adorno. De nouo son auisato da zenoua monssignor et tuti Fragosi star ogni di de pegior voglia e più esso monsignore che li altri et non posso credere per rason viue che esso monsignore et madona Bartolomia non habiano mutato oppinione de quello ereno quando me parti di là; il perchè credo che l' andar mio a zenoa, como ho scripto a vostra Celsetudine, non potrà se non giouare. Prego vostra Excellentia che quanto scriuo sia secreto apreso quella a la qual me ricomando.

Datum Sauone XVIIJ februarii 1464.

Ill. et Excellentissime d. v. seruitor CHRISTOFORUS PANIGAROLA etc.

XXXIV

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 42. (*)

Ex studiolo (Genova), 25 febbraio 1464.

Lettera di Giovanni Caimi al duca di Milano.

Illustrissimo Signore mio. Perchè intese questa matina quelli recordi son mandati ad v. excellentia de li modi se denno tenere per l' acquisto de Ienoua m'è parso debito douere notifficare ad quella tute quelle cose che ho inteso; quello tempo che sono stato in Sauona son stato visitato da molti citadini Ienouensi e Sauonensi cum li qualli ho hauuti molti parlamenti cum farli dire li soy apareri che modo se doueua obseruare in acquistare Ienoua,

(*) Copia del tempo.

quando l' arciuesco fusse retrogrado ala voluntà de V. Signoria.

La più parte concorseno in questo parere dicendo che in Jenoua sono generatione de tre voluntà: l' una è de volere Signoria de Capellazi, l' altra de Franzoxi, e l' altra non voria nè Franzoxi nè Capellazi, ma Segnoria neutrale, che ad chiaschuno fosse facta rasone e ogni homo tendese al suo exercitio.

Vostra Signoria mo' se vene ad hauere acquistata quella parte che voleueno li Franzoxi, perchè essendo proceduta la cosa da li franzoxi, hanno speranza hauere li simili tractamenti e fauori haueuano da li franzoxi.

Item se vene ad hauere acquistata quell' altra parte che è neutrale, perchè se cognose V. S. essere neutrale, et fare neutralmente ministrare resone ad ogni persona et vole che ogni homo tenda al ben viuere et che l' uno non sforza l' altro.

La parte che vorria li Capellazi è diuixa, perchè l' una vole el fregoxo e l' altra l'adorno, essendo renitente el fregoxo, el quale è de mal sangue e mala natura, l' he de bisogno V. Segnoria se acareza l' adorno, che ha grande e bon seguito per la bona natura che l' ha, et farlo forte de gente ducale vltra li soy amici, che almancho l' hauesse milli cc bon fanti e cento homini d' arme a cauallo, che senza perdere tempo veruno fossino de presente parechiati ad Sauona, hauere etiam quattro galee de quelle de la Maiestà del Re de Franza o d' altre che stracorresseno le riuere per modo che niente andasse ad Jenoua, serarli tuti li passi de lombardia e de toschana, che per terra non li podesse andare cos' alchuna; et pare che l' adorno cum dicte gente ducale che habiano vno bon capo e cum li soy partesani, mandarli etiam cum esso

d. Iohanne dal finale et li altri Carrettini cum più homini che pono, andasse ad fare l'assalto ad Ienoua che non dubitano pigliarano la cità, perchè quelle parte che sono in Ienoua, vedendo l'adorno andargli ad nome ducale, tute se mouerano contr' al fregoxo excepta la parte soa, che non serà vna salza ad tanta gente.

Item che per modo veruno non se moua guera contra veruna terra nè locho de riuera, ma si ben praticare de hauerle cum littere cum messi cum bone parole, perchè accadendo che qualchuna facesse resistentia, se conuegniaria attenderli et perdere tempo cum quella e lassare l' impresa de la cità. Et forse chè porria essere seriano alchuni che per soa spetialità recorderiano che prima se attendesse ad acquistare le riuere che la cità comme seriano etc. perchè ne suziariano qualche cosa, conclusero che acquistandose la cità se acquistano le riuere ad un tracto, ma non cosi presto le riuere potrano acquistare la cità.

Item fare in questo mezo che de li Sauonesi pratichassero ad Ienoua e facciano intendere el populo minuto e grasso che'l duca vole quella cità hauere cum bona voglia de tuti cioè zentilhomini capellazi e populo, perchè quando se intendesse che'l duca la volesse più de vna de le parte che da l'altra, la cosa seria molto difficile.

Item che'l se cerchasse de assoldare gataluce cum le soe naue et cerchare de hauere per tractato de quelle naue ha fornito l'arciuescho, che facilmente potrà venire facto perchè li patroni d'esse sono malissimi contenti del arciuescho.

Ex studiolo, fidelissimi seruitoris IOHANNIS DE CAJMIS, 25 februarii 1464.

XXXV

Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. ital. 1590, f. 55. (*)

Castelnuovo di Savona, 24 febbraio 1464.

Lettera di Raffaello Caimi al duca di Milano.

Illustrissimo principe. Essendo za stamattina zonto qui vno caualero con littere de vostra excellentissima Signoria io zonse alo Il. S. Conrado per fargli intendere quibus modis et industria haueua conducto miser prospero ad habandonare le pratiche del arciuescho et a venire qui da Sua Signoria domatina a pranso a mettere tandem in lecto questa sposa. Doue che io riceueti le littere de Vostra Sublimitá con vna directa a miser p. quale lecta et bene intesa, me ne torno in quest' hora a nolli per exequire quanto V. celsitudine mi comanda. Domatina non fallarà che seromo qui, deinde con quella maiore presteza si potrà ne veremo a vostra excellentia et non si perderà tempo alcuno perchè in parte cognosco quanto importa el presto et lo tarde. Non altro. Me recomando continuo a la prefata Ill. S. Vostra.

Datum Castronouo Saone, xxv februarii 1464.
fidelissimus seruus

RAPHAEL CAYMUS.

(*) Originale.

XXXVI

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 64-66

Genova, 5 marzo 1464.

Domande del doge di Genova al duca di Milano.

1464 die v martij

Domande del Rev.mo Monsignore Arciuescouo de zenoa dicte ad bocha al Ill.mo Signore Duca de Milano per Corradino Girardengho de Noui douendo cedere al dominio de zenoa.

Primo. Domanda che alla Magnifica Madonna Bartholomea et d. Baptistino suo figliolo siano confirmati Noui et la riua de Nazano.

Risposta) Siamo contenti. (*)

2° Che alla dicta Madonna Bartholomea et domino Baptistino siano confirmati Voltabio e Francono o vero gli siano restituiti li dinari per li quali gli hanno impegno zoe libre xv mila o circa.

R) Siamo contenti retingano dicti lochi finchè gli faremo dare dicti denari.

3° Che alla dicta Madonna Bartholomea et d. Baptistino siano dati duc. xxi mila quali gli debbe dare la Comunità de zenoa; et de dicti dinari siano facti cauti ad ferara, venesia o in roma.

R) Siamo contenti fare dicta cautione de dicti denari mediante qualche honesto termine.

4° Che in tutte le altre cose sia tractado dicto d. Baptistino como caualiero del duca de Milano et

(*) Queste risposte sono di carattere diverso, probabilmente autografe del Duca di Milano.

figliolo de quello quale fo morto alli servitù del dicto S. Duca.

R) Tractarimo dicto d. Baptistino in modo che intenderà lo amamo como figliolo.

5° Che alli Magnifici d. Lodouico et d. Spinecta de Campofregoso et ad d. Galaocto siano confirmati li luochi quali tengono al presente et tutte loro raxone et jurisdictione, et siano ben tractati dicto Signore Duca.

R) Cum li sopradicti siamo ben de accordio per modo restano ben contenti da noy.

6° Che ad d. Ibietto dal fiesco siano confirmati li soi lochi et rasone, et li sia facta conueniente prouisione si che el possa viuere honoreuelmente.

R) Cum dicto d. Ybecto siamo ben de accordio.

7° Che ad domino Iohangaleazo de Campofregoso sia facta secureza et cautela fora dello territorio ducale delli denari quali deue hauere da Filippo da Suicho.

R) Gli farimo raxone et sopra li suoy bieni faremo sarà satisfacto.

8° Che la excellenza del signore Duca faza dare al dicto d. Iohangaleazo ducati Mille et settecento quali luy spesi in Gouernare Sauona da poy fece obligatione lassarla alla Maiestà del Re de Franza, et ducati v cento per le monitione erano in Sauona quale erano soe; item ancora ducati ccc° resta hauere delli x mila ducati doueua hauere per Sauona.

R) Prouederemo che per la Comunità de Zenoa gli sarà facto lo debito.

9° Che ad d. Lazarino et polo Benedicto fratelli de Campofregoso siano date tante possessione o intrate che habbiano caduno de loro due ducati cccc° d'oro de intrata l'anno.

R) Siamo contenti dare a li dicti fratelli f. 500 de Milano per caduno singulo anno de intrate.

X° (a) Che simile intrata de ducati cccc° l'anno sia dato ad Martino de Campofregoso et gli resti lo soldo quale ha de presente dal Signore Duca.

R) Siamo contenti confirmargli el soldo predicto et darli f. 500 de intrata como ali altri suprascripti suoi fratelli.

Per Monsignore e per lo fratello.

XI° Che considerato vssendo fuore de zenoa non haueria stantia alchuna doue si potesse ridure et viuere cum honore et senza vergogna, domanda gli sia dato petrasanta, Motrone et Montetignoso. Et benchè dicti lochi siano de Sanzorzo de Signori Fiorentini et Luchesi, che tamen crede che dicti Signori gli compiaceranno perchè sonno luochi de poca vtilitade et delli quali fanno poco caso.

R) Perchè non torressimo le cose de Sanzorzo per non fare cosa molesta ali Zenoesi, perchè nostra intentione è piutosto quello de Sanzorzo crescere et augumentare che diminuire, et li altri doi lochi non se poriano hauere da fiorentini nè luchesi, chi non volessi torli per forza et intrare in guerra et debacto con loro, il che non faressimo; anchora perchè dicti lochi non sonno de alchuna intrata per lo viuere de Monsignore, per questo siamo contenti, ad ciò che la soa S. intenda che l' amamo cordialmente, et che hauemo caro staga bene et possa viuere honoreuelmente, dargli la terra de Sale o Mortara quale più de quelle gli piacerà.

(a) Non so perchè, arrivato al n. 10, il numero progressivo venga espresso non più in cifre arabiche come prima, ma in lettere romane. Probabilmente fu per inavvertenza dello scrittore.

XIJ° Che gli sia dato el loco della Amelia, et de tucti questi lochi ne possa fare adherentia alli Signori fiorentini o ad qualunch' altro Signore gli piacesse.

R) Ut supra.

XIIJ° Che ad petrasancta possa condure et vendere sale pagando vno soldo per mina ad Sanzorzo como paga de presenti ([a]).

XIIIJ° Perchè questi lochi non hanno intrata, ad ciò che possa rescodere soi pegni, ed adiutarsi ad viuere, gli siano dati ducati xxx mila delli quali habbia al presente ducati vi mila et delli altri sia facto securo doue parerà alluy.

R) Siamo contenti dargliene xv mila cum qualche termine et de quelli dargline vi mila al presente.

XV° Che al prefato Signore faza con lo papa che sia facto Cardinale, et per substentacione de quello l' habbia Chiaraualle in comenda.

R) Per lo Cardinalato faremo quanto per uno proprio nostro fratello, et chiarauaIle siamo contenti habia, mancando el camerlengo quale la tene.

XVI° Che 'l possa godere el suo arciuescouato de zenoa con tutte le soi intrate.

R) Fiat.

XVIJ° Che habbia l' abbadia de san Stefano de zenoa. Et prima che consegni castelletto, zenoa o sia altro membro, sia dato forma ad tutte le predicte cose.

R) Siamo contenti fare quanto faressimo per noy stessi.

([a]) A questa domanda non c' è risposta; era inutile, avendo già il Duca rifiutato Pietrasanta.

XVIIJ° Che possa cauare del Castellecto quelle monitione gli piaceranno de qualuncha natura siano; et quelle che resteranno gli siano pagate.

R) Fiat.

XVIIIJ° Che quando se partirà da zenoa possa tore vna o doi naue ad spese della Comunità fino doue vorà andare per condure la soa famiglia et robbe, et che sia licito ad caduno cittadino che volesse andare in dicte naue cum le loro famiglie et robbe.

R) Fiat.

XX° Che ad Gottardo Stella sia confirmata la cancellaria quale ha al presente et gli sia data la scriuania di banchi de zenoa, et lo Consolato de Tunesi per x anni perchè Monsignore ne ha cossi obligo el dicto Gottardo per ristoro de danni supportati.

R) Fiat.

XXXVII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 77.

Savona, 18 marzo 1464.

Lettera di Donato da Milano al Duca

[Illus]trissimo Signore mio, sono in quest' hora auisato per parte de vno Ieronimo Lomellino citadino zenouexe che de presente he venuto da zenoa come lo arciueschouo ha facto consiglio nel quale sono interuenuti tutti li principali homini fregosi, et vnanimiter hanno concluso in questa forma e zohè che in castelleto de zenoa debia restare d. pan-

dolfo fratello dello arciuescouo et in santho francesco Iohanne galeazo, Martinetto et Iohannepolo tutti fregosi cum homeni circa zinquecento, et la più parte soy partesani. Et lo dicto arciuescouo deue montare in naue cum la dona che fu de d. perino che già ha caricata tutta sua roba nele naue et dicono volerla conducere a piombino et li lassarla et poy ritornarà dicto arciueschouo cum le decte naue et starse sopra el porto de zenoa et in cerco ad questa riuera facendo suo pensiero de strachare li zenoexi et altri in modo che tutti debiano cridare fregoso et sexto. Dice esso Ieronimo hauere questo da homini degni di fede et conclude che non passarà martesdi proximo che vene ad tardius che'l dicto consiglio se manderà ad exequutione. La vostra excellentia za più di fa debe restare auisata dal Magnifico Signore Conrado da questi zentilhomini zenoexi sono qui et anche da mi dela richesta faceuamo de questi fanti per podere fare prouixione ad simile inconuenienti. Si che conforto quella ad mandarli prestissimo, et mandandoli veda modo de hauere più scopeteri po perchè sarano molto vtili per mare et per terra. Me ricomando sempre ad quella quale auiso che'l prefato Signore Conrado non he qui et perhò ho scripto questa como quello che de presente ne ha hauuto noticia et cosi ne ho dato auiso al prefato Signore conrado et holo pregato che più presto po se debia transferire qui.

Datum Saoe die 18 martii 1464 hora 23.

E. V. Ill. Dominationis seruulus indefessus

DONATUS DE MEDIOLANO.

XXXVIII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 91 (*)

Savona, 26 marzo 1464.

Lettera di Corrado da Fogliano al duca di Milano.

[Lo avvisa che tutti quelli di Savona hanno giurato o stanno giurando fedeltà al duca di Milano].

Questa sira ad hora vna de nocte è giunto qua vn petro panigarola nepote de Christoforo suprascripto canzellero del Arciuesco; e dice che l' Arciuesco già due nocte passate fece toglere tutto lo frumento da farina ch' era nela zettà de genoa e poy tolse ad vn de li adurni ben 300 cantara de formagio, e montò in naue et li si sta; v' ha conducto seco Carlino adurno, lazaro d' axareto e meser baptistino figliolo de domina bartolomea; pandulfo è in sancto francisco cum alcuni sui paesani; domina bartolomea è in Castelleto e paremi che la sia la Madona e non vole che niuno fregoso intri in Castelleto. Iohanne Galeazo stassi nela cità a casa sua e dice che l' è bon citadino de zenoa e non dubita che vostra Excellentia gli facia adespiacere. Li citadini vedendo queste cose hanno facto octo capitanij chi habiano ad prouedere a li inconuenienti che potessero accadere maxime de robarie. Dice anche che questa matina uscirono da sancto francisco da circha centocinquanta persone et che andarono al pallatio doue si facea consiglio cridando uiua populo e sesto, et pigliarono domino Baptista

(*) Originale.

da Guana et lo mandarono in castelleto, sì che me pare dicta cità sia assay desordenata et ogni di gli debiano nascere più desordeni et inconuenientie dil che n' auiso vostra Excellentia a la qual significo se hauesse hauuto qua qualche fusta o bergantino como ali di passati gli scripsi che la vedesse de hauere la fusta et lo bergantino da domino prospero; forse haueria mandato cum alcuni de li nostri ad fare qualche demostratione al porto de zenoa; cum barche non se gli può andare perchè sono picole et lo mare molte volte non lo patisce. Dice più vltra che Iohanno baptista de guarcho chi è camarero de V. S. questa nocte proxime passata prouò de toglere doe naue a l'arciuesco, hauendo data la posta per doe vie, pur per manchamento d' una poposta che non gli riusci, non puotè hauere dicte naue. E dice che si parteti et è ito in porzeuola doue'l raduna gente. Se altro sentirò vostra Signoria sarane aduisata. A la qual me recommando.

Ex Saona, die 26 marcii 1464 hora 4 noctis.

Ill. d. V. fidelissimus seruitor

CONRADUS DE FOLIANO.

XXXIX

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 93 (*).

Milano, 28 marzo 1464.

Lettera del duca di Milano a molti nobili genovesi.

Mediolani XXVIIJ martii 1464.

Littere credentes

(*) Minuta del duca.

Magnificis d. Antianis Comunis Ianue.
Magnificis d. protectoribus compararum sancti Georgii Ianue.
Magnificis d. d. octo capitaneis Ianue.
Spectabilibus d. de albergo de auria.
d. de albergo de spinulorum.
d. de albergo de grimaldis.
d. de albergo de flisco.
d. de albergo iustinianorum.
d. de albergo marufforum.
d. de albergo de franchis.
d. de albergo predoni.
d. de albergo lumellinorum.

Mittentes impresentiarum istuc spectabilem comitem Gasparrum de vicomercato armorum ductorem nostrum dilectissimum nec non nobilem virum Blaxium de gradi ciuem nostrum mediolanensem harum exhibitoribus sibi nonnulla commisimus que ambo vel alter eorum vobis nostro nomine referre debeant: propterea vos hortamur et rogamus velitis ipsorum seu alterius eorum relatibus ceu nostris propriis fidei plenitudinem impertiri.

XL

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1590, f. 102 (*).

Cornigliano, 12 aprile 1464.

Lettera di Biagio Gradi al duca di Milano

Illustrissime princeps et Excellentissime domine mi singularissime. Poi che s' è scripto a vostra Excellentia, la M. del conte ha deliberato con lo nome

(*) Originale.

de Dio e de sancto georgio de intrare domane dentro da genoua per terra per la via de bezagno e per tal caxone è ogi mandato per d. bieto con lo quale se hauerà conferentia con lui per fare che'l prenda li pasi de li monti a siò che a lo pasare niuno non ne possa dare impachio; spero in dio che non haueremo nisuno alo incontro como sempre ho scripto, e a siò che vostra S. lo intenda heri mandiamo dentro da la cità mafiolo orabono con compagni etc. lo quale ge passò per mare a la foxe con fuste doe e intrò dentro da la porta de cercho con altri dixe de d. bieto, e andono in carignano per vedere se era cosi forte como li haueino dito sempre cridando duca e populo; poi tornareno e corseno lo borgo fino in sarzana sempre cridando como ho dicto de sopra. Non fu mai niuno che se movese, himo quanti citadini trouareno tuti li confortono in fare presto. In quelo momento sentiando queli de castelecto tale intrata credando che fosse intrato tuto lo campo, descexono alcuni et andano cridando, ma poco li valse perchè non fu homo al mondo che se mouese. Vedando el Ill. conte tale experimento è molto innanimato a intrare dentro e maxime perchè da lui è venuto d. bieto lo quale lo ha molto confortato per modo che domano intreremo como ho dicto de sopra; e como ho sempre dicto, non creda vostra S. che nisuno ne sia per contra, e a mi non resta altra diffidanza in lo vènsere saluo quela che d. bieto, questo dico perchè lui é corino me hano trouato alcune rabie le quale me fano prendere quarche desfidanza de loro; spero però in dio che se hauerà tal diligentia che ancora che voleseno far male non porano; me trouo in desgratia de dicto d. bieto da amici de adorni e fregoxi e questo per consultare el bene ed vtile de

vostra S. E bene è stato necesario trouarme qui perchè se seriano facte da molte fale e per vorerle reparare sono venuto in disgratia de ognuno, ma me basta restare in gratia de vostra S. ali pedi dela quale me ricomando.

Ex corniliano; die XII aprilis 1464.

Con lo nome de dio simo joncti e semo alogiati in carignano die XIII dicti.

E. I. d. V. S. Blasius de gradi.

XLI

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1590, f. 114.

Genova, 19 aprile 1464.

Lettera del conte Gaspare da Vimercate al duca di Milano.

Illustrissimo Signore mio. Dapoy l' ultime littere mandate a V. S. l'aduiso come donato cum questi fanti ha facto cosse releuate et degne, imperhò che la preso armata manu duy palagii forniti de nostri inimici et poy andarono a la porta de le vache doue hera dentro Iohanne galeazo da campo fregoso cum circa cento homini, et cum bataglia l'hauemo vinta et obtenuta doue s' è pigliato piú et più presoni et morti pareghii de loro. Et dicto Iohanne galeazo cum singulare vituperio et sua perpetua vergogna se n'è fugito non si sa doue, denique non hanno trouato loco a loro sicuro in sino ad san francesco. Ex quo vedendo li citadini artexani et ognuno in generalità tanta expresissima honoreuele et laudabilissima victoria, sono venuti in palazo li dodeci anciani de la cità cum circa persone sey-

mila et qui in mia presentia se sono facti vassali et seruitori de V. Excellentia dela Ill. Madona et tutti vostri figlioli legiptimi cum tanta singularissima demonstratione de amore che l' è stato non meraueglia ma miraculo mandato da lo omnipotente dio chè altramente me pare podere batezare tanto dignissimo dono ozi V. celsitudine ha requistato cum generale contenteza de tuta la cità; io non sapria exprimere la millena parte de quello bixognaria per fare intendere ad quella tanta merauegliosa gratia quanta ha in quest' ora hauuta V. Excellentia. Conclusiue tutti li soprascripti anciani col dicto populo vnanimiter et nemine discrepante a nome de V. S. me hano constituito Gouernatore dela cità et locotenente et factomi intendere l' officio del gouernatore et dicono cossi essere suo costumo. Io non ho in questo dicto vna parola, saluo che non potendo rifutare tale dignità sono stato contento de aceptarla inome (sic) de v. Excellentia dela prelibata Ill. Madona et vostri figlioli, et cossi ad suo mandamento starli. Signore mio, tuta la cità cum infinite laude gloria et exaltatione he vostra; dio sempre ne sia ringratiato. Hoc vnum superese, che V. Signoria più presto sia possibile se digni fare prouixione de mandare li fanti et in più quantità po', ad ziò che possiamo restringere castelletto in modo che non possi vscire dele mane nostre. Hauemo hozii data cossi fata sbarbozata ali inimici che starano pareghii giorni inanti se ritroueno de bona voglia, pare che habiano perduta ogni sua speranza tanto stano stupefacti. Venuti che siano dicti fanti, sono certissimo faremo intendere alla Excelentia vostra nouelle che summamente gli piacerano.

Li dicti Anciani me hanno richesto voglia confirmarli li soy Capituli franchisie et preheminentie.

Io gli ho facto vedere la possanza mia ho da vostra Excelentia, fra duy giorni sarano qui da mi et prenderò partito de farli restare contenti.

Non mi pare tacere quanto bene se sia deportato lo Reuerendissimo monsignore d. bieto cossi, domenegho doria, zulian magnero, Iohanne baptista gualcho et tutti li altri vostri pochi che hanno facto cosse releuatissime; il parere mio, Signore, saria che v. Excelentia gli facesse qualche bona demostratione cum renunciarli de qualche cossa, et non dubiti v. Signoria che 'l prefato d. Pietro per certo s' è dimostrato affectionato ad quella stando continue a cauallo et armato cum li soy, denique s' è deportato in modo ch' io non haria saputo megliorare la fede porta a vostra cel.

Nel pigliare dela porta dale vache ne hauemo facto morire pareghii de loro, et deli nostri non n' è morto veruno, gli hauemo tolte sey spingarde che may non vidi le più belle, et cossi sey bombarde che trano prede circa libre 40 et ogni altra monitione haueuano in li palazii et porte teneuano, gli hauemo frachassati et vergognati in modo che da loro istessi restano consumpti et vituperati in tutto, et cazati fino ala porta de san francisco senza che habiano hauuto tempo de riguardarse in dreto.

Ex palatio Ianue die 19 aprilis 1464.

SERUITOR GASPAR.

XLII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 113.

Genova, 19 aprile 1464.

Deliberazione degli Anziani di Genova su quanto, a nome del duca di Milano, ha loro esposto Gaspare da Vimercate.

+ MCCCCLXIIIJ die XVIIIJ aprilis.

Conuocatis ad conspectum Magnificorum Dominorum Antianorum et spectabilis officii monete ciuibus numero fere quingentis omnis ordinis et facta propositione per hec verba: Segnoi, la caxum de la conuocatium vostra è questa. Questo Magnifico conte Gaspari lo quale voi vedei qui presente, è compersuo denanti a questi Magnifici Antiani, a li que' de poi monte soe sauie e dolce parole cossi de la bona dispositium e mente de lo Illustrissimo et excellentissimo Signore Duca de Milan, como soa, verso de questa nostra citè à monstrao vna soa balia grande e copiosa la quale la soa Magnificentia à per tractare e concludere ogni pacto cum questa excellente comunitè, e a nome de quello illustrissimo so Signore receiuere lo dominio de questa citè, e la fidelitè de li citein. Per che voi sei chiamè qui a porzene lo vostro sauio consegio in questa materia. Clarus vtriusque iuris doctor dominus Iohannes de Serra iussus suam sententiam super his que proposita fuerant in medium afferre, in hunc modum loqutus est. In primis optare se talem conditionem habere ex qua prestare consilium bonum posset in tanto casu quantus esse videtur qui ad presens oblatus nobis est. Verum postea-

quam huiusmodi onus loquendi sibi impositum est, et primus sit qui consilium in ea re afferre debeat, dicturum se ea que illi occurrant, sub correctione si quis meliorem sententiam loqutus videbitur. Et ante omnia iudicio suo habendas fore gratias altissimo deo qui nos in tantis tribulationibus laboribusque quibus ciuitas nostra pressa erat, tanto munere vixitauit, vbi illustrissimus et excellentissimus princeps dominus dux Mediolani dignatus est manum ad res nostras apponere, et mittere ad nos tantum dominum quantus est hic magnificus et prestantissimus comes quod profecto diuinitus datus nobis videri potest, et a bonitate tanti principis, nec qui vlla dominandi libidine capiatur, cum magnas vrbes et quasi regna possideat. Ad hoc decere vnumquenque bono animo fore et semota passione partialitatibusque contentum remanere et equo animo tollerare. Sicque se vniuersos adhortari cum sperari possint ex hoc vberes fructus ciuitati vtiles, et his qui bene viuere voluerint a commodi. Et ex hoc suam sententiam esse assentiendum requisitioni super hoc facte, et trasferendum ciuitatis nostre et pertinentiarum eius dominium in prefactum illustrissimum et excellentissimum principem dominum franciscum Sfortiam vicecomitem Mediolani ducem, Papie Anglerieque comitem, ac cremone dominum, suamque illustrissimam et excellentissimam consortem dominam Blancham mariam ducissam, eorumque filios masculos ex vtroque legitime natos et nascituros recipiendumque eum in dominum nostrum et suo nomine in locum tenentem suum et gubernatorem nostrum prefatum Magnificum d. Gasparem comitem supra nominatum. Sub tamen conditionibus legibusque de quibus infradicetur, scilicet sub illis statutis priuilegiis ordinibus formis pac-

tisque veteribus ac nouis coniunctim ac diuisim illis videlicet qui aut cedant in maius beneficium nostre ciuitatis et comperarum sancti Georgii. Et quantum tempus nequaquam pati poterat specialius super hoc quid expediat declarare, videri sibi omnimodam potestatem dandam esse ac relinquendam magnificis dominis Antianis et aliis XXIIIJ ciuibus quos ellegerint qui tractare firmare ac facere et concludere possint omne genus pactorum et addere ac minuere quicquid illis addendum ac minuendum videbitur cum prefato Magnifico d. comite nomine quo supra ad beneficium ciuitatis pertinentia. Que omnia postea confirmari et approbari debeant per prefatum illustrissimum et excellentissimum principem dominum ducem Mediolani dominum nostrum; et hoc modo et sub his conditionibus recipiendum fore dictum Magnificum d. comitem in locumtenentem ducalem et Gubernatorem nostrum, gratiasque habendas fore domino dicto nostro de tot bonis bonoque animo ab omnibus cogitandum, vt in dominatu nostro feliciter ac longeue preseruetur. Que sententia collectis vt mos est vocibus, approbantibus eam vocibus ducentis et sexaginta vna ex conuocatis tanquam ceteras preualens, habita est pro decreta.

GOTARDUS STELLA cancellerius

XLIII

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. 1590, f. 124.

Genova, 26 aprile 1464.

Nomi dei 24 eletti per stabilire le modalità del trasferimento della Signoria di Genova al duca di Milano, e andare a Milano oratori.

Nomina xxiiij electorum

Paulus de Auria quondam Ceue
Hyeronimus spinula quondam benedicti
D. Iohannes de serra legum doctor
Darius de vinaldis
Phylippus centurionus
Gaspar cataneus
Franciscus saluargus
Iohannes ambrosius de marinis
Benedictus de nigro
Lucas de grimaldis
Gregorius lercarius
Carolus lomellinus
D. Baptista de goano legum doctor
Nicolaus Justus de campis
Nicolaus de furnariis
Petrus de maiolo lauer
Hyeronimus stella notarius
Iacobus de placentia seater
Marcelinus Marruffus
Antoniotus de francis turturinus
Bendinellus saulus
Christoferus venerosus
Iohannes bigna pelliparus
Laurentius presenda speciarius

XLIV

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 174.

Genova, 22 maggio 1464.

Lettera di credenza degli Anziani di Genova al duca di Milano per i 24 oratori che gli inviano.

Illustrissime ac clarissime princeps et excellentissime noster honorandissime. Hunc civitatis nostre in vestram celsitudinem ardorem ex his que apud nos gesta sunt non satis declaratum fuisse putaremus, nisi legationem ad conspectum vestre excellentie mitteremus ex qua et nostram deuotionem et animum nostrum uberius cognosceret. Ad quam ideo viginti quatuor cuiusque ordinis prestantes ciues nostros infrascriptos legatos et oratores mittinus qui verbo nostri parte et que superius diximus longe magis aperiant, et alia plura ad res nostras pertinentia exponant v. Celsitudini, quam oramus vt omnibus his que nomine nostro Celsitudini v. dicent, dignetur tamquam nobis ipsis plenam fidem prestare. In cuius decus ac iussa sumus semper parati.

Data Ianue MCCCCLXIIIJ die XXIJ Maij.

Eorum hec sunt nomina:

d. Baptista de Goano
d. Iohannes de Serra iuris vtriusque doctores
Iacobus de flisco
Meliadux de Saluaighus
Nicolaus Garumberius
Boruel do Grimaldis
Antoniotus de Francis

Simon de Nigrono
Baptista Garronus
Nicolaus de Marinis
Iohannes de Inuerea
Nicolaus de Furnariis
Petrus de Maiolo
Iohannes Bigna
Paulus Lodisius Marufus
Marcus Grillus
Paulus de Auria
Carolus Lomellinus
Gregorius Lercarius
Laurentius presenda
Baptista Gentilis
Iacobus Iustinianus
Hieronymus Spinula et
Baptista de Cassina

Excellentie v. cultores obseruantissimi. Consilium Antianorum et officium viginti quatuor deputatorum cum humili recommendatione.

GOTARDUS.

XLV

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 205 v.

Milano, 2 giugno 1464.

Lettera del duca di Milano a Gherardo Colli, annunziante la resa del Castelletto.

d. Girardo suprascripto

Hauemo receuuto el cauallaro fin questa matina quale era spazato de l'altre litere facte iersera et siando per partirse è arriuato questa matina Mafiolo

orabono cancellero del Conte Gasparro con littere d'esso Conte e de Madonna Bartholomea de Campofregoso el quale ne ha dicto come hieri matina siando dicto conte in nome nostro venuto ad certe couentione con decta Madonna Bartholomea, essa Madonna Bartholomea liberamente assignò castelletto con tucte le munitione che se gli trouauano dentro in mano de dicto Conte quale lo fornite de li nostri prouisionati. Et solamente li daximo ducati XIIIJ mila in tucto restandogli la Riua et Noui, quali ha per ley et suo figliolo ad recognoscere in feudo da nuy. De l'arciuescouo nè altri fregosi non si è facta altra mentione. Si che de questo darete ancora aduiso a quella Ill. Signoria de la qualcosa socto breuità gli ne tochamo, remettendone ad vuy. L'armata che se fa contra l'arciuescouo tucta volta se mette in ordine per andarlo a trouare.

Mediolano IJ Iunii 1464.

XLVI

Bibliothèque Nationale de Paris. Ms. ital. n. 1590, f. 211.

Genova, 3 giugno 1464.

Lettera degli Otto di Genova al duca di Milano.

Recepto castelleto, illustrissime et amplissime domine noster obseruandissime, res ipsa nos admonet cogitationes conuertere ad ea que pacis sunt, que eo plus difficultatis habebunt, quo virtutes ac mores diutius exularunt. Ea ratio mouet nos orare Celsitudinem vestram vt si id ita videatur ei, dignetur citius domum remittere oratores nostros vt presentes rebus consulant, et preter consilium ope-

ram etiam habeant iis que ad recte constituendam ciuitatem opus erunt, quam et nos ipsos mansuetudini vestre propensius commendamus.

Data Ianue die IIJ Iunii MCCCCLXIIIJ.

Sublimitatis vestre obsequentissimi seruitores Octo prouisores comunis Ianue.

XLVII

Archives Nationales de Paris; Trésor des Chartes; Série J, 496, n. 5. (*)

Genova, 1° febbraio - 3 maggio 1465.

Giuramento di fedeltà delle terre di Liguria al duca e alla duchessa di Milano.

Fidelitas hominum riparie orientis.

In nomine domini Amen. Gulicrinus de Redoanis de Vernacia syndicus et procurator comunitatis et hominum vernacie, habens ad hec infrascripta plenius et sufficiens mandatum scriptum et rogatum per Bartholomeum de manolis de vernacia notarium hoc anno die vigesima mensis Ianuarii visum et

---

(*) Piccolo codice pergamenaceo di dieci carte delle quali l'ultima è bianca e la penultima è scritta solo in parte (non tutto il *recto*). Sulla coperta pure di pergamena, ma più rude e più scura, è scritto: « *Fidelitas hominum riparie orientis* ». Porta l'antica segnatura *R. fo. 312.* I nomi dei luoghi, in margine, sono in carattere rosso; l'iniziale della prima pagina in azzurro. La scrittura è del tempo in cui fu fatto l'istrumento: e questo è un originale. Il carattere è minuto elegantissimo chiarissimo: la segnatura del notaio è di carattere diverso, rotonda, umanistica; è preceduta dal segno di tabellionato che consiste in un groppo di linee sormontato dalla croce, e terminante in basso con uno svolazzo a guisa di mezza foglia dentellata. La numerazione delle carte è recente.

lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Sciens ciuitatem Ianue cum omni eius dominio ac iurisdictione superiore anno fuisse per excelsum comune Ianue translatam in Illustrissimum principem et excellentissimum dominum Franciscum Sfortiam vicecomitem Ducem Mediolani, Papie, Anglerieque comitem ac Ianue et Cremone dominum, et in eius excellentissimam consortem dominam Blancham mariam Ducissam Mediolani pro se et eorum filiis masculis ac descendentibus ipsique Illustrissimo Principi et excellentissimo domino d. ac Illustrissime domine nominibus quibus supra prestitam fuisse fidelitatem ab excelso comune et uniuersis ciuibus dicte ciuitatis et iuramentum ipsius fidelitatis factum prout constat manu mei Gotardi notarii et cancellarii infrascripti; Volens et ipse sindicus ac procurator nomine quo supra dicte ciuitatis et excelsi comunis Ianue vestigia ut equum est tanquam eius membrum sequi et una cum ipsa ciuitate esse prefati Illustrissimi Principis et excellentissimi domini Ducis et Ducisse Mediolani suorumque ut supra filorum verus legalis ac bonus subditus; constitutus in presentia Magnifici et Illustri domini Conradi de Foliano ducalis in Ianua Locumtenentis et gubernatoris stipulantis et recipientis nomine ac vice ipsorum Illustrissimi Principis domini Ducis et Ducisse ac filiorum ut supra, genibusque flexis iurauit ac iurat ad sancta dei evangelia corporaliter manu tactis sacrosanctis scripturis super uno missali quod ipse Magnificus ac Illustris dominus Locumtenens et gubernator in suis manibus tenebat: Quod ipsa comunitas et homines ac populus et uniuersitas Vernacie filiique eorum ac descendentes in perpetuum et ipsemet etiam sindicus et procurator ut supra erunt perpetuo boni

veri ac legales subditi et vassali ipsorum Illustrissimi Principis domini Ducis et Ducisse ac filiorum ut supra, et ea omnia semper prompte fideliter atque sincere facient gerent et procurabunt ac tractabunt que facere gerere procurare ac tractare debent boni veri et legales subditi. Parebuntque semper omnibus ipsorum Illustrissimorum dominorum mandatis ac suorum officialium, nihilque facient aut procurabunt quod sit contra honorem aut in aliquam lesionem personarum status aut dominii ipsorum Illustrissimorum dominorum; ymo quotiens aliquid fieri agi vel tractari palam vel occulte sentient contra personas eorum aut suorum officialium vel eorum statum, statim per litteras vel nuncios ipsis Illustrissimis dominis aut eorum officialibus nunciabunt. Demumque eos in omni statu suo tam quem de presenti habeant quam de futuro habebunt, iuuabunt ab omni iniuria offensione aut oppressione toto eorum posse. Demumque omnia et quecumque agent que agere tenentur boni et veri ac legales subdicti erga eorum dominos pure recte ac sincere ac in omnibus et per omnia secundum formam noue et veteris fidelitatis. Sicque se facturum et quod dicta comunitas et homines Vernacie facient et seruabunt promissit et conuenit dicto Magnifico et Illustri domino Ducali Locumtenenti et gubernatori ac ad cautellam mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti etc. ut supra; sub omni pena ad quam in casu contrafactionis veri boni et legales subditi obligantur ac tenentur. Subque obligatione omnium ipsus comunis et hominum Vernacie bonorum presentium et futurorum.

Renunc. etc.

Volens per me notarium infrascriptum de predictis confici presens instrumentum.

Actum Ianue in palacio residencie ipsius Magnifici et Illustris domini ducalis Locumtenentis et in saleta superiori ante plateam : presentibus Magnifico domino Georgio de paxellis ciue Bononiense potestaie ciuitatis Ianue ac spectabile domino Iacobo de Charchano Vicario gubernatorio, Christofixo panigarola ciue Mediolanense, Ambrosio de Senargha et Nicolao de Regio testibus etc. Milesimo quadringentesimo sexagesimo quinto. Indictione duodecima, die primo mensis Februarii.

Milesimo anno et die ac indictione suprascriptis, loco et presentibus testibus eisdem. Nicolaus condam Dulceboni et Iacobinus grassus de Monte Rubeo syndici ac procuratores comunitatis et hominum Montisrubei : Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum sicut constat publico instrumento scripto et rogató manu Ser Sandri condam Conradi de Monterubeo notarii publici hoc anno die penultima Ianuarii, viso et lecto per me notarium infrascriptum simile iuramentum fidelitatis prestiterunt in manibus prefacti Magnifici et Illustris domini conradi de Foliano ducalis Locumtenentis etc. nominibus quibus supra et iurauerunt sub omnibus illis modis formis penis condictionibus ac verbis de quibus in instrumento suprascripto continetur.

Eodem anno die II Februarii.

Bartholomeus condam Iohannis de Beuerino habitator Veciani et Cyprianus Barthotomei de Veciano sindici et procuratores comunitatis et hominum Veciani; Habentes ad hec infrascripta plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu ser Iohannis de Spedia condam Nicolai de Giliolis notarii publici hoc anno die vigesima secunda mensis

Ianuarij proxime elapsi; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum, Iurauerunt et promiserunt in omnibus et per omnia ut supra in eodem loco. Presentibus spectabilibus viris domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, nobilibus viris Baptista spinula condam Ricardini, Nicolao de Marinis et Dominico de prementorio testibus etc.

Eodem anno die IIII Februarii.

Paulus condam Iohannis de palietino et Bernardus condam Simonis de vallario de Monelia syndici et procuratores comunitatis et hominum Monelie: Habentes ad hec infrascripta plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Leonardi condam Iuliani de Arcula notarii publici hoc anno die decima septima Ianuarij proxime elapsi; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt et promiserunt in omnibus et per omnia ut supra. In eodem loco presentibus viris domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Ambrosio de Longhignana capitaneo platee palacii et nobilibus Baptista Spinula condam Ricardini ac Iohanne testibus etc.

Eodem anno die IIIJ Februarii.

Iacobus de Caneuali condam Nicolai et Franchinus de Riparolia etiam condam Nicolai Burgenses Clauari sindici et procuratores comunitatis et hominum Clauari; Habentes ad hec infrascripta plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Baptiste de honeto notarii publici hoc anno die XXVIIJ Ianuarii proxime elapsi; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promiserunt in omnibus et per omnia ut

supra, in eodem loco. Presentibus spectabilibus viris domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Ambrosio de Longhignana capitaneo platee palacii et nobilibus Baptista Spinula condam Ricardini ac Iohanne de Borlasca testibus.

Eodem anno die quinta Februarii.

Petrinus condam Antonii de Grino de Castiliono et Iohannes condam Antonii de Scanauino sindici et procuratores comunitatis et hominum Castilioni; Habentes ad hec infrascripta plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Iuliani de de Isnardo de Castiliono notarii publici, hoc anno die ultimo mensis Ianuarij proxime elapsi; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum. Iurauerunt ac promiserunt in omnibus et per omnia ut supra, in eodem loco. Presentibus spectabilibus viris domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio et nobilibus Baptista Spinula condam georgii Paulo ac Ambrosio de Senargha cancellario testibus etc.

Eodem anno die quinta Februarii.

Felixius condam petri de Lagoraria de Mauizana sindicus et procurator comunitatis et hominum Lagorarie; Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Iuliani de Isnardo de Castiliono notarii publici, hoc anno die primo Februarii mensis presentis; visum et lectum per notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauit ac promissit in omnibus et per omnia ut supra, in eodem loco. Presentibus spectabilibus domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio et nobilibus Baptista Spinula condam georgii, paulo de Auria et Ambrosio de senargha cancellario testibus etc.

Eodem anno, die VII Februarii.

Rafael de maiolo condam Bartholomei et Nicolaus de Amaino condam Amaini sindici et procuratores comunitatis et hominum Rapali; Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Iacobi condam Berthoni de Regio de Rapallo notarii publici, hoc anno die secundo Februarii mensis presentis: visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promiserunt iu omnibus et per omnia ut supra, in eodem loco. Presentibus Magnifico domino georgio de paxelis de Bononia potestate ciuitatis Ianue, spectabile domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, egregiis viris antonio Mainerio et Benedicto de vigleueno ciuibus Ianue testibus etc.

Eodem anno die VII Februarii.

Iohannes condam ser Dominici tinti de Blaxia sindicus et procurator comunitatis et hominum Blaxie; Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Francisci filii Antonii condam petri cechi de Blaxia notarii publici, hoc anno die XXI Ianuari mensis proxime elapsi, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauit ac promissit in omnibus et per omnia ut supra in eodem loco. Presentibus Magnifico domino Georgio de paxellis de Bononia potestate ciuitatis Ianue, spectabile domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, egregiis viris Antonio Mainerio et Benedicto vigleueno ciuibus Ianue testibus etc.

Eodem anno die VIIII Februarii.

Ieronimus Aguarius condam Nicolai et Gerciual pianziuinus de casingaccio condam Berthoni bur-

genses dicti loci Rechi sindici et procuratores comunitatis et hominum Rechi, et Martinus Schiafinus de Camulio sindicus et procurator comunitatis et hominum Camulei ac etiam Benedictus de Figario condam pelegrini sindicus et procurator comunitatis et hominum Ussij; Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Dominici de Arzeleto de Rapallo Antonij et Bartholomei de Axereto condam domini Quilici notariorum publicorum ac etiam Francisci de Axereto condam domini Quilici hoc anno die IIJ Februari mensis presentis; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promiserunt in omnibus et per omnia ut supra, in eodem loco. Presentibus spectabilibus viris domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Bernabeo de sanctis, ac egregiis Iohanne Calderina et Antonio Leardo testibus etc.

Eodem anno die XIIJ Februarii.

Ventura condam Franceschini de Arcula et Pelegrinus condam domini Iohannis de dicto loco sindici et procuratores comunitatis et hominum Arcule; Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Clementis condam ser Petri antonii ser Clementis de Bonifaciis de Arcula notarii publici hoc anno die XX Ianuari mensis proxime elapsi, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promiserunt in omnibus et per omnia ut supra, in eodem loco. Presentibus spectabilibus viris domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio Bernabeo de Sanctis et egregiis viris Nicolao de Credentia et filio Boruelis de grimaldis testibus etc.

Eodem anno die xiiij Februarii.

Blaxius ba Riciis condam Antonii et Petrus Barbarubea domini Iohannis ac etiam Iohannes de Massa condam Iohachim, omnes de loco Spedie, sindici et procuratores comunitatis et hominum spedie; Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Christofori de Ricanidis de ugoleta condam ser Francisci notarii publici hoc anno die xxi Ianuarii mensis proxime elapsi; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promiserunt in omnibus et per omnia ut supra, in eodem loco. Presentibus spectabili domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio et nobilibus viris Francisco de Auria condam hyeronimi et Prospero Maciola testibus etc.

Eodem anno die xiiij Februarii.

Antonius Rauasiherius condam domini Hieronimi, Leonardus Rauasiherius condam domini Manfredi et Paulus Rauasiherius condam domini Thomasini Lauanie comites sindici et procuratores quorundam Rauasiheriorum contentorum in istrumento eorum mandati; Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Iohannis condam Gulicrini de petraceruaria notarii publici hoc anno die xi Februarii mensis presentis; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum. Iurauerunt ac promisserunt in omnibus et per omnia ut supra, in eodem loco. Presentibus spectabili domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio et nobilibus Francisco de Auria condam Hieronimi ac prospero Maciola testibus etc.

Eodem anno, die xv Februarii.

Nicolaus Sanesus condam (sic) et Iohannes de

dezeregha condam Laurentii sindici et procuratores communitatis et hominum Plecanie ultra montes; Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Berthomelini de pinu de Dezeregha de Rapallo filio Iohannis notarii publici, hoc anno die VIIII Februarii mensis presentis; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum. Iurauerunt ac promiserunt in omnibus per omnia ut supra in eodem loco. Presentibus spectabilibus viris domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio domino Bernabeo de Sanctis, domino Iohanne de Odono milite et doctore ac Ambrosio de Senargha cancellario testibus etc.

Eodem anno die XVIIIJ Februarii.

Ieronimus condam Iohannis Branche de cornilia sindicus et procurator comunitatis et hominum Cornilie; Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Bartholomei condam ser Andree de Manotes de vernacia notarii publici, hoc anno die VI Februarii mensis presenti visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauit ac promissit in omnibus et per omnia super in eodem loco. Presentibus spectabilibus viris Domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio Christoforo panigarola et nobilibus Francisco Spinula condam carloti et Georgio Spinula condam Luce testibus etc.

Eodem anno die XVIIIJ Februarii.

Magister Iohannes condam Antonii Barbitonsor syndicus et procurator comunitatis et hominum Manarole: Habens ad hoc plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Berthoni Bonfilii di Manarola notarii publici hoc anno die VII Fe-

bruarii; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iuraruit ac promissit in omnibus et per omnia ut supra in eodem loco. Presentibus viris domino Iacobo de Carchano Vicario gubernatorio, Christofero panigarola, et nobilibus Francisco Spinula condam carloti et Georgio Spinula condam Luce testibus etc.

Eodem anno, die XXII Februarii.

Iacobus de Turre cognonime Asape condam domini Pasqualis sindicus et procurator quorundam nobilium virorum de Turre contentorum in instrumento eius mandati; Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Iohannis de Simonetis condam Nicolai Burgensis Clauari notarii publici hoc anno die XX Februari mensis presentis; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauit ac promissit in omnibus et per omnia ut supra. In camera cubiculari Magnifici et illustris domini gubernatoris. Presentibus spectabilibus viris domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Barnabeo de Sanctis et egregiis Ambrosio de Senagha et Nicolao de Credentia cancellariis testibus etc.

Eodem anno, die XXVI Februarii.

Melchior condam Iohannis Barbanerie et Iohanonus condam dexerini de Maioco ambo de Framula syndici et procuratores comunitatis et hominum Framule; Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Antonii Dughi de Framula notarii publici hoc anno die XVII Februarii mensis presentis; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promisserunt in omnibus et per omnia ut

supra, in eodem loco. Presentibus spectabilibus viris domino Iacobo Carchano vicario gubernatorio, Thoma de Marinis castanea et Baptista capello testibus etc.

Eodem anno die XI Marcii.

Dominus Franciscus Paminoleus legum doctor et Alexander de fuce ambo de Leuanto syndici et procuratores comunitatis et hominum Leuanti; Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Iohannis condam Petri de Montali valis Leuanti notarii qublici hoc anno die XVII Ianuarii mensis preteriti; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum: Iurauerunt ac promisserunt in omnibus et per omnia ut supra in eodem loco. Presentibus spectabilibus viris dominis Iacobo de Carchano vicario gubernatorio et domino Andrea de Benigassio legum doctore, ac Augustino de Montaldo testibus etc.

Eodem anno de XXIJ Marcii.

Johannes et Carolus ex dominis de Cucurno syndici et procuratores quorundam nobilium virorum de Cucurno contentorum in instrumento eorum mandati; Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Francisci condam Antonii de Pinu de Clauaro notarii publici hoc anno die XVI Februarii mensis proxime preteriti; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promisserunt in omnibus et per omnia ut supra. In camera Illustris domini gubernatoris. Presentibus spectabilibus viris domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio et Baptista Garrono ac Iohanne Bigna testibus etc.

Eodem anno die xxvi Marcii.

Ser Nicolaus condam ser Petri de Bruneto de Portuueneris syndicus et procurator comunitatis et hominum Portusueneris; Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Johannis de Andriax° condam Antonii de Portuueneris notarii publici hoc anno die xx Marcii, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum, Iurauerunt (sic) ac promisserunt in omnibus et per omnia ut supra. In camera Illustris domini gubernatoris. Presentibus spectabilibus viris domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Iuliano de Maguerri et Angelo Luxardo de Franchis testibus etc.

Eodem anno, die xxx Marcii.

Peirinus condam ser Blaxii de Brugnato nunc habitator Trebiani et Iohannes Bernardus condam Bertholii syndici et procuratores comunitatis et hominum Trebiani; Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Gualterii condam Nicolai de Franchis de Trebiano notarii publici hoc anno dic xvij Innuarii, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promisserunt in omnibus et per omnia ut supra; in Camera Illustris domini gubernatoris. Presentibus spectabili viro domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, nobilibus Luciano de grimaldis et Eliano spinula de Luculo testibus etc.

Eodem anno die prima aprilis.

Magister Ieronimus olim Antonii de follo sindicus et procurator comunitatis et hominum Folli, Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Iohannis Leonardi filii Iohannis An-

tonii de folo notarii publici hoc anno die XXVIJ Marcii, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promisserunt in omnibus et per omnia ut supra. In camera Magnifici ac Illustris domini gubernatoris. Presentibus spectabili viro domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio et egregiis viris Ambrosio de Senargha, Francisco de vernacia et Nicolao de credentia cancellariis testibus etc.

Eodem anno die primo aprilis.

Berthonus filius Baptiste de Valerano sindicus et procurator comunitatis, et hominum Valarani, Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Montanini de Zachia de Vezano notarii publici, hoc anno die XXVIIJ Marcii, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauit ac promissit in omnibus et per omnia ut supra. In camera Magnifici et Illustris domini gubernatoris. Presentibus spectabili viro domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio et egregiis viris Ambrosio de Senarga Francisco de Vernacia et Nicolao de Credentia cancellariis testibus etc.

Eodem anno die VI Aprilis.

Iohannes condam Antonii cursi et Anthoninus condam resteghi sindici et procuratores comunitatis et hominum Beuerini: Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Iacomini de Beuerino notarii publici hoc anno die VI Aprilis, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promisserunt in omnibus et per omnia ut supra. In camera Magnifici et Illustris domini gubernatoris. Presentibus

spectabili domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio d. Angelo Luxardo ac Gaspare Luxardo testibus etc.

Eodem anno de xj Aprilis.

Dominicus condam Nicoloxi de Carnea sindicus et procurator comunitatis et hominum Carnee; Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Angelini filii Bartholomei de Carnea notarii publici, hoc anno die x Aprilis; visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauit ac promissit in omnibus et per omnia ut supra. In camera Magnifici et Illustris domini gubernatoris. Presentibus spectabili domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Bartholomeo Ghixelo caualerio et Iuliano de Cucurno artifice sub Ripa testibus etc.

Eodem anno die xj Aprilis.

Siluester condam Iacomini et Maxinus condam Nicolai omnes de dicto loco Tiuenie, Habentes ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Iacomini de Beuerino notarii publici, hoc anno die xiij Februarii, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauerunt ac promisserunt in omnibus et per omnia ut supra. In camera ut supra. Presentibus spectabili viro domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Bartholomeo Ghisello caualerio et Iuliano de cucurno artifice sub Ripa testibus etc.

Eodem anno die xviij Aprilis.

Magister Iohannes mazeti de Ponzolo sindicus et procurator comunitatis et hominum Ponzoli, Habens plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum

manu Iohannis Lanzareti de Ponzolo notarii publici, hoc anno die XIIJ Aprilis, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauit ac promissit in omnibus et per omnia ut supra. In prima saleta superiori. Presentibus spectabili domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Antonio de Axereto capitaneo porte palacii et Nicolao de Seruano macierio testibus etc.

Eodem anno die xxx Aprilis.

Thomaynus condam Pauli de Recumla sindicus et procurator comunitatis et hominum Casalis; Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Gasparis condam Bernardi de Bertholotis notarii publici hoc anno die xv Aprilis mensis presentis, visum et lectum per me notarium et cancellerium infrascriptum; Iurauit ac promisit in omnibus et per omnia ut supra. In camera cubiculari ipsius Illustris domini, presentibus Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Bartholomeo Iudice et Baptista de Carrodano aurifabro testibus etc.

Eodem anno die IIJ Maij.

Zilius condam Iohannis de Pluueraria syndicus ex procurator comunitatis et hominum Pluuerarie; Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Angelini filii Bartholomei de Carnea notarii publici hoc anno die XVIIIJ Aprilis, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauit ac promissit in omnibus et per omnia ut supra. In camera Magnifici et Illustris domini gubernatoris. Presentibus spectabili domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Francisco de Camulio ac Luca giraudo de vintimilio notario testibus etc.

Eodem anno die IIJ Maij.

Dagnanus filius Baliani de pignono sindicus et procurator comunitatis et hominum de Pignono; Habens ad hec plenum et sufficiens mandatum scriptum et rogatum manu Gasparis condam Bernardi de Bertholotis de Casali notarii publici hoc anno die XXVIIJ Aprilis, visum et lectum per me notarium et cancellarium infrascriptum; Iurauit ac promissit in omnibus et per omnia ut supra. In camera Magnifici et Illustris domini gubernatoris. Presentibus spectabili domino Iacobo de Carchano vicario gubernatorio, Francisco de Camulio ac Luca Giraudo de vintimilio notario testibus etc.

(L. E.) Ego Gotardus Istella filius quondam Petroni de donatis publicus imperiali auctoritate notarius et Iudex ordinarius ac excelsi comunis Ianue cancellarius predictis his omnibus fidelitatis et iuramenti instrumentis numero triginta uno interfui et rogatus de eorum quolibet scripsi licet grauioribus occupatus per manum alterius transcribi hic fecerim omnibus per me reuisis, Signo et nomine meo apposito ut consueui in fidem et testimonium omnium premissorum.

XLVIII

Archives Nationales de Paris; Trésor des Chartes; Série J, 496, n. 6. (*)

Abbeville, 25 gennaio 1467.

Luigi XI conferma a Galeazzo Sforza Visconti duca di Milano il feudo di Genova e di Savona.

Ludouicus dei gracia Francorum rex. Cum multis superioribus annis, tam tempore quo delphinus viennensis eramus quam postquam regium solium ascendimus, ac regiis insigniis sublimati et coronati fuimus, continuo precipuo quodam studio atque ardentissima caritate prosecuti fuerimus Illustrissimum tunc quondam principem franciscum Sforciam Vicecomitem ducem mediolani etc, papie anglerieque comitem, ac Ianue et cremone dominum, consanguineum et auunculum nostrum carissimum, ob prestantissimas eius principis animi et corporis dotes quibus in pace non minus quam bello semper claruit; nec minus illustrissimam Blancam mariam Vicecomitem ducissam mediolani eius quondam principis coniugem et amitam nostram ob antiquissime ac inclite vicecomitum domus splendorem a quorum virtute et prestancia ipsa Blanca maria ducissa numquam degenerat ; et

(*) Grande pergamena che misura cm. 62 per 124. La bolla che doveva esistere, ora non c'è più; ci sono appena le corde dei due contrasigilli laterali. Sul dorso ha scritto: « Confirmatio feudi Ianue et Saone per Regem francorum in illustrissimum ducem Galeaz: recepta per reuerendissimum dominum Ste. de Nardinis archiepiscopum Mediolani eius domini ducis procuratorio nomine ».

in primis ob singularem fidem reuerenciam et deuocionem quibus uterque ipsorum ducum Nos ac coronam francie sincere prosecuti sunt et propterea intuitu fidei eorum ac ingencium erga nos meritorum suorum prefatis francisco sforcie duci ac Blance marie ducisse consortibus pro se et successoribus suis, ciuitates ianue et sauone cum suis et utriusque earum membris terris civitatibus fortilliciis iuribus iurisdiccionibus et pertinenciis plenissime concessimus, et de eis ipsos duces coniuges seu clarissimum virum albericum malectam iuris utriusque doctorem militem ac comitem et prefatorum ducum consiliarium procuratorem ac procuratoriis nominibus inuestiuimus pro se se ita ut alter alteri succedat et pro eorum filiis heredibus et successoribus masculis et legitimis, uel pro illo seu illis quem nel quos ipse dux eligeret, seu ipsa Blanca maria ducissa post ultimos ipsius auunculi nostri francisci sforcie dies eligeret et nominaret et iure feudi recti gentilis paterni et antiqui. Et hec omnia cum omnibus eorum et cuiuslibet eorum iuribus iurisdictionibus insulis dominiis tam terrestribus quam maritimis pertinenciis fortilliciis arcibus ripariis portibus et aquis maxime maritimis, et generaliter omnibus aliis urbibus terris castellis arcibus villis oppidis seu villagiis ac territoriis et earum iuribus iurisdictionibus seu pertinenciis ad dictam ciuitatem ianue uel eius dominium seu etiam sauone quomodolibet spectantibus et pertinentibus et cum uniuerso denique dominio et territorio quodcumque et qualecumque sit et quomodolibet spectet uel pertineat dictis ciuitatibus ianue et sauone, uel aliis de quibus supra aut spectare et pertinere consueuerit, et cum aliis clausulis et solemnitatibus opportunis in similibus consuetis prout et quem admodum hec et alia plenius et seriosius

continentur in illo concessionis et feudalis inuestiture instrumento et documento publico nostro regio sigillo pendenti munito tradito et rogato per petrum de portis presbiterum parisiensem in artibus magistrum et apostolica auctoritate notarium, et per nobilem virum iohannem de salerna publicum imperiali auctoritate notarium papiensem in loco nouionis prope abbatis villam diocesis ambianensis.

[Seguono molti altri documenti: l'investitura del 1463; il decreto col quale Bianca Maria nomina successore nel trono il primogenito Galeazzo Maria; il mandato di Bianca Maria e Galeazzo Maria nella persona dell'arcivescovo di Milano; e infine la nomina esplicita del re di Francia nella persona di Galeazzo Maria, a feudatario di Genova e Savona nella forma già nota, senza l'aggiunta di alcun aggravio].

XLIX

Archives Nationales de Paris; Trésor des Chartes; Série J, 495, n. 7.

Chartres, 5 novembre 1467.

Lettere patenti di Luigi XI re di Francia con cui s' intende che il feudo di Genova debba esser goduto da Galeazzo Sforza insieme alla madre Bianca Maria Visconti.

Loys par la grace de dieu Roy de France. Sauoir faisons a tous presens et auenir Comme puis aucum temps en ca Nous pour certaines grans causes a ce nous mouuans ayons donne cede quicte trasporte et delaissie a feu notre oncle et cousin

francoys duc de milan; Et a notre treschiere et tresamee tante et cousine blanche marie sa femme noz terres et seigneuries de Jennes et de Sauonne avec les prerogatiues droiz reuennes prouffiz pertinences et appendences d' icelles. Pour en joir par nos diz oncle et tante de milan et leurs enfans legitimes et cellui de leurs diz enfans legitimes qui apres le decez de notre dit feu oncle et cousin seroit esleu par notre dicte tante et cousine sa femme. Des quelles terres et seigneuries de Jennes et de Sauonne notre dit oncle et cousin de milan et ses diz hoirs ([a]) sont tenuz nous faire les foy et hommaige ainsi que par nos dictes lectres de don et transport on dit ces choses et autres plus a plain apparoir. Et soit ainsi que nous ayons este deuement certiffiez que apres le trespas de notre dit feu oncle et cousin francoys duc de milan notre dicte tante et cousine blanche marie la duchesse sa femme a esleu notre treschier et tresame frere et cousin galias marie son filz ainsue a present duc de milan pour auoir et tenir les dictes terres et seigneuries de Jennes et de Sauonne. Et nous ait fait supplier quil nous plaise lauoir agreable et confermer. Pourquoy nous les choses dessus dictes considerees, et les grans honnonrables et prouffitables seruices que notre dit frere et cousin galeas marie a present duc de milan a liberalement faiz a nous et a la couronne de france mesmement durant les diuisions qui ont nagueres este en cestuy notre ro-

---

([a]) Al singolare *hoir,* voce rarissima, non citata nè anche dal GODEFROI (*Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes*); significa *erede.* Il GODEFROI ha tuttavia *hoiresse* nel significato di *ereditiera, hoirier, eredità,* e *hoirage successione.*

yaume auinoien daucuns segneurs noz subgiez qui sestoient esleuz contre nous on quel temps notre dit frere et cousin de milan nous vint seruir et aidier en personne a grant compagnie de gens darmes et de traict. Et congnoissans par effect la grant et singuliere amour et affection qui a nous et a la maison de france, pour ces causes et consideracions et autres justes a ce nous mouuans en ayant agreable lelection faicte par notre dicte tante et cousine de notre dit frere et cousin galeas marie duc de milan pour obtenir les dictes seigneuries de Jennes et de sauonne, Icelle election a nous louee approuuee et confermee louuons approuuons et confermons voulans et octroyans de grace especial certaine sciente pleine puissante et auctorite royal que le dit duc galias marie et ses hoirs et successeurs legitimes nez et a naistre en loyal mariage tiengnent et possident doresenauant les dictes terres et seigneuries de Jennes et de sauonne ; et en joissent ensemble des fruiz prouffiz reuennes et emolumens prerogatiues droiz pertinents et appendents soubz les condicions et tout selon la forme et teneur de nos dictes lectres de don et transport que fait en auions a notre dit feu oncle et cousin et a notre dicte tante et cousine ; en nous en faisant les foy et hommaige tout aiusi que par icelles noz autres lectres lauons voulu et octroye. Si donnons en mandement par ces dictes presentes a tous noz iusticiers officiers et subgiez ou a leurs lieuxtenans presens et auenir et a chacun deulzsi comme a lui appartiendra que notre dit frere et cousin de milan et ses diz hoirs legitimes ilz facent et souffiient joir et user paisiblement des noz presentes ratifficacion grace et octroy sans leur faire ne souffrir estie fait aucun destourbier ou empesechement au contraire car tel

est notre plaisir. Et a fin que ce soit ferme chose et estable a tousiours nous auons fait mectre notre sc. a ces dictes presentes.

Donne a chartres le cinq.me jour de nouembre lan de grace mil cccc soixante sept. Et de notre regne le septiesme.

Par le Roy

DELALOERE (*).

L

Archives Nationales de Paris; Trésor des Chartes, Série J, 498, n. 35 ter (*).

Chartres, 5 novembre 1467.

Lettera di Luigi XI re di Francia a Galeazzo M. Sforza duca di Milano.

Loys par la grace de dieu Roy de france. A tous ceulx qui ces presentes lettres verront salut. Comme puis aucun temps en ca Nous ayons donne cede quiete transporte et delaissie a feu notre oncle et cousin francoys en son viuant duc de milan derrenier trespasse, et a notre treschiere et tresamee tante blanche marie sa femme duchesse de milan,

---

(*) Alla pergamena è appeso il sigillo reale, in cera verde, il più importante, della misura di 10 cm. di diametro. Con Luigi XI comincia il tipo regolare e completo di sigillo reale. Nel *recto* c'è la figura del re seduto, avente nella destra lo scettro, risaltata su un padiglione sparso di gigli: attorno la leggenda: LUDOVICUS - DEI - GRACIA - FRANCORUM - REX. Nel *verso* c'è lo stemma di Francia. Il sigillo è attaccato alla pergamena con un cordone di seta a molti fili verdi e rossi.

(*) Pergamena che misura cm. 33 per 48; senza sigillo.

nos terres et seigneuries de Jennes et de Sauonne pour en joir et les tenir par lui et ses hoirs descendans de lui en loyal mariage a foy et hommaige de nous et de noz successeurs en tele condicion (a) que apres le decez de notre dit feu oncle et cousin, notre dicte tante et cousine sa femme pourroit eslire cellui de leurs enfans masles que lon lui sembleroit pour auoir et tenir les dictes seigneuries de Jennes et de Sauonne. En ensumant laquelle voulente et ordonnante notre dicte tante et cousine nous ait deuement fait certiffier quelle a esleu notre treschier et tresame frere et cousin galeas maria a present duc de milan son filz ainsne, pour auoir icelles seigneuries de Jennes et Sauonne. Pour la quelle cause et nous de ce deuement certiffiez ayons par noz autres lettres patentes donnees dujourdui conferme et approuue ce que dit est. Toutefuoies pour ce que notre dit frere et cousin a present duc de milan ne nous a fait les foy et hommaige quil nous est tenu faire pour occasion des dictes terres et seigneuries de Jennes et de Sauonne, et quil ne le nous peut encores venir faire obstans les grans et vrgentes occupacions quil a pour la deffense de ses seigneuries que aucuns lui veuilent indeuement occupper, il nous a fait supplier quil nous plaise lui donner sur ce aucun delay, et et sur tout lui eslargir notre grace. Sauoir faisons que nous ces choses considerees dont sommes bien recors, voulans les affaires de notre dit frere et cousin de milan estie traictez en toute bonne faueur en faueur des bons grans et louables seruices quil a faiz a nous et a notre seigneurie, a

(a) Raschiatura riempita da una lineetta.

icellui notre frere et cousin de milan pour ces causes et autres a ce nous mouuans, auons donne et donnons par ces presentes terme respit et souffrance de nous faire les foy et hommaige et autres deuoirs quil nous est tenu faire a cause de diz terres et seigneuries de Jennes et de Sauonne jusques a vng an pronchain venant. Et de plus ample grace ne voulons que pour occasion de ce quil ne nous a fait les diz foy et hommaige par cy deuant aucun empeschement lui soit ou puist estre fait ou donne es diz terres et seigneuries ne ou droit et joissance dicelles ores ne pour le temps auenir pour quelque cause ne en quelque maniere que ce soit. Et de ce lauons releue et releuons de nos diz grace et auctorite par ces diz patentes. Si donnons en mandement a tous noz justiciers officiers et autres quil appartiendra que notre dit frere et cousin et les siens ilz facent et seuffrent joir et vser paisiblement de noz presentes grace souffrance et octroy. Car ainsi nous plaist il estre fait. En tesmoing de ce nous auons fait mettre notre scel a ces dictes patentes.

Donne a Chartres le cinquiesme jour de nouembre lan de grace mil cccc soixante et sept. Et de notre regne le septiesme.

Par le Roy

DELALOERE.

INDICE-SOMMARIO

DOCUMENTI